Tomo Uno

DISCORSI SAGRI

DEL P. F. GIO: TADDEO
DI S. GIO: BATTISTA
Carmelitano Scalzo Milanese,

Dedicati
ALL'ILL.MO SIG. CONTE
CRISTOFORO BRUMANI
DOTTORE
Dell'vna, e l'altra Legge
Patrizio Cremonese.

IN CREMONA. M.DC.XCVII.

Nella Stampa di Lorenzo Ferrari.
Con lic. de' Superiori.

ILL.MO SIG.RE

DOuendo mandare alla luce questo primo ſagro parto della mia rozza pēna, trouo il modo longamēte deſiderato di far publico il reuerente oſſequio, che à V. S. Ill.ma profeſſo, con offerirgliene l' atteſtazione impreſſa in queſti fogli. Serui dunque ad vn fine tanto giusto queſta operetta, che ſe bene eſce alle ſtāpe molto vota di ſapere, ſpero nientemeno, debba eſſere da V. S. Ill.ma e

rimi-

rimirata con occhio benigno, ed accolta cõ amoreuole cuo-re. Tali effetti attẽder de-uo dalla generosità d'vn Ca-uagliere degno parto dell'an-tica Nobilissima Famiglia Brumana dal valoroso Bru-merio, sono già trascorsi sei secoli, dalla Fiandra innes-tata in Cremona. In essa nelle longhe vicẽde di tanti anni sempre sono continuati Huomini eccellenti in ogni illustre professione in Armi, in Lettere, in Prelature, in Religione. Ad essa nella per-sona del sauio, e coraggioso Nicolò raccomandò la Città di Cremona le sue truppe, e la sua difesa contro a i rug-giti del Veneto Lione: Ades-

sa

sa Francesco Sforza Duca di Milano nella persona di Cristoforo confidò i segreti, e fidò l'armi, e nella persona di Frãcesco consegnò i suoi primary tribunali. Raccolgono i Leggisti dai fogli fecondati ;o i dotti sudori delle penne dei Brumani Giureconsulti ibbondanti messi legali. Ma ion permette la modestia di 7. S. Ill.ma, che io formi vn lõ-o catalogo delle Glorie Bru-iane fra le quali miro Croci ilitari, e le Mitre di Nico-iedia, e di Melfi. Vn solo relato, non deuo tacere co-e a noi più vicino splẽdore lla Corte di Roma, Cherico lla Camera Appostolica lons. Cesare Brumani, che

accoppiò

accoppiò ad insigne dottrina rinomata Religione. Si longa serie d'Eroi li deue Cremona al sãgue Generoso di Brumerio non tãto trasfuso ne' figli, quanto sparso nella spedizione di Terrasanta fatta sotto Vrbano secondo nel 1094., oue portossi Capitano d'vna banda di soldati a mietere non caduchi allori, ma corone immortali. Ma per osseruare in compendio gl'incliti pregi di tanti Aui, mi fermo nella sola persona di V. S. Ill.ma in cui miro diramate, & epilogate le Virtù de' suoi Anzinati Eroi. Sono tutte le Virtù; ma singolarmente la Pietà, e la Prudẽza natìo eredaggio della Stirpe Brumana. Ad

esse

esse per goderne i copiosissimi frutti ne i cōtinui Decurioni, da i Concittadini Patrizij si raccomandano i comuni consigli, i publici negozij: Ad esse appoggiarono e Prencipi, e Pontefici i loro intrinseci affari, e ne riportarono felicissime condotte. Onde anco a V. S. Ill.ma come ornato delle medesime cospicue doti auguro quelle cariche Grandi, nelle quali rilussero i prudentissimi Aui: come pure appoggio le mie fatiche e dedico la mia reuerēte seruitù.

Dal nostro Con. di S. Imerio li 28. Ag. 1697

Di V. S. Ill.ma

Diuotiss., & obligatiss. Seruo
F. Gio. Taddeo di S. Gio. Battista
Carmelitano Scalzo.

INDICE
DE' DISCORSI

Dis-

Dis-

Discorso decimo terzo.

Dell'ineffabile Sagramento dell'Altare.
Il Pane dispensiere di splendori.

Discorso decimo quarto.

Dell'ineffabile Sagramento dell'Altare.
La meditazione della morte ottimo apparecchio per gustare il Pane di vita.

Discorso decimo quinto.

Dell'ineffabile Sagramento dell'Altare.
Il Pane da guadagnarsi con abbondanti sudori.

Discorso decimo sesto.

Del Presepio di Betelemme.
Il Presepio Scuola d'Vmiltà.

Discorso decimo settimo.

Nella Circoncisione di Nostro Signore.
Cristo talmente annichilato nella Circoncisione, che hà di bisogno del Nome di Giesù per essere riconosciuto.

Discorso decimo ottauo.

Per la Fondazione del Conuento de Carmelitani Scalzi di Siena.
Che più intenda la Santa Madre Teresa, ò santificare i suoi Figli, ò santificare maggiormẽte la Città di Siena

AP-

APPROBATIONES

IESVS MARIA.

F. Dionisius ab Assumptione Vicarius Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

CVm librum cui titulus, Discorsi Sagri, a Pat. Frat. Ioanne Thaddæo a S. Ioanne Baptista eiusdem nostræ Congregationis Sacerdote Professo compositũ aliquot periti Theologi nostri, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: Nos potestate qua fungimur, facultatem, vt typis mandetur concedimus, si ijs videbitur, ad quos editio librorum spectat.

Datum Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ de Scala die 28. Ianuarij anno 1696.

F. Dionisius ab Assumptione Vic. Gen.

F. Petrus Paulus a S. Francisco Secretarius.

DE mandato Reu. Admod. Patris nostri Dionisij ab Assumptione Vic. Gen. Carmelitarum Discalceatorum librum, cui titulus Discorsi Sagri a Reu. Admod. P. F. Io Thaddæo a Sancto Ioanne Baptista compositum attento studio perlegi, nihilq; censura dignum reperi. Suaui redolet opus eloquentiæ odore, acuminibus nitet, oratorio stilo, viuidisque artis coloribus Sanctorũ, quos commendandos assumit nobis pingit imaginem exemplaria ad viuum exprimẽtem: vt quos fœlicitatis eternæ coronat laurea, nostris quoq; perennet in mentibus. Offendiculum in hoc libro minime metuendũ: luminosam siquidem pręfefert facem auctor operis Ioannes. Erat Ioannes lucerna lucens, & ardens. Lucet nostri Ioannis opus, nouisq; luminum sertis Virtutis Procerum hæroicam sanctitatem coronat. Non luci huic deest ardor: lectorem siquidem operis ad emulanda sanctitatis inflammat exempla. Exeat ergo opus ad lucem, qua dignissimus censeo.

Datum Cremonæ die 13. Decembris anno 1695.

F. Carolus Augustinus a S. Teresia Prior Conuen. Cremonæ.

R Eu. Adm. Patris nostri Dionisij ab Assumptione Vic. Generalis Carmelit. Discalceator. iussioni obtemperans egregium hoc opus cui titulus: *Discorsi Sagri del P. Gio. Taddeo di S. Gio. Battista Carmelitano Scalzo* sedulò, ac non sine animi delectu inspexi: etenim in alliciendis mentibus mira floret eloquentia, in excitandis cordibus efficaci feruet ardore, in componendis moribus profunda exhibet Religionis argumenta. Cumque ad promouendam erga Sanctos, vt par est deuotionem, quot pannegires tot delicata congerat mellificia, nihilque in eo sit aut Fidei Catholicæ, aut morali disciplinæ dissonum, hinc censeo, ac deprecor, vt ad Fidelium vtilitatem quantocius publicam in lucem prodeat.

Datum Placentiæ in Conuentu nostro S. Teresiæ die 30. Nouembris anno 1695.

F. Cirillus a S. Maria Carmelita Excalc. Sacra Theologia Lector.

E X ordine Reuerendiss. P. F. Albertis Solimani de Genua, Ordinis Prędicatorum, Sacræ Theologię Magistri, & Inquisitoris Generalis Cremonæ, vidi, & reuidi, diligenterq; perlegi librum, cuius titulus est. *Discorsi Sagri del P. F. Gio. Taddeo Carmelitano Scalzo Milanese*, & cum in eo nihil contra nostram S. Fidem, & bonos mores inuenerim, censeo imprimi posse. Die 16. Septembris 1696.

Ita ego D. Io. Nicolaus Sylua Clericus Regularis S. Pauli Consultor S. Offitij.

Attenta suprascripta Attestatione

Imprimatur.

F. Albertus Solimanus Ordinis Prædicatorum Inquisitor Generalis Cremonæ.

Vidi pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Episcopo.

Ioseph Tornettus Præpositus S. Nicolai.

Pro Excellentiss. Senatu

Co. Bartolomæus Rozzonus Iudex Prætorius Cremonæ L. T.

DISCORSO PRIMO

Per la Commemorazione de i Dolori *Della* BEATISSIMA VERGINE MARIA.

La Sagratissima Vergine Maria Regina de i Dolori.

Stabant autem iuxta Crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius. S. Gio: nel capo decimo nono.

TEatro doloroso, ed ammireuole a gli occhi nostri spalanca sopra i suoi gioghi il Caluario. Mentre giace confitto sul duro tronco l'Vnigenito Figlio di Maria, sta costante la Madre a piè della Croce. Doloroso teatro che ci rappresenta la strage crudele dell'Innocente: ammireuole teatro che ci propone l'eroica intrepidezza di Donna forte.

Doloroso teatro in cui compare lacerato, e crocefisso il Figliuolo di Dio: ammireuole teatro oue assiste coraggiosa all'orrendo Deicidio la Genitrice stessa dell'Vmanato Verbo. Fugge stimolato dall'orrore piu veloce del consueto nell'occaso il Sole: e Maria non s'arretra, non si nasconde: *stabat*. Traballano scompaginate le loro ossature i monti: e Maria non vacilla: *stabat*. Si scuote fin da gli vltimi fondamenti paralitica di spauento la terra; e Maria non trema: *stabat*. Ancorche si spalanchino i sepolcri, questa non si ritira: ancorche si spezzino in minute schieggie le pietre, questa non si muoue: ancorche si squarci il velo del Tempio, questa non si diuide dalla Croce. *Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem*. Mentre il Figlio perde il coraggio: [1] *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me?* la Madre non si scora. Mentre il Figlio langue sitibondo: [2] *sitio*: la Madre non si lagna. Mentre il Figlio china la fronte languida: [3] *& inclinato capite*: la Madre non si piega oppressa dalla pena. Giesù muore, e Maria non cade: *stabat Mater dolorosa iuxta Crucem*. Chi vidde mai spettacolo piu lugubre, e piu stupendo? Chi ammirò mai patimenti così duri, e com-

1 Matt. 27. 46. 2 Ioan. 19. 28. 3 Ibid. 30.

e compassione tanto tenera accompagnata da più forte costanza? Sparge Giesù l'vltime goccie di Sangue, e chi gl' infuse il Sangue non isparge vna lagrima, come riflette Sant'Ambrogio:[1] *stantem lego, flentem non lego.* Perde Giesù la vita, e chi la vita gli diede ancorche spettatrice di puro dolore non cade morta. O teatro vgualmente doloroso, ed ammireuole: doloroso per l'empia strage del Figlio di Dio, ammireuole per la perseueranza costante della Madre del Verbo. O stupenda intrepidezza di Maria! O conformità eroica della Vergine Madre al Diuino volere! Chiude nel cuore vn'Oceano procelloso d'angoscie, e nella mente tranquilla serenità con serua. Tumultuano nelle sue viscere i sospiri, i gemiti, e'l pianto, e'l suo spirito quieto non s'addolora. Muore di pena, e nel duro penare si rauuiua, e fra tanti spasimi Regina de i Dolori diuenta. Fenice che vanti tu d'intrepido, mentre lieta consumi il fiacco residuo dell'vmido radicale fra volontarie fiamme? Cigno che fortezza in te presumi vsando il canto più soaue ad inuitare la Morte per importi silenzio eterno? Maria si può vantare cuor'intrepido, e forte, se alla morte del Figlio senza morir'assiste: e mentre

1 In cap. 23. Lucæ.

il suo Diletto sopra la Croce inchiodato esala lo spirito, essa crocefissa nel cuore l'Anima non tramanda. Tanto coraggio, tanta robustezza si richiede per varcare intrepida l'Oceano dei patimenti, e riportarne la corona di Regina de' Dolori: e Regina appunto dei Dolori intendo rappresensarui Maria col presente discorso.

Ardente Carità, santissimo ardore delle viscere amanti di Maria, innocente carnefice dell'addolorata Madre t'intendo, perche con mortali angoscie gli trafiggi il cuore. Vuoi, che in essa s'auueri ciò, che disse di te Salomone: [1] *Fortis est vt mors dilectio*: l'Amore è gagliardo al pari della Morte. E come? Amore splēdido donatore della vita per fare piu nobilmente spiccare i suoi pregi vestirà le gramalie lugubri della Morte? *Fortis est vt Mors dilectio*? Amore quel Primo Mobile dell'vmano Microcosmo, che da il moto a tutte l'operazioni dell'huomo: poiche s'egli desidera, Amore del bene che gli manca lo muoue: Se spera, Amore del bene lontano lo lusinga: Se gode, Amore del bene presente lo consola: Se fugge dal male, Amore del bene opposto lo sprona: Se teme, Amore del bene che perde lo turba: se piagne, Amo-

Cant. 8. 6.

re del bene smarrito lo tormenta. Amore principio d'ogni operazione volontaria si paragonerà colla Morte quella crudele distruggitrice dell' vmano composto, che tronca tutte l'operazioni vitali! Amore nobile armato d'arco, e di strali, la Morte villana che maneggia le falci: Amore vezzoso bambino, la Morte orrido scheletro: Amore clementissimo sourano, la Morte inesoreuole tiranna. Quello cieco, e le menti rischiara, questa priua di luci, e tutti acceca: Quello con lieto sospirare porge giocondo respiro, questa con languidi sospiri il respirare ci tronca: Quello veloce, ma per bene dell' amato; *Amor nescit moras*, questa pronta giornaliera, ma in ruina del viuente: *quotidie morimur*. Amore cara vnione de' cuori amanti, la Morte dura separazione da gli oggetti amati: Amore fecondo padre del gaudio, la Morte mesta genitrice d'orrori: Amore che col nome solo ci consola, la Morte di cui la nuda rimembranza è amara: [1] *O Mors quam amara est memoria tua*. Ferisce Amore, e vi rianima; colpisce la Morte, e vi vccide. Nato Amore sorgono gl'incendij: giunta la Morte cadono i ghiacci. Abbrucia Amore, e ride la vittima: raffredda la Morte, e geme l'huomo. E Amore si pa-

1 Eccl 41. 1.

 ra-

ragonerà colla Morte! E la Morte spiegherà le doti vigorose dell'Amore! E Salomone dirà: *Fortis est vt Mors dilectio*! O Amore col le tue fiamme vampanti mi abbagli la mente. O Morte col le tue cieche tenebre mi offuschi l'intelletto! Se fra di voi tanto abbondano l'antitesi, come vi trouerò i paralelli? Ardente Carità, santissimo ardore delle viscere amãti di Maria, innocente carnefice della Reina de i Dolori t'intendo. E auuerato à a piè della Croce il detto del Sauio Monarca d'Israelle: *Fortis est vt Mors dilectio*: Cioè vanno quì del pari l'Amore, e la Morte: quegli spasimi atroci, ch'arrecca la Morte al Figlio Crocefisso, apporta l'Amore alla Madre dolente. Muore Giesù trafitto dal ferro: languisce Maria crocefissa dall'Amore. Giesù cade vittima di sangue immolato dalla Morte. Maria arde olocausto di Carità sagrificato dall'Amore; Onde cantò il Mantouano in persona della Vergine:[1] *Nate Dei, qui fers, humana piacula solus me affligi simul, atque tuos sentire dolores cogit Amor.* La Carità Prencipessa delle Virtù diuiene carnefice di Maria, perche ancor'essa è la Regina de i Dolori.

Sempre vn giglio d'illibato cãdore fù la Vergine Sagratissima: ma nel funesto giar-

1 Baptista Mant. parten. lib. 3.

giardino del Caluario fù vn giglio à cui le spine formarono il diadema di Regina de i Dolori. [1] *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter filias*. Sorge maestoso sul trono eleuato del gambo il giglio, non sò se per fare pompa de' suoi candori, ò pure per mandare lontane le sue fragranze: Quasi Prencipe dell'odorose pompe di Flora se non porta in capo corona d'oro, la chiude nel seno. Mentre egli sede nel verde trono, le spine guardie vigilanti attorno attorno lo circondano, e custodi indiscrete troppo gelose accostandosi lo pungono, lo feriscono, l'impiagano. Chi lo rimira piagato gemere può, che tallora l'innocenza piu candida è straziata. Se pretende il giglio di regnare, doloroso è'l suo impero, mentre regna fra le spine. Giglio coronato dalle spine fù Maria nella Morte di Cristo, poiche tutte le spine de i patimenti, che ferirono il corpo dell'amato suo Figlio, gli trafissero con altrettante piaghe di compassione il cuore. Pensiero di Ruperto Abbate. [2] *Maria fuit lilium inter spinas, quia quecunque spinæ Filium eadem Matrem confixerunt, & lacerauerunt vulneribus compassionis.*

Ardentissimo Amore, che cõ vaste fiamme abbruciando le viscere della Reina

1 Cant. 2. 2. 2 Lib. 3. in Cant. dei

dei Dolori gli tigne di pallore le guancie, gli offusca la fronte, onde riuoltatasi alle sue compagne in tal guisa palesa loro la mesta cagione delle sue angosciose pallidezze:[1] *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Dilette Figlie di Gerosolima, se mi vedete l'interne angoscie dipinte sul volto, leggetemi pure registrate nella fronte con neri caratteri di mestizia l'agonie penose dell'Anima mia; Ma se vi mouete a pietà de' miei affanni, non vi fermate a mirare i soli pallori delle mie guancie: *nolite considerare, quod fusca sim*: inoltrateui a contemplare la dolorosa cagione de' miei atroci tormenti: *quia decolorauit me Sol*. Mi ha offuscata il mio Sole, ma mentre giogne all'occaso: mi ha sommersa in vn'oceano d'amarezza, quando egli tramonta in vn mare di sangue. Ha perso il mio Figlio la bellezza del suo specioso aspetto;[2] *Vidimus eum, & non erat aspectus*: Onde è fuggita da me la tranquillità dell'animo, e la serenità del volto, e la fronte adombrata viene da funesti pallori. Ben deuo offuscarmi se perdendo l'amato Figliuolo manca il mio vnico splendore. Il mio Sole sopra del Caluario eclissato mi ottenebra, e scolora: *decolorauit me Sol*. Algrino Cardinale: *Nigra sum animi*

1 Cant. 1.5. 2 Isaia 53. 2. *me;*

mœrore confecta, quia decolorauit me Sol moriens. Nol tramontare d'vna Stella, ma l'occaso del Sole, e Sole di Giustizia offusca la Regina de i Dolori.

Ed ecco auuerata la profezia di Simeone, ecco confitto nel cuore della Vergine il coltello carnefice, che gli predisse il Sacerdote:[1] *& tuam ipsius Animam pertransibit gladius.* Fortunato Simeone, vecchio felice arriuasti pur finalmente a contemplare nato in terra il Monarca de' Cieli. Ma che odo articolarsi dalle tue labbra? [2] *Nunc dimittis seruum tuum Domine!* Reggi colle tue braccia il nato Messia, e chiedi di cadere nella tomba estinto! Possedi il tuo Signore, e domandi licenza d'allontanarti dal sommo Bene! *Nunc dimittis seruum tuum Domine!* Come rimiro eclissate da due nubi grauide di piãto le tue pupille, mentre s'affissano nel Sole Diuino? In vece di bere auidamente alla fonte del gaudio formi de gli occhi tuoi due sorgenti di lagrime! Strigni dolcemente in seno la vita, e ti sorprendono amare angoscie di morte! Colla celeste gioia in grembo t'abbandoni in braccio al dolore! Piagni col riso del Cielo in pugno? Deh ferma i gemiti, chiudi al pianto i meati: Ma tu in vece di placare il

1 Lucæ 2. 35. 2 Ibid. 29.

il proprio cordoglio, anco alla Madre del Meſſia comunichi la pena col funeſto vaticinio: *& tuam ipſius Animam pertranſibit gladius?* Sì: è arriuato il tagliente coltello a trapaſſare ſul Caluario l'Anima di Maria. Coltello di dolore alla Madre addolorata ſono i chiodi, che trafiggono e mani, e piedi al ſuo Figliuolo; coltello di dolore gli ſono le ſacrileghe beſtemmie, che ſcagliano i manigoldi contra il Crocefiſſo Nazareno: coltello di dolore gli diuentano quelle parole di Gieſù: [1] *Mulier ecce Filius tuus*. San Bernardo: [2] *An non pluſquam gladius fuit ſermo ille diuinus: Mulier ecce Filius tuus.* Coltello di dolore alle viſcere di Maria è la lancia, che ſquarcia il coſtato dell'eſtinto Redentore: San Bonauentura: [3] *Dum perforatur lancea ille tuus Ieſus, omnium quidem, ſed ſpecialiter tuam ipſius Animam gladius pertranſiuit, quia ille expirauerat.* Coltello di dolore carnefice dello ſpirito addolorato della Madre ſono tutti i patimenti atroci del ſuo Figlio Crocefiſſo. Tanto imparò vn' Erudito da San Girolamo, e da Sant' Agoſtino. [4] *Tormenta illa, quæ corpus Chriſti in Paſſione tranſfixerunt Animam Virginis acerbiſſimo*

1 Ioan 19. 26. 2 Serm. de Annuntiat.
3 In ſtimulo Amoris p. 1. cap. 3.
4 Siluetra in Euang. lib. 2. cap. 6. quæſt. 10.

bissimo doloris gladio vulnerarunt. Non si richiede men tagliente coltello per formarla Regina de i Dolori.

Coltello barbaro coltello, che senza ferir'il corpo trafigge l'Anima, sviscera il cuore della Madre addolorata. Lorenzo io non posso più piagnere il tuo letto di fuoco, le tue membra arrostite, mentre contemplo il martirio della Vergine il suo spirito straziato. Mirate pur Lorenzo sopra l'infocata graticola. Freme il fuoco, e giubila il Martire; Stridono le fiamme, e tripudia il Campione di Cristo: s'infuria il tiranno, e'l pietoso cuore di Lorenzo sta in calma. Bollono le carni del Martire nelle fiamme, e nel suo spirito non istilla vna gocciola di dolore. Gli sembra morbida coltrice di rose vno strato di bragie ardenti; Spirano per lui aure di refrigerio le fiamme diuoratrici: Gode placido riposo, quando giace sopra ferro rouente. Accende il manigoldo crudele vn'Inferno, ma Lorenzo nell'Inferno vi troua il suo Paradiso. Può bensì cuocergli il carnefice le carni, ma non penetrano gl'incendij a tormentargli lo spirito. Attizza l'odio tiranno le fiamme consumatrici delle membra martirizzate, e nello stesso tempo accende la Carità vampe d'Amore Diuino nel cuore del

Santo. Mentre i carboni ardenti gli diuorano il corpo, il Cielo inaffia con feconde rugiade d'interne dolcezze lo spirito di Lorenzo: *In æstu temperies, in fletu solatium*. Ma qui colla Regina de i Dolori si camina con ordine opposto. Non ferisce ferro, ò fuoco le membra di Maria, ed è straziato lo spirito: Non è piagato il seno della Vergine, ed è martirizzato il suo cuore. Gli è crocefisso il Figlio; ma nel Figlio più crudelmente del Figlio viene crocefissa la Madre senza che'l Cielo porga vna minuta stilla di refrigerio a gli atroci suoi tormenti. Cielo perche si duro, perche di bronzo verso il tenero cuore della tua Signora? Perche non ispargi copiose rugiade a rinuerdire la rosa di Gerico, che langue? Al suo Figlio nel Getsemani mentre bebbe l'amaro calice mandasti vn'Angelo confortatore: [1] *Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum*. E perche non soccorri vgualmente pietoso l'addolorata Genitrice? Ah sì tu vuoi, che senza veruno conforto trionfi nelle sue pene come vera Regina de i Dolori.

In Giesù piu duramente di Giesù è crocefissa Maria. L'Amore di sua natura fa che l'anima di chi ama sia piu nell'oggetto amato, che nel soggetto amante:

O

Onde l'Anima dell'Augustissima Vergine amando sommamamente il suo Figlio Diuino confitto in Croce in esso dimora, e con esso è crocefissa. Sopra di che fermando San Bonauentura la mente in tal guisa porge riuerenti ossequij alla Regina de i Dolori. [1] *O mira res! Tota es in vulneribus Christi, totus Christus Crucifixus est in visceribus cordis tui.* In quelle sanguinose piaghe dell'Agnello suenato alberga lo spirito di Maria, e tutto quel torrente di pene, che l'Vmanato Verbo non potè riceuere nell'Anima sua gloriosa, e beata, lo tramandò a sommergere nella piena del dolore lo spirito della Madre. Per distintamente intenderlo osseruiamo ciò, che dice Sant'Isichio. [1] *Torrens voluptatis fuere Christi pena, nã Christus in delicijs erat cum pro nobis pateretur.* Fù la Passione vn torrente di gioia al Redentore, che godeua delizie beate fra le spasimeuoli agonie della morte. Ed è più che vero: poiche il benignissimo Cristo come Dio consustanzieuole al Padre fra i più crudeli tormẽti della Croce godeua le delizie del Paradiso: e mentre naufragaua il suo corpo nel mare del proprio sangue galleggiaua l'Anima fra l'acque dolci di quel fiume di pace, che rallegra la Città dell'Onnipotente:

1 In stimulo Amoris parte 1. cap. 3.

tente: [1] *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Se dunque fù allagato da vn torrente di gioia, di soauità il tormentato Nazareno nella sua orrenda Passione: *Torrens voluptatis fuere Christi pena*. L'altro torrente torbido delle sue agonie oue sboccò, oue portò la piena dell'angoscie? Nello spirito di Maria, soggiugne San Bonauentura. [2] *Filius tuus in corpore, tu autem in corde passa es: singula vulnera per eius corpus sparsa in tuo corde sunt vnita*. Fù diuisa la Croce fra'l Figliuolo, e la Madre. Il Figliuolo la resse col corpo, la Madre con lo Spirito: il Figliuolo ne sostenne il graue incarco, la Madre ne sopportò le penose angoscie: Se l Figliuolo caddè oppresso dal graue peso: [3] *Et inclinato capite tradidit spiritũ*: la Madre sẽpre stette in piedi costãte: perche cadere nõ deue la Regina dei Dolori.

Occhi afflitti, appassionate pupille di Maria voi beuete col lo sguardo il torbido torrente de i patimenti di Giesù, e tramandate per le foci dell'Anima vn fiume di spasimi amarissimi al cuore: E perche con dirotto profluuio di lagrime nõ date il varco all'ampia pena, che sommerge lo spirito? Quei gemiti repressi attizzano nuoue procelle per arietare l'interna costanza.

1 Psal. 45. 5. 2 In stimulo Amoris parte 1. cap. 3.
3 Ioan. 19. 30.

ſtanza. Quel pianto negato a gli occhi ſolleua più gonfio naufragio al cuore. Deh permettete all'angoſcia, che allaga lo ſpirito di sboccare cō due riui d'amare lagrime. Tanto piu creſce la piena dell' interno martirio, quanto piu coll'argine della coſtanza ſi reprime l'inondazione, il trabocco del pianto. Mente generoſa: cuor intrepido di Maria voi ſiete duri carnefici di voi medeſimi. Voi pietoſamente barbari ſtirate ſopra l'equleo l'Anima crocefiſſa della Regina de i Dolori. [1] *Stantē lego, flentem non lego.* Non cōcede pure l'amaro ſoglieuo delle lagrime alla ſua pena per diuētare Regina de i Dolori.

Ora sì non mi merauiglio, che'l Profeta Geremia paragoni la pena vaſtiſſima dell'addolorata Madre all'Oceano immenſo: [2] *Magna eſt velut mare contritio tua:* poiche ſtagnando il torrente dell'angoſcie la piena de i dolori nel cuore capace della noſtra clementiſsima Signora vi forma vn mare, vn'Oceano agitato da tante furibonde procelle, quanti ſono li profondi ſoſpiri, che ſcoppiano violenti dalle ſue viſcere anguſtiate. Vna gocciola d'amarezza fù a Giacobbe la creduta morte di Giuſeppe: vna gocciola al vecchio Tobia la lōtanāza dell'vnico Figlio: vna

1 S. Ambroſius in cap. 23. Lucæ.
2 Thren. 2. 3.

vna gocciola ad Abramo la morte di Sara: vna gocciola al popolo ebreo la morte di Samuelle; vna gocciola a Dauide la morte di Gionata, vna gocciola la morte d'Assalonne: minute stille d'amarezza furono alla Macabea Matrona le stragi de' suoi sette figliuoli. Alla Regina pero de' Dolori la morte ignominiosa, e crudele del suo dilettissimo Vnigenito formò vn mare immẽso di torbide angoscie: *Magna est velut mare contritio tua.* Mi viene somministrato il pensiero dal Cartagena. [1] *Aliorum Dolores fluuij sunt, aut fontes: dolor autem tuus magnus velut mare excedens non solum quantitate, sed & qualitate reliquos omnes.* Tale doueua essere superiore infinitamente ad ogni altro il dolore della Regina dei Dolori. L'accennò anco San Bernardino, quãdo disse, che fù così grande, vasta, e crudele la pena della Vergine Madre nella morte di Cristo, che se fosse stata diuisa, e distribuita fra tutte le creature capaci di dolori, tutte sarebbero immantinente di spasimo perite. [2] *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolorẽ pati possunt, diuideretur, omnes subito interirent.*

Il cuore solo della nostra inuitta Ammazone basta per capire lo smisurato dolore. E sta intrepida a piè della Croce, ed ha

1 Lib. 2. hom. 4. Sermone 61.

ha cuore di tollerare presente l'estreme agonie del suo Giesù, che muore. Ne s'allõtana come la dolente Agar dal suo agonizzante Ismaelle. Ridotto a gli vltimi aneliti piu morto che moribondo di sete nell'arida solitudine di Betsabea il fanciullo Ismaelle lo ripose Agar sotto vn'arbore, ed allontanossi non auendo cuore di vedersi morir' in braccio la sua vita: [1] *abiecit puerum subter vnam arborũ, quæ ibi erant*. Ma prima di partire sfogò col figlio la sua pena con tali dolorosi accenti. Amato Ismaelle tu spasimi, ed io agonizzo, tu agonizzi, ed io moio, tu strozzato dalla sete, ed io affogata dal tuo tormento. Se bastassero le mie lagrime per ismorzare le tue arsure, tutto il mio sangue vorrei distillare dalle foci degli occhi per ristorarti: ma non posso sopra l'aride tue labbra sgorgare il pianto, perche non hò cuore di vederti morire. [2] *Non videbo morientem puerum*. Amato Figlio, caro germoglio d'Abramo ora si sono estinte le mie speranze, che t'aspettauano padre di numerosa generazione, fra pochi momenti perir deui solo, abbãdonato anco da me, perche non hò cuore di vederti morire: *Non videbo morientem puerum*. Figlio se nascendo mi fosti figlio d'allegrezza, e di benedizione, ora morendo

1 Genes. 21. 15. 2 Ibid. 16.

rendo mi sei figlio di dolore: Fin'a questo ponto ti hò assistito con viscere di Madre in tutte le tue doglie, ma ora m'allōtano, perche non hò cuore di vederti morire: *Non videbo morientem puerum*. Addio figlio addio: longi da te mi ritiro, ma prima che tu mandi l'vltimo anelito, già'l dolore auerà troncato il filo della mia vita spasimante, ti precederò nella morte, e non ti paia graue, se t'abbandono nell'estrema agonia, perche non hò cuore di vederti morire: *Non videbo morientem puerum*. Verdi piante a voi raccomando l'arido germoglio d'Abramo: dure selci a voi consegno il tenero parto d'Agar: addio figlio addio: *Non videbo non videbo morientem puerum*. Si dilonga dal moribondo Ismaelle l'afflitta genitrice violentata dalla pena atroce: Ma la Regina de'Cieli non cala dal Golgota, non si stacca della Croce, non perde di vista il suo Giesù, che muore per acquistarsi coll'inuitta costanza la corona di Regina dei Dolori.

Occhi afflitti, amare pupille di Maria Clizia fedele al Sole Diuino, che tramōta, intendo il vostro muto linguaggio, già che la lingua incatenata dallo spasimo non può formare accenti: Voi dite: [1] *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*. il mio Diletto,

Diletto, il mio dolce Giesù per me ora è diuenuto vn fascio d'amarissima mirra. La sospirata presenza del mio Figlio ora mi accora, la vista di lui a me tanto gioconda mi tormenta, il mio Bene mi amareggia, il mio Diletto mi vccide: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi*. Vedo le sue piaghe, e non le posso medicare: Miro sgorgare il sangue, e non posso stagnare le ferite: Lo vedo Crocefisso, e nol posso dal duro tronco deporre. Pende lacero dal patibolo, e reggere non lo valgo: sta intriso di sangue, e di lauarlo col le mie lagrime mi è negato: geme sitibondo, e e non hò vna stilla di refrigerio da porgergli. Se miro le sue pupille, le trouo eclissate dal Sangue: se incontro i suoi sguardi, mi sono lampi funesti: se ascolto la sua voce in vece d'annũziarmi gaudio, e pace m'intima spasimi, e morte. O Dio che odo? *Mulier ecce Filius tuus*. Giouanni è'l mio Figlio? Dunque voi dilettissimo Giesù non siete piu il parto giocondo delle mie viscere, ne io vi sarò piu l'amantissima Madre? *Mulier ecce Filius tuus?* Mi auete abbãdonata ò mio Figlio? *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.* Dite, dite voi Cittadini di Gerusalemme, voi abitatori della Palestina, se nella fu-

cina

cina del dolore può arrotarsi coltello pi
tagliente di quello mi trafigge le viscere
Se la pietà in voi alberga, fermate il pas
so, mirate pure, e dite: si puonno troua
re angoscie tanto crudeli, che vguaglin
il mio tormento? Il mio Figlio non mi r
conosce piu per Madre, il mio Giesù h
terminato d'essermi Figlio, ha diment
cato il mio nome, mi ha totalmente la
sciata: *Mulier ecce Filius tuus.* O spasim
O agonie! Sì riceuerò Giouãni per Figli
uolo, poiche Giesù mio Figlio così vuol
A noi col la muta fauella dei dolẽti sguar
di, a noi parla l'agonizzante Regina de
Dolori: *O vos omnes, qui transitis per via*
attendite, & videte si est dolor sicut dolo
meus. Fermianci dunque a contemplar
le sue pene, a compatire le sue angoscie
ad alleggerirgli il suo dolore. Fermat
Cristiano, non trapassare scortese senza
porgere vn cõpassioneuole vfficio di piet
alla Genitrice del tuo Redentore. Ferma
ti; poiche ella altro da te non chiede, s
non che tu sospenda per vn momento i
passo, e la rimiri: *attendite, & videte:*
che paragoni il suo martirio con tutti
tormenti passati, presenti, futuri, e possi
bili: *Si est dolor sicut dolor meus.* Non s
troua cumulo tanto enorme di dolori
che pareggi il dolore di Maria, perch
ella

ella esser deue la Regina dei Dolori.

E spirato il Crocefisso Redentore: [1] *& inclinato capite tradidit spiritum.* Fermati dunque barbara crudeltà congiurata cõtro all'innocente. Deponi il tuo veleno, gia che l'Agnello suenato ha sgorgato tutto il suo Sangue. Termina i tuoi furori, doppo che l'Amoroso Nazareno ha placidamente esalato lo spirito. Ma tu ancora impugni vna lancia per ferirlo? In quel corpo lacero vi è rimasta particella intatta, che può seruire di bersaglio a nuoue ferite? E che pretendi mortalmente impiagare, o Longino, cõ vibrare nel corpo esanime il ferro? Gia l'Anima di Giesù abbandonò le fredde membra: Tormentare tu non lo puoi, perche quel sagro corpo nen è piu capace di dolori. Ah tu non pretendi d'vccidere il Figliuolo morto, ma di trafiggere la Genitrice agonizzante. Sì hai colpito crudo Soldato: la tua lãcia ha trapassato lo spirito di Maria, che nelle fredde viscere, nel cuore dell'estinto Giesù viuo dimora. Cosi compiagne San Bernardo la nuoua piaga mortale della Regina dei Dolori.

2 *Non attigit Animam crudelis lancea, quæ ipsius aperuit latus, sed tuam vtique Animã pertransiuit: ipsius nimirum Anima iam nõ erat ibi, sed tua plane inde nequibat euelli.*

1 Ioan 19 30. 2 Serm. 22. de stellis. E

E questi saranno gli vfficij pietosi per cõsolare l'Addolorata Madre? Questa sarà per lei la placida calma doppo l'orrenda tempesta, oue nel Sangue dell amato Figlio ha naufragato il suo cuore? Tale seguira il sereno alla torbida pioggia del Sangue preziosissimo versato dal Crocefisso Nazareno? Si sì aggiunganſi pure nuoui tormenti al suo martirio seruiranno per confermarla Regina dei Dolori.

E come tale scieglie il primo luogo nõ oue diluuia il gaudio, ma oue sbocca la piena dei patimenti. Contemplatela sul Caluario, e nel Cenacolo. Sul Golgota sta in primo luogo: *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius, & soror Matris eius, Maria Cleofe, & Maria Magdalene.* Nel Cenacolo di Gerosolima si ritira nell'vltimo posto: [1] *Hi omnes erant perseuerantos vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Iesu.* In primo luogo si collocano gli Apostoli, e Discepoli, doppo le Sante Donne, in vltimo luogo Maria. E perche nella sagra assemblea nõ si pone in primo luogo la Madre dell'Vmanato Verbo? Se vi s'attende lo Spirito Santo, oue meglio può riposare che nel seno della sua dilettissima Sposa? Chi sara piu meriteuole d'accogliere prima d'ogni altra persona lo Spirito Diuino di

1 Act. 1. 14.

quella

quella, che tanto degnamente riceuette anco il Verbo? Nel Cenacolo in vltimo luogo si pone la Sagratissima Vergine, perche iui s'aspettaua lo Spirito Santo, s'attendeuano le celesti consolazioni, ed a queste vuole essere riseruata in vltimo luogo: Ma sul Caluario si beuono angoscie, s'ingoiano spasimi, e quì in primo luogo sta la Madre di Dio vnita alla Croce, perche ella vuole essere la Regina de i Dolori. Così conchiude vn Erudito. a *Vbi sermo est de Crucis ignominia, quæ a Filio in Matrem deriuatur, prima Maria scribitur, quia præcipua, ac prima opprobriorum eius erat particeps.*

Non fù chiamata la Regina de i Dolori al giocondo Taborre; è ben ammessa al funesto Caluario. Sopra questi due monti aprì due stupendi teatri. Sul Taborre cõparue egli circondato di gloria; sul Caluario appare d'ignominia coperto. Là risplendette ammantato di Maestà: quì giace ignudo, squalido scorticato. Là i Profeti lo corteggiarono riuerenti: quì lo bestemmiano i sacrileghi manigoldi. Là sfolgoreggiò piu luminoso del Sole; quì pende ottenebrato, agonizzante. E la sua dilettissima Madre nõ fù ammessa a partecipare le gioie del Taborre, ma bensì doppo assiste all'esequie lugubri del

a Silueira lib. 8. in Euang. cap. 18. quest. 11.

Cal-

Caluario. S'ella doueua votare l'amaro calice de i patimenti di Giesù, perche nõ è condotta sul Taborre a gustare vn saggio leggiere del nettare beato? Vi furono pur'ammessi a questo effetto li trè Discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, perche doueuano poi nel Getsemani gustar'il calice dell'amarezze? Non assaggia Maria pur'vna stilla delle dolcezze del Taborre, acciò che sul Caluario coll'inuitta costanza si guadagni il diadema di Regina de i Dolori. [1] *Oportebat siquidem, vt ea quæ stellis esset coronanda, prius tribulatione coronaretur: iuxta illud Isaiæ: coronans coronabit te tribulatione.*

Addolorata Madre deh imprimete nelle nostre mẽti la memoria de i vostri crudelissimi Dolori: Istillate ne i nostri cuori tenera diuozione alle vostre amarissime pene, acciò che ne godiamo il frutto giocondo in Paradiso. Otteneteci il perdono delle nostre colpe omicide del vostro dilettissimo Figlio, che tãto vi appassionarono a piè della Croce. Siano i vostri Dolori in nostro gaudio eterno, e'l Sangue del vostro Giesù ci sia in Redenzione, e salute. Guidateci vmili, e cõtriti a codesto monte di mirra: [2] *Vadam ad montem myrrhæ:* per indi spiccar'il volo all'Empireo, al colle felice de gli aromi: *& ad collem thuris.*

DISCORSO II.

DISCORSO SECONDO.

Dell'Eccellenze

DELLA SAGRATISSIMA VERGINE MARIA.

La Diuinità ineffabile vnica misura per bilanciare i pregi della Regina de' Cieli.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. S. Matteo nel capo primo.

NOn sò, se debba lodi maggiori alla Prouidenza del Padre Celeste chi da longa serie d'anzinati Eroi diramò il generoso sãgue, ò pure chi a magnanima prole d'huomini grandi dona la vita. Quello si gloria di godere le palme, e gli allori recisi à gran fasci da gli Aui: questo si pregia di piantar'egli medesimo nella sua tenuta il ferace palmeto. Quello nell'aprire gli occhi a i primi bagliori del Sole vede le paterne mura illustrate da vn meriggio di splendori: questo prima di chiudere le pupille alla luce mira spontare l'alba della gloria sull'Orizzonte della sua famiglia nell'indole generosa de' figli. Quello si troua gia tessuto da i Progenitori il manto reale: questo ordisce di pro-

pria mano a' suoi descendenti le porpore, le trabee. Tanto chi è stagno deue al Creatore del suo lago i riui adunati, quãto chi è fonte gli deue delle sue sorgenti la vena. E ciò, che d'illustre fiorisue gli Aui, e ciò, che di grande s'inserisce ne' figliuoli tutto è dono dell'Onnipotente, onde al Creatore deue grazie vguali e chi gode regie ascendenze, e chi principia descendenze auguste. E se cercassimo qual pregio sia più nobile ò'l gloriarsi d'esser Figlio d'vn Padre grande, ò l'essere Padre d'vn illustre Figlinolo, io a fauore del secondo scriuerei il mio parere: poiche più illustre diuentò Olimpia col partorire Alessandro, che col nascere figlia di Neottolemo Rè de Molossi. Tanto piu perche a quello che si pregia fastoso d'esser Figlio d'vn Padre grande, se degenera dalle paterne virtù, replicar si può il rimprouero di Tullio al torbido Catilina, che milantaua l'antica nobiltà della sua prosapia, e scherniua gli abietti natali di Cicerone: *Mea nobilitas a me incipit, tua in te deficit*. Il Figliuolo vizioso coll'ostentare le paterne virtù offusca le glorie de'genitori, e rende le proprie oscenità più deformi. Egli è però vero, che se vguali alle glorie dei Proaui sono le gesta eroiche de' Nipoti, rettamente questi de-

cantano

cantano l'anziane lodi de i loro maggiori, rettamente ergono all'inclita schiatta gloriosi trofei, come sopra sodo piedestallo ben si pianta eminente colonna. Amendue questi pregi e di auere Padri Santissimi, e di tenere vn Figlio Diuino trouiamo ne i personaggi rammentati nell'odierno Vangelo Giuseppe, e Maria: quello descendente da Patriarchi, e Profeti, questa Madre dell'Vmanato Verbo: quello illustrato dalle glorie de gli Aui, questa coronata di gloria dall'vnico Figliuolo: Per ispiegare le grandezze di Giuseppe si tesse vn genealogico racconto, si deriuano i pregi da longa serie d'Ascendenti: *Filij Dauid, filij Abraham*. Di Maria si lasciano in silenzio gli stessi Genitori immediati, non che gli Aui lontani, solo di Giesù frutto diuino del suo ventre si fa rimembranza: *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. E giustamente quando narransi l'eccellenze stupende di Maria si ricorda solo, ch'essa è Madre di Dio: poiche la Diuinità ineffabile è l'vnica misura per bilanciare i pregi della Reina de' Cieli, e l'Altissimo l'vnico misuratore: che deue essere il ponto del discorso.

Arte dipentrice di Timmante coglie sì nel ponto, quando per rappresentare so-

pra corta tauola la grandezza smisurata di Polifemo, il dipignesti sedente rannicchiato con vn Satiro a' fianchi, che misurandogli con longa canna il dito piu corto della mano faceua spiccare a merauiglia l'altezza dell'animato Colosso. Ingannato l'occhio contemplaua nella tela vn Pigmeo, e la mente illuminata dall' arte di quel breue Pigmeo ne formaua vn Gigante. Oue mancò al mostro dipinto la tela, abbondò al Pittore l'arte, e seppe col la lunghezza della misura nella tauola breue d'vn'angusto palmo far comparire proporzionata la statura senza proporzione del Gigante. Ancor' io, poiche nell angusta tela del presente discorso deuo delinearui in iscorcio le grandezze della Reina de' Cieli, non sò come rappresentarle per quelle dismisurate, che sono, se non al paraggio dell'vnica conueneuole misura della Diuinità ineffabile: Egli è però vero, ch'vna tale impresa è superiore alle mie forze, poiche non hò l'altezza dello spirito di San Bernardo per solleuarmi al trono del Verbo Diuino, ed iui giognere a disegnare le fattezze della Madre di Dio, mentre se in altro posto più inferiore mi fermo, nō posso col la veduta scourire abbastanza le sue prodigiose eccellenze; Solo dal

sommo

sommo de'Cieli al piano del soglio diui-no puote il melifluo dipintore di Chiara-ualle prender di mira la Regina degli Angeli per fabbricarne il ritratto: poiche se'l Figlio di Dio sede alla destra del Padre: [1] *Sedet a dextris Dei*: Così ancor essa sta del Figliuolo alla destra: [2] *Astitit Regina a dextris tuis*: Onde l'innamorato Bernardo per ispiegare le glorie, e i pregi di Maria non trouò arte più spiritosa che dipignerla sedente in vn trono vguale d'altezza al tribunale diuino, facendo spiccare al viuo col la sublimità del soglio del Figliuolo l'eminenza de i meriti della Madre. [3] *Sicut benedictus Iesus sedet a dextris Patris, id est in potioribus bonis paternis, sic ista Virgo gloriosa in potioribus bonis Filij sui Iesus iuxta ipsum sublimata consedit*.

Dio vi guardi, che dal piano della terra rimirandola vi crediate comunali le prerogatiue della Celeste Signora: pellegrine le conosce, e palesa Salomone: [4] *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Saliamo pure ancora noi l'eminēti cime dell'Orebbe, del Sinai, del Libano, e del Carmelo per indi penetrare col lo sguardo fin' a gli vltimi cōfini della terra per trouarui la miniera de i pregi della

1 Marci 16 19. 2 Psal. 44 10.
3. Tom. 3 Serm. 11 Art. 3. 4 Prouerb. 31 10.

nostra donna forte. Assegnano i Teologi a ciascheduna cosa creata due fini vno prossimo, ed immediato, l'altro rimoto, ed vltimo: il prossimo è diuerso in ciascheduna creatura diuersa di specie, l'vltimo è comune a tutte, e questo altro non è, ch' Iddio primo principio, ed vltimo fine di tutto il creato: [1] *Ego sum a, & ω: principium, & finis.* Dice Salomone; *procul, & de vltimis finibus pretium eius*: Oue l'altre creature col fine prossimo più, ò meno nobile i pregi loro misurano, la Sagratissima Madre del Verbo col la misura dell'Vltimo Fine, della Diuinità ineffabile le sue prerogatiue bilancia, Gloria indiceuole di Maria: non dalla terra, non dal Cielo, non dalle Gerarchie piu sublimi de i Cherubini, e Serafini, non da gli ordini più sagrosanti della Grazia, e della Gloria, ma dell'Vltimo Fine, dalla Diuinita il suo prezzo diduce: [2] *Tam excellens, ac eximia est estimatio, ac pretium Mariæ: vt nec a terra, nec a Cælo, nec ab vniuersis hominibus, & Angelis, nec ab omni dono Gratiæ, & Gloriæ praeponderandum, ac sumendum sit, sed solum ab ipso Vltimo Fine, ab ipsoque vero Deo.* Rintraccino altri nell'Eritreo, nell'Indie, ne' piu rimoti confini del Mõdo

1 Apoc. 1. 8.
2 Siluccira lib. 6. in Euang. cap. 4. quæst. 2.

do il prezzo della Celeste Eroina, che noi nell'Vltimo Fine dell'Vniuerso l'abbiamo felicemente ritrouato.

E se qui giù inuestigare lo vogliamo, sia sul Taborre, ma quando questo monte diuentò trono della gloria del Redentore trasfigurato. Prodigioso spettacolo vedere il Figlio di Dio trasportare in terra l'Empireo, ed accomunare a' Viatori le delizie de i Comprensori Beati. Quella faccia Diuina, in cui fissano estatici i loro sguardi i Serafini, si fa oggetto di pupille mortali cangiando gli occhi di vipistrelli in luci d'aquile con dar loro vigore di fissarsi nel Sole. Risplende come Sole chi al Sole i chiarori dispensa, ma Sole che fa le parti dell'alba foriera dell'eterno giorno beato. S'ammanta di neue: [1] *vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*: perche il candore è la gradita liurea del Monarca Celeste. Gli assistono in atto riuerente Mosè, ed Elia: *Et ecce apparuerunt illi Moyses, & Elias*: perche le Maestà reali mai compaiono in publico senza corteggio de' Grandi. Che marauiglia se Pietro consolato appieno dalla vista del lumiuoso spettacolo chiede di far'iui longa dimora: *Domine bonum est nos hic esse*! In vn' abisso di splendori, e di gloria chi non fisserebbe eternamente

[1] Matt. 17. 13.

le sue pupille? fin le nubi, che circondano il glorioso teatro, sono fabbricate di luce: *Et ecce nubes lucida*: poiche non si distendono tenebre, oue sfolgoreggia suelato il Sole Diuino. Tuona l'Onnipotente, e palesa il Redentore trasfigurato per suo Vnigenito: *Hic est Filius meus dilectus*: fattosi il Padre trombettiere della gloria del Figliuolo. Cadono abbagliati a terra i Discepoli, ne mi marauiglio alla cõparsa della Maestà d'vn Dio, se anco alla veduta d'vn'agnello si prostrarono al suolo li ventiquattro vecchi dell'Apocalisse: Se pure dir non vogliamo, che tremino alla comparsa di Mosè gli Appostoli, dubitando che sul Taborre cinto dalla nube debba aprire le fucine de i fulmini, e delle saette, come fece sopra il Sinai. Fortunato Pietro, che vdì dalla voce dell'Eterno Genitore confermata la confessione, ch'egli poco prima aueua fatta di Cristo per Figliuolo di Dio viuo: Fortunato Giacomo, ch'assaggiò alcuni sorsi di quella Gloria, che conseguir doueua poco doppo il primo fra gli Appostoli col martirio. Più fortunato Giouanni scelto a contemplare la Trasfigurazione di Cristo, acciò che, douendo egli essere sostituito per Figlio alla Sagratissima Madre nella morte del Reden

tore,

tore, potesse col la misura della Diuinità goduta sul Taborre bilanciare l'eccellenze di Maria, che solo capir si puonno da chi ha contemplato la gloria, e diuinità del suo vnigenito Figliuolo: [1] *Eligitur ergo ipse ad Transfigurationis gloriam, vt a beata maiestate, ac splendida gloria Filij instruatur, quanta sit Mariæ celsitudo, quod solum a visa Filij maiestate potest dignosci.*

Non deuo dunque restare attonito, se sorpreso da marauiglia si dimostra l'Ecclesiastico douendo parlare della Madre di Dio: [2] *Altitudinem Cœli, & latitudinem Terræ, & profundum abyssi quis dimensus est!* Fermate lo stupore, che v'ingōbra la mente ó sauissimo fra i Mortali. Ancorche a i vostri giorni nō fossero nati i Taleti, che computassero l'altezza de' Cieli, i Tolommei, che misurassero il giro della terra, i Palinuri, che scandagliassero il fondo del mare: nientemeno in voi solo tutte queste arti aueua infuse il Creatore. Io se bramassi d'intendere quanto siano sopra di noi sublimi le sfere, ne chiederei a gli Astronomi, che computano ascēdere la distanza della prima sfera dalla terra a cento sessanta milla trecento cinquantadue miglia: della se-

1 Silueira ibid.
2 Cap. 1. 2.

conda a tre cento sedici milla cinquecento vent'otto: della terza ad ottocento trentuno milla ottocento ventisei: della quarta a sei millioni cinque cento otto milla ducento ottanta noue: della quinta a sedici millioni cento ottomilla quatrocento noue: della sesta a quaranta quattro millioni quattrocento settanta-due milia seicento venticinque: della settima a settanta due millioni cento settantotto milla quattrocento quaranta quattro; dell'ottaua a cento millioni settecento sessanta sei milla cento nouanta-noue: della nona a ducento vn millione cinquecento trentasette milla quattrocēto noue miglia. Se desiderassi auer notitia del giro della terra, ne domanderei ai Geografi, che la stendono con Alfagranio a trentuno milla cinquecento miglia. Se volessi penetrare la profondità de i mari, ne chiederei a gl'Idrografi, che a riserua d'alcuni pelaghi dell'Oceano ne pongono ben corte misure di due miglia. E voi senza vsare menoma diligenza vi date in preda allo stupore? Ah che'l figlio di Siddrac non istupisce di non intendere l'altezza de' Cieli materiali, la vastità della terra, che calpestiamo, la profondità del mare, ma bensì di non capire le misure

1 Piccolomini lib. 6. cap 17. della Sfera.
2 Il medesimo nel cap. 14.

misure d'vn Cielo piu sublime, d'vna terra piu vasta, d'vn' Oceano più profondo della Sagratissima Genitrice del Verbo intesa misticamente sotto tali nomi dal Serafico Bonauentura: *Cœlum est Maria, Terra est, abyssus est*: Di Maria nõ si troua fra le creature ne Astronomo, che ne computi l'altezza, ne Geometra, che ne bilanci la vastità, ne Idrografo, che ne prenda il fondo; poiche Iddio solo quell'Artefice Onnipotente, che la creò è valeuole a tanta impresa: 1 *Quis huius Cœli altitudinem, quis huius abyssi profunditatem, quis inquam Mariæ immensitatem dimensus est, nisi ille solus, qui ipsam non solum in gratia, & in gloria, sed etiam in misericordia tam latam, tam profundam operatus est*! Prosegue attonito non meno di Salomone Bonauentura.

Celeste Gerosolima, gioconda Città di pace inuidio le tue fortune, se Geometra della tua vastezza diuiene l'Onnipotẽte: 2 *Et qui loquebatur mecũ habebat mensurã arundinem auream, vt metiretur ciuitatem*. Nò: tu non sei la Città reale misurata con canna d'oro dal Creatore; ma bensì vn'altra Città rammentata dal Salmista: 3 *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Cioè la Metropoli del Verbo Diuino Incar-

1 In Speculo Virginis. 2 Apoc. 21. 15.
3 Psal. 86. 1.

carnato, la sua gloriosissima Madre: Città, che ha per Comandante l'Eterno Genitore, per abitatore il Diuino Figliuolo, per custode lo Spirito Santo. Città fondata sopra le cime dei monti della più sublime santità, circondata dalle mura della Grazia, fiancheggiata da i baloardi delle Virtù ricca del treno de i celesti tesori; Geloso il Monarca Sourano di custodire la sua Metropoli fù osseruato dal contemplatiuo di Patmos visitarla, e prenderne il disegno, e la grandezza: *& qui loquebatur mecum habebat mensurã arundineam auream, vt metiretur Ciuitatem*. Teneua in pugno per misurare la mistica Città vna canna d'oro, di quell'oro, che fra i parti della terra è'l nobile, fra i mettalli il prencipe, fra i minerali il Sole: di quell'oro, che porta in fronte benigni splendori, e nel seno benefiche qualità conserua: di quell'oro, che steso sopra il ferro più fragile l'impreziosa, torto sopra le sete nobilita i vomiti dei vermini: di quell'oro, che le matrone portano tessuto nelle vesti, i Prencipi stringono in pugno nello scettro, i Monarchi reggono in capo nel diadema, gl' infermi trasmettono potabile nelle viscere, ogni huomo chiude coniato nel cuore: di quell'oro, che tormentato nelle

le fornaci, straziato sopra l'incudini, improntato con marco di schiauitù, pesto, suiscerato, macinato sempre costãte i primi giocondi splendori conserua. L'Onnipotente, che comandò a Mosè di fabbricare d'oro tutto il sagro vasellame, d'oro le corone dell'arca, le sfere, i cerchij, i Cherubini: d'oro le coppe, d'oro i vasi, d'oro il propiziatorio, d'oro i candelieri, d'oro le tazze, d'oro gl'incensieri: d'oro fusi i capitelli, d'oro vestite le colonne, d'oro coperte le stanghe, le tauole, l'altare: l'Onnipotente diuenuto Geometra della sua Metropoli d'oro si fabbrica la canna misuratrice. Ditemi il mistero? Non l'arriuerei, se da Filone non mi venisse illuminata la mente, che dice simboleggiarsi nell'oro la natura diuina: [1] *Aurum significare potest naturam diuinam, quæ diffusa vsquequaque tota, & per totũ protensa est aptissime continens cætera:* alludendo allo stendersi, e sfogliarsi in sottilissime lamine dell'oro. L'oro significa la Diuinità vnica misura per pigliare la grandezza di Maria. Ah non si può con istromento di lega bassa terrena bilanciare i pregi vastissimi della Regina de' Cieli, essi richiedono vna canna preziosissima formata dell'oro piu fino, che si conserui nell'erario celeste. Ne lingua mor-

1 Lauretus in allegorijs.

mortale potrà mai celebrare conuene-uolmente le prerogatiue prodigiose di tanta Signora, se non prende dalla Diuinità i parallelli proporzionati, e gli argomenti efficaci considerandola Madre del Verbo Diuino.

Onde il Crisostomo, che ben vidde li Teologi ascendere più felicemente alla cognizione di Dio per la strada delle negazioni, che per quella dell affirmazioni conoscendosi da noi non ciò che Dio è, ma ciò che Dio non è: per la via medesima negatiua si pone in traccia de i pregi di Maria. Così argomenta l'eloquente Teologo. Maria non è Profetessa, ma superiore nella speranza a i Profeti, non è Patriarchessa, ma di fede piu viua de i Patriarchi, non è Appostola, ma piu zelante de gli Appostoli, non è Martire, ma ecedente in costanza i Martiri, non è Dottoressa, ma piu illuminata de i Dottori, non è Angelo, ma piu pura de gli Angeli, non è Arcangelo, ma più forte de gli Arcangeli, non è Trono, ma piu stabile de i Troni, non è Dominazione, ma piu sourana delle Dominazioni, non è Principato, ma piu eminente de i Principati, non è Podestà, ma piu potente delle Podestà, non è Cherubino, ma d'intelligenza superiore a i Cherubini, non è Serafino,

Serafino, ma piu ardente in amare l'Altissimo di tutto il coro de i Serafini. Che sarà dunque? Qual misura gli applicheremo per intendere i suoi pregi? Non altra che la Diuinità ineffabile: [1] *Eadem Ancilla Dei est, & Mater:* conchiude la bocca d'oro di Giouanni.

Ella medesima in tutti i suoi stupendi doni sublime per ispiegare le proprie eccellenze a se stessa inferiore si manifesta. Ecco come nel suo cătico misterioso parlando di se medesima breuemente accenna, ma non dichiara distintamente le sue ammireuoli prerogatiue, perche tanta impresa si riserua alla Diuina Onnipotenza. [2] *Fecit mihi magna qui potens est.* E perche sauia Madre dell'Increata Sapienza non numerate ad vno ad vno quei priuilegi eccelsi, che'l Monarca Diuino vi concesse, gia che lo spirito vostro narra le grandezze del Signore: [3] *Magnificat Anima mea Dominum?* Se l'Anima vostra è tutta piena di gioia nel suo diuino Saluatore: *& exultauit spiritus meus in Deo salutari meo:* E non sarà questo il ponto opportuno per ispiegare le marauiglie ch'egli ha in voi operate? Deh non vogliate più tacere gli effetti prodigiosi dell'occhio diuino, gia che'l

Creatore

1 Serm. de Virg. apud Metaph.
2 Lucæ 1.48. 3 Ibid. 46.

Creatore ha fissato con amoroso sguardo le pupille nell'vmiltà del vostro cuore; *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Già tutte le nazioni vi chiamano beata: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; e solo attendono; che le facciate partecipi delle sue glorie appieno. Deh scoprite interamente le vostre grandezze, e non vogliate più rappresentarle solo in compendio: *Fecit mihi magna qui potens est*. Ah che non si puonno spiegare adegueuolmente li doni sublimi fatti dalla Maestà dell'Altissimo alla Reina de' Cieli: Ella medesima, che li riceuette, non è pur'vguale per tanta impresa, e però con modesto silenzio li tace. Vn diuoto di Maria ci additò il pensiero: [1] *Non explicat, quæ fuerint, dona quippe Virgini collata explicari nequeunt: Et ipsamet, quæ dona excepit, donis explicandis vix par esse videtur, aut ne vix quidem*. Chi sarà dunque il fortunato misuratore dell'eccellenze di Maria? L'Onnipotẽte: *qui potens est*. E che misura vguale troueremo per bilanciarle? L'Onnipotenza Diuina: *fecit mihi magna, qui potens est*. Gregorio di Valenza: [2] *Mensura priuilegiorum Virginis potentia Dei dicitur*. O cumulo immenso di perfezzioni, ò altezza

1 Nauarin. in cap. 1. Lucæ.
2 in 3 p disp. 2. quæst 1. pun. 2.

infinita di grazia, che supera la capacità dell'vmano intendimento: *Mensura priuilegiorum Virginis potẽtia Dei dicitur*.

Ed oue anderò io inuestigando, oue trouerò qui giù in terra gli encomij proporzionati per formare panegirici alla Gran Madre del Verbo, se lingua mortale non può celebrare vgualmente veruna delle sue doti stupende? Ah che nelle basse scuole dell'vmana eloquenza nõ s'apprendono frasi, e figure valeuoli per fabbricargli con retorici fiori nobile degna ghirlanda. Sì sì salirò piu alto, accoppierò le lodi della Madre à quelle del Figlio, gia che l'eccellenze di questa non ammettono per misura, che la Diuinità ineffabile; ed esclamerò con Elisabetta: 1 *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*. Tu sei benedetta fra le donne con vguali benedizzioni come il tuo Figlio Vnigenito. Notate come Elisabetta accoppia le benedizioni della Madre, e del Figliuolo, di Maria, e di Giesù: *benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*: mercè che le benedizioni della Sagratissima Genitrice sono misurate dalle benedizioni del suo frutto Diuino, dell'Vmanato Verbo. Tessiamo pure gloriosi encomij alla nostra potente Auuocata, ma l'orditura, e

1 Lucæ c 42.

la trama della panegirica tela sia caua
da i diuini attributi.

Che piu? Il Patriarca Giuseppe,
sposo candido della Vergine Madre m
arriuò ad intendere appieno le subli
prerogatiue della sua dilettissima Spos
fin che non seruissi dell'accennata vgual
misura la Diuinità del Verbo: [1] *Et non
cognoscebat eam:* registra San Matteo
La contrapose bensì in bellezza a Ra
chelle, in sauiezza a Debora, in costan
za a Iaele, in fedeltà a Michol, in piet
ad Ester, in religione a Rut, in prudenz
ad Abigail, in fortezza a Iuditte, ma co
paraggio delle misure mancheuoli dell
creature non ottenne di venire in cogni
zione della vastezza de i meriti di Maria
& non cognoscebat eam. Calò dal Ciel
vn'Angelo a dargli ragguaglio dell'al
tissime eccellenze della sua Sposa fecon
data dallo Spirito Santo. [2] *Ioseph fili Da-
uid noli timere accipere Mariam coniugem
tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu
Sancto est.* Con tutto ciò ancora non co-
nobbe i pregi sublimi di Maria: *& non co-
gnoscebat eum.* Sorpreso da riuerente ti-
more vnì assieme l'auuiso del Celeste Pa-
raninfo, e l'operazioni santissime della
Vergine, la pratica continua d'eroiche
Virtù, il feruore ardentissimo del cuore

[1] Cap 1.25. [2] Matt. c.20.

colmo

olmo di Carità Diuina, le parole benche ormato da lingua vmana organizzate a spirito serafico, il modestissimo sembiante, che spiraua Diuinità, non che candore, per formare vn concetto adequato di Maria, ma sempre riuscì inferiore: *& non cognoscebat eam*. Mai conobbe Giuseppe la sua dilettissima Sposa, fin che nato nel presepio di Betelemme il Messia non puote pareggiarla col Figlio Diuino, ed allora sì che Geometra souraceleste col la Diuinità ineffabile del Verbo misurò rettamente i pregi eminenti della Regina de'Cieli: *Et non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum primogenitum*. Di Sant'Epifanio è'l pensiero citato dall'A lapide. [1] *Ioseph non cognouit, nec penetrauit sanctitatem, & dignitatem Beatæ Virginis suæ Sponsæ, donec ipsa peperit Christum*. Tali ammirar dobbiamo le prerogatiue di Maria, che per intenderle anco da Giuseppe debba in Betelemme impugnarsi la canna della Diuinità bambina per misurarle.

Rapida dilegui dalle nostre menti la marauiglia, che vi cagiona il non trouarsi nell'Vniuersità delle Creature intelletto valeuole a capire il mistico libro di Maria. [2] *Et nemo poterat neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum*.

1 In cap. 1. ad Matt. 2 Apoc 5. 3.

librum, neque respicere illum. Libro cui ogni pagina contiene vn'intiero volume d'altissima Sapienza, libro in cui è delineata la cifra dell'Onnipotente, libro che conserua ne'suoi fogli gl'intimi arcani del diuino gabinetto, libro in cui sono registrati gli annali dell'Eternità; libro scritto *intus, & foris*: dentro dalla gratia, fuori dalla natura; dentro dall'vmiltà profondissima della sua mente, fuori dal candore illibato del suo corpo; dentro a caratteri d'oro d'vna perfettissima Carità, fuori a vaghe miniature della verginale modestia; dentro dello Spirito Santo operante: [1] *Spiritus Sanctus superueniet in te*; fuori dalla Virtù dell'Altissimo, che lo circonda; *& Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: libro indice de i profetici vaticinij, epilogo della disciplina vangelica, ristretto delle dottrine celesti, compendio della Sapienza Increata, somma della Teologia Diuina. O libro libro della vita oue il Messia d'Israele nella persona di Giouanni scriue tutti i suoi diletti. Non si da intelletto veruno creato, ne fra gli studiosi in terra, ne fra i laureati in Cielo, che intenda il mistico libro di Maria. *Nemo poterat, neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illum.*

1 Luca c. 35.

m. Tale lettura è riseruata all'occhio
uino, alla diuina mente. Solo il Lione
Giuda, il Figlio di Dauide, l'Vmanato
erbo può aprirlo, leggerlo, e penetrar
. [1] *Ecce vicit Leo de tribu Iuda radi e*
auid aperire librum, & soluere septem
nacula eius.

L'arcane prerogatiue di questo libro
dio vnicamente intende: la vastezza
ei pregi di Maria egli solo col la canna
lla Diuinità ineffabile misura. Chiudasi
discorso dal testimonio dell'Ecclesiasti-
ammiratore estatico dell'eccellenze
iblimi della Regina de' Cieli. [2] *Ipse cre-*
uit illam in Spiritu Sancto, & vidit, &
inumerauit, & mensus est. Quell'Onni-
otente Artefice, che la creò colma di
pirito Santo, quel medesimo la contem-
lò, la comprese, la misurò: Quel solo
enza concedere ad altri il sublime priui-
egio d'intendere, e bilanciare le smisu-
ate perfezzioni della Genitrice del Ver-
o Diuino. Bandisce questo proclama
l trombettiere delle glorie di Maria San
Bernardino. [3] *Tanta fuit perfectio Virgi-*
nis, vt soli Deo cognoscenda reseruetur iuxta
llud: Ipse creauit illam in Spiritu Sancto,
vidit, dinumerauit, & mensus est.

Con essa voi mi congratulo ò Sagratis-
sima

1 Apoc. 5. 5. 2 Cap. 1. 9.
3 Tom. 2. conf. 51. art. 3. cap. 2.

ima Madre di Dio degl'immenſi altiſſi
mi pregi a voi conferiti dal Creatore;
quanto è men valeuole il mio corto in
telletto per intenderli, tanto più riue-
rente gli adoro, e lodo quella mano po-
tente, che volle accumulare in voi tanti
teſori. All'eccelſa dignità di Madre del
Verbo ben conuengono sì eminenti pre-
rogatiue ſuperiori alla capacità d'ogni
vmano intendimento; E ſe io con lingua
mortale parlando delle voſtre grandez-
ze hò bilanciato fin'hora con miſura
vmana mancheuole i voſtri pregi diuini,
non voglio però auere derogato al pon-
to del tema propoſto, che la Diuinità
ineffabile è l'vnica miſura per intendere
le voſtre eccellenze, e l'Altiſſimo vnico
miſuratore: come hò detto.

DISCORSO III.

DISCORSO TERZO.

DI SAN GIOVANNI DI SAN FACONDO.

La Faconda Voce.

Vox clamantis in deserto. Il Profeta Isaia nel capo quarantesimo.

FEnice tù nõ deui essere più condannata per fauoloso ritrouo di poetico entusiasmo, mentre vieni descritta trouare nella tõba la cuna, nella pira l nido, nell'incendio la vita; fabbricarti da te medesima l'odoroso rogo, incenerirti cadente, e rinouellarti vnica Fenice. Anco la Natura con giocondo scherzo simili portenti nella Voce ogni giorno rinoua. E se non viddero con marauiglia gli occhi nostri le tue metamorfosi, ascoltano l'orecchie ma fuori oramai d'ogni stupore il rinascere della Voce nel suo morire. Col dibattimento delle sue infiacchite ali ecciti le fiamme, e ad astio delle Parche fatta Parca di se medesima consumando nel fuoco l'vmido radicale il calore naturale vi accendi. T'intendo:

cadi-

cadi per rialzarti, tramōti per risorge
per longamente viuere tù muori. Se
meno di te portentosa, non però men
di te induſtre la Voce nell'Eco in ter
nare il periodo incomincia la parola
formare gli vltimi ſoſpiri piglia reſpi
e nel cadere troncata riaggruppa
della ſua vita ſonora. Anco i muti
cigni proferiſcono parole, hanno ling
le pietre, ſono le concauita loquaci,
grotte ſepolcri della Voce formano all
voce la cuna. L'Eco quel ſonoro riuer
bero della parola, quella concaua riper
cuſſione del ſuono, quel figlio poſtum
della Voce, che mentre ſpira la madre
acquiſta il fiato, l'Eco a i ſaſſi dona la
fauella, organizza al parlare gli antr
informi, nell'eſtinguerſi della Voce la
rauuiua. Onde non sò, ſe la Fenice di
ſi debba vn pellegrino geroglifico della
Voce, ò pure la Voce vn ſimbolo fami
liare della Fenice. Dalle ſponde del Gior
dano odo riſonare vna Voce, che ſcor
rendo tremola ſopra i fluidi argenti di
quell'onde ſantificate paſſa nell'ibere
contrade a formare vn'Eco diuino. La
Voce, che eſce dal petto d'vn Gio. Batti
ſta, forma l'Eco nel cuore di Gio. di San
Facondo: Eco non di poche troncate
ſillabe, ma di formati periodi, onde me

glio

lio dirò, che l'intera Voce del Precur-
ore Giouanni: *Vox clamantis*; in Gio-
anni di San Facondo risorga. Ne deue
ondannarsi d'audace la mia proposizi-
ne: poiche nell'vscire dall'organo ma-
erno l'libero Giouanni augurato lo tro-
o di formarsi Faconda Voce, mentre
el Castello di San Facondo respira l'au-
e vitali, e'l giorno natalizio del Battista,
he fù Voce del Verbo gli apre la prima
uce. Per intrecciare encomij alla santità
el canonizato Figlio del grande Agosti-
o Gio. di San Facondo lo rappresenterò
na Faconda Voce: *Vox clamantis*. Te-
na colmo di facondia, ma trattato da
icitore voto d'eloquenza.

La Voce quell'organizzato suono, a
ui i mantici animati del petto sommini-
trano il fiato, la gola trōba sonora fab-
rica il ribombo, la lingua, il palato, e le
abbra distinguono le sillabe, articolano
li accenti: la Voce, ch'ora dolente sboc-
a in sospiri, sospira ne i gemiti, geme ne
lamenti, si lamenta ne i pianti, piagne
e i dolori, s'addolora ne gli spasimi, spa-
ima nell'agonie: Ora musicale intrec-
ia trilli, tesse fughe, stende cadenze, si
ibra nelle pause, si piega ne i passaggi, si
orce in mille armonici labirinti, graue,
llegra, flebile, patetica, trillante anno-
 data,

data, distesa, continuata, interrotta, figurata: Ora veloce, ora posata, ora leggiadra camina, di galoppo nelle fughe, di passo nelle mosse, a salti nel contrapunto: fugge, ne ha chi nemico la perseguiti, passa, ed inuisibile niuno la discerne, vola, e non tiene ali a fianchi. La voce aura soaue nelle consolationi, che porge a gli afflitti ameno ristoro; torbido nembo nelle riprensioni, che rubba la serenita dell'animo agitato: Arco guerriero nei rimprouer i, che saetta i difettosi: orrido tuono nelle sentenze, che fulmina contro de i colpeuoli i gastighi. La Voce allora porta l'encomio di faconda, quando *quasi fatu iucunda* graziosamente parla, ed efficacemente persuade.

[1] *Facũdia est facultas apte disserẽdi cũ gratia.*

O con che graziosa energia parlò sempre la Voce Faconda del nostro Giouanni! Longi infantili vagiti, longi puerili balbuzie: anco bambino diuiene facondo. Nell'età lontana dal senno forma longhi senili ragionamenti a suoi coetani fanciulli, e con lingua innocente fa risonare le lodi del Cielo ad astio de gli abitatori dell'Inferno; onde replicar può il Salmista: [2] *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos.* Se l'api con fabbricare nella bocca di Platone

1 Theat. Vitæ humanæ. 2 Psal. 8. 3. i fani,

faui, e nelle labbra d'Ambrogio il mele presagirono i dolci fiumi di traboccante eloquenza, che sparger doueuano quelle lingue mature, che allora bambine succhiauano stille di latte: Nel vedere la Spagna scherzare la Diuina Sapienza nella tenera bocca di Giouanni ben deue formare lieti presagij della celeste matura facondia, che doppo a torrenti sgorghera la nostra Voce. Vada pure fastosa la Grecia dè' suoi Nestori, Pericli, e Demosteni: celebri con vanti di gloria i suoi Tullij il Lazio, che anco l'Aragona in vn Gio. di San Facondo acclamar deue vn declamante Battista, vna Faconda Voce: *Vox clamantis*.

Variarono in Giouanni l'età, ma non variò il tono di Voce, nell'infanzia, nella puerizia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella virilità, in vita, in morte, e doppo morte faconda. Voce ne i Collegij alunno, nelle scuole discepolo, nelle catedre lettore, ne gli Altari Sacerdote, nelle Corti limosiniere, nelle Canoniche prebendato, nelle Catedrali Canonico, ne i Chiostri Religioso, nell' Empireo Beato. O Voce che suono d'insolita celeste armonia tramandi all'orecchie del Vescouo di Burgos, quando animata dallo spirito d'appostolica pouertà gli rinū-

zij le ricche prebende, e pigli congedo dalla sua Corte! Se attonito restò il sauio Prelato alla prima proposta, muto-lo diuentò per la seconda domanda, che lo priua della sua Faconda Voce. Accompagnò con lagrime di tenerezza la perdita dell'amato figlio, e se non querelossi di tale sciagura sù, perche conobbe, che dallo spirito del Signore gli era rapita dal petto, non che da' fianchi la sua Voce destinata pure ad annunziare ad altre Città il regno di Dio.

Non più fra i soli angusti Oratorij ad Anime pie sgorghi la sua facondia la nostra Voce: Ammiriamola vscire in campagna fra gli armati per intimare guerra mortale all'iniquità, al vizio. A que funesti giorni vi chiamo, ne' quali l'inclita Città di Salamanca di Madre delle lettere diuenuta nutrice delle discordie, di teatro di Pallade fatta campo di Marte pasceua col sangue dei Cittadini de i proprij Cittadini il furore. Esigliata da quei cuori disumanati la pietà, esterminata la pace, vi regnaua feroce la discordia. Schierauansi sotto nemiche insegne innarborate da barbara crudeltà gli accaniti Cittadini. Li chiamerò mostri? Nò: più spietati mentre incrudeliuano contra la propria specie, contra il proprio sangue.

Gli

Gli sagri bronzi trombe vnicamẽte destinate a festeggiare la pace seruiuano di guerrieri oricalchi per intimare gli assalti; in vece d'inuitare al pacifico sagrificio del Diuino Agnello, eccitauano ad immolare vittime colpeuoli alle vendette. Infelice Salamanca ben poteui votare dalle tue viscere fiumi d'amaro pianto, mentre addolorata miraui sparso per le tue strade a torrenti il sangue suenati a cataste i tuoi figli. Ti odo deplorare la tua fecondità madre d'intestine discordie colle dolenti querele dell'angustiata Rebecca per l'interna pugna de i due gemelli, che nell'vtero chiudeua: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* A che partorir'vn mondo di gente, se in essa piãgo nata per isuiscerarmi vn'Africa di mostri? Ai troppo dolorosi miei parti con amari gemiti donai la vita ad amarissimi ministri della mia morte. Sfortunata genitrice feconda di prole, ma sterile d'allegrezza: ogni figlio mi è figlio di dolore. Diedi l'essere a chi mi caua le lagrime, a chi mi succhia il sangue, a chi mi suiscera il cuore. Esegrãde discordie per voi il mio latte si cangia in veleno, in carnefici la mia prole, la mia fecondità in aborto. Per voi il titolo di madre m'apporta orrore, perche mi rã-

menta, che madre sono di vipere parricide. Se i miei parti col le stragi vicendeuoli funestar mi doueuano, a che partorire con sì atroci dolori il mio supplizio? *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere.* Quà si porta Giouanni a consolare l'addolorata Salamanca: Quà si volge a debellare la rocca dell'empietà. Contra le vendette bandisce la guerra: dal baloardo della catedra, dalla torre del pulpito scocca i suoi strali, vota le sue bombarde nei petti più di macigno. E che strali, e che bombarde? La sua Faconda Voce:[1] *Et de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* Abbatterà zelante Ecclesiastico il mostro della discordia? Nò: Replicherà i colpi vmile Religioso, s'arrolerà sotto l'insegne d'Agostino, imbrandirà la claua dell'Iponense Capitano, a i colpi maestri lanciati col ferro nelle prediche aggiugnerà il fuoco eccitato ne i colloquij familiari, e finalmente caderà estinta l'idra delle ciuili discordie. Tanto faconda risona la nostra Voce fra quelle mura da strepitosi clamori assordite, che in fine lo steccato della pugna diuiene asilo di pace. Mura di Salamanca allora si vdiste Faconda Voce, a cui meglio, che a quella di Demostene attribuire si deuono gli encomij di

1 Apoc. c. 16.

Plu-

Plutarco: [1] *Facundia ea vis est, vt omnia conficere, & subigere valeat.*

Voce ora sì tu sei Faconda, ora sì tu sei *Vox clamantis*, poiche modulata al tono eleuato d'vn Agostino, che rugge. Voce ò armonica quando ben sette volte il giorno replica il tributo di lodi al Creatore: [2] *Septies in die laudem dixi tibi:* O patetica quando fra nascondigli fa strazio delle sue carni co i flagelli; quando col digiuno si pasce, col pianto si disseta, coll'angoscie si ristora; quando aggiorna le notti, fa vegliare il sonno, tormenta i riposi: quando gli sẽbrano morbidezze i cilicci, quando gli fabbricano guanciali le pietre, quando gli stendono piume i sarmenti: [3] *Vox turturis audita est in terra nostra.* O soaue quando con amorosi colloquij di spirito vi rasserena, vi consola, v'inferuora: [4] *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.* O graue quando nel basso dell'Vmiltà con eroico disprezzo di se stesso, e delle mondane vanità s'approfonda: [5] *Nec audietur vox eius foris.* O flebile quando solitario piagne gli scandali de i maluiuenti, la cecità de i peccatori, la perdizione de gli empij. O composta quando nei tribunali della Penitenza sede giudice dell'Altissimo: sem-

1 Plutarcus in Demosthene 2 Psal. 118 164.
3 Cant. 2. 12. 4 Psal. 118. 103. 5 Isaiæ 42. 2.

sempre Faconda *Vox clamantis*.

Qui voi lo dite co i penitenti vn misti-co ceruo, che coll'odoroso fiuto estrae dalle tane de i cuori loro gli occulti ser-penti delle colpe per ischiacciarli col pie-de: Et io dirò, che qual sauio incanta-tore colla Voce caua dalle sordide ca-uerne di Coscienze immonde le più inta-nate cераste, e col tagliente coltello della sagramentale assoluzione le recide, le tronca, le smembra. Dilettеuole incon-tro vedere l'Incantatore con poche ma-giche parole cauar dalle tane le serpi, ordinarle in ischiere, schierarle in mar-cia, adunarle nel circolo, rassegnarle, cassarle, dar loro il passaporto, arrestare le più velenose, disarmarle di tossico, sui-scerarle, diuiderle in pezzi, farne noto-mia. Chi diede alla voce vmana l'inco-gnita Virtù? Chi impose alle serpi la cieca vbbidienza? Sarà la Voce vn'ercu-lea claua per recidere lo stame vitale all'idre velenose, che doppo vn taglio riaggruppano nuoui nodi? Diuenteran-no catene le parole, che apprendino dall' Ercole Gallico non a spopolare le Città, ma a strascinare fuori delle cauerne pri-gioniere le ceraste? O pure si gonfieran-no in tamburi battenti per isuegliare quegli occulti marziali armati di veleno

ad

ad arrolarsi sotto l'insegne del sauio Incantatore? Sia come esser si voglia: La Voce profetica di Giouanni più potente, più faconda intima a i serpenti de i peccati sepolti ò dall'ignoranza, ò dalla erubescenza di sboccare dalle tane dell'obliuione, dal volontario carcere oue il rossore li chiude per soggiacere a i fulmini della sua lingua della sua podestà Sacerdotale.

Se l'aspidi sorde odono gli accenti formati dalla nostra Faconda Voce, ben deuono ascoltare i comandi gli arrostiti vccelli nell'vrna d'vn piatto esposti per rauuiuare la fame de i commensali. Importuna Carità albergatrice del Santo condono alle tue nuzziali sollecitudini l'errore d'imbandire pingue coturnice al nostro mortificato Anacoreta, a cui porgono delicato cibo gl'insipidi frutti della terra, e le locuste de' fiumi. Forse pretendi lusingare il suo palato, ed irritare il Diuino furore, gia che altre volte nel deserto al pascolo di coturnici si congiũse l'ira dell'Onnipotente? Tu taci? Nõ tace la nostra Voce, comanda al cõdito vccello di ripigliare col cãto del Creatore le lodi. Si sueglia la coturnice, si scuote, impiuma il corpo, impenna l'ali, scioglie rapido volo, e dall'vrna delle viuãde

quasi dal nido piglia le mosse, non sò se a rinouare grazie canore al Cielo, ò pure a bandire la Facondia di Giouanni, che seppe persuaderla benche arrostita di risorgere nouella Fenice.

Ha ragione di nauseare delicate viuãde alle mense della terra, chi nella cena Eucaristica gusta delizie celestiali. Iui celebrando gode nel Sagrosanto Pane intera la gioia del Paradiso. Iui vede cõ occhio mortale l'Vmanato Dio, e se sta scritto: *non videbit me homo, & viuet*: Giouanni gia è morto a se medesimo, e solo viue al suo Signore. Iui col corpo immobile passeggia longamente le galerie del Cielo. Iui estatico abbraccia il Bambino Giesù, s'vnisce, s'interna, si trasforma nell'amato suo Bene, e rimane del consagrato Verbo la Voce. Anzi se per attestazione del Crisostomo nell'Eucaristico banchetto il degno conuiua si medesima con Cristo: [1] *Et facti sumus vnum Christi Corpus, & vna caro*. Io qui più non discerno chi sia il Verbo, e chi la Voce. Iui intende Giouanni gli altissimi arcani della Trinita ineffabile, il Padre, che con vn'atto dell'intelletto fecondo produce il Figliuolo, il Padre, ed il Figliuolo, che con reciproca dilezione amãdosi spirano lo Spirito Santo nesso amicheuole

[1] Hom. 60 ad pop. Antioch.

cheuole di due persone amanti, impulso amoroso, amore spirato. Il Padre da se, il Figliuolo dal Padre, lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Or non mi marauiglio che prolisso nel Sagrificio si fermi estatico longo tempo all'Altare: E proprio della Diuinità suelata tener' assorti l'eternità intere i suoi contemplatori in Cielo. Anco Pietro sopra il Taborre godendo la beata visione del Redentore trasfigurato chiedette d'allongarui la dimora: [1] *Domine bonum est nos hic esse.* Ammutirà forse la nostra Voce oppressa dalla maestà del Signore, dagli splendori della gloria? Nò: più verace della statua di Mennone, che tocca da i raggi del Sole articolaua parole, facondo perora Giouanni a prò de gli afflitti.

Eccoui autentiche proue del mio dire registrate in quel prezioso codice, che rubbato dalla libraria di Salamanca viene riposto da mano angelica sopra l'Altare, oue il Santo celebrando chiede al Padre Celeste e la consolazione dell'angustiato custode, e la salute dell'auido inuolatore. Persuade Giouanni a restituire l'altrui vn Dio, gia che il persuaderne gli huomini si tenta indarno. Ciò che inuolato fù da mano rapace ritroua Faconda Voce, che penetra i più ciechi nascondigli:

1 Matt. 17. 4.

digli: [1] *Vox Domini reuelabit condensa.*

Or voli sù l'ali dell' Vbbidienza a consolare ancora la patria languente, a restituire a Sahagun la comune salute rapita da pestilenza crudele. Geme l'infelice Castello lugubre spettacolo, e spettatore dolente d'auuelenate stragi. Muore a canto al Figlio il Padre, in seno alla Madre il Figlio, ed infiggendo quella gli vltimi baci succhia il veleno fattasi la pietà carnefice, e'l morto bambino parricida della genitrice agonizzante. Se da i pietosi figli sono soccorsi i languidi genitori, la mercede del soccorso è crudele, poiche accomuna loro il morbo, e la tomba. Ora sì ch'ogni abitatore si conosce seriamente per mortale, mentre col respiro beue vnitamente nell'aria infetta la morte. Funestate da gli squalidi moribondi le case, seminate di cadaueri le strade, voti ormai di lagrime i viuenti, priui d'esequie diuote i defunti agonizza Sahagun ripieno di gemiti, di confusioni, d'orrori, di stragi di sterminio. Vola Giouanni diuino Esculapio a medicar l'appestata sua Patria, e la risana. Ditemi l'arte? Narratemi con quali potenti alessifarmaci? [2] *Dedit vocem suam*: col la Faconda sua Voce. Che Voce? Voce del Battista clamante: *Dirigite*

[1] Psam. 28. 9. [2] Psal. 45. 7.

rigite viam Domini. Predica la peniten-za, corregge gli errori, declama contro all'iniquità, intima vna Confessione, e Communione generale, ed al rimbombo della Voce del Santo fugge la pestilenza, riacquista l'aria il salubre di prima. Facondissima Voce: [1] *Vox exultationis, & salutis.*

Si Voce di salute, e d'allegrezza. Deh in che lieti venerandi applausi di tutta l'Agostiniana fameglia terminò l'orrenda temuta catastrofe, quando viddero fra le tenebre della notte diuenuta vn rogo di fiamme la cella del nostro Santo! Corrono per ismorzare cō acque l'incendio, e partono auidi tutti di cōsumarsi in quel medesimo fuoco; poiche oue temono incontrare vn' ardente Inferno, trouano vn Paradiso. Arde in mezzo alle fiamme rapito da i sensi, solleuato da terra, in altissima contemplazione Giouanni, e mentre il suo spirito beue bragie di Carità Pirausta fortunato al rogo del Diuino Amore, vibra il suo corpo splendori, e vampe. Ben lo disse Dauide, che nell'Anima orante s'accenda il fuoco. *Et in meditatione mea exardescet ignis.* O pure come legge l'Arabo: *& in cantu meo accersus est ignis ex me.* Si circonda di fiāme la nostra Voce, quando porge armonico

1 Psal. 117. 1

tributo di mistico canto al suo Siguore. Fornace di Babilonia, che ammirasti di prodigioso fra tuoi vasti ardori? Trè fanciulli, a'quali spirano frescure le fiamme? Eccoti in Salamanca riposare Giouanni nella fornace della tua celletta illeso, con questo diuario, se'l tuo incendio fù attizzato dall'odio manigoldo, questo viene acceso da serafico fuoco. Mosaico roueto che osserui di strauagante fra le tue spine? Ardono i tuoi rami, e le foglie rugiadose verdeggiano circondate dalle fiamme? Eccoti Giouanni sommerso in più alto incendio godere rugiade di Paradiso. Cella santificata ti venero come diuenuta il mio Carmelo: Sopra quelle balze piobbero dal Cielo le fiamme diuoratrici del sagrificio; fra le tue pareti scende il fuoco celeste per consumarui in olocausto d'amore Giouanni, che tenta col solleuarsi da terra volar all'Empireo vittima di pace. Meglio ti chiamerò il Cenacolo di Gerosolima, oue scende sopra l'huomo appostolico, mentre perseuera in Orazione vna lingua di fuoco, che vibra splendori, e fiamme, e rende più ardente nel declamare la nostra Faconda Voce: *Vox clamantis*.

Si *Vox clamantis*. Dunque gli replicherà il comãdo Isaia: *Clama. Quid clamabo?*

Cap. 40. 6. *Quid*

Quid clamabo! Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri. L'huomo è vn parto efimero de i prati, ed ogni sua gloria terrena come fiore di fieno appena sponta, che languisce, e muore. Questa proposizione d'eterna verità, questo assioma dello Spirito Santo proclamar deue la nostra Voce. E quando facondamente propala il detto profetico nelle piazze affollate, oue doppo auere operato vno stupendo prodigio tutto il popolo l'acclama per Santo! Impone sopra il suo capo vna cesta di pesce fracido, e formando alcuni salti inuita la minuta plebe a gli scherni, ai dileggi, gridando: Al matto fanciulli, al matto. Ti hò pur veduta santificatà Faconda Voce, se non nell'vtero della genitrice saltellare alla comparsa del Messia, almeno nella piazza di Salamanca dare salti di giubilo, quando nell'operare miracoli ti assiste l'Onnipotente. Al matto fanciulli, al matto. Sì: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri.* O sauissima pazzia, ò delirio appostolico! [1] *Nos stulti propter Christum.* O pratica, vigorosa, potente declamazione quanto efficace imprime ne gli spettatori il detto di Salomone: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas!* Ora si confessar douete Faconda

1 P. ad Corint. 4.

la nostra Voce, mentre persuade ad vn popolo intero di cangiare le venerazioni in obbrobrij, e villanie. Viene inseguito Giouanni con pugni, e calci, con vna grandine di fango, e di pietre fin'al Conuento. Benche fugga va dicendo: [1] *sinite paruulos venire ad me*. Grandini beate: fra tempesta di pietre si spalancarono al Santo Leuita i Cieli: [2] *Video Cęlos apertos*: E Giouanni fra torbide gragnuole di fango, e di sassi gode la vista serena dell'Empireo. Il Sauio Dauide simulò furiosa pazzia per isfuggire le catene del Rè Achis: Gionanni si dichiara stolto per mettere in catena l'ambiziose alterigie della pazza vmanità. Correua la mistica Sposa per le contrade di Gerosolima forsennata in traccia del suo Diletto: Corre Giouanni sauiamente stolto, ma col possedimento felice del Sommo Bene nel suo cuore. La pietra di Megara tocca da vn sasso partoriua suono armonico di cetera: Giouanni colpito dalle pietre manda piu Faconda Voce: *Vox clamantis*.

Voce che risueglia dalla tomba ben cinque morti alla vita. Voce, che risuscita vn mondo intero di defunti alla Grazia Diuina. Voce, che con ispirito profetico predice i futuri auuenimenti.

1 Marci 10 14. 2 Act. 7 55.

Voce

Voce, che ſegretaria dell'Altiſſimo ſpie-ga i reconditi arcani de cuori altrui. Se da i cataletti rauuiua le fanciulle eſtinte? Dite: [1] *Omnipotens ſermo tuus.* Se caua dal pozzo rediuiuo l'affogato bambino chiamandolo col proprio nome? Soggiugnete: [2] *Vox Domini ſuper aquas intonuit.* Se varca il fiume Tormes caminãdo ſotto acqua? Replicate: [3] *eleuauerunt flumina vocem ſuam.* Mentre moltiplica il vino, dirò io: [4] *Vox Domini in magnificentia.* Mantre a i ladri, che lo rubbano ottiene efficace contrizione; ſoggiugnerò: [5] *dedit vocem ſuam mota eſt terra.* Mentre conſolida il cranio ſpaccato, e conuerte l'Ebreo chirurgo, che ne diſpera la cura, replicherò: [6] *Dabit voci ſuæ vocem virtutis.* Abbatte l'alterigia de i ſuperbi: [7] *Vox Domini confringentis cedros.* Smorza le fiamme acceſe dall'immondo Aſmodeo: [8] *Vox Domini intercidentis flãmam ignis.* Riſana gl'infranti Sicarij, dona la ſalute a chi viene punito da Dio per auergli macchinato la morte, conforta le braccia irrigidite de i temerarij ſgherri, che l'aſſaltano co' baſtoni: [9] *Si obediente Deo voci hominis.* Se riſueglia dal letargo de' vizij tromba ſonora gli ſopiti mor-

1 Sapien.18.15. 2 Pſal.28 3. 3 Pſal.92.3.
4 Pſal.28.4. 5 Pſal.45.9. 6 Pſal.67 34.
7 Pſal.28.5. 8 Ibid.7. 9 Ioſue 10.4.

tali? [1] *Vox eius quasi aris sonabit*. Adorata Faconda Voce sei diuenuta guerriero oricalco, dunque [2] *clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*. Infondi i spiriti marziali nell'anime languenti nelle terrene delizie, nella pace proditrice del Mondo. Manda la tromba per angusti meati di bronzo vn suono guerriero non a lusingare l'orecchio, ma a rauuiuare il cuore. Fecondata da fiato vmano partorisce fiero rimbombo: Incarcerato nella prigione di bronzo lo spirito del Trombettiere, quasi fosse chiuso nel toro di Falaride mugge, e tuona. I medesimi teneri sospiri passando per orride canne scoppiano i ruggiti: ancorche da pietoso petto escano auimati di mitezza, nello scorrere per viscere di ferro irrigiditi sboccano feroci. Quelle metalliche foci danno alla voce forte Virtù d'accendere il sangue, e suegliare il coraggio. Tromba diuiene la nostra Voce, che infiamma i cuori di ghiaccio: tromba che fuga le milizie infernali, che abbatte le mura di Gerico, i baloardi del vizio. Ditelo voi confusi abitatori delle tenebre, e non fuggiste sbaragliati dal suono potente della tromba del nuouo Giosue, della Voce Faconda di Giouanni scacciati da corpi

1 Ierem 46.22. 2 Isaiæ 58 1.

corpi ossessi, e dall'Anime incatenate? Dite: seppe ben'egli rintuzzare il vostro orgoglio, debellare la vostra fierezza, priuandoui de gli vmani alberghi, e dell' antiche prede: E se tentaste visibilmente atterirlo, e percuoterlo, precipitaste voi atterrati, e vinti a piagnere nell'abisso con eterne disperazioni le vostre sconfitte. Anime immerse ne' mondezzai del senso narrate voi ancora la facondia della nostra. Voce ò declamante da i Pulpiti, ò esortatrice ne i tribunali della Penitenza, ò consegliera fra colloquij spirituali: Voi direte: [1] *eloquia Domini eloquia casta*. Furono squilli di tromba le parole di Giouanni, che smantellarono ne i vostri cuori il Gerico infernale: [2] *Et muri illico corruerunt*. Quante e publiche, e segrete Maddalene a' piedi di Giouanni formarono cò gli occhi loro fonti irrigatrici di pianto? E se non versarono l'odoroso vnguento, ruppero bensì contrite l'impietrito vaso del cuore.

Ne mi marauiglio, che contra la feruente libidine mandi efficace Facondia la vostra Voce, mentre conseruando il verginale candore nel seno, non può che mandare fiato odoroso di gigli. O quanto ben'intese la regola assegnata alla vera fa-

1 Psal n. 7.
2 Iosue 6. 20.

facondia dal Magno Gregorio: 1 *Ille bene loquendi facundiam percipit, qui sinum cordis per recte viuendi studia extendit, nec loquentem Conscientia præpedit, cum vita linguam antecedat.* Scorrono fluide in encomio del candore le parole, quando sgorgano dalla sorgente d'un cuore casto, e puro. Imprime efficace la lingua la coltura della purità ne gli ascoltanti, quando nel cuore dell'Oratore fioriscono coltiuati i gigli. Non vale con Giouanni sott'il manto di finta Continenza occultare segrete laidezze; sotto le ceneri d'affettata modestia couare di fuoco impuro ardenti le bragie: frequentare Tempij, e continuare empietà; porgere vnitamente le labbra all'Eucaristico pane, ed alla coppa di Babilonia: con ipocrite ostentazioni fingersi dõna di spirito chi è tutta senso. Penetrerà Giouanni ciò, che pupilla mortale non iscopre, scoprirà ciò, che la donna ipocrita nasconde, e col la sua Faconda Voce, non qual'Ercole Gallico con eloquenti catene auuinti strascinerà gli vditori, ma scioglierà i lacci, che incatenano schiaua d'Asmodeo l'adultera, e trionferà del vizio immondo.

E come trionfante dell'impudicizia Giouanni, se da vn'impudica auuelena

1 6. Moral.

ò langue, e muore? Zelante Battista voi pure rimanete vittima d'vn'impura Erodiade. Non solo la vostra santissima vita, ma la morte ancora mi porge nuoui argomenti per confermarui: *Vox clamantis*. Faconda Voce dunque ammutirete quando efficace per l'altrui salute parlaste! Nò: anco doppo morte con taumaturgici rimbombi di continui prodigij risonate sempre più Faconda. Nel cuore dell'empia, che vi porse la proditrice beuanda, cauate vna fonte di lagrime salubri, rauuiuate alla vita della Grazia quella, che vi diede la morte. Se a chi vi oltraggiò rispondeste sempre coll'Eco dei beneficij, a chi v'vccide diuenite Auuocato auanti il tribunale Diuino. Coronato di raggi il corpo esanime ci addita, che lo spirito vestro riposa nell'abitazione della luce, nel centro de i Serafici ardori. Da quella eterna quiete rimirate con occhio pietoso gli afflitti mortali, che nell'impietrite viscere piangono duri sassi, che gli fabbricano intestini sepolcri. Accorrete a i gemiti di chi non registra con bianche pietre giorni felici, ma con funesti calcoli dolorose giornate. Se a voi i tagli delle pietre diedero le mosse per correre ne' chiostri d'Agostino, e quindi volare alla meta beata: fate,
che

che noi ancora nell'arena delle viſcere ſi guadagniamo le vittorie, cò gli ſpaſimi d'interne pietre, ſi edifichiamo eterni trionfi. Facondiſſima Voce auanti codeſto ſoglio di clemenza perorate a fauore de' voſtri diuoti. Mentre s'indurano in macigni le noſtre viſcere, concepiſca tenerezza di Santo Amore il noſtro cuore. Io l'vltimo de i voſtri Clienti nella corona di tanti ornati Oratori a i trionfi delle voſtre glorie appongo per teſſera del mio vmile oſſequio il breue epigrafe. *Vox clamantis.*

DISCORSO IV.

DISCORSO QVARTO
DI SAN GAETANO TIENE.
L'Eroe di Cristo.

Dominus tecum virorum fortissime.
Ne' Giudici al capo sesto.

NEl torchio d'Efra trouò Gedeone prima d'armarsi d'acciaio a guidare gli eserciti d'Israelle, e mietere al Popolo di Dio le palme in villareccio portamento di trebbiatore batter il grano, e dillolarlo. [1] *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari.* Spande sù l'arido suolo segati manipoli, e girando auuinta a nodolo bastone graue verga scuote con nerboruti colpi le secche spighe, e scioglie da i gusci le stagionate granella. La spiga tenace non apre cortese il seno, nõ porge volontaria il vigoroso nutrimento all'huomo: ma conoscendolo condannato a guadagnarsi il pane con dolorosi sudori vuole, che se bagnò la fronte nel seminare mondare, e mietere il grano, anco nel trebbiarlo s'affanni. Violentata però dalle picchiate a costo di strazij, con

[1] Iudic. 6. 11.

dolori di morte caua il parto maturo. Esigge dall'agricoltore le violenze, acciò che costandogli il raccolto grano piu fadighe, gli riesca piu caro. Il cibo, che ci mantiene in vita, è pane di dolore. Nulla gioua alla spiga l'auere posto per guardia a ciascheduno granello vn'arciero armato di pontura spina per difenderlo da gli assalti de gli vccelli coll'aste schierate a fronte, poiche auendo inerme il gambo ha lasciato libero alla falce il colpo. Trebbiato il grano: Gedeone per nettarlo dalle paglie trite, e dalla meschiata lolla con pala di legno lo spande per l'aria; longi s'en vola scherzo dell'aure, e giuoco del vento la vota paglia, e'l graue formento cade adunato nell'aia. Nel vederlo scagliare longi da se le colme palate pare, che furibondo disperga il grano, e lo raduna. Egli trebbia, e dillola, e l'Angelo del Signore con riuerente encomio lo saluta: *Dominus tecum virorum fortissime*. Teco è'l Signore ò fra gli huomini il piu forte. Ad vn mietitore il titolo di fortissimo! A chi non maneggiò altro ferro, che'l vomere, la vanga, e la falce! Sì: perche fra poco doueua impugnare e spada, e lancia, passare da i campi di Cerere a i campi di Marte, diuentare guerriero, comandare da Capitano,

tano,

no, e farsi vn'Eroe. Ciò che disse l'Angelo a Gedeone, io replico a Gaetano, mentre nell'aia di Santa Chiesa raccoglie il mietuto Fromento delle sue Santissime operazioni, e mentre nel granaio dell'Empireo gode i frutti opulenti della sua messe: *Dominus tecum virorum fortissime*. Mi obliga di salutarlo in tal guisa quel candido vccelletto, che circondandogli le tempia infantili gli disse: la pace del Signore sia teco in perpetuo: E volle anch'egli dire: *Dominus tecum virorum fortissime*: perche la pace si guadagna colla fortezza di braccio guerriero. Forte, generoso, inuitto Gaetano fù sempre con voi il Signore, e voi foste sempre con Cristo. Il Signore fù vostro coraggio, vostra fortezza, e voi foste l'Eroe di Cristo. Tale voglio dimostrarui, ancorche il mio gregario stile, il mio corto talento non sia opportuno per celebrare le gesta grandi d'vn'Eroe.

Santissima Carità creata scintilla dell'increato incendio io non intendo i tuoi colpi. Penetri nel cuore della Mistica Diletta, e vi cagioni mortali deliquij, languide agonie: [1] *quia amore langueo*: Entri nel petto di Dauide, e vi accendi marziale coraggio: [2] *Si consistant aduersum*

1 Cant. 2. 5. 2 Psal. 26. 3.

uersum me castra, non timebit cor meum
Quella fra li tuoi incendij geme, e s'ad
dolora: questo da tuoi ardori inuestit
rugge, e s'infiamma. Quella domand
di essere confortata con vnguenti: que
sto ricusa d'essere munito d'armature.
La Sposa timida fugge gl'incontri: Da
uide generoso sfida i nemici. La Spos
si ritira oue pascolano le mansuete
greggie: Dauide si porta oue s'accam
pano le schiere filistee, oue fremono
giganti. La Sposa ti veste per vsbergo
e scudo: Dauide t'impugna per lancia
e brando. Santissima Carità io non in
tendo i tuoi colpi. Illuminatemi voi An
gelico Sole de i Teologi la mente. Ou
sede la Carità nel suo trono reale, i
tutto il senatorio consesso delle Virt
Morali, e Teologiche gli formano no
bile corona: e di queste ora l'vna, ora
altra si mira diuampare come scintill
vibrata dal rogo dell'Amore. Possedo
no e la Sposa, e'l Salmista col la Car
tà tutto il douizioso equipaggio delle
Virtù: ma in quella l'Amore coman
alla Religione d'vscire ne gli atti su
proprij, onde ne seguono le mistiche
passioni, in questo eccita la Fortezza a
operare le sue prodezze. Santissima
Carità intendo i tuoi colpi. Ecco vn
nel

nel cuore del Glorioso Gaetano la tenerezza della Mistica Sposa, e la Fortezza del Profeta Reale per costituirlo col forte vn'Eroe, e col tenero vn'Eroe di Christo.

Non voglio cercare Gaetano auuolto in ricche fascie prime preziose paste del Mondo: nato in vna Vicenza, perche in seno alle vittorie nascono gli Eroi: al nobilissimo sangue, quale si richiede per impastare animi grandi: d'Illustrissimo legnaggio, di valorosi Anziani, acciò che fosse in lui natio il valore. Non forma elogij a Gaetano il ridire le glorie della sua Casa, che rammentate gli amareggiano le viscere, gli cauano il pianto. Nol voglio pur mirare benche idea d'ogni matura Virtù nell'età tenera fra gli agi della Casa paterna. Sò, che conoscerei *ab vngue leonem*. So, che discernerei nelle giouanili prodezze eroico valore. Mi porto ad osseruarlo Sacerdote ne gli Spedali, perche gli Eroi si formano non fra le delizie, ma fra gli stenti.

La voce di Dio, il comando dell'Vbbidienza caua Gaetano qual'Abramo dalla Patria, e l'istrada a Venezia per aprirgli in quella Città dominatrice del Mare campo spazioso d'eroiche gesta.

Lo spedale de gl'incurabili proscenio d
vmane miserie diuenta glorioso teatr
dell'Eroe di Cristo. Fra tanti langui
egli pieno di caritatiuo coraggio, fra
tanti cadaueri spiranti egli robusto
spirito, fra tante ombre d'huomini eg
più che huomo tutti soccorre, tutti pro
uede, tutti aita, a tutti fatto l'Angel
della probatica peschiera muoue l'ac
que per donare la salute. Gli assiste n
piu vili ministeri, li serue ne' piu stoma
cosi vffici in quegli appunto, che richi
dono vn'animo grande, vna eroica co
tanza. Lebbroso sordidume nol nause
piaga infistolita nol lo scora, idropic
fetore nol dilonga, che non impieghi l
mano a seruirli, l'entrate a prouederl
la lingua a consolarli, il cuore a comp
tirli, la mente a disporli, lo spirito a f
licitargli in eterno. Chi spasima, ch'
gli non consoli? Chi languisce, ch'eg
non ristori? Chi agonizza, ch'egli no
conforti? Chi muore, ch'egli non su
fraghi? Ancorche non abbia congreg
to sotto il vessillo della Croce gli Er
Teatini opera da Eroe, e da Eroe
Cristo, poiche in ciaschedun'inferm
inchiodato ne i morbi si rappresenta
Redentore del Mondo sul Caluario co
fitto. Che prodezze ammireremo in
Roma

Roma doppo arrolati sotto nuoue insegne della Croce vno stuolo d'inuitti Campioni? Vizio alla coltura industre di tante Virtù tu sarai sradicato da i sette colli. Eresia per la Fede costante d'huomini appostolici tu non inoltrerai nell'Italia il piede. Inferno ne i costumi innocenti di tanti fedeli Discepoli di Cristo ad astio del tuo liuore vedrai rinouata nel Mondo la primitiua Chiesa.

Mentre sorge coll'eroico valore di Gaetano la pietà, e'l culto diuino, miro caduta in orrenda catastrofe col saccheggio vniuersale l'inclita Roma, diuenuti i sette colli altrettante spelonche di rapaci masnadieri. Arriua la desolazione fin'al luogo santo profanati da gli empij Soldati i Santuarij, maltrattati i Sacerdoti, oltraggiati i Vescoui, scherniti i Porporati, non che vilipese ne gl'infami proscenij le sagre porpore, le sagre tiare. Quelli che non potero eclissare la Fede Cattolica co'gli eretici dogmi, eclissano il culto Romano col le rapine spogliando de i sagri arredi i Tempij, e gli Altari: Dolorosa rimembranza, che mi fa riascoltare Roma la Città Santa trattata da prostituta Babelle. Anco à Gaetano toccò di portare il peso enorme delle barbare sciagure, e

puote replicare: [1] *Quaque miserrima vidi, & quorum pars magna fui.* Ma sei proprij trauagli tollerò forte, gli altrui teneramente compianse. Osseruatelo arrestato nel luogo della franchigia, incatenato nell'Asilo dell'Onnipotente, mentre ora à piè del trono di Dio sotto gli eucaristici accidenti velato. Al Vaticano è strascinato prigione da i sagrileghi masnadieri, quasi volessero a scorno della loro perfidia dichiararlo per huomo degno del Camauro. Quì è chiuso co i religiosi compagni ne i penetrali del Tempio di San Pietro, non douendo auere altra carcere huomini appostolici: Quì sono tormentati i serui di Giesù Cristo per esiggere da essi le ricchezze, che per le mani de' poueri hanno di già trasmesse in Cielo. Lodato Iddio, che'l Vaticano non è spogliato d'ogni suo decoro, se fuggì timido il Vicario, vi è portato corraggioso l'Eroe di Cristo. Così non manca nel Vaticano la Fede Cattolica, mentre ancorche sia diuenuto quartiero d'eretici, nell'esserui carcerato Gaetano vi si conserua la Fede Ortodossa. Condono la rapacità de gl'ingordi soldati: se cercano ricchezze, non hanno fallito il colpo, nel prendere Gaetano inuolarono il più ricco

1 Lib. 2. Eneid.

icco teſoro di Roma. Tale lo rendono oro copioſo della ſua ſoprafina Carità, e perle del ſuo illibato candore, i zaffiri della ſua tranquilla mitezza, i caronchi del ſuo ſpirito vampante, i diamanti della ſua inuitta coſtanza, le gioie delle ſue eroiche Virtù.

Vi rappreſenterò Gaetano inſultato, chernito, minacciato, percoſſo: ma utto ciò fecero i barbari: Narriamo ra quello, che operò l'Eroe di Criſto. 'ollera gl'inſulti con mitezza di cuore, li ſcherni con vmiltà di mente, le miaccie con fortezza d'animo, le percoſſe con eroico valore. Inſultato non 'arma d'acciaio, ſchernito non s'accende di furore, minacciato non impugna l ferro, percoſſo non iſcarica vendette. Mentre quelli l'inſultano, egli ſi curua n atto d'oſſequio, mentre quelli lo cherniſcono egli ſereno tace, mentre quelli lo minacciano egli amoroſo li mia, mentre quelli lo percuotono egli idente li ringrazia. Li ringrazia, perhe col le percoſſe lo marcano di gloioſi caratteri, co gli oltraggi lo formano vn'Eroe di Criſto. Sono tanto maſſiccie le Virtù praticate da Gaetao, che ſuegliano la marauiglia anco elle menti barbare in quelle menti, al-

le quali l'operare virtuoso è totalmente ignoto. Quella angelica composizione nel salmeggiare, quell'orare serafico, quella Santità, che risplende in fronte, quel diuino, che riluce nelle operazioni di Gaetano, e Compagni muoue la fierezza ad interuenirsi, la crudeltà a diuenire pietosa.

Formato in Eroe di Cristo non vi marauigliate, se chiude le lettere col porui per ferma: Gaetano misero Prete. E perche non si soscriue Gaetano in Rampazzo Architetto di Tempij, in Vicenza Padre de i poueri, in Venezia custode de gli spedali, in Roma riformatore del Clero, in Napoli cacciatore dell'Anime, nell'Italia l'Eroe di Cristo? Gaetano misero Prete! Gaetano il Fondatore de' primi Cherici Regolari, il Prencipe d'vna nuoua Ecclesiastica Gerarchia, l'Intelligenza motrice di tante luminose faci, quante stelle numera il Cielo Teatino! Gaetano misero Prete! Come misero, se per solleuo de i pouerelli, se per salute de i peccatori profuse prodigamente le facoltà, i sudori, il sangue! Gaetano misero Prete! Non così lo dicono Clemente settimo, e Paolo quarto, quello celebrandolo per feruoroso seruo dell'Altissimo, questo chiaman-

nandolo il suo occhio destro, il suo diletto. Gaetano misero Prete! Lo paleseranno ricco, e prodigo i Santi dell'Empireo, che supplicati manderanno i loro diuoti ad offerire le preci a Gaetano defunto dicendo, che per mezzo di lui ora si trattano i più rileuanti affari nel Cielo. Gaetano misero Prete! Come, se col le sue feruide preci stabilisce vna claustrale fameglia quanto più pouera di terrene douizie, tanto più ricca di celesti opulenze, spianando in placida calma le tempeste eccitate contro l'Ordine nascente de i Capuccini? Gaetano misero Prete! Quando l'Angelo condottiere di Tobia gli serue di guida ne'viaggi, e gli porge allumate alle celesti faci le falcole, acciò che canti le matutine lodi al Signore? Gaetano misero Prete! Anco doppo auer'applicato le labbra sitibonde alla fonte vitale del Sagratissimo Costato di Cristo, e gustato longamente del Sangue Diuino l'ineffabile ristoro? Gaetano misero Prete! Misero quello a cui fù dal Cielo colmato d'ardori serafici il cuore, di splendori diuini la mente, di profezie la lingua, di miracoli la mano? Misero quello, in seno di cui la Regina de'Cieli ripose il tesoro dell'Empireo con por-

gergli nella notte nataliziia il suo Figlio Bambino, l'Vmanato Verbo? Col protestarsi misero Prete si dichiara vn degno Sacerdote, vno splendido Ministro, vn Eroe di Cristo.

Chiamarono gli antichi Gentili col nome d'Eroi quegli huomini valorosi, intrepidi, inuitti, che col la fortezza dell'animo il fiacco dell'vmanità superarono, che con magnanime gesta, con rinomate imprese sopra la sfera comune de gli huomini salirono gloriosi. A questi la Gentilità prodiga di superstizioni diede il nome di Semidei, innalzò Tempij, costrusse Altari, immolò vittime, abbrucciò timiami. Quasi idearono ciò che con Cattolico rito consagra Santa Chiesa in culto a' suoi generosi Campioni doppo scritti nel ruolo de i Beati. Luciano tale descriue il suo Eroe. [1] *Heros est, qui neque homo est, neque Deus, & simul vtrumque est*. Huomo non pare, Dio non è, ma coll'essere vmano la diuina Virtù accoppia. È più che huomo, ma meno di Dio, poiche opera sopra l'vmanità, ma con tutto ciò alla diuinità non giogne. Dauide fauellando de gli Eroi dell'Altissimo dice: [2] *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*.

1 In Dialogo mortuor. 2 Psal 81.6.

nes. Oue aggiugne per comento Landulfo di Sassonia: *ſtatus veſter requirit, quod ſicut Dij ſitis excellentes virtute vltra comunes homines*. Sono Dei per participazione, Dei per eccellenza di Virtù, vmani nell'eſſere, ma diuini nell'operare. O Gaetano voi sì ſiete l'Eroe de gli Eroi di Criſto, poiche diuine adoro in voi l'operazioni. Diuina è la potenza con cui ora ſaldate piaghe mortali ſenza laſciare margine, che atteſti la cura per occultare il prodigio: ora ſottraete alla falce cadente della morte le vite agonizzanti, e fare ſpuntare l'aurora à chi giace nell'occaſo de' ſuoi giorni: ora nuouo ſenno infondete in chi ha perſo il giudicio, nè vi baſta di render attonito il Mondo con diuenire voi di ſauio vno ſtolto per Criſto, ma volete ſuegliare nuoua marauiglia col rendere ſauij gli ſtolti. Diuina è la Sapienza con cui diſtinguete la ſemente Euangelica dalla zizania d'Inferno, penetrate i teologici miſteri, i miſtici arcani, le miſtiche paſſioni, intendete i cuori altrui, annunciate i futuri auuenimenti. Diuina è la Carità, e però il voſtro cuore impenna l'ali, fugge dal voſtro petto, all'Empireo al centro de' ſuoi affetti s'en vola per godere in ſeno

del Diuino Amore la quiete. Diuina è la Fortezza, mentre per dichiararui suo valoroso Eroe l'Atleta di Paradiso vi sceglie per compagno nella sua più ardua impresa, nel portare la Croce.

O quanto dolcemente querelossi con voi l'afflitto Nazareno dell'vmana ingratitudine, quando apparendoui carico della Croce in tal guisa vi parlò. Figlio eccomi di nuouo oppresso sotto il doloroso patibolo di morte. L'huomo pecca, ed io sono punito: l'huomo è'l reo, ed io tollero il castigo: dell'huomo è la colpa, ed io m'accollo la pena. Huomo ingrato così in vece d'alleggerirmi l'atroce peso, mi aggrauera sempre più il tormento! In vece di prepararmi il riposo mi fabbricherà nuoua Croce! Ah Gaetano se tu hai pietà di me tuo Signore tuo Dio allieuiami la graue soma con sopporre le tue spalle alla mia Croce. Quando m'istradai al Caluario ebbi compagno il Cireneo, e lo feci partecipe del mio trionfo: Ora teco diuido il mio incarco per diuidere teco la beata mercede. Valoroso Gaetano sottopone il dorso alla pesante soma, che fiacca le spalle dell'Onnipotente, e'l graue giogo gli sembra leggiere in virtù della sua eroica fortezza.

Nol

Noi lo consideriamo più maturo pasciuto non come Ercole da Chirone di midolla d'orsi, e lioni per infondergli un'animo feroce, ma nutrito del Sangue beuuto al Costato del Redentore, del latte succhiato alle mammelle della Regina de' Cieli per cui crebbe in Eroe di Cristo. Diamo vn'occhiata anco alla sua giouentù. Miriamolo nella Corte di Roma Prelato domestico di Giulio secondo, e l'ammireremo fra le grandezze senza alterigia, fra i fasti senza tumore, fra le prelature senza appetito di maggioranza. Oue ogni piede sta in salita, egli stende per vmiltà passi retrogradi; oue ogni mente si pasce d'albagiose speranze, egli medita volontarie sommessioni: oue ogn'vn'attende mitre, e porpore, egli non cerca che Dio. Ancorche fra deliziosi labirinti, mai il sentiero dell'innocenza smarrisce: ancorche fra ceppi d'oro non perde la libertà dello spirito: ancorche sù le cime degli onori non soggiace alle vertigini della mente. Passeggia le pontificie anticamere, ma col lo spirito nell'Empireo dimora: sta esposto all'aure del Mondo, ma non si gonfia di vanità: è portato dal merito nell'alto mare delle dignità, e mai perde di vista la terra

ferma

ferma la patria de' viuenti. Ogni dì più volte con Daniele si ritira dalle sale di Babilonia per voltarsi orante all'amata Gerusalemme: Ogni sera con Giuditte esce dal Campo d'Oloferne non per accostarsi a Betulia, ma per entrare nelle Catacombe a porger' iui feruide preci: Ogni notte con Dauide inganna gli occhi col le veglie, intorbida i sonni co i gemiti, amareggia i riposi col pianto. Fra gli agi viue penitente, in seno delle delizie cerca l'asprezze, in Corte fa vita di Chiostro. E non sono queste imprese d'Eroe di Cristo, cangiare la Corte scuola del vizio in palestra di sublimi Virtù? Non professa ancora religiosa perfezzione, e serue di maestro a i perfetti.

Or dite proposto alla Teatina Famiglia non deue scintillare qual carbonchio fra tanti rubini, olezzare qual giglio fra tanti giacinti, risplendere qual Sole fra tante stelle, viuere qual'Eroe fra tanti Santi? Ditemi non è eroica l'idea di Gaetano di rinouare nella Chiesa il modo di viuere appostolico senza rendite stabile nella pouertà, senza fondi fondato nella sola Diuina Prouidenza, senza chiedere soccorso dalla terra prouisto liberalmente dal Cielo? Ma il condurre

durre l'appostolica idea sì felicemente
all'esecuzione col rifiuto di pingui en-
trate non è impresa d'eroico valore? L'
Ecclesiastico esclama. [1] *Qui post aurum non abijt, nec speravit in pecuniæ thesauris: quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. Vn'huomo,
che non ripone la fiducia del suo sosten-
tamento nelle douizie terrene è vn pro-
digio, vn'Eroe, vn'huomo diuino. Ed
io esclamerò; tale è Gaetano, a cui l'
Altissimo come a suo fedele operaio ora
somministra l'abitazioni per formare
Monasteri, ora le monete per soddis-
fare l'importuno creditore, ora le vi-
uande per pascere i figli digiuni, ora
l'ammannime per inalzare gli edificij,
ora gli ornamenti per abbellire le Chie-
se fatto in soccorso della Teatina Po-
uerta banco, dispensa, e guardarobba
il Cielo. Sì l'Altissimo il dichiara per
suo fedele operaio, quando lo fa vede-
re abbracciato, e penetrato col Serafi-
no d'Assisi due menti eleuate, due animi
grandi, due cuori amanti della Pouertà
di Cristo in vn solo cuore. Ah che idee
meno generose non può produrre la
mente di Gaetano, a cui fù dato per cu-
stode non vn'Angelo d'inferiore Gerar-
chia, ma Serafino, acciò che nel campo
della

[1] Cap. 31. 9.

della Chiesa militante operi non da soldato gregario, ma da Eroe, e nel Campidoglio della Chiesa trionfante non si fermi negli vltimi gradi, ma salga a i troni più sublimi, a i serafici cori.

Grande Eroe di Cristo intendo l'origine del vostro intrepido valore contro i mostri d'Inferno. A voi si deuono le lodi di auere fugato da i pudici talami gli spiriti d'impurità, da gli vmani alberghi gl'infernali abitatori. A voi si deuono le glorie, ò Sagro Alcide di auere abbattuto in Verona il mostro altiero della discordia, in Venezia il dragone velenoso del contagio, in Napoli l'idra crudele dell'eresia. Pouera Partenope auida succhiaui dalle mani di due ministri d'iniquità la tazza dell'eretica abbominazione. La donna prostituta di Babilonia non più ammantata di regie pompe, ma vestita di sacco ti mesceua nell'euangelica coppa il veleno. Pouera Partenope ti sembrò dolce la beuanda spremuta da cicute infernali, perche il sacrilego vaso aueua gli orli insidiatori vnti col mele dell' eloquenza. Grazie al Cielo, che da Gaetano ti furono scoperte le diaboliche frodi. O qui sì gli fù vopo d'eroico valore per fronteggiare i due applauditi ipocriti

per

er inueſti li coll'appoſtolico zelo, per
bbatterli col la ſpada delle cattoliche
ottrine. Men coraggio, minore coſ-
anza dell'eroica di Gaetano non baſta-
a per fugare dall'Italia le volpi demo-
itrici della vigna del Signore, e chiu-
erle nelle cauerne di Zuric, e di Gi-
ieura.

All'apparire del noſtro Eroe in cam-
o ſi pongono in fuga l'ereſie, le malie,
ſortilegi, gl'inganni, le crapule, le
iſſolutezze, i liuori, gli odij, le ven-
ette de' vizij la ſchiera proterua. Im-
ıondi ſchiaui del ſenſo bramano di ri-
uperare la purità del corpo? Si preſen-
ino a gli Altari di Gaetano. Paſſag-
gieri naufraghi nel mare anelano dalla
luuida tomba lo ſcampo? Porgano vo-
i a Gaetano. Fameglie priue d'alimen-
i viuono ſatolle d'angoſcie, e moiono
li fame, ſete, e nudità? Picchino alla
orta della Diuina Prouidenza con
Gaetano. Gaetano caua i ſuoi diuoti
lalla voragine delle laſciuie, dal fondo
le i mari, dall'abiſſo delle miſerie. V'è
ebbre ardente, che Gaetano inuocato
ıon iſmorzi? V'è tumida idropiſia, che
ıon diſſecchi? V'è paralitico tremore,
he non fermi? Scioglie l'apoſteme nel-
e pleuri, sfarina nelle viſcere le pietre,

pleuri ſana

sana i morbi comiziali. Ottiene a donne sterili fecondità di prole, alle feconde felicità di parti, a i parti estinti nuoua vita. Gli occhi appannati, e chiusi, le membra infrante, e storpie, li corpi infetti, e lebbrosi prouano la potente virtù di Gaetano. Cedono all'inuocazione del nostro Eroe le doglie, dileguano gli spasimi, fugge la morte, risorgono i defonti.

Lasciamo d'adorarlo Eroe trionfante nell'Empireo per ammirarlo Eroe militante in terra guadagnarsi con perpetue prodezze eterni trionfi. Napoli chi t'ingombra di più strana marauiglia l'ingresso trionfale di Carlo Quinto, ò la ritirata trionfante di Gaetano? Mentre l'Austriaco Domatore dell'Affrica gode la gloria delle sue palme, l'Eroe di Cristo col chiudersi solitario nella sua cella trionfa dell altrui trionfo. Vaga Partenope si vidde adunato nel tuo seno quanto di magnifico spiegò ne' suoi trionfi la romana grandezza. Quì porte abbellite d'intagli, smaltate d'oro, ornate d'elogij, per i quali sudarono le più dotte penne in celebrare le glorie auguste. Quì archi trionfali, oue per rappresentare l'insigni prodezze dell'Imperatore s'affadigarono i più valenti pennelli,

nelli, gli scalpelli maestri. Quì teatri
ad esprimere l'austriaco valore con
obeliscchi guglie, e statue, che rendono
coll'eccellenza stupenda dell'arte muti
simolacri gli attoniti spettatori. Le con-
trade addobbate d'arazzi, le strade spar-
se di frondi d'alloro di florida primaue-
ra nell'entrare dell'inuerno; le piazze
piene di trionfi, d'emblemi, di trofei:
Musiche a più cori, sinfonie di mille stro-
menti, melodie di voci, e di suoni, che
rendono Napoli quale si vanta d'essere
un'Elisio terrestre. Tutto il regno, dissi
poco, tutta l'Italia in Napoli, tutto Na-
poli in pompa, tutte le pompe in opra.
Compaiono carri colmi di nemiche spo-
glie, strascinate per terra l'insegne mar-
cate di Lune, innarborati gli stendardi
stampati di Croci a confusione del Mao-
mettano orgoglio, a gloria della Cris-
tiana Virtù. Precedono schiere di sol-
dati in arnese nobile di Capitani, seguo-
no truppe di comandanti in portamen-
to splendido di Generali, succedono
squadre di Cauaglieri in maestà sourana
di Prencipi: Doppo appare l'Impera-
dore a cauallo sereno, giocondo, au-
gusto. Tutti e forastieri, e cittadini
corrono aggara per godere, non sò se
io dica, la magnificenza del trionfo, ò
pure

pure il trionfo della magnificenza. Ognuno desidera d'essere vn' Argo per saziare più occhi col la vista dei pellegrini sfoggi, delle ricche gale, delle fastose pompe, dell'imperiale Maestà. Solo Gaetano trouandosi coll'insigne spettacolo sotto gli occhi nella veduta più commoda del trionfo si nasconde nella sua cella, ed afferrando vn Crocefisso contempla sù quel trono di dolori trionfante la Diuina Carità della Morte, e dell'Inferno. Napoli non aurai già cuore di negarmi, che questa sola prodezza conferma Gaetano per Eroe di Cristo?

Vada pure vincitore Atleta non a mirare gli altrui, ma bensì a goderel i proprij trionfi nel Căpidoglio del Cielo. I tumulti del popolo napolitano, le sedizioni della plebe, i ciuili furori gli opprimono l'animo, gli abbattono le forze, gli accĕdono le febbri. Solo il cordoglio di veder'offeso il suo Dio poteua fiaccare le forze dell'Eroe di Cristto, che nŏ puŏ se non con angoscie di morte vdire Crocefisso di nuouo da sediziosi il Redĕtore. Benche languente con generoso cuore si consagra vittima di propiziazione alla Giustizia Diuina. Non può l'Altissimo ricusare così perfetto olocausto.

Cade

Cade steso nel letto Gaetano, ma non cade il suo eroico valore. Rifiuta e morbide piume, e fini bissi, e delicati origlieri, e solo chiede di spirare l'Anima santissima *in cinere, & cilitio*. E se il figliale amore apprestar vuole caritatiue agiatezze alle squalide membra dell'agonizzante Padre, grida questo: Penitenza Peniitenza per morire da Eroe, chi da Eroe sempre visse. Muore sù la paglia il professore della Pouertà vangelica, ed iui termina i suoi giorni, oue l'Vmanato Verbo incominciò la vita. O quì si può replicare l'Angelo il felice saluto: *Dominus tecũ virorum fortissime*: per accommiatare dal Mondo l'Eroe di Cristo nel nome del Signore. Ite pur all'Empireo, ò grand'Eroe; ite alle palme, alle corone: Ite ad assistere fra primi Prencipi della reggia celeste al trono di quel Monarca di cui foste si prode Campione in terra. Volate a i serafici cori aggregato a quegli eccelsi Spiriti, che beate pirauste viuono nell'ardente incendio del Diuino Amore. Accendete i nostri cuori di serafiche fiamme, rinuigorite i nostri petti di Cristiana costanza, esterminate longi da noi e tepidezze, e tremori, acciò che doppo auerui ammirato v'imitiamo Eroe di Cristo.

DIS-

DISCORSO QVINTO.

DI S. ANTONIO DI PADOVA.

Lo stato dell'Innocenza rinouato in Sant'Antonio.

Innoua dies nostros sicut a principio: Il Profetta Geremia nei Treni al capo quinto.

CHiudete l'amare fonti di lagrime perenni, ò mesti Eracliti, che diramate a piagnere le perdute felicità del secolo d'oro. A che deplorare la fuga di quei primi giorni felici, se la memoria loro non può seruire, che per accrescerui le miserie presenti! Siamo in vn secolo di ferro, e per ribatterne i duri colpi dobbiamo armarci con raddoppiato vsbergo di costanza. Le lagrime che vi grondano da gli occhi, non puonno fecondare la terra fatta sterile dalla colpa, e condannata d'essere ingrata nutrice di pugnenti spine: ma coll'amarezze loro somministrano sughi velenosi a i napelli, alle cicute. Li sospiri che violenti vibrate, nel mare torbido di questo Mondo vi attizzeranno più

crudeli

crudeli le borasche. Da i vostri gemiti saranno scatenati gli Euri procellosi ad aprirui profondi naufragij. Riuolgeranno a i nostri pianti le loro luci le stelle, ma per vcciderci con influssi maligni si cangieranno in comete. Farà a i nostri singhiozzi Eco il Cielo, ma risponderà con tuoni minacceuoli sdegnato. Hanno mutato l'Intelligenze motrici le strade di latte in sentieri di sangue, acciò che ogni splendido oggetto il furore le accenda. Che più? L'arco celeste destinato nunzio perpetuo di pace ora è diuenuto araldo di guerra; Nè più vaga Taumantide dona a i Mortali tranquillo riposo, ma serue d'arco guerriero per iscoccare i fulmini dell'ira diuina. S'aggiranno con accelerato moto le sfere per non fermarsi vn sol'istante a dar'orecchio a i nostri sospiri, veloci in riportare le vicende de i tempi, ò per non mutare l'incominciato corso del loro furore, ò per condannare con nuoue stagioni a nuoue calamità i Mortali. Succedono a i ghiacci del verno le vampe estiue, e mai termina de i corpi vmani il vicendeuole tormento. E che vi gioua, ò lagrimosi Eracliti, il pianto, se non per pascere con amara beuanda il vostro dolore? Se pure non pretende-

ste di

ste di stillare a goccia a goccia le pupill
per far perdita di quella luce, che
rende più infelici, col farui contempla
re continue le vostre suenture. E via
date posa a i gemiti: chiudete le fo
del pianto: rasserenate il cuore. Se pia
gnete la perduta Innocenza del Mond
eccola risorta in Antonio. Antonio si
pregio di Lisbona, la gloria di Padoua
il giglio del campo serafico, il difenso
della Fede, l operatore di prodigij,
prodigio di Santità, il Santo fra San
egli arrecca lo stato dell'Innocenza
Mondo colpeuole, e per ragione ered
taria lo tramanda ne' suoi fratelli ere
del suo spirito, seguaci della sua Sant
tà, cultori delle sue eroiche Virtù, M
nori di nome, ma trè volte Massimi
dottrina, in zelo, in Santità. Ment
vi propongo consolate le brame d
Profeta Geremia: *Innoua dies nostros s
cut a principio*: e risorto ne' giorni d
Antonio lo stato dell'Innocenza col l
sue doti eccellenti amenità d'abitazio
ne, perfetta amicizia con Dio, giust
zia originale, prouidenza speciale d
Creatore, impassibilità del corpo, for
tezza dell'Anima nel bene, ed altissim
Sapienza: non vorrei coll'ingrato mi
dire amareggiarui le delizie innocenti

e ren-

rendermi colpeuole di tedio in vno stato d'Innocenza. Entriamo nel Paradiso terrestre in quel breue tempo, in cui il Nostro Protoparente conseruandosi suddito fedele del Cielo fù Monarca della terra, e diamo alla sfuggita vna veloce occhiata allo stato dell'Innocenza, gia che la sua corta durazione non ci permette di contemplarlo longamente. O quante delizie ha raccolte in vn solo giardino di piaceri l'Architetto Onnipotente! Quì le stelle benigne piouono influenze vitali, che stagionano parto volontario del pingue suolo le messi: Il Cielo sempre sereno inuita l'occhio a contemplarlo, e'l cuore a sperarne il possedimento: L'aria salubre senza l'intercalare di languidi sospiri porge lieto respiro: Il terreno ferace ò verdeggiante s'infronda, ò fiorito s'imporpora, ò fecondo s'indora, ed vnisce alle continue messi perpetue vendemmie: I giorni tutti vi sono numerati da vna mite ridente Primauera.

Scorrono con onde placide quattro fiumi reali: formano canore melodie gli vccelletti di Paradiso: tutte le bestie priue di fierezza col le manse ceruici inchinano l'huomo loro padrone. Tale ci

viene descritta l'amenità del sito albergatore dell'Innocenza.. Ma pregio più sublime fù, che Adamo non solo prouaua propizie le stelle, fecondo il suolo, concordi gli elementi, vbbidienti i bruti: Ma con amata pace in virtù della Giustizia originale godeua in se stesso il corpo soggiacere fedele allo spirito, seruire il senso all'Anima, vbbidire la concupiscenza alla ragione, e questa Monarchessa dell'vmano microcosmo comandando da Sourana porgere ossequij riuerenti al Creatore. O secolo d'oro quanto più dura ci rendi la nostra età di ferro! O natura innocente col tuo nome tanto dolce, quanto ci amareggi lo stato presente di colpa! Ma pure mi consolo, che le tue felicità s[ù] le riue del Tago rinacquero al Mond[o] in Antonio.

In Antonio, e nella casa paterna, [e] fra i chiostri d'Agostino, e dentro le se[r]rafiche mura di Francesco. Paradiso d[i] delizie la purità de' suoi pensieri rassembra vn'aria perfettissima, oue la concupiscenza mai solleuò torbide esalazioni il terreno del suo corpo vbbidiente all[o] spirito non produce ne spine, ne bronchi per lacerargli la coscienza, ma co[n] abbondanti germogli delle più vagh[e]

pompe.

ompe de' giardini gli prepara le coro-
ne ò di gigli col la candidezza d'vna
Verginità illibata, ò di rose col vermi-
glio del sospirato martirio, ò di pallide
viole col la penitente carnificina di se
medesimo. Scorrono se non quattro
fiumi reali, almeno due fonti di lagrime
per ammollire i cuori de i peccatori.
Desiderate vdire ancora le melodie de
gli vccelli di Paradiso? Sì sì: geme An-
tonio ora come Colomba la lontananza
del suo Sommo Bene: ora si querela
qual russignuolo in vedere da i serpi del-
l'eresie rubbati i cari parti al nido cat-
tolico dell'ortodossa Fede: ora cò gli
altri pennuti porge più volte il giorno
un riuerente omaggio di lodi al Cielo.
Che se riflettiamo al perfetto dominio,
che nello stato dell'Innocenza l'huomo
possedeua sopra di se stesso: ò questo sì
e dispotico in Antonio si rinoua. Dio
guardi, che mai vi crediate, che'l suo
corpo ricalcitri allo spirito, ò che'l sen-
so trasgredisca le leggi della ragione:
tanto propenso egl'è alla Virtù, che
sembra priuo del fomite del vizio. L'a-
nimo del nostro Santo non s'offusca da
terrestri torbide impressioni, non viene
inuolto da i turbini de gli appetiti, le
nubi delle passioni non l'accecano, non

prouò mai l'eclissi funeste della Diuina Grazia, ma rassembra vn Cielo stellato, che inuita l'occhio amante del Creatore.

Contemplate ristampato nel Ciel sereno della sua fronte l'antico carattere dell'Innocenza gia scancellato dalla colpa ne i pronipoti d'Adamo. Ecco che fin le bestie più stolide glie lo leggono impresso. Parlino ancorche mutoli quei pesci, che al suono della voce dell' huomo appostolico s'vnirono ad ascoltare la parola di Dio, gia che gli huomini sdegnarono dar'orecchio alle prediche del Santo. Parli quel giumento, che a i comandi d'Antonio prostrato auanti il suo Creatore palesò benche irragioneuole, ch'era più priuo di ragione delle bestie quel temerario, che negaua la realtà dell'Eucaristo Sagramento. Sì diranno, che Antonio non ha perduto l'impronto diuino stampato dall Onnipotente nel nostro primo Padre nello stato dell'Innocenza, per cui costituito Signore di tutti gli animali deue da questi essere riuerito per loro Sourano. E voi ò Profeta Dauide deh terminate le meste canzoni, col le quali deplorate l'orrida metamorfosi dell'huomo che col peccato scancella in se l'immagine.

gine diuina, e si trasforma in vile ritratto di bestia: [1] *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Eccoui vn' innocente, che non ha guasto mai con attuale graue delitto i profili del diuino pennello, che disegnò l'huomo primiero conforme alla propria idea, ideato alla propria somiglianza: [2] *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Antonio è'l Giusto, che mai contaminò di colpa mortale l'Anima pura: [3] *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano Animam suam*.

E come può ammetter nel suo cuore il peccato, se tante volte strinse nell'amoroso seno il distruttore della colpa? D'allora parlo, quando con accogliere nelle braccia il Bambino Giesù non domandò con Simeone la morte: [4] *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: Ma coll' Appostolo esclamò: [5] *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*. Se priuilegio dello stato dell'Innocenza fù il conuersare amoreuole del Creatore cō Adamo, e solo allora perdette l'huomo le ragioni della perfetta amicizia con Dio, quādo si ribellò dal suo Monarca:

1 Psal. 48. 13. 2 Genes. 1. 26. 3 Psal. 23. 4.
4 Lucæ 2. 29. 5 Ad Galat. 2. 20.

Ora che'l nostro Santo si rende degn
delle prime amicheuoli visite dell' Alti
simo rinoua ancora col la fedeltà lo sta
to innocente. Taciano quei menzo
gnieri, che milantaronsi commensali d
i falsi Iddij delle genti, e s'adori l'inno
cenza del Serafino di Padoua, che por
ge nel proprio seno celeste pascolo a
Diuino Amore. Il diletto Giouann
perche puro riposò in grembo al Re
dentore: In Antonio perche innocen
te riposa il medesimo Nazareno. Mad
dalena quel vasto incendio di sagra di
lezione arriuò a baciare al Diuin
Maestro i piedi; Antonio con frequent
amplessi careggia Iddio Bambino. La
Mistica Sposa reccossi ad anticipata
Beatitudine l'vdire vna volta la voce de
suo Diletto: Antonio strigne mille vol
te cuore a cuore il suo Dio. Godettero
Adamo, ed Eua gli amorosi abbraccia-
menti del Creatore finche si conserua-
rono innocenti: Gode Antonio vguali
dolcezze, perche rinoua lo stato dell'-
Innocenza. Se il Figlio di Dio gode de-
litie beate in terra: [1] *deliciæ meæ esse*
cum filijs hominum? Il seno d'Antonio
gli forma vn Paradiso. Felice Antonio:
nel picciolo Bambino, che strigne pos-
sede ogni Bene. Felice Antonio; sospi-
ra,

1 Prouerb. 8. 31.

ra, languisce, spasima riarso da cocente Amore, e se non muore? E perche tiene la Vita in braccio.

Ora si l'intendo, perche tanto anela d'abbreuiare i suoi giorni nell'Africa a colpi di mannaie: E per vnirsi più veloce al Sommo Bene nell'Empireo. S'incamina verso l'Africa ministro generoso del Vangelo, oue crede trouar prontipatibol per dare la scalata alle stelle: All'Africa a publicare a i Mori la candidezza della Fede Cattolica: All'Africa, oue il Sole nell'ardente del giorno dipigne sul volto de i popoli la notte, egli fra le tenebre dell'infedeltà disegna aprirui vn meriggio d'Euangelici Splendori: All'Africa, che non più deue dirsi feconda solo di mostri doppo che aurà nelle sue spiaggie colpeuoli accolto l'Agnellino innocente. Già s'auuanza il Campione del Vangelo coperto colle ceneri di Francesco, che ben si conuengono per diuise a chi attende a momenti la Morte. Vola il nauiglio: ma sono più veloci le brame d'Antonio, che solcano i pericoli dell'onde in traccia d'vna morte di sangue. Si drizzano le vele all'Africa, poiche vuole fare scala in quei porti per indi passar al Cielo, promettendosi per ageuole da vn lido di

barbari salir Martire al Campidoglio dei Beati. Quand'ecco si copre di nubi il Cielo quasi fugga d'essere spettatore della morte d'vn'Innocente: Si mutano i venti per non condurre a vele gonfie l'Eroe Serafico alle stragi: freme fin da gli abissi sconuolto il Mare forse contra chi sopra il suo dorso guida il Santo a i tormenti: rugghiano i venti adirati, l'onde nemiche s'accozzano, cresce torbida la tempesta, ed Antonio sempre tranquillo si conserua. Fa voti il piloto per saluarsi dalla borasca, e non intende, che danno maggiore succederebbe nel proseguir'a seconda il viaggio, mentre in porto vi naufragherebbe Antonio nel proprio Sangue. Egli è il Giona eccitatore della borasca: ma Giona innocente, che non vuole l'Altissimo istradato così velocemente alla morte. Tentino pure i marinari col getto allegerire la naue, coll'ammainare le vele inchinare la superbia de' venti, che in fine conuiene cedere al orgoglio del mare sdegnato il gouerno della naue, e darsi totalmente in balia del vento, che superbo ributta il legno ne i porti della Sicilia. Vi rendo grazie ò venti tempestosi: coll'esser contrarj alla nauigazione del Nostro Santo siete fauo-

fauoreuoli al mio ragionamento. Diuertiuasi dall'incominciato sentiero il discorso, se la naue non mutaua camino, mentre in vn subito si cangiaua il secolo d'oro in età di ferro coll'esporsi dal nostro Campione della Fede il collo alle mannaie africane. Eh che non deue istradarsi Antonio alla morte, poiche in vn secolo innocente non s'arrotano le spade per trafiggere chi non ha colpe. Egli s'inganna se crede funestare tempi tanto felici col la propria strage, e dissetare le zolle aride dell'Africa col proprio sangue.

Ma: ò Dio! e che vedo! saluato dalla borasca del mare fa cadere fiera tempesta di battiture sopra le sue spalle! sottrato dal Cielo alla barbarie de i Mori diuenta barbaro con se medesimo! Perche nell'Africa non incontrò i tiranni, nell'Italia diuiene carnefice di se stesso! Antonio squalido penitente! Antonio intima al suo corpo continue le veglie, i digiuni, i flagelli, i cilicci! Antonio esigge seuero da se stesso e gemiti, e dolori, e spasimi, e lagrime, e sangue! O Antonio di ferro! O innocenza infierita! O fierezza innocente! Che Nitrie, che Tebaidi, che Palestine! Ecco nel monte di Paolo rinouate le penitenze

de i Paoli, de i Pacomij, de i Pambi, de gli Errici, de gli Eusebij, de gli Onofrij, de gli Ilarioni, de i Simeoni, de i Giuliani. Rimirate se potete senza lagrime nel Getsemani dell'Emilia il nostro solitario grondante di sangue: Non le proprie, ma l'altrui colpe sotto la soma de i volontarij flagelli gli cauano il sanguigno sudore. Si scortica le membra col le spine, che lasciano gli aculei loro nelle ferite, forse per abbarbicarsi in quel terreno innocente. Lacera con dure percosse le spalle, ne s'arrossa di vedersi innostrare le membra, perche quella porpora è fabbricata col proprio sangue: ò per dir meglio, perche nello stato d'Innocenza non ha luogo il rossore figlio della colpa. Che fate Antonio? Mentre io cerco dimostrare in voi rinouato lo stato dell' Innocenza mi condannate per mendace, dichiarandoui con assidui crudeli strazij del vostro corpo per colpeuole? E qual secolo d'oro, se voi siete più che di ferro con voi medesimo? E qual impassibilità di corpo, se voi spasimate fra continue agonie? Ah ben l'intendo: anco fra le penalità più crudeli egli fa risorgere la natura innocente. Fù questa donata graziosamente dalla Diuina Liberalità al nostro co-

mun

mun padre Adamo: Antonio col lo sborso del proprio sangue la compra per possederne il dominio con personali ragioni. Il Verbo Diuino pure benche legitimo posseditore della Gloria Celeste in virtù della Diuinità volle nientemeno farne nuouo acquisto anco col prezzo immenso del proprio Sangue: [1] *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.* O pure si come il medesimo Redentore benche non fosse da neo veruno di colpa macchiato, con tutto ciò vestitasi l'vmile liurea di peccatore di tutti i delitti del Genere vmano pagò le pene: [2] *Qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit.* Cosi Antonio benche innocente pretende scancellare col sangue i debiti del Mondo reo d'enormissime colpe.

Cuore, cuore ò generoso Figlio del Serafino d'Assisi: se pretendete con le vostre penitenze distruggere i peccati degli huomini: il Cielo approua i magnanimi desiderij, mentre per l'opera vostra taumaturga ha di gia sbandito dal Mondo le penalità conseguenti alla colpa. Al vostro cenno, non che alle vostre feruide preci, si risanano gl'infermi, calmano le febbri, si mondano i

E 6 lebbro-

1 Act. 17. 3. 2 2. ad Corint. 5. 21.

lebbrosi, si raddrizzano gli stroppiati, si confermano i paralitici, si curano gl'idropici, s'illuminano i ciechi, sciolgono la lingua i muti, aprono l'vdito i sordi, ed ogni languore da i corpi vmani si allontana. Che più? La stessa Morte a tutti inesoreuole al vostro cenno vbbidisce, e rende le prede gia fatte. Voi siete il Protomedico di Paradiso, il Diuino Esculapio, che ogni morbo risanate. Felice priuilegio dello stato d'Innocenza! Non si vedono ne gli anni d'Antonio gl'infermi, che co i pallori di morte sù la fronte portano in faccia il marco per far passaggio all'altra vita; che col le gambe tremanti non hanno più vigore di reggersi a i crolli della Morte: che co i passi lenti s'incaminano in fretta al sepolcro: che per la mancanza delle forze cadono ad ogni leggere inciampo nella tomba: che col la macilenza delle membra preparano vn lauto banchetto a i vermini, che co' gli occhi squalidi miran bieco il vicino feretro: che col la voce fioca incominciano l'eterno silenzio: che coll'angustie del respiro dilatano il varco all'vltimo sospiro; che per il prossimo diuorzio dalla vita stanno pronti a sposarsi col la Morte. Non si vedono gl'infelici

infelici languenti nell'età d'Antonio: perche nel ſecolo d'oro, come ideò la libertà poetica, non aueua ancora l'audace Prometeo rubbato il fuoco al Sole per animare il corpo vmano fabbricato di fango, ne aueua il Cielo ſdegnato riuerciato ſopra la terra l'vrna dei mali. *Egri ſurgunt ſani*: Anzi fuggono l'infermità eſigliate dal Mondo: perche Antonio arrecca al Mondo lo ſtato dell'Innocenza per la dote dell'impaſſibiltà incapace di morbi, di languidezze, di dolori.

O ſtato d'Innocenza riſorto! Vn reo, vn'empio diuiene tuo verace aſſertore, quando non ci baſtino l'acclamazioni di tanti meſchini cauati dall'vmane miſerie, gaſtighi della colpa. Se non foſſe indegno d'eſſer rammentato fra gli huomini quel moſtro di crudeltà il tiranno de i Padouani Azzolino, vorrei, che teſtificaſſe il mio aſſonto: ma gia che il crudele viene giuſtamente ſcancellato dal catalogo de gli huomini, rimanga pure la memoria della ſua fierezza ſepolta nell'abiſſo della obliuione, poiche mai paleſò ſenſi d'vmanità, ſe non quando dal zelante Predicatore corretto promiſe delle ſue ſceleragini l'emenda, e ſtrettoſi il meritato cape-

ſtro

ſtro al collo proſtroſſi a piedi d'Antonio adorando nel volto luminoſo del Santo vn ſembiante più che vmano. Dica lo ſcelerato nemico della ſpecie vmana, che pretende diſtruggere conſagrando al proprio furore in vn Sagrificio ſolo fin'ad vndici milla le vittime: Dica il maluagio, chi gli riſchiarò le pupille appannate di ſangue, onde conobbe diſtintamente le proprie ſceleratezze ſe non l'Innocenza d'Antonio? Ma ſe fra le tenebre dell'orrende ſue colpe troua l'Eroe Serafico candido, innocente, perche pretende con ricco, e ſuperbo dono affaſcinargli il cuore? Perche inuiare ricchezze al Figlio di Franceſco, che nella ſola pouertà ripone tutti i ſuoi teſori? Che per douizioſo patrimonio il nudo Crocefiſſo poſſede? Crede forſe, che con lieto ſorriſo debba porgere auida la mano alle gemme offerte? Nò: con amari gemiti le ricuſa raffigurandole nunzie di dolori eſſendo lagrime d'vn Cielo, che piagne. Quei diamanti non tanto ſono ornamento della fronte, e del petto, quanto veleno del cuore. E le margarite, e li coralli per eſſer parto del mare non preſagiſcono che amarezze, che pianto. Nō ſi creda Azzolino di far Antonio

ſchiauo

schiauo dell'interesse con inuiargli preziose catene, ben conosce quanto lagrimeuole sia qualunque schiauitù ancorche fra ceppi d'oro. Non sono questi i secoli, ne' queli fra pioggie d'oro fa naufragio l'Innocenza. Non può venerare le terrene splendide douizie, chi gia calpestò il Mondo col suo fasto. Antonio dispregia qual sordido fango l'oro, e le gemme del superbo Azzolino? Dunque questa sola illustre azione basta per confermarlo vn huomo non de i nostri tempi, ma di quello stato felice in cui l'oro non era distinto in pregio dal vilissimo loto. Datemi vn huomo innocente, che non sia tiranneggiato dalla cupidigia delle ricchezze, che non ponga le sue speranze nelle facultà terrene, io immantinente lo chiamo con Salomone col titolo di Beato proprietà dello stato dell'Innocenza: *Beatus vir, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris: Quis est hic? Quis est hic?* Questo è Antonio l'Eroe serafico, che fa risorgere la natura innocente, quello stato in cui, come insegnano i Teologi, non doueua tormentare gli huomini la rabbiosa sete dell'oro; ne doueuansi diuidere l'vmane sostanze, ne porre siepi alle vigne, limiti a i campi,

pi, termini alle tenute, confini alle prouincie, frontiere a i regni: diuisioni che diuisero l'amore vicendeuole del Genere vmano.

E gia che citammo Teologi: Affermano le Scuole: che nello stato dell'Innocenza, quando fosse durato ne i descendenti d'Adamo, auerebbero i suoi pronipoti posseduto tutte le Virtù Morali, che si dicono infuse per accidente; poiche douendo la parte inferiore dell'huomo essere perfettamente subordinata alla superiore, si richiedono tutte le Virtù, che moderino le passioni dell'irascibile, e della concupiscibile: E di fatto Adamo in quel breue tempo in cui conseruò la Giustizia originale possedette il nobile diuino arredo delle Virtù Morali. Sublime Santità d'Antonio! Tutte le Virtù adoro in esso collocate: ne posso discernere chi di loro porti il titolo di Regina, poiche innalzate al grado eroico si pregiano vgualmente del supremo titolo d'Auguste. Antonio chiamar si deue nel zelo vn'Elia sul Carmelo; nella fortezza vn Dauide in Terebinto: nella costanza vn Sansone in Tannata. Qual'Isacco più di lui rassegnato ne' diuini voleri? Qual Mosè più riuerente? Qual Giosuè più prode, qual

Aronne

Aronne più religioso? Ditelo vn'Abramo nella Vbbidienza, nella pazienza vn Giobbe, nella misericordia vn Tobia, nello spirito vn'Eliseo, nel candore vn'Abelle; che io lo chiamerò vn'Adamo innocente. Non ammirò in lui l'Italia ora i prodigi di Carità praticati nella spelonca d'Engaddi, ora le contemplazioni altissime godute nella valle di Mambre, ora i misteri sublimi penetrati nelle visioni dell'Orebbe, e di Patmos? Le sue labbra non furono purificate dal carbone d'Isaia? Nell'ameno giardino del suo cuore non soffiò l'Austro soaue inuitato dalla Mistica Sposa? Il suo spirito non fù ammesso a gustare più volte le delizie del Taborre? La casa paterna il vidde col casto Giuseppe ributtare l'immonde richieste di sfrontata donzella: La solitudine l'osseruò pascersi coll'afflitto Geremia di lagrime, e di pianto: I chiostri lo prouarono assalito da i mostri infernali più intrepido di Daniello nel lago de' leoni. Desideriamo ammirarlo mutolo custode del silenzio? Eccolo segregato dal commerzio de i Mortali nel monte di Paolo qual Tesbite nel torrente Carit. Disprezzatore di se stesso? Eccolo publicarsi ne i Capitoli generali per idiota, nuouo

Mosè

Mosè che s'accusa di scilinguato. Temperante nel vitto? Eccolo pascersi d'erbe, e locuste qual penitente Battista. Bramate vdirlo tuonare con ispirito appostolico da i Pulpiti? Eccolo caminare l'Italia col zelo vampante di San Paolo per ridurre gli Eretici nel grembo di Santa Chiesa Cattolica, e i peccatori a' piedi di Cristo. O lingua prodigiosa d'Antonio, che parlando in vn solo idioma si fa intendere da tutte le Nazioni per autenticare il mio tema, e palesare risorto ne gli anni suoi lo stato dell'Innocenza. Souuengaui, che la diuersità delle lingue fù castigo decretato a confondere i temerarij artefici della torre di Babilonia, oue prima vn sol linguaggio vsauasi sopra la terra: Antonio con vna lingua tutti i linguaggi parla, e da a diuedere non essersi arrolato fra quei superbi, che ribellatisi dal Cielo pretesero guerreggiare col le stelle: Ma sempre ha conseruato l'antica fedeltà a Dio, e rinoua i pregi della natura innocente.

O lingua, lingua faconda!, che col la tua incorruzzione formi eterni panegirici al Santo! O lingua lingua beata prima ministra delle diuine lodi, ora trombettiera della Santità d'Antonio!

O

O lingua lingua Santa per cui parlò nel proprio idioma l'Altissimo? O lingua lingua di Paradiso, che sempre articolasti parole di vita?

Prodigiosa fù la lingua, e non meno stupenda la voce, all'attiuità di cui non pose termini la lontananza. Voi ben sapete esser la voce vn suono, che organizzato da viscere vmane, articolato dalla bocca passa a riposare nell'orecchie degli ascoltanti. Vna collisione d'aria fatta sonora dal moto, che se tallora peruiene ad vn corpo concauo nel morire si rauuiua. Vno strale, che scagliato dall'arco delle labbra scocca a ferir l'orecchie, e tal volta ad offendere il cuore. Vola, e non tiene ali a' fianchi; passa, e niuno la vede: fugge, e non vi è chi la perseguiti. Ora piaceuole alletta, ora vezzosa lusinga, ora graue conseglia, ora musicale ricrea, ora feroce minaccia, ora incrudita spauenta. S'adira nei rimprouerì, tuona nelle minaccie, fulmina nelle sentenze. Al rimbombo della voce innocente d'Antonio si rinouò il Mondo: si confusero gli Eretici, si sradicarono l'eresie, si compunsero i peccatori, si terminarono le stragi, s'accordarono le liti, s'vnirono le discordie, si composero le paci,

paci, si deposero l'inuidie, si mandarono le laidezze, si fugò il vizio, si ripiantò la Virtù, si rauuiuò la pietà; si frequentarono i Sagramenti, si abbellirono i Tempij, si moltiplicarono gli Altari, s'illustrò la Chiesa, si dilatò il Vangelo, si stabilì la Fede, risorse la Giustizia, rinacque l'innocenza. O lingua, ò voce! Lingua Diuina, Voce onnipotente: Lingua che esanime ancor viui: voce che spirata ancora risuoni. Lingua che c'inuiti a benedire il Cielo: voce che ci chiami a seruire il Creatore. Lingua immacolata, tù sei la lingua del Battista: Voce profetica, tu sei la voce di Giacobbe. Lingua che saluasti dalla perdizione i morti alla Grazia: voce che suegliasti dalla morte i defunti alla vita. Lingua che qual'acuto coltello penetrasti le viscere de i peccatori: voce che scopristi i più reconditi arcani de i cuori altrui. Lingua che palesasti l'altissima Sapienza d'Antonio il primo Catedratico della Serafica Religione: voce che publicasti l'innocenza del genitore d'Antonio imputato d'omicida. O lingua, ò Voce! Diteci oue si troua il Nostro Santo in Italia, ò in Portogallo? Voi direte in amendue i luoghi nel medesimo tempo in Lisbona, ed in

Arimi-

Arimino, qui correggendo il vizio, là proteggendo l'integrità del Padre: Ma io replicherò, ch'egli dimora nel Paradiso terrestre, oue abita l'Innocenza.

O Dio! E perche il calore della stagione opprime l'ardore di prolongare le lodi del Santo? E pur conuiene, per non impedire ed a me, ed a chi m'ascolta il respiro, fare che Antonio spiri l'Anima innocente nel più fiorito dell'età sua, nel più efficace del mio dire. Ed ecco terminato il secolo d'oro, forse perche ne fosse indegno di più longa durata il Mondo colpeuole. Ma che dissi terminato? Ancor dura lo stato dell'Innocenza nell'Anime diuote d'Antonio, e nei continui prodigij operati al sepolcro glorioso del Santo. Lo confessino i Padouani ammiratori assidui di marauiglie sempre più stupende. Ite ad Antonio ò ciechi, che solo auete occhi per lagrimare la luce perduta: Ite ad Antonio ò stroppiati, che strascinate dietro di voi la metà di voi medesimi: Ite ad Antonio ò energumeni, che dentro di voi vn viuo Inferno chiudete: Ite ad Antonio ò febbricitanti, che nelle viscere accendete le fornaci: Ricorrete ad Antonio voi tutti, che in vn secolo di ferro sostenete le miserie,

e pene

e penalità decretate alla colpa: Antonio saprà farui godere le prime delizie dell'Innocenza perduta. Ad Antonio ricorriamo noi tutti, supplicandolo d'ottenerci dal Cielo di viuere Innocenti, di morir Giusti, e di regnare con esso lui eternamente Beati in Paradiso.

DIS

DISCORSO SESTO

DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV.

L'Amante Guerriera

Fortis est vt Mors dilectio: Ne i Cantici al capo ottauo.

INgannata gentilità: quanto più ossequiosa verso i tuoi Numi senza numero, altrettanto contumace col Cielo. Quei Padri Coscritti, che nel Senato di Roma raccolti dauano leggi ad vn Mondo intero, fatti per eccesso di Religione empiamente sagrileghi, mentre sopra gli altari le copiose statue dei loro Iddij eressero, quasi precipitarono la Diuinità dal proprio trono. Sede l'Onnipotente Maestà benche infinitamente immensa in vn seggio solo indiuiso, e se i Romani pretesero moltiplicare gl'Iddij, tentarono distruggere, non che confondere d'vn solo, e vero Dio l'essenza. Perche auezzi a decretare a i loro Eroi, a i Semidei della terra i trionfi, credettero di possedere le ragioni di giustamente distribuire ancora

agli

a gli abitatori del Cielo il culto diuino; ne s'auuidero, che non deue huomo viuente porre la bocca in Cielo. Benche fra ciechi orrori del Gentilesimo sepolti non furono però totalmente priui di luce, che non risplendesse loro qualche scintilla della vera Diuinità, di quella luce, che illumina ogni viuente, subito che albeggia l'Aurora della ragione: 1 *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*. Quindi adorarono in Gioue l'Onnipotenza, in Saturno l'Eternità, in Pallade la Sapienza, in Marte la Fortezza, la Prouidenza in Cerere, la Giustizia premiatiua in Apollo, la vendicatiua in Plutone; Prerogatiue che tutte raccolte in vna, ed infinitamente moltiplicate costituiscono vn vero, ed vnico Iddio.

Non intendo però con qual titolo di sauiezza al Nume d'Amore il culto supremo decretassero: Anzi se nell'altre leggi ostentarono la Romana Virtù, nell'intronizzare Cupido nel soglio celeste palesarono il lusso de' Lidij, l'effemminatezza di Cipro: mentre per idolatrare le proprie sordide passioni consagrarono i più sozzi appetiti a questo Nume, quasi che la superstizione di falsa Deità tutrice onestar potesse

1. Ioan. 1. 9.

le loro

le loro voglie brutali. Euui forse ombra di ragione, che s'adori per Nume del Cielo, chi è mostro d'Inferno, fomite del vizio, ministro delle più schife iniquità? Lo formarono fanciullo ignudo co' gli occhi bendati; forse acciò che non iscorgesse le loro follie, e rimirandole non auesse intendimento per giudicarle sconueneuoli ad huomini romani. L'armarono d'arco, e di saette per coprire colla fatalità di quelle armi la loro codardia in cedere il campo al primo insulto di caduca bellezza: Quasi che non fosse più gloria di Republica sì rinomata il vantare l'intrepidezza de gli Sceuoli, e de i Cocliti, il celebrare l'imprese grandi de' Pompei, de gli Scipioni, il gloriarsi delle gesta eroiche delle Lugrezie, e de i Catoni, ma solo il secondare gli appetiti brutali de' Tiberij, de i Commodi. Finsero Cupido arciero faretrato, senza riflettere, che formando all'Amore vn geroglifico guerriero dipinsero del furore il ritratto. Siami lecito da lorde conchiglie cauar perle mondissime, estrarre dalla superstizione sensi di cattolica pietà, dalle menzogne d'vna Deità mendace dedurne pregi reali d'vna Eroina di Paradiso. Ascenderò questa mattina da vn Amore

terreno ad vn Amore celeste: vnirò l'armi a gli amori, e paleserò auuerato nello spirito d Teresa il detto di Salomone: *Fortis est vt Mors dilectio*. Col le finzioni d'Amore armato tesserò alla mia Serafica Madre vn vero encomio d'Amante guerriera. Encomio che nello stesso nome di Teresa figurato ritrouo: Teresa se rimiro l'idioma greco significa incēdio, e se dò orecchio ad Ausonio egli mi dice, che fù nome di Bellona Dea dell'armi: Dunque ben posso persuaderui essere Teresa vn' amorosa Bellona, vn'Amante Guerriera: Così la Dilezione sarà forte al pari della Morte: *Fortis est vt mors dilectio*.

Non è vanto d'vna sola Sparta il pregiarsi d'auer partorito donne più forti de gli huomini: Gloriasi ancor'Auila d'essere stata Madre d'vna Teresa vincitrice del Mondo, debellatrice dell'Inferno, trionfatrice di se medesima. Celebri pure Israelle la sofferenza di Sara, la sauiezza di Debora, la fedeltà di Micol, la prudenza d'Abigail, la pietà d'Ester, la religione di Rut, la fortezza di Iaelle, la costanza di Giuditte; purche tutto ciò che di grande disperso in molte ri- nerì la Giudea, ora adunato in vna sola Teresa ammiri il Mondo. Questa è la

donna

donna forte superiore a se stessa magnanima nei pericoli, costante nelle sciagure, lieta nelle aflizioni, nelle persecuzioni serena, ne gli sconuolgimenti tranquilla, nell'infermità vigorosa, ne i trauagli intrepida, ne i combattimenti inuitta, in pace guerriera, fra le guerre Amante. Per inaffiare gli allori di quelle stillò goccie di rugiada il Cielo? Per nutrire le palme di questa votò diluuij di pioggia. Quelle acquistaronsi i titoli più illustri delle donne? Questa rapì le lodi più degne de gli huomini. Ad essa ben si conuiene l'encomio di maschio valore: *per ferrum, & ignem*: se tutta la carriera di sua vita fù fra ferro, e fuoco per vn sentiero di sagri amori, e d'eroici patimenti. Eccitossi a correre lo stadio della Croce col suono generoso di tromba militare: *Aut pati, aut mori.*

Mio corpo, diceua Teresa, ò patire, ò morire. Sopra il piedestallo di te abbattuto in terra deuono ergersi, e piantarsi i trofei dello spirito trionfante in Cielo. O patire, ò morire. Allora si che lo spirito sorgerà vigoroso, e robusto, quando tù cederai squalido, e languente. O patire, ò morire. Altro non isperare da me che patimenti, e morte. La maniera di patire ti sarà suggerita

dall'Amore: ogni momento diuorarti conuiene fadighe, mortificazioni, penitenze, angoscie, veglie, digiuni catene, cilicci, spine, flagelli, lagrime, e sangue. Ti par forse troppo duro il patire? Eleggi il morire: *aut mori*. Separati da me, lasciami libero lo spirito: acciò che scarico dell'importuno tuo peso voli a godere nel Sommo Bene riposo eterno. *Aut pati, aut mori*. Amato mio Sposo nō voglio continuare il viuere senza vn continuo patire: Nō voglio terminare il patire se non per mano della morte.

Aut vincendum, aut moriendum. O consegli non già d'vn Catilina ribelle, e disperato, ma di Teresa Amante Guerriera: O vincere, ò morire. Vincerà con morire a se stessa, morirà trionfando del Cielo. Si cangierà in gioia il patire, gli arreccheranno trionfi le perdite, il morire gli donerà vita più costante. Anco Sceuola mai ferì sì dritto il bersaglio della gloria, che mōco della destra: Nè'l greco Filippo contemplò mai più acutamente le sue vittorie che accecato d'vn occhio. Verdeggerà qual'edra nelle ruine, qual Palma quanto più depresse vedrà le sue vette, tanto più innalzerà le cime: *Aut pati, aut mori*: per di-

Salustius de bello Catilin.

dichiararsi con breue periodo Amante Guerriera. *Aut pati*: perche il patire è vn certo contrassegno d'Amore: [a] *Erumnarum patientia amoris intima probatio*. *Aut mori*: si vn generoso soldato non teme la morte.

S'arroli dunque sotto l'insegne del Crocefisso fra le schiere della Regina del Carmelo: quì subito incontrerà e patire, e morire. Gli spasimi, che la tormentano nell'abbandonare la casa paterna, e portarsi al Monastero sono preludij della morte vicina. Muore al Mondo Teresa, e muore dentro i chiostri d'Elia, ne può sciegliere che le bandiere d'vno Tesbite tutto fuoco vna Guerriera Amante. Con fendente maestro taglia il nodo gordiano dell'affetto al Genitore, e Congionti, e rinoua nel primo colpo i colpi più fortunati d'Alessandro. Benche il vincere se stesso sia la Palma più dura da mietersi anco da i Capitani incanutiti nelle vittorie, ella sa nel primo conflitto riportare di se medesima compito trionfo. Corre senza saputa del terreno Genitore a lanciarsi nelle braccia del Padre Celeste nel Monastero dell'Incarnazione per esser'iui fra la santità grande, se

a Silaeira: in Euang. lib. 6. cap. 6. quest. 4.

già fù fra le grandezze Santa: Corre alla cantina del suo Diletto la sitibonda Amante per iui inebriarsi di quel soaue nettare, che dispensa il Cielo. Corre a' Chiostri la generosa Guerriera per apprendere non sò, ò pure per insegnare in quella forte palestra l'arte franca per soggiogare i nemici. Non fù lode di verginale modestia, che Penelope fatta giudice della propria causa, ò di partire col lo Sposo, ò di fermarsi col Padre, copertasi col velo la faccia col cenno additasse il marito; poiche temeua, che la lingua tremante inciampasse in proferire la sentenza, onde auesse tradito il cuore. E bensì pregio d'Animo grande, che Teresa per seguire l'amato suo Sposo Crocefisso dica per sempre addio al Genitore, ed a gli agi della casa paterna ad onta di tutto l'Inferno.

Fra lo steccato di queste sagre mura che prodezze non fece la nostra Ammazone? A che dure imprese non si cimentò la nostra Amante? Quì la prima opera militare, a cui s'accinse fù di metter l'animo in fortezza reale, si che ne le sorprese del desiderio, ne gli assalti dell' odio, ne gli assedij della speranza, ne le batterie della disperazione, ne le mine del timore, ne le scalate dell'audacia, ne

ne l'angustie della trist[e]zza, ne l'armi, ne l'arti di veruna passione potessero violentare il cuore ad arrendersi alla parte inferiore. Qui pugnando contro di se stessa per debellare la terra mosse guerra al Cielo, e nell'Orazione solleuandosi in estasi altissime pretese dar la scalata alle stelle, e se tal'ora cadde abbattuta in deliquij d'amore, fù per risorgere qual'Anteo più vigorosa alla pugna. Qui gia languente d'amorose smanie di ritrouare il suo Bene Crocefisso lo cerca fra le penitenze nel più cocente del giorno: [1] *Indica mihi*, sospira Teresa col la Sposa de i Cantici, *indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*. Lo cerca nel riposo del mezzogiorno, cioè collocato nella Croce come spiega l'erudito A Lapide; Perche aurora della vita di Cristo fù la sua nascita, giorno la predicazione, mezzogiorno la Croce, e sera il sepolcro: [2] *Aurora ergo vita Christi fuit in Natiuitate, dies in prædicatione, meridies in Cruce, vespera in sepulcro*. Si si Teresa per formarsi vn perfetto ritratto del suo Sposo penante il va a tracciare nel più intenso bollore de' suoi tormenti, nel più cocente de' suoi spasimi, che fù la Croce. Genero-

 sa Guer-

[1] Cant. 1. 6. [2] in loc. citat.

sa Guerriera, suiscerata Amante: se per vincere il Mondo, e per dimostrarsi fedele al suo Diletto s'vnisce con esso lui strettamente col lo spirito alla Croce.

Parlino quei Chiostri, e palesino con prodigij di marauiglia l'imprese grandi della nostra Amante Guerriera. Dicano, che lo Sposo Diuino ne prouò la fede costante con diciott'anni di penosissime desolazioni, acciò che per vn'arido sentiero arriuasse alle mistiche sorgenti di Vita: non douendo che per dolorosi abbandoni istradarsi all'Vnione trasformatiua in Dio. Palesino, che per quarant'anni di continue infermità ostentò atletica fortezza, e fra lunghi tumulti di doglie, febbri, emigranie, attrazioni sempre mantenne il cuore in pace. Dicono, ch'ella fece quel voto non ancor'inteso dalla più prodigiosa Santità di far'in ogni cosa ciò che fosse più grato alla Maestà Diuina: Voto ch'empì d'orrore l'Inferno, di marauiglia il Mondo, di giubilo il Paradiso: Voto che hà palesato in faccia de gli auuiliti Mortali l'animo coraggioso imperterrito di Teresa: E qual'Amante più tenera di quella, che vuole onninamente consolare il suo Diletto? E qual Guerriera più prode di questa, che ad

ogni

ogni minimo mancamento intima perpetua guerra? Parlino sì, e palesino, ch'ella si chiuse nel Monastero per meditare fra gabinetti di pace l'arte del guerreggiare, del vincere, del trionfare. E ben'ammirerete l'eroico suo valore, quando vscirà in campagna fatta Capitana di due battaglioni d'huomini forti, e d'Ammazoni inuitte.

Ne m'ingannai: Eccola auuentarsi intrepida contra l'Idra dell'Eresia con ferro, e fuoco opponendogli vna Riforma composta di patimenti, e d'Orazione. Ah non si deuono scongiugnere dall'azioni di Teresa Fortezza, ed Amore. [1] *Non solum propriam, sed & publicam salutem sollicita Charitate curauit. Quare seueriorem veterum Carmelitarum disciplinam primum mulieribus, deinde viris obseruandam proposuit.*

Gloria vostra, ò Teresa, lo suegliare il coraggio marziale nelle schiere del Carmelo. Voi superaste l'orrore delle penitenze, lo squallore della solitudine, il macilento dell'astinenze, il mutolo del silenzio, l'angoscie continue di fame, sete, e nudità! E che non vincerebbe il vostro magnanimo valore? Siete Amante: basta ciò per ispiegare l'inuit-

1 In lection. Breuiar. Dom.

to vostro coraggio: *Omnia vincit Amor:* O pure replicherò col la bocca d'oro del Patriarca di Costantinopoli: [1] *Nihil enim nihil quicquam est, quod non vincat Amor.* Suisceratо amore di figliuola fù quello d'vna pietosa Romana, che col proprio latte mantenne in vita la Madre condannata a morire di fame, mentre nō potendola soccorrer d'altro cibo dal proprio seno già matura, e feconda gli sgorgaua in tanto latte quel sangue, che aueua succhiato bambina: pagaua alla genitrice con prezzo equiualente la vita riceuuta, poiche lo sborso era vitale rendendo sangue per sangue: insegnolli l'amore l'arte di deludere le guardie, e farsi madre di quella, a cui era nata figliuola. Più intenso deue celebrarsi l'amore della nostra Eroina, che nutrì col proprio latte la genitrice la Religione Carmelitana, ed a costo di sangue resse nella prima libertà di spirito, nel primo vigore di pietà la Madre languente. Quanti sudori versò viaggiando ne più cocenti ardori dell'Estate per fabbricare ne i nuoui Monasteri in Toledo, in Veas, in Siuiglia vn luogo di refrigerio al suo spirito! Quanto sangue cauò dalle vene a furia

1 S. Ioan. Grisost. hom 9. in epist. ad Rom.

furia di flagelli fatta contro di se stessa crudele per rendere fauoreuoli alle sue fondazioni i nemici di quelle in Auila, in Burgos, in Medina del Campo! Quanto gelò caminando fra neui, e ghiacci per fondare in Palenza, in Vagliadolid, in Salamanca, se pure poteua esser tormentata dal freddo esteriore chi chiudeua nel seno vn'incendio interiore d'ardentissima Carita! Si si ragioneuolmente gli applicherò l'encomio stampato ad illustrare le copiose fatighe di grand'huomo; *sudauit, & alxit.*

Amante vnitamente, e Guerriera è Teresa: Di essa parlò il Sapientissimo quando disse: [1] *Mulier diligens corona est viro suo. Mulier diligens:* ò pure come si legge nel testo greco: *Mulier fortis:* Perche in Teresa s'vnisce l'Amore alla Fortezza, e s'accoppiano i titoli d'Amante, e di Guerriera. *Corona est viro suo:* cioè come spiega l'A Lapide circonderà con ricco diadema di figliuoli le tempia dello Sposo, mentre questi sono la gloria, e corona dei i Genitori. Si Teresa con due schiere di figli, e figlie d'Vbbidienza ha fabbricato vn diadema reale allo Sposo Celeste.

Ne mi merauiglio, che Teresa gia matura si dimostri Amante Guerriera,

[1] Prouerb 12 4.

fin dalla culla diede chiari argomenti d'ammirarla tale. Non paueçtò appena di sett'anni col piè tenero di bambina calcare il sentiero della Croce ancorche duro, quando auuenturiera della Cattolica Fede volle cimentarsi nell'Africa co i nemici del nome Cristiano. [1] *Terris Teresa barbaris Christum datura aut sanguinem*. Ardeua fin dalle fascie nel picciol seno fiamma sì vasta di Santo Amore, che essendo troppo angusto il cuore per ricetto di tanto incendio tentò d'estinguerlo col sangue. Non era fanciullo imbelle l'Amore di Teresa bambina, ma prode Campione, intrepido, agguerrito, che nulla teme la Morte: *Fortis est vt mors dilectio*. Se lo strozzare, che fece Ercole ancora fra le fascie i serpenti, fù chiaro argomento per inferirne la tempra costante che doueua acquistare quell'animo, che ancora di latte non temeua il veleno; e la robustezza, che doueuano conseguire quelle membra, che non per anco ben' assodate atterrauano dragoni: Qual sarà la Fortezza di Teresa, se bambina non teme la morte! Quali generose prodezze non ammireremo dal suo braccio, quando Capitana laureata

1 In Hymno Breuiar. Romani.

reata si scaglierà contro de i comuni nemici, se nello stesso tirocinio della milizia dà segni di valore veterano! Ah se ben disse chi proferì, che Amore non vuole tardanze: *Amor nescit moras*: dall'affrettarsi Teresa per consagrarsi vittima della Fede già si rappresenta per Amante, ed Amante Guerriera, perche vittima esser brama non di pace, ma di sangue. Troppo generosa sei innocente bambina: corri per sentiero troppo aspro a' piedi sì delicati: età tanto tenera è troppo disuguale alla durezza delle pugne, che mediti. Dunque vuoi cangiare le fascie in ceppi, mutar la cuna in cataletto, succhiar latte, e sparger sangue, passar da i vezzi della Madre alle minaccie de' tiranni, accoppiare coll'occaso l'Aurora di tua vita, ne' primi respiri formar l'ultimo sospiro, chiudere col le prime sillabe il breue periodo de' tuoi giorni; ancor pargoletta bere l'amaro calice dell'angoscie mortali, unire alla nascita la morte? Dunque tignerai il candido seno sparso di latte col sangue? Sì, coraggiosa mi risponde, sì per vestirmi della liurea del mio diletto, che si dice: [1] *Candidus, & rubicundus*. Esporrai le membra innocenti allo strazio de i coltelli, delle

saette

1 Cant. 5. 10.

saette, delle mannaie? Sì perche deuo configurarmi col mio Giesù confitto in Croce: [1] *configurata morti eius*. E non temi, e non tremi al solo pensare di doueri essere strittolata dal furore dei mostri africani? E nò: perche voglio imitare quello, che [2] *atteritus est propter scelera nostra*. La tua intrepidezza mi confonde. Corri pure all'Africa, che riceuendoti mansueta agnellina sopra le sue spiaggie non si dourà più chiamare couile di mostri. Corri, corri a predicare il Vangelo. Egli è proprio dello Spirito Diuino seruirsi di lingue bambine a publicare le sue grandezze, e di valersi dei Dauidi fanciulli ad atterrare i giganti. Corri, corri all'Africa, forse iui tignerai nell'ostro del tuo sangue le fascie per tesserti con esse vna clamide militare di porpora, che ti palesi Guerriera. T'arresti! E che vedo! Vn Congiunto di sangue alla casa paterna ti riconduce! [3] *Inimici hominis domestici eius*. Amore di carne, e di sangue sempre contrario allo spirito di Dio. Gli impedisce vn Zio la morte, poiche essere doueua più longo il patire di Teresa. Troppo angusto termine opprimeua fiamma tanto vasta d'Amore: Milizia trop-

1 Ad Philip. 3. 10. 2 Isaiæ 53. 5.
3 Matt. 10. 36.

troppo breue troncaua il corso de' suoi trionfi.

Non vi credeste gia, che Teresa col ritirarsi sonasse a raccolta per timore del nemico: Longi longi dalle vostre menti ogni pensiero men generoso dell'Ammazone inuitta. Chiamò la ritirata: ma per maggiormente vnire le sue forze, e per ordire vna imboscata contra l'auuersario comune. Miratela affacendata in fabbricare domestici romitaggi per disporui l'insidie innocenti. O pure s'errò la nostra fanciulla il primo colpo, fù felice quel fallo, che la fece maestra nell'arte militare. Quindi fù, che alle chiamate del suo Diletto: [1] *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ ostende mihi faciem tuam*: s'accigne a fabbricare tugurij nel paterno giardino per iui apprendere solitaria dal Diuino Maestro la disciplina del Cielo, gia che fù costumanza della Maestà Onnipotente di parlare a solo a solo: [2] *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Tugurij non gia, più tosto licei, e palestre oue apprendeua insegnamenti d'Amore, e precetti militari. Li direi compendij del Paradiso terrestre, mentre ancor' essi aueuano

per

1 Cant. 2. 14. 2 Osee 2. 14.

per Architetto lo spirito di Dio, e per artefice vna mano di Serafino. Iui ben poteua ricrearsi col passeggio il Creatore come nel principio del Mondo, quando prendeuasi il meridiano diporto, poiche formauano aure di mezzo giorno gli sospiri infocati di Teresa. Intanossi Maddalena in vna grotta, ed iui cauò vna fonte di lagrime per lauare le sue macchie: Teresa in vna spelonca si chiude, ma per iscuotere da quelle selci fuoco celeste, che gli accenda viue fiamme nel cuore. Ah se porgeremo orecchio a i rimbombi di questa cauerna, intenderemo, che facendo Eco a gli amorosi sospiri, alle generose proteste, col le quali la nostra Romita promette la sua fede al Cielo, e si dichiara di voler militare sotto l'insegne della Croce fin alla morte, conferma Teresa per Amante Guerriera.

Fin dalla cuna Amante? Anco nella cuna riamata: Fin dalle fascie combattente? Anco nelle fascie trionfante. Col le tenere mani vinse le lotte più dure, ed atterrò il mostro feroce d'Inferno, che fomentando fra le fiamma d'abisso più crudele lo sdegno, se ardì sbigottirla bambina, tentò pure di spauentarla gia matura, ma sempre confuso prouò il ma-

il maligno rintuzzate nel proprio orgoglio le saette, che scagliò contro all'Innocente. S'auuentino pure schiere di mostri infernali a prouocare la nostra Capitana, ch'ella intrepida con vn segno di Croce abbatte le loro macchine ferali, e col lo spruzzare poche goccie d'acqua santificata smorza le loro fiamme; anzi inuitandogli a nuoui assalti maggiormente gli schernisce per codardi. Che fate, ò mostri d'Inferno? Aizzate contro di Teresa il vostro furore: Voi fremerete ostinati in tormentarla: ella gioirà costante in tollerare la vostra fierezza. Scoccate i dardi più pungenti dell'ira: si cangieranno in iscalpelli per formarla vn simolacro di fortezza. Vomitate il più mortifero veleno dell'inuidia: si conuertirà in salutare beuanda per ristorargli il cuore languente d'Amore. Esponetela bersaglio de i mormoratori, fauola delle corti, diceria del volgo: Saranno panegirici della sua pazienza le detrazioni, encomij della sua integrità le calunnie. Armate lingue sagrileghe a detestare le sue sourumane passioni d'estasi, ratti, deliquij, visioni, spalancate bocche malediche a lacerargli la fama: Animerà quel fiato benche pestilente le

trombe

trombe per far risonare le lodi della Santità di Teresa. Accusatela rea di magie a' tribunali: peroreranno in difesa della sua innocenza gli stessi Giudici, e fra'l caliginoso dell'accuse mendaci rilucerà più chiaro del suo spirito il candore. Congregate i Magistrati per ismantellargli le nuoue case; Le vostre scosse stabiliranno i suoi Monasteri. Ammutinate la plebe per iscacciarla quasi donna inquieta, proterua dalle Città: l'acclameranno poco doppo a voce commune per Santa. Strascinate le giumenta, che la guidano, sù gli orli de i precipizij per gettarla col carro condottiere dentro profonde voragini: Pazzi che siete: E non sapete, ch'il Cielo gli ha destinato guardie angeliche per custodirla in ogni suo passo? Vola dall'Empireo in soccorso di Teresa il Patriarca Giuseppe. Viuerà Teresa perseguitata? Ma innocente. Schernita? ma tranquilla. Mendica d'applausi? ma ricca di Virtù. Non venerata dal Mondo? Ma sprezzatrice delle terrene vanità. Combattuta? Ma vincitrice. Odiata? Ma Amante.

Nulla può contra la nostra Guerriera tutta la vile ciurmaglia d'abisso: nulla può contra la nostra Amante tutto l'odio

odio dell'Inferno. Vinse la generosa Capitana ne gli abitatori delle tenebre puonno oscurare le sue vittorie, perche le rischiara cò gli splendori delle sue grazie il Cielo. Vincitrice l'attesta il Monarca del Paradiso, che coronandola di collana d'oro col premio trionfale rimunera il valore di Teresa, e le vittorie conferma. Direi il prezioso monile ricompensa di pace al sangue sparso della nostra Guerriera, se considerandolo donato ad vna Amante non auessi pari motiui di chiamarlo regalo d'Amore. Chiude questa collana incatenati nelle sue anella i pregi tutti delle romane corone, che dalle diuersità delle vittorie diuersi nomi sortirono de Castrensi, Ciuiche, e Murali. Anco Teresa fù la prima ad innarborare lo stendardo della penitenza sopra i baloardi d'vn secolo corrotto. Ancor'essa cauò dalle branche di Satanasso Anime soggiogate, peccatori ridotti nell'orrenda schiauitù della colpa. Essa pure fù la prima a risalire l'erte rupi, i ripidi gioghi del Carmelo aprendo a' suoi figli, e figlie il sentiero.

Amante Guerriera viene dichiarata dall'Onnipotente col la gloriosa mercede della collana, e molto più col dono

della

della Croce ornata di margarite dell'-Eritreo celeste. Gli dona l'Altissimo vna Croce, poiche se questa fù la claua dell'Ercole Nazareno nell'atterrare l'idra del peccato nella pugna del Caluario: questa pure deue essere la spada vincitrice dell'Ammazone Spagnola. Gli dona vna Croce come ad Amante: perche la Croce è la misura del Diuino Amore. Gli dona vna Croce come a Guerriera per accertarla delle vittorie: *in hoc signo vinces*. E le cinque pietre, che l'adornano acciaccheranno il tumore del gigante infernale, à quella guisa che l'innocente pastore nella valle di Terebinto col le pietre fiaccò l'orgoglio di Golia. Sisì vno stromento di guerra diuenti pure pegno d'Amore, acciò che sia proprio d'vna Amante Guerriera.

Vmanato Verbo, amatissimo Diletto anco i Sponsali voi celebrate con Teresa con vn chiodo, acciò che fra le scene d'amore si framischino guerriere comparse. La fede d'vna Eroina s'impalma non coll'anella, ma col chiodo. Chiodo che seruirà di lancia alla nostra Capitana per zelare l'onore del suo Sposo Diuino, che a tal'effetto gli comanda: [1] *Deinceps vt vera Sponsa mea zelabis*

[1] In lect. Breu. Rom.

zelabis honorem. Quel Dio, che consegnò a Pietro come a fedele la Chiesa, a Giouanni come a Vergine la Madre, a Discepoli come ad amici il suo corpo, a Teresa consegna come ad Amante Guerriera il suo onore. Chiodo che imbrandito dalla nostra Iaelle trapassò il capo al temerario Sisara del perfido Lutero. Chiodo forse vno di quelli, che trafissero le mani del Redentore sul Caluario, se perduta la natia fierezza è cangiato in istromento d'Amore. Chiodo, che qual lancia d'Achille e ferisce, e risana: se per medicare vn cuore languente di santa dilezione apre nuoue ferite nel seno. Chiodo non già per fermare la ruota della fortuna incostante per trattenere la gloriosa trionfatrice nell'auge delle mondane prosperità: ma per inchiodare il carro del Diuino Amore, acciò che mai allontani da essa le delizie di Paradiso. O collana, ò Croce, ò Chiodo, che formano alla nostra Amante Guerriera la corona, il trono, e lo scettro!

E come si longamente parlai senza rammentare i libri composti da Teresa scritture autentiche per confermare il mio tema! Questi ò sotto metafora d'vn Castello interiore, ò sotto allegoria

d'vn

d'vn Camino di perfezzione, ò coll'Esclamazioni d'vn' Anima sospirante ci persuadono efficacemente Teresa per Amante Guerriera: imperciò che essendo le parole nunzie del cuore: [1] *Ex abundantia cordis os loquitur*: Se compaiono addobbate di liuree militari, ed amorose dobbiamo dire esser'il Prencipe, che le inuiò Soldato amante. Di quei libri io parlo maestri di Santità, arsenali de i contemplatiui, miniere di preziosissime Virtù, fucine del perfetto amore, trombe dello Spirito Santo, armerie de i Claustrali, fonti d'eterna Sapienza, compendij della vangelica dottrina. Di quei libri io parlo ammirati da' Sauij, approuati da i Pontefici, studiati da i Santi, celebrati da Santa Chiesa, adorati dal Mondo. Di quei libri io parlo, a' quali non sò se la Monarchia di Spagna porga maggior tributo d'onore conseruandoli coperti d'oro negli scrigni dell'Escuriale, ò pur essi siano le gioie pellegrine, che rendono più pregieuole il tesoro dell'Ibero Monarca. Sagacità, e valore di Capitana si scopre nel Castello interiore: s'odono deliri amorosi nall'esclamazioni, e nelle lettere, e nella vita, e nel camino di perfezzione ogni capo insegna l'arte d'a-

1 Lucæ 6.45.

mare,

mare, ogni periodo è concetto d'Amante, ogni sillaba spira Amore. Non è vnico l'encomio di quell'illustre Romano e col la penna, e col la spada grande *in vtroque Cæsar*: Anco Teresa chiamar si deue e nelle lettere, e nell'armi augustissima. E chi mai volò più sublime per ispiegare sensi di più alta dottrina col la penna? E chi mai operò marauiglie più grandi col la mano di Teresa?

Essa è la donna forte ricercata dal Sapientissimo, forte contra i nemici, e contra se stessa: forte nell'operare, forte nel patire. Sia gloria del Romano valore il terminare grandi imprese, il tollerare sciagure maggiori: *agere, & pati fortia Romanum est*: purche s'accomuni tal lode alla nostra Eroina, che e nell'operare, e nel patire poggiò al sommo della fortezza. Non voglio io qui rappresentarui la nostra Guerriera pugnante contra se medesima coll'armi de' più valorosi Eroi della Tebaide: poiche se pose in fuga vn demonio co i flagelli, che scagliaua sopra le proprie spalle obligando alla ritirata per lo spauento l'abitatore de i sempiterni orrori; quanto meno potrebbero gli occhi de' suoi diuoti fissarsi nel penitente spettacolo? Dirò bensì che fù eccesso

d'amo-

d'amore l'odiare a morte se stessa. Spargeua riui di sangue per soscriuere con esso il giuramento di lealtà allo Sposo Diuino. Strigneua i fianchi con catene di ferro per dilatare lo spirito: acciò che ferita dall'acutezza di quelle punte esalasse la pena del cuore con acuti sospiri. Medicaua le membra grondanti di sangue con replicate trafitture di ginebri, e di spine, acciò che non mancassero le spine alle rose colorite col suo sangue. E non propongo armi sante vnite à sagri amori, mentre rappresento vna Amante, che per proua della sua dilezione maneggia li più duri stromenti di penitenza? Ora squarciandosi le carni con flagelli di ferro tenta di aprire à viua forza il petto per mostrare al suo Diletto il cuore infocato: ora fra bronchi, ortiche, e sterpi rauolgendo l'ignude membra rinoua i prodigi del roueto di Mosè con chiudere vno spirito di fuoco dentro le spine: Ora lacerando le spalle con vn mazzo di chiaui apre l'errario del suo corpo per soddisfare a contanti di sangue a i debiti altrui: dunque potrà dire col Saluatore: a *Quæ non rapuit, tunc exoluebam.* Ferisce le membra innocenti, solo re perche mortali, solo capaci di castigo

a Psal. 68. 5.

pec-

perche carnefici di se stesse.

T'intendo, t'intendo industre Amore a forza di battiture imprimi profonde cicatrici nel corpo di Teresa, acciò che sia riconosciuta per valorosa guerriera, mentre si gloriano i generosi soldati di mostrare le piaghe riportate nelle battaglie. Conseruino altri le nemiche spoglie per ostentare il loro valore: Teresa in se medesima ha stampato con viui caratteri le sue prodezze: Chivnque la rimira, tosto legge nella macilenza delle guancie le vittorie violente delle sue mani. E chi gli negherà il titolo di guerriera, se ouunque vada porta seco vn'aperto teatro de' suoi trionfi: nella pergamena delle spalle conserua registrate col proprio sangue quante battaglie, tante vittorie.

Non basta però al suo coraggio la continua lotta di volontarij tormenti, ma di partire ansiosa chiede al Donatore della beatitudine nuoui dolori. *Hic vre, hic seca*: sospira col grande Agostino. Come Amante non temo le fiamme, come Guerriera non pauento le piaghe: quì quì, mio Dio, vsate con me e ferro, e fuoco. Mi sembrano vezzi le ferite, mi porgono ameno rinfresco gl'incendij. Gia che mi sposaste co i

 chiodi,

chiodi, datemi quì ancora per talamo il Caluario, e per letto la vostra Croce.

Auete chiesto ferro, e fuoco, Teresa? Ecco pronto il Cielo ad esaudire i vostri voti. Ecco vn Serafino Messaggiere d'Amore fatto araldo di guerra, che armato di strale infocato scende per trapassarui il cuore. [1] *Diuini Amoris cuspide in vulnus icta concides*. Impugna questo vn dardo di fuoco non già per iscacciarui qual'Eua colpeuole dal Paradiso Terrestre, ma per condurui Sposa diletta del Verbo Diuino al talamo beato. Quello fù nunzio di castighi, questo arrecca godimenti. Quello fù ministro d'ira, questo fa proue mitissime d'amore. Feriste di profonda piaga il seno del vostro Diletto, che dolcemente querelossi: [2] *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum*. Ben'ha ragione di vendicare le soaui offese, e con saetta di fuoco le viscere incenerirui. Abbatteste Amorosa Bellona i trè communi nemici? Ora solo vi resta di sorprendere il Cielo per trionfarui Eroina di Paradiso. Desideraste portētosa Fenice rinouellarui in vn rogo d'amore. Il Serafino le vitali fiamme accende: volerete vittima di pace abbruciata in olocausto

1 In hymno Breuiar. Rom.
2 Cant. 4. 9.

causto all'Onnipotente. Vn Serafino è'l Sacerdote immolatore, poiche vittime di Carità esiggono gli spiriti d'amore per ministri. Già vi percuote: Cadete? Mai faceste vn più bel colpo, come restãdo in questo ponto colpita. [a] *Intolerabili Diuini Amoris incendio potius, quam vi morbi sub columbæ specie purissimam Animam Deo reddidit*. Siete vinta Teresa: ma perdita felice col perdere la terra fate preda del Cielo. E come vinta, se trionfante siete condotta dalle milizie angeliche al Campidoglio beato! Poggiaste all'auge dell'eroico valore, all'vltime mete della gloria militare ò inuitta Capitana: auete intrepida combattuto, e vinto? Ora trionfate. E arriuato il termine delle vostre amorose angoscie ò suiscerata Amante: auete soauemente penato, e pianto? Ora gioite. Siete passata coraggiosa fra ferro, e fuoco, ed hora possedete vn'eterno riposo: dunque date voci di giubilo cantando col Profeta: [a] *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Godete ò Guerriera nel Campidoglio del Cielo la corona d'immortale alloro innaffiato co i vostri sudori, col vostro sangue. Godete ò Amante

[a] In lection. Breuiar. Rom.
[a] Psal. 65. 12.

mante i monili, e collane, col le quali rimunera la voſtra fede lo Spoſo Celeſte. Godete ò Guerriera Amante gli acquiſti glorioſi di tante battaglie, l'oggetto ſoſpirato de i voſtri ardentiſſimi incendij. Godete ò Guerriera nella Geruſalemme beata vn trono d'eterna pace. Godete ò Amante nel centro del Diuino Amore la ſempiterna gioia. Godete ò Amante Guerriera doppo longhi tumulti d'armi, e d'amori vn ripoſo tranquillo, vna tranquillità felice, vna felicità eterna, vna Eternità di Paradiſo.

DISCORSO SETTIMO

PER LA PRESENTAZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE NEL TEMPIO.

L'olocausto, che deue accompagnarsi col suono delle trombe.

Canite tubis super holocaustis. Nei Numeri al capo decimo.

LA tromba quell'organo militare, che accende il sangue guerriero, quella feroce risueglia de i seguaci di Marte, quel coraggio sonoro de i combattenti, quell'anima volante della squadre, che per l'orecchio si trasfonde ne' cuori: La tromba, che col tramandare alcuni squilli arma i Soldati, vnisce i combattenti, pone in marcia le truppe, intima le contromarcie: con altri rimbombi ordina di fermarsi a i corpi volanti, di squadronarsi alle schiere, di piantarsi a gli squadroni, a gli eserciti di porsi in battaglia: La tromba, che dà il segno a gli assalti, comanda i soc-

corsi, suona le raccolte, batte le ritirate: La tromba, che con viscere di brōzo mira lo spargimento del sangue, la strage de gli huomini, l'eccidio dei popoli, lo sterminio delle prouincie: La tromba che se con generoso rimbombo incoraggì nelle giornate campali gli Eroi a mietersi le palme, festeggia con armonico suono a vincitori il trionfo: La tromba quella nemica loquace de gli arcani, quella faconda propalatrice della gloria, quella gloriosa banditrice delle gesta grandi, delle magnanime prodezze, la tromba ora trouo seueramente ributtata dal Creatore, ora piaceuolmente accolta. Nelle caritatiue offerte, che la mano limosiniere porge a' bisognosi, si vieta il dare fiato alle trombe: [1] *cum facis eleemosinam noli tuba canere*: Ne gli olocausti immolati all'Eterno Monarca si comanda d'animare i sonori oricalchi: *Canite tubis super holocaustis*. Là non vuole Iddio rimbombi, che assordino gli orecchi, quì gode de' squilli, che aguzzino l'udito. Là tutto nascondere si deue in cupo silenzio, quì s'accompagnano i sagrificij da strepitosi clamori. Là parla con mutole voci la mano benefica, quì spirano fiato sonoro le labbra

1 Matt. 5. 2.

bra loquaci: Là si tace, acciò che il limosiniere per fare vano acquisto d'aura temporale non perda l'eterna mercede, e qui si toccano le trombe, acciò che il sagrificante con abbruciare i propri olocausti guadagni altre vittime al suo Signore. E se dar fiato si deue alle trombe in tutti i sagrificij per inuitare coll'esempio i mortali a moltiplicare a Dio le sagre oblazioni, quanto più conuiene nell'odierno olocausto di Maria? Ella col presentarsi tenera bambina nel Tēpio al diuino seruizio, si sagrifica vittima innocente, candida, amorosa al Creatore. Scendano le Milizie Angeliche ad animare le trombe, ogni Serafino emolo dei Soldati di Gedeone dia fiato al guerriero metallo non per intimare le sconfitte a i Madianiti, ma per festeggiare le vittorie della Bambina di Nazaret. *Canite tubis super holocaustis:* Poiche la Presentazione della Vergine Sagratissima nel Tempio fù vn'olocausto, che deue accompagnarsi col suono generoso delle trombe per isuegliare i diuoti di Maria ad imitarla; e saranno due ponti.

Tempio di Dio è'l Mondo, Tempio diuiso in atrij, in portici, in vestibuli, in naui, in parti esteriore, e interiore, in

propiziatorij, in Sancta Sanctorũ: Tempio sempre ingombro di Maestà Onnipotente, poiche sempre pieno di sostanza diuina: Tempio in cui se ti drizzi all'Oriente, iui troui Iddio, ma non vi nasce: se ti volgi all'Occidente, iui scuopri Iddio, ma non vi tramonta: se nel mezzo giorno ti fissi, iui adori Iddio, e sempre in auge di Maestà: se al Settentrione ti volti, iui contempli Iddio sedente nel trono altissimo ad astio di quel superbo, che pretese d'occupargli il soglio dell'Aquilone: Tempio, che ha per Santuario i Cieli, per trono l'Empireo, per altari i monti, per lampane i due gran luminari, per musici i cigni, i rusignuoli, le calandre, per ministri, e Sacerdoti gli Angeli, per vittime il cuore, e per timiami gli affetti dell'huomo. Se il Mondo è Tempio di Dio, il Tempio di Gerusalemme dourà dirsi il Sagrario della Diuinità. Sì: perche tale fù eletto dal Creatore, e tale col la sua dimora lo rese la Madre Santissima del Verbo. Nel Sagrario di Gerusalemme venerò l'animato Sagrario dello Spirito Santo la fanciullina Maria qual ruota in mezzo d'altra ruota: *rota in medio rota*. Tempio, e Maria due ruote di sfera perfetta, due ruote in giro di

stu-

stupore. Nel Tempio s'ammira il portento dell'arte: In Maria s'adora il prodigio della Santità: Quì vna gran macchina di pietre: quì vna gran mole di Virtù: Quì la casa dell'Orazione, quì il gabinetto del Verbo Vmanato: Quì il Propiziatorio, quì la Propiziatrice. Se al Tempio materiale porse l'Altissimo il disegno: al Tempio animato di Maria lo Spirito Santo stese la mano fabbriciera. Se il Tempio è l'abitazione terrena del Signore: Maria è'l talamo dello Sposo Diuino. Se'l Tempio è la sala del conuito del Prencipe Celeste: Maria è'l trono del suo riposo. Se'l Tẽpio è de' fiori il giardino: Maria è l'aiuola de' gigli. Nel Tempio di Gerusalemme si sagrificano le vittime: nel Santuario di Maria si vittima immolato il cuore. Nel Tempio di Gerusalemme s'accendono i timiami: nel Santuario di Maria arde l'amore. Nel Tempio di Gerusalemme si offrono gli olocausti all'Onnipotente, e Maria consuma tutta se stessa in olocausto di Carità al suo Signore.

Santissimo olocausto, perfettissimo olocausto, olocausto da bandirsi a suono di trombe per isuegliare i Fedeli ad imitarlo: *Canite tubis super holocaustis.*

Olocausto si chiama quel sagrificio solenne, in cui non si riseruaua per li Sacerdoti porzione alcuna della vittima immolata, ma tutta onninamente si consumaua nel fuoco, tutta diueniua pascolo delle sagre fiamme, del santo incendio, tutta salina al Cielo in odore di soauità. [1] *Holocaustum erat quodam genus sacrificij, quando scilicet tota bestia Domino offerebatur, & incendebatur.* Così fauella il Bercorio rammemorando i riti antichi. Altissimo sagrificio rinouato nel Tempio di Gerusalemme dalla Nazarena Fanciulla in questo lieto giorno. Si consagra ella tutta vittima d'amore al suo Dio, totalmente s'abbrucia, interamente si consuma nell'amoroso incendio. Il Diuino Amore fa da Sacerdote, il cuore della Bambina erge l'altare, lo spirito di Maria porge la vittima, e'l Cielo diluuia le fiamme immolatrici. Ammiraste voi il fuoco tramandato poco prima dall'Empireo ad abbruciare l'olocausto odoroso di Maria? [2] *Ignem veni mittere in terram.* Non più ardono le prodigiose fiamme nel roueto saltellando leggiadre per i verdi rami, succhiando dolcemente le foglie, lambendo auidamente

1 In Dictionar. ad verb. Holocaust.
2 Lucæ 12. 49.

mente le spine, e circondando amiche il pedale: ma capouolte le loro piramidi luminose dimenticatesi della natia leggierezza strisciano per terra, per terra si distendono, s'aggruppano, diuampano: *Ignem veni mittere in terram.* Ma se'l fuoco solo dotato di leggierezza all'eminente sua sfera rapido vola, come ora fatto graue scende in terra, ed occupa l'altrui sede, l'altrui centro? Muteranno forse le loro primogenee qualità gli elementi, ò cangierà sito il globo terraqueo? Dal leggiere si contrasterà il luogo del suo riposo al graue, e'l fuoco calerà in terra? Sì: perche dal Bustense quì s'intende per terra la Terra Santa, la terra feconda, la terra felice della presentata Bambina: [1] *Ignẽ veni mittere in terram, idest in Virginem Mariam.* E'l Verbo del Padre quello, che cader deue come rugiada nel vello steso da Gedeone, cioè nell'vtero verginale di Maria, la visiterà con vn globo di fuoco? Sì: acciò che il suo olocausto porti seco i portenti del sagrificio d'Elia per cui piobbero dal Cielo le fiamme.

Ardente Maria del diuino fuoco, anzi infocata dal diuino ardore sale veloce i

1 In Mariali p. 4. serm. 2.

quindici gradi nell'ingresso del Tempio, vola a posare nella sua sfera, che è il Santuario dell'Onnipotente. Tacete Serafini custodi del Tempio di Gerusalemme: Voi attoniti domandate chi sia la magnanima Bambina, che dal deserto del Mondo viene ad abitare nel Sagrario dell'Altissimo tutta odorosa d'incenso, e d'aromi delle più sublimi Virtù. 1 *Quæ est ista, quæ ascendit per desertũ sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Ella è Maria, cioè l'Aurora, che deue partorire il Sole Diuino, la Voce, che deue formare il Verbo del Padre, il talamo, che deue accogliere nelle nozze celebrate coll'vmanità assonta lo Sposo Celeste. Se Giesù è vna perla, questa è la conchiglia, che la formerà nelle sue viscere: Se Giesù è'l giglio de i conualli, questa è l'orto rinchiuso, oue germoglia: Se Giesù è'l botro di Cipro, questa è la vite, che lo matura. Ella è di Giacobbe la stella, che entra stazionaria nella sua Casa. Ella è Maria, che formando di se stessa vn perfettissimo olocausto al Creatore consumata dalle bragie sfauillanti di Carità ora sale in nuuoletta di fumo a spandere fragranze di cennamo, e di mirra

1 Cant. 3. 6.

mirra nel Santuario: *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris.* Vergoletta di fumo innalzata dall'odoroso timiama del suo spirito abbruciato nell'amoroso incendio.

Tacete Serafini Custodi, e con estatico silenzio vdite l'encomio, che forma lo Spirito Santo alla Nazarena Bambina, mentre sale nel Tempio: [1] *Quam pulchi sunt gressus tui in calceamentis filia Principis.* O sono pur vaghi i tuoi passi pudici ò Figliuola dell'Eterno Monarca. Sant' Ambrogio intende per borzacchini l'interna pudicizia dell'Anima: [2] *Bonum calceamentum Animæ pudicitia est.* Essendo stata Maria la prima a calzare i candidi borzacchini della Verginità giurata al Cielo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis.* Legge vn'altra lettera: *Filia Abraham.* Figlia d'Abbramo Maria! Se parliamo della figliolanza per graziosa adozzione è figliuola diletta dell'Altissimo: se per naturale propagazione di sangue ella è germoglio di Gioachimo, e d'Anna. Come dunque si chiamerà figlia d'Abramo? Si dice figliuola d'Abramo, perche del Santo Patriarca portò i più nobili delineamenti,

1 Cant. 7. 1.
2 Serm. 17. in psal. 118.

ti, imitò le più insigni Virtù, emulò le più eroiche operazioni. Abramo eseguì i comandi del Creatore, ella vbbidisce alle voci dello Spirito Santo. Abramo s'incaminò al monte, ella s'istrada verso il Tempio. Abramo per sagrificarui l'vnico figlio Isaac, ella per offerirui se stessa in olocausto. Fù riceuuta in sagrificio l'oblazione d'Abramo, ancorche non restasse immolata la vittima: non cade incenerito il cuore di Maria se bene il suo Spirito viene accolto dal Cielo in perpetuo olocausto.

Trè significazioni troua il Bercorio nell'olocausto: Simboleggia, dice egli, i cuori, che totalmente di Carità s'infiammano, i corpi, che totalmente al diuino seruizio si dedicano, l'operazioni, che totalmente col le leggi della rettitudine si regolano. La pienezza dell'offerta, e la totalità del dono è'l pregio più nobile dell'olocausto.[1] *Holocaustum signat pectora, quæ charitatis ignibus totaliter inflammantur, corpora, quæ Deitatis vsibus totaliter dedicantur, opera, quæ bonitatis legibus totaliter moderantur.* Cuore ardentissimo di Maria, castissimo corpo, santissime operazioni in voi a marauiglia riluce la pienezza totale

1 In dictionar. ad verb. Holocaustum.

tale dell'olocausto. Cuore tutto fuoco, ma preso dal rogo in cui arde Iddio: Corpo tutto pudico, poiche abitacolo eletto dalla purità per essenza: Operazioni tutto perfette, perche misurate da regola diuina. Cuore, cuore de' cuori, che rapisce ogni cuore: Corpo, forma d'ogni candore, che'l candore aumenta: Operazioni, idea del retto operare, oue nulla d'obliquo si troua. Cuore, tu spiri fiamme ma diuine: Corpo, tu difondi purità ma sourumana; Operazioni, voi diramate giustizia ma celeste. O cuore colmo d'ardore beato, che in amoroso rogo ti consumi: O corpo giglio di mondezza, che tutto il pudico in te conserui: O sante operazioni pienezza di rettitudine, che la diuina legge tutta compite. O cuore, ò corpo, ò santissime operazioni di Maria, che in vn' olocausto trè olocausti porgete al Creatore. O questo sì fù l'olocausto dall'Altissimo pienamente riceuuto in odore di totale soauità. Disse Pitagora: [1] *Sacrificia stultorum ignis solum alimenta sunt*. Gli sagrificij de gli stolti non seruono che di nutrimento al fuoco, di pascolo alle fiamme, suaniscono in fumo, si sfarinano in cenere, nulla operano, nulla donano, il Cielo non gli ammet-

1 Apud Stobaeum.

ammette, Iddio non gli odora. Quanto è diuerso l'odierno olocausto della Genitrice augustissima dell'Vmanato Verbo! Sale vigoroso alle sfere, penetra i Cieli, arriua al soglio beato dell'Onnipotente, impetra grazie, riporta doni, il suo fumo si condensa in nube feconda di celesti beneficenze: nube che ci ha stillato l'amena rugiada, la pioggia saluteuole prouida innaffiatrice dello squalido terreno de gli aridi nostri cuori: rugiada, e pioggia sospirata da gli antichi Santi Patriarchi, e Profeti: [1] *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum*. Ditemi mancò forse alla pienezza dell'olocausto di Maria vn ponto, alla totalità vn'atomo, alla perfezzione vn grado? Riseruò ella per se stessa particella veruna benche minima di se medesima? Ebbe forse il suo cuore fibbre sì cupe, alle quali nõ penetrasse il fuoco diuino? Nelle sue viscere trouossi midollo sì sepolto a cui non giugnessero l'amorose fiãme? Nò: tutta consagrossi vittima d'amore al suo Dio: penetrò il diuino incendio nel più intimo del suo cuore, nel più profondo del suo spirito, e consumolli in perfetto olocausto.

Non la mirate Bambina d'anni ma di senno matura, tenera di membra ma soda

1 Isaiæ 48. 5.

soda di Virtù, breue di statura ma gigantessa in mole di santità. Vedrete, che computa trè anni soli di vita, e numera vna eternità di merito: Non possede che forze tenui, e gia fece acquisto d'vn'infinito potere: Non è che vn'agnellina di latte, e gia forma di se stessa vn'olocausto compito. Anime Cristiane, parla il dotto Bercorio, in vn solo sagrificio di noi medesimi trè olocausti col la Nazarena Bambina porgere potiamo al Signore. Vn'olocausto sarà la nostra mente, vn'olocausto il nostro corpo, vn'olocausto saranno le nostre operazioni, se con pienezza di cuore, e con totalità d'affetto ci sagrificheremo a Dio. [1] *Offeramus Domino spiritualia holocausta, id est totam mentem, totum corpus, & tota opera nostra Domino offeramus*. Nulla resti in noi, che al Signore non si consagri, e tutto riceua l'Altissimo in odore di soauità.

E voi Spiriti Celesti date fiato alle trombe per isuegliare i Fedeli ad imitare il perfettissimo olocausto della vostra Regina. Quando il Rè Dauide, e tutto il popolo d'Israelle ricondussero al suo sagro riposo l'arca del Signore, non ammutolì riuerente il silenzio, ma rimbombarono sonore le trombe. [2] *Et*

1 Ibid. 2 2. Reg. 6. 15.

Da-

David, & omnis domus Israel ducebant Arcam testamenti Domini in iubilo, & clangore buccinæ. Se mai il gaudio colmò a trabocco i petti ebrei fù in tal giorno festiuo. Scherzaua in bocca del popolo il riso, ma più rideua ne i loro cuori la gioia. Ma se il popolo è in festa, il Rè sembra in trionfo. Trionfare si crede Dauide, mentre conduce l'Arca del Testamento trionfante. Squillano le trombe, e co' guerrieri clamori intimano la pace. Risonano li feroci oricalchi, e tutto il popolo pacifico accompagna con alte voci i militari rimbombi. E perche Dauide non fa tacere le trombe strepitose per far vdire la dolce melodia della sua cetera? A che tormentare lo spirito de' trombettieri in quegli angusti meati di sonoro bronzo, quando egli col tasteggiare soauemente le musiche fila può tessere vn'armonia celeste? Se l'apparato è di pace, risonino solo i pacifici plettri, e le amiche viole. Perche stridono fra feste tranquille i militari stromenti? Per chiamare tutti i popoli anco più lontani à seguire con venerazione d'ossequio l'Arca del Signore. Angeliche trombe voi voi quì rimbombate, mentre l'Arca mistica dell'Altissimo al Sagro Tempio si por-

si porta. Squillate pure generose ad isuegliare i Mortali, e conuocargli ad accoppiarsi con essa per imitare l'odierno solenne olocausto di Maria. Vn sagrificio così grande deue bandirsi a tutto il popolo di Dio, acciò che animati i Fedeli raddoppino le vittime al Creatore.

La Nazarena Agnella nel rogo del suo cuore consumata è riceuuta dal Cielo in odore di soauità, ma traspirano largamente sù la terra le sue diuine fragrãze per rapire a volo i nostri cuori dietro i suoi celestiali aromi. [1] *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Corriamo pure, poiche se la vittima vmile tace, gridano le trombe. Quella senza parlare c'inuita, queste ci spronano cò gli squilli, e Dauide ci precede guida profetica verso il mistico altare. Quel Dauide, che chiuso nel suo gabinetto fra le tenebre della notte immolaua il suo cuore in olocausto al Creatore, doppo con pompa solenne offerisce vn sagrificio a Dio: [2] *Circuiui, & immolaui hostiam vociferationis.* Varca tutte le strade, gira tutte le piazze, circonda tutta la Città: *Circuiui.* E non contento d'auere publicato al popolo di

1 Cant. 1. 4. 2 Psalm. 26. 11.

di Gerusalemme con tal cerimonia le vittime preparate, vuole che nell'attuale sagrificio si alzino le voci, si mandino al Cielo alti clamori: *& immolaui hostiam vociferationis*. *Hostiam vociferationis*: dirà Vgone il Cardinale, Ostia che manda sonore voci: *idest hostiam vocem ferentem*. Dirà Landolfo di Sassonia, ostia di lode ineffabile; *idest laudis ineffabilis*. Dirà Gilebrando, ostia accompagnata da gl'inni, e dal rimbombo delle trombe; *adhibitis hymnis, & clangore tubarum*. E perche non occulta Dauide la splendida mano? Perche non sagrifica in riuerente silenzio? Perche vuole loquaci le sue vittime? Vdite: Per dettare le cerimonie da pratticarsi nell'odierno olocausto della sua Santissima Pronipote. Si nasconde la vittima, ma la palesino i Serafini immolatori. Tace l'vmile Donzelletta ma strepitino le trombe per animare i Fedeli ad imitarla nel Sagrificio.

Anima Cristiana te beata, se sopra l'altare del tuo cuore ardente pronta ti consagri in olocausto amoroso al tuo Sposo Giesù. Se Iddio non ti chiamò di trè anni ad offerirgli i primi getti della tua innocenza, t'inuita ora a consagrargli il fiore della tua giouentù, i

frutto

frutto della tua virilità. Hai passato la Primauera de gli anni, l'Estate, l'Autunno? Non sarà con tutto ciò tarda la vittima, se a i primi inuiti di Giesù Sacerdote offerisci veloce il tuo spirito in ostia di pace. Ne deui scusarti di non hauere la guida, poiche ti precede la Figlia del Prencipe Diuino, la Figlia d'Abramo, la Figlia d'Aminadab nel pieno sagrificio.

Figliuola d'Aminadab chiama Sant' Ambrogio la Nazarena Bābina: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Aminadab*. E quanto degnamente figliuola si chiama di quel gran Capitano, che primo entrò nella strada spalancata da Mosè nel mare rosso! Stauano perplesse le turbe d'Israele nel vedere diuise l'acque, ferme l'onde incostanti, immobile l'elemento infido, arido in mezzo al mare vn seno di mare: [a] *Stetit vnda fluens, congregata sunt abyssi in medio mari*. L'acqua, che gode di spianarsi in cristallino pauimento, rigonfia, intumidisce, s'alza, s'assoda in argine per rompere i flutti, e per fiaccare le tempeste. Non più sul lido, ma in mezzo de' suoi pelaghi troua il mare prescritti al suo furore nuoui confini. S'auuanza cō gli orgogliosi caual-

a Exodi 15. 8.

ualloni, e prima d'arietare la spiaggia ode l'arresto: [1] *vsque huc venies, & non procedes amplius*. E quando si credeua d'ingoiarsi in vn colpo vasto paese, doppo longa batteria si ritira cōfuso senza hauere fatto acquisto d'vn palmo di terra. Ammirano le turbe vn sentiero asciutto fra l'onde, vna fossa scauata nel mare, vn mare senz'acqua. Niuno ardisce di tentare primo il vado nell' Oceano, di porre il piede nel mare. Che fa il coraggioso Aminadab, sferza i caualli, scende col suo cocchio a segnare la carreggiata, oue solcauano senza carrareccia le naui. Batte noll'acque, ma i destrieri: Camina, oue si nauiga; corre, oue si nuota, e calca terra ferma dentro il mare. Ed ecco tutto i popolo segue i suoi passi, batte il medesimo camino senza temere più in seno delle tempeste i naufragij. O Nazarena Bambina, ò figliuola d'Aminadab voi pure siete la prima a cōsagrarui con pienezza d'olocausto al Signore per animare noi tutti a fare di noi medesimi vn pieno sagrificio al Cielo. Non calate generosa nel mare, ma poggiate prima nel Tempio, e i vostri passi veloci intimano a noi coraggiose salite. O che orme innocenti imprimete co' piedi di latte!

1 Iob. 38. 11.

latte! Ben si vede, che douete essere Madre di quel Gigante, che a tutta corsa varcherà il longo camino dal Cielo alla terra, mentre con rapida velocità, con passo di Gigantessa dal Mondo al Tempio di Dio vi portate a volo. A fianchi dell'innamorato cuore l'ardente Carità v'aggiunse le sei ali de i Serafini d'Esaia non diuise, altre in portamento d'ossequio per coprire e faccia, e piedi, altre il moto, ma tutte in atto di continuo volo. Volo d'Aquila generosa, con cui c'inuitate come vostra diletta prole ad alzare i voli medemi; [1] *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos.*

Ah che non deue essere men'efficace l'esẽpio di Maria Madre del Verbo Diuino di quello di Maria sorella di Mose! Afferra questa col la mano leggiadra il cembalo, e con sonori picchi lo scuote. Corrono immantinente tutte le donne Ebree a porre mano alle cetere, alle viole, a i plettri, ed intrecciano armoniche melodie, e guidano vaghe danze per festeggiare lo scampo del popolo d'Israelle dall'acque, e lo sterminio di Faraone nel mare. [2] *Sumpsit ergo Maria Prophetissa tympanum in manu sua, egressaque*

1 Deuter. 32. 11. 2. Exodi 15. 20.

saque sunt omnes mulieres post eam cu[m] tympanis, & Choris. Che soaue melo dia, che ineffabile concento forma ogg la Nazarena Bambina all'orecchio del amato suo Sposo! Festeggia e col la vo ce sonora, e col la musica mano, e col armonico passo nel lo scampo dal ma re, ma l'vscita dal Mondo borascoso l'ingresso nella quieta solitudine de Tempio. E non isueglierà tutte l'anim fedeli a tasteggiare i musicali stromenti ad accompagnare la melodia di Para diso, e battere con istancheuole piede danze perfette del mistico ballo? *Egre saque sunt omnes mulieres post eam*. Vna pure delle donne, e donzelle de popolo non si trouò, che ricusasse di se guire la Profetessa Maria: E tutti no non faremo a gara in caminare dietr Maria Regina de' Cieli? Le trombe squillano, e l'orecchio n'ode il genero so rimbombo: la vittima si consuma e l'occhio vede l'amoroso incendio: sagrificio arde, e l'odorato sente le soa ui fragranze. Chi ci trattiene dall'im tarla fra tanti inuiti potenti, fra tant dolcissime violenze? Attenderemo for se d'imitare olocausto alla Diuina Ma stà più caro, più colmo, più totale? s ingagniamo. Salirono nel Tempio Eze

chia,

chia, e Giuditte a renderui grazie quello della ricuperata salute, questa del riportato trionfo: salirono Salomone, ed Anna quello ad offerirui le vittime, questa a dedicarui il Figlio Samuelle, ma niuno vi salì a consagrarui olocausto vguale al presente di Maria, che nol le vittime, nol parto, ma se medesima sagrifica in piena oblazione di soauità. Così discorre il Dotto Bustense: [1] *Maria tamen magis obtulit, quam prædicti, qua se ipsam perpetuis Dei obsequijs obtulit, & dedicauit: plus enim est dedicare se Deo, quam sua.*

Questa questa è la vittima, che contemplare deue ogni Anima Religiosa: questo è l'olocausto, che ammirare dobbiamo, ed imitare. *Canite tubis super holocaustis*. Tramandino pure acuti squilli le trombe canore: e i Serafini, che veglianti custodi guardano il trono dell' Altissimo, gridino a tutta voce *Sanctus Sanctus Sanctus* non più per inuitare gli Angeli delle Gerarchie inferiori a lodare l'Onnipotente Monarca col giocondo trisagio, ma per isuegliare tutto il mondo ad accompagnare coll'imitazione il sagrificio di Maria: egli come composto di trè santissime

H parti

[1] In Mariali par. 4. serm. 1.

parti merita d'essere chiamato trè volte Santo, santa la mente, santo il cuore, sante l'operazioni pienamente, e totalmente offerte al Signore di Sabaot.

Mentre gli Spiriti Celesti alzano l'armoniche voci, caua dalle sue viscere dolenti acuti gemiti il Profeta Ioelle: [1] *Periјt sacrificium, & libatio de domo Domini*: E rimasta in solitario squallore la Casa di Dio senza vittime; priua di timiami, vota d'olocausti. E se dall'Appostolo San Paolo apprendiamo, che l'Anime Fedeli sono la Casa del Signore: [2] *Templum Dei estis vos*: douremo ciascheduno di noi vnire a i gemiti del Profeta le nostre lagrime per piagnere l'ingrato torpore de' Cristiani, che non si suegliano, non corrono a rinouare all'Onnipotente gli spirituali sagrificij. Onde anco il Bercorio querelauasi: [3] *Quia pauci sunt hodie in domo Dei, quæ domus sumus nos teste Appostolo ad Habreos tertio, qui sacrificium istud faciant, & qui libationem deuotionis habeant*. Per ossequio dell'Altissimo non si trouano più sagrificij: *Periјt sacrificium, & libatio de Domo Domini*. Le vittime ora non s'introducono nella Casa

1 Cap. 1. 7. 2 P. ad Corint. 3. 16.
3 In Dictionar. ad verb. sacrificium.

Casa del Signore , ma nel Tempio di Dagon : si sagrifica la mente alla superbia , il cuore alle voluttà , l'operazioni all'interesse : e l'Altare del Signore voto attende indarno gli olocausti. Anima Cristiana , tù che ò Religiosa dimori ne' Chiostri , ò Secolare abiti ne' Palazzi , stura il sordo orecchio al suono delle trombe , che festeggiano l'odierno olocausto di Maria . Elle squillano per eccitarti a moltiplicare le vittime al Signore. Scaglia generosa il tuo cuore nel rogo , che consuma quello della Nazarena Bambina , acciò che abbruciato nel medesimo incendio sia riceuuto in odore di soauità dal Cielo.

DISCORSO OTTAVO
DI S. FILIPPO NERI.

Il Cuore di S. Filippo diuenuto la Reggia della Diuina Sapienza.

Sapientia ædificauit sibi domum. Ne i Prouerbij al capo nono.

LA Diuinità quell'Oceano immenso di purissima sostanza, quella vastità d'essenza, che oltrapassa ogni smisurato pẽsiero, non che ogni immaginevole misura: La Diuinità amplissima eccelsa mole a paraggio di cui sembrano atomi leggieri i monti, stille minute i mari, ponti indiuisibili i Cieli, vn nulla il Mondo: La Diuinità, che senza estensione ogni cosa capisce, senza dilongarsi l'Vniuerso intero abbraccia: La Diuinità grandezza ad ogni immensità superiore solo vguale a se medesima nell'angusto recinto del cuore vmano si fabbrica non solo conueneuole abitazione, ma spazioso, e magnifico Tempio. Per far intendere a i Popoli di Corinto di sì ardua proposizione il sublime mistero

su

fù d'vopo v'impiegasse tutta la sua autorità l'Appostolo San Paolo: [1] *Nescitis quod Templum Dei estis vos?* E ben si ricerca l'efficacia d'appostolico ammaestramento per aprire l'orecchio della Fede alla sublime asserzione. Tempio di Dio il cuore vmano! Che cosa è'l Mondo cercato nella Diuina Immensità? Vn minuzzolo di materia; Che cosa è l huomo nel Mondo? Vn granello di sabbia. Che cosa è'l cuore nell'huomo? Vna minima particella di sostanza. E fra sì breui angustie l'ampiezza del Creatore innalza a se medesimo vn Tempio? Sì: [2] *Vos enim estis Templum Dei*; replica il Dottore delle Genti. Cuore vmano il tuo corto recinto che vasto teatro di prodigij diuēta! Ti formò la natura triangolare, acciò che ne' treplicati tuoi angoli le trè Diuine Personevi fermassero il loro trono. Ti collocò nel mezzo del petto, acciò che tu pure nel mezzo delle sue viscere, nel tuo centro intronizzassi il Creatore. Ti fece primo principio della vita per darti ad intendere, che da tè proceder deuono anco per lo spirito continue operazioni vitali. Il sangue con perpetuo moto ti porge vn continuo tributo.

1 P. 3. 16. 2 2. ad Corin. 6.

to di spiriti vitali, e tù pure deui offerir vn'eterno vassallaggio d'amorosi affetti al tuo Dio. Sei primo albergo dell'Anima, e deui essere Tempio animato del Creatore. Tenerissima Clemenza del Monarca Celeste, che ne' figli de gli huomini si fabbrica delle sue delizie l'albergo: [1] *Delicia mea esse cum filijs hominum*. Leggono li Settanta: *in filijs hominum*. E ciò, soggiugne il Venerabile Beda, per l'ardente desiderio che ha la Diuina Sapienza di abitare ne i nostri cuori come in suo Tempio, e Santuario: [2] *Quia Christus summe desiaerat in animis nostris quiescere, in ijsque quasi in Templo, & Sacrario suo habitare*. Se ogni cuore fedele diuiene giocondo abitacolo dell'Onnipotente, che diremo di quel gran cuore, di quel serafico cuore del glorioso Filippo Neri? In esso con sourana magnificenza fabbricossi augustissima Reggia il Verbo Diuino: *Sapientia ædificauit sibi domũ*. Sì, il cuore di Filippo il giglio di Fiorẽza, lo specchio di Roma, l'Eroe di Santa Chiesa: di Filippo nell'adolescenza il buono, nella giouentù l'ottimo, nella virilità il Santo: di Filippo nella pietà eccellente, nell'eccellenze prodigioso,

ne'

1 Prouerb. 8. 31. 2 In loc. citat.

ne' prodigij onnipotente; di Filippo l'huomo giusto di Dio, il Sacerdote degno dell'Altissimo, il Ministro fedele del Creatore, il Padre di tanti Santi, quanti tiene la Congregazione dell'Oratorio Operai, che sopra l'orme impresse da Filippo stendendo retti i passi guidano e l'Anime proprie, e l'altrui alla Cristiana Perfezzione; il cuore di Filippo è la Reggia della Diuina Sapienza: *Sapientia ædificauit sibi domum.* Che sarà il tema del discorso.

Vmane vicissitudini con che lugubri proscenij chiudete le vostre tumide comparse! Giace sepolto nelle ruine il palazzo di Salomone, se pure veracemente può dirsi giacere quella macchina, che di se ora non conserua se non la memoria leggiere, che vna volta stette. Giace sepolto nelle ruine quello stupendo palazzo, che ingombrò di marauiglia teste coronate, perdendo lo spirito le Regine, oue spirauano stupori le pietre. E chi non auerebbe sospeso in vn'estasi di marauiglia lo spirito nel teatro della magnificenza, nel liceo dell'Architettura, nel prodigio dell'arte? Perdeuasi la mente non che l'occhio fra quegli ordini sublimi di portici, fra quelle selue ordinate di colonne, fra quella

varietà vniforme di stupori, Ammirauansi in vn solo edificio più montagne suisceratε di pietre, alpi intere scaualIate da i monti, monti squadrati in basi, tagliati in capitelli, tonditi in colonne, spianati in mensole, stesi in cornicioni. Se attonito l'occhio ergeua lo sguardo, miraua boschi di robuste traui, vn Libano di cedri lauorati reggere palchi d'oro: Se chinaua opppresse dalla marauiglia le pupille, vedeua calpestati nel pauimento i più fini metalli, macchine di bronzo coperte d'oro, lauori massicci d'oro quasi auuilito in bronzo prodighe profusioni d'impouerite miniere. Giace sepolto il maestoso teatro della Sapienza d'Israelle, la Reggia di Salomone; si risuegli pure da gli estasi di marauiglia la Regina Saba, anzi deplori le peripezie del Mondo. Se altre volte lo stupore la rese mutola: [1] *Non habebat vltra spiritum:* Ora fatta loquace nel contemplarne l'eccidio esclami con Giobbe: [2] *Vbi est, vbi est domus Principis?* E se ammirare vuole abitazione più magnifica, più stupenda, indrizzi l'occhio nel cuore del glorioso Filippo Neri cuore edificato in Reggia del Diuino Salomone: *Sapientia adificauit sibi domum.*

1 3. Reg. 10. 5. 2 Cap. 21. 28.

Reggia di cui eccellente Architetto fù Iddio, prezioso, e sodo ammannime la Grazia, e le Virtù, industre artefice Filippo. Osseruatelo nella casa paterna, accompagnatelo per Firenze, seguitelo in San Germano, in Roma nell'imperturbeuole serenità dell'animo, nella modestia dell'vmile sguardo, nel sembiante composto, nel portamento angelico, nella celestiale fauella leggerete che la Sapienza, il Verbo Diuino ha stabilito regio albergo nel suo cuore. Sapiēza difondono l'vmili dimesse pupille, Sapienza articola la lingua verace, Sapienza, imprimono gl'innocenti costumi, Sapienza spirano le virtuose operazioni: Cresce tuttauia adolescente, e lo spirito maturo domina le puerili passioni, e nello spirito regna il Verbo Diuino.

Buon per Filippo l'auere colmo di Sapienza il cuore per deludere la stoltezza del Mondo. Affettuose preghiere del Zio pretendono con preziose pastoie d'opulenta eredità inceppargli i piedi, acciò che non poggi veloce alle cime dell'a Vangelica Perfezzione, ma passeggi posato nel piano di temporali vbertà. Si lascierà dall'oro affascinar la mente? I bagliori del fulgido metallo gl'intorbi-

deranno l'interna diuina luce? Scarichera da gli omeri il giogo soaue della Croce per accollarsi il pesante fardello delle terrene facultà? Appunto. Non soggiace a gl'inganni delle mondane ricchezze chi tanto sauiamente le discerne essere in paraggio della Diuina Sapienza fango vile, polue leggiere, arena minuta. [1] *Quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua.* Sauio Filippo col ricusare la pingue eredità si dichiara non solo amatore prudente, ma fortunato possessore del Verbo Diuino, della Diuina Sapienza: [2] *Venit in me spiritus Sapientiæ, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius.*

Fin da i primi anni si fabbricò l'Altissimo nel cuore di Filippo la Reggia. Nello spirito ancor bambino per gli anni giganteggiaua l'eccelsa mole. *Sapientia ædificauit sibi domum excidit columnas septem.* V'innalzò ben subito l'Onnipotente Architetto le sette colonne de i sette doni dello Spirito Santo, ò pure le sette Virtù trè Teologali, e quattro Cardinali: *Miscuit vinum, & proposuit mensam suam.* V'imbandì lauta mensa d'eroiche operazioni, vi mescè delicatissimo vino di spirituale feruore.

Mis-

1 Sapient. 7. 9. 2 Ibid. 8.

Miscuit vinum. Ah nò: poiche io trouo il giouanetto Filippo nauseando i falerni bere freddi sorsi di stagnante sorgiua.

Correte popoli di Samaria non più ad vdire lo stanco Redentore assiso sul pozzo di Giacobbe, ma bensì ad ammirare Filippo sedente a mensa sul pozzo di Roma. Quì egli s'innebria di quell' acque vitali, che promise il Diuino Maestro alla vostra donna, acqua che scaglia i suoi rigogliosi spruzzi fin'alle stelle: [1] *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Ben si può col Mistico Salomone chiamare quel pozzo: [2] *Puteus aquarum viuentium*: Se l'acque in vece di spegnerli l' arsure del palato cō amata antiperistasi gli attizzano maggiore l'incendio del cuore. Se nella mensa frugale manda per tenerezza copioso pianto, ben può replicare col Salmista: *Potum meum cũ fletu miscebam*. Si ferma per cibarsi sù le sponde d'vn pozzo, perche volendo albergare nel suo cuore lo Spirito Sāto, ben sa, che come colomba gode di trattenersi appresso gli ameni riuoletti: [3] *Super riuulos aquarum*. Disse il Profeta Dauide, che allora sgorgano l acque, quando soffia lo Spirito Santo: [4] *Flabit spi-*

1 Ioan. 4. 14. 2 Cant. 4. 15.
3 Cant. 5. 12 4 Psal. 147. 18.

spiritus eius, & fluent aquæ: Ma qui soffia lo Spirito Santo nel cuore di Filippo, perche gli bagnano l'acque l'arido palato. Mentre pasce di pane, ed acqua gli anni interi il suo corpo, dobbiamo dire coll'Ecclesiastico, che in esso si ferma albergatrice la Diuina Sapienza: [1] *Cibauit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua Sapientiæ salutaris potabit illum, & firmabitur in illo*. Giouanetto Filippo quanto dissimile dalla giouentù dei nostri tempi! Voi innaffiate con acque saluteuoli il fecondo terreno del vostro corpo verginale per far in esso germogliare i gigli d'illibato candore: Ora la giouentù immerge il palato ne' più potenti liquori delle viti per affogar'in essi la Continenza. Voi digiunate per conseruare la pudicizia nel corpo, ed ammetter la Diuina Sapienza nel cuore, sapendo: [2] *Quoniam in maleuolam Animam non introibit Sapientia*. Questa offusca coll'vbbriachezza l'intelletto per escludere dalla mente l'vmana, e dallo spirito la Diuina Sapienza. E si marauiglieremo, che la nostra giouentù maturi in huomini sordidi viziosi, quando nell'adolescenza gli si permette impune di fomentar' il vizio più lordo?

Disseti

1 Cap. 15. 3. 2 Sap. 1. 4.

Diſſeti pur Filippo con inſipida beuanda l'arido palato, che 'l Cielo gli ſgorgherà ſoauiſſime delizie, ambroſie di Paradiſo a riſtorargli lo ſpirito ſitibondo. Nelle Catacombe Iddio gli apre fonte coſi prodiga di ſpirituali dolcezze che dalla veemente inondazione ſi ſente affogar il cuore: onde eſclama con iſpaſimo di gioia all'amato Nazareno: Non poſſo più Signore. E qual'angoſcia l'opprime? L'angoſcia amoroſa, che fece articolare alla Miſtica Spoſa le conſolate querele: *amore langueo*. Vditelo sfogare la gioconda pena, il dolce tormento del ſuo ſpirito dall'interna gioia oppreſſo. Amato mio Dio tante dolcezze mi amareggiano, tante delizie m'accerano, tanti contenti mi tormentano: non poſso più Signore. Chiudete chiudete le foci alle diuine ſoauità il prodigo inaffio della voſtra Clemenza mi affoga: Non poſso più Signore. Se volete, che longamente continui nel voſtro fedele ſeruizio, non mi porgete quì giù sì abbondante mercede di celeſti retribuzioni, tanti doni mi rubbano la vita: Non poſso più Signore. Forti Campioni, Eroi inuitti, che quì riposate in pace, deh abbiate pietà delle mie ſoaui agonie: Voi foſte trucidati dalla bar-

barbara fierezza de' Tiranni: ed io son oppresso dall'amorosa benignità del mio Giesù: Non posso più Signore. A voi m'appoggio vrne adorate degli Atleti della Cristiana Religione, se fin' ora auete accolto estinti quei forti Confessori della Fede, che perdettero fra crudelissimi tormenti la vita: or'accogliete agonizzante chi troppo abbonda di spirituali delizie: Cado non lacerato dal ferro, ma trafitto dalla Carità. Non posso più Signore.

E che dite Filippo? Dite di non poter più! E che non potete? Voi potete smorzare febri, saldare piaghe, estinguere doglie, leuar' emigranie, curar podagrosi, sanar'attratti, consolidare paralitici, mondare lebbrosi, rauuiuare moribondi, rianimare morti: e dite di non poter più! E che non potete? Se persone sterili vi pregano d'Orazioni, ottenete pure dal Cielo il frutto della fecondità? Se donne parturienti fra spasimi di morte a voi ricorrono, felicitate pure coll'Orazione i parti? Se genitori afflitti piangono prossima ad estinguersi la loro prole, conseruate pure coll'Orazione i figli? E dite di non poter più? E che non potete? Superate calunnie, tollerate irrisioni, ingoiate scherni, sopportate

portate accuse, castigate il corpo, martirizzate lo spirito, e dite di non poter più! E che non potete? L'infermità vi prostrano e voi forte: le tentazioni v'assaltano, e voi costante: i demonij v'insultano, e voi inuitto, e dite di non poter più! E che non potete? Il Mondo ora con grossi legati vi solletica all'amore delle ricchezze, ora con bellezze insultatrici vi stimola a gustare i piaceri, ora con eminenti dignità v'inuita a sedere nel trono de gli onori, e voi sempre vincitore trionfate, e dite di non poter più! E che non potete? Vi vedo attorno i maluiuenti per guadagnarli, in mezzo a gl'infermi per seruirgli, a canto a gli agonizzanti per disporli, fra conualescenti per ristorargli, in traccia de i pellegrini per accorgli, e dite di non poter più! E che non potete? Potete pure soccorrere di larghe limosine la Verginità mendica gia sù l'orlo del precipizio? Potete pure con saluteuoli consegli infondere cristiana costanza in Anime disperate? Potete pure riuestire ignudi, sfamare famelici, dissetare sitibondi, confortare carcerati, liberar' innocenti, conuertir' ostinati? E dite di non poter più! E che non potete? Al vostro impero non terminano

le

le tentazioni, non dileguano le diaboliche illusioni, non fuggono i demonij, non trema l'Inferno? Potete pure tutto ciò che può l'Onnipotente? E dite di non poter più? E replicate coll'Appostolo: [1] *Omnia possum in eo qui me confortat:* perche la Diuina Sapienza, il Verbo Diuino vi abita nel cuore.

Non potete capire la piena delle celesti dolcezze? Trouerà l'Altissimo i mezzi per dilatarui il petto. [2] *Tanto cor eius æstuabat ardore, vt cum inter fines suos contineri non posset, illius sinum confractis, atque elatis duabus costalis mirabiliter Dominus ampliauerit.* La Diuina Sapienza nello Spirito di Filippo ancorche da lei abitato fin dal saluteuole lauacro del Battesimo ne' giorni dedicati alle glorie dello Spirito Paraclito vi fa nuoua maestosa entrata col seguito di sì copioso treno di doni, che per goderui a più bell'agio le sue delizie gli conuiene dilongarui le coste, ampliarui il cuore. Ah cuor di Filippo Rè de'cuori ti dilati con amorose violenze il recinto per ingrandirti in Reggia. Si troppo angusto e'l petto vmano per chiudere dentro di se vn cuore di Serafino: troppo angusto e'l cuore di Serafino per for-

1 Ad Philip. 4, 13. 2 In lect. Breu Rom.

formare albergo reale alla Diuina Sapienza. Ah cuor di Filippo gioia de' cuori, per la mondezza tu sei vna margarita, per l'infocate vampe tu sei vn carbonchio, per la tranquilla serenità tù sei vn zaffiro, per l'eroica costanza tu sei vn diamante. Ah cuor di Filippo Fenice de' cuori, tu muori, e rinasci nell'amoroso incendio, tu troui la tomba, e la cuna nell'interno ardentissimo rogo. Ah cuor di Filippo cuore de' cuori di pure col Dottore delle Genti: [1] *Cor nostrum dilatatum est*: per capire nel tuo seno tutto l'amore, che arde nei Serafici cuori. Ah cuor di Filippo incendio de' cuori, ò potessi accostar'a te il mio cuore gelato, acciòche col le tue palpitazioni, e tremori l'infiammassi, e l'assodassi fermo nel santo Amore. Ah cuor di Filippo cuor grande, cuor generoso, cuor magnanimo, cuor diuino tu nõ dilati le fimbrie, perche tumido di superbia, ma spacchi le coste perche colmo a trabocco di Carità: Non deuo più porre in dubio, che tu sia la Reggia della Diuina Sapienza, mentre il Verbo Diuino ti ha ingrandito per istabilire in te il suo trono reale.

Or'intendete perche tanta Sapienza spirino i ragionamenti di Filippo: se nel suo

1 2. Ad Corint. 6. 11.

suo cuore regna la Diuina Sapienza: [1] *ex abundantia cordis os loquitur*: anco le labbra deuono bandirla. Il cuore dell'vmano Microcosmo la vita, della vita la sede, animata regola delle potenze, intimo motore de i sensi, egli chiamar si deue vn' erario in cui tutte le merci ò reali, ò false dell'Anima si conseruano. Qui nel cuore si ripongono l'oro della Carità, gli smeraldi della Fede, le perle della Purità, il balsamo dell'Vmiltà, il bisso delle penitenze, gli aromi delle Virtù. E qui pure nel cuore si serra il bronzo dell'ostinazione, il ferro della crudeltà, il mercurio dell'incostanza, le monete false dell'ipocrisie, le vili ciuaie de' piaceri terreni. Non può già il Mercante Cristiano estrarre dall' erario del suo cuore se non ciò, che dentro vi conserua se mercanzia reale, che reale, se falsa, che falsa? [2] *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, & malus homo de malo thesauro cordis sui profert malum*. Vdite Filippo cauare dal suo cuore sauijssimi consegli, soauissime correzzioni, riprensioni quanto più affettuose tanto più efficaci, che illuminano le menti cieche, che rimettono dolcemente nel sen-

1 Lucæ 6. 45. 2 Matt. 12. 35.

sẽtiero dell'equità l'Anime trauiate tutti effetti, e doni della Diuina Sapienza? Eh dite, che questa gli abita nel cuore benigno: [1] *Benignus est enim spiritus Sapientiæ.* Ma se allontano per vn'istante da Filippo l'orecchio, e l'apro ad vdire il fauellare del Mondo: O Dio che profani ragionamenti ascolto, che osceni discorsi, che critiche dicerie! Quanti pochi Cristiani parlano da discepoli di Cristo! La lingua inzuppata di laidezze, di mormorazioni dice che'l cuore deue marcire in vna sentina di lasciuie, di rancori. Lodato Iddio, che non mi sono proposto di detestare le lingue mendaci, ma bensì di formar encomij alla santità di Filippo, che in mezzo di Roma, in vn Mondo di gente seppe custodire sì attentamente la sua lingua, che mai articolò se non parole di vita. Quindi nasceuano le sante risoluzioni, i feruori di spirito, gl'incendij di Carità, che sorgeuano in chiunque con Filippo trattaua, onde ogn'vno replicar poteua co' Discepoli viandanti: [2] *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur?* Tante conferme di auersi nel cuore di Filippo fermato la reggia la Diuina Sapienza, il Verbo del Padre.

Ben-

1 Sapien. 1. 6. 2 Luca 24. 42.

Benche l'Amore nella processione delle Diuine Persone allo Spirito Santo s'attribuisca come proprietà della sua spirazione passiua essendo egli impulso amoroso di due supposti amanti; Con tutto ciò anco alla Persona del Verbo l'Amore appropriare si deue, mentre l'vmanazione del Figlio di Dio fù vno sforzo del Diuino Amore: [1] *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*. Dunque da i colloquij di Filippo, che attizzano la Carità ne gli spiriti ghiacciati de i peccatori inferitene che nel suo cuore regna la Diuina Sapienza. E se questa fù mandata dall'Amore ad offerirsi vittima delle nostre colpe sul Caluario: anco Filippo dalla Diuina Sapienza vien' eccitato d'incaminarsi all'Indie per iui sagrificarsi vittima della Cattolica Fede. All'Indie Filippo! S'intorbiderà il candore delle perle orientali, quando auranno a canto la perla occidentale della sua Verginità illibata. All'Indie Filippo! Putiranno gli aromi del Ceilan, e delle Moluche, quando egli vi spanderà le celestiali fragranze delle sue eroiche Virtù. All'Indie Filippo! Si cangierà l'oro delle peruane miniere in Alchimia, quando il nostro Operaio della Fede cauerà dal

1 Ioan. 3. 16.

dal suo cuore l'oro finissimo della Carità perfetta. All'Indie Filippo! Sì: ma dentro le mura di Roma. Quì Iddio lo vuole e pescatore di perle di tante Anime da lui cauate dal pelago del Mondo, e coltiuatore d'aromi di tanti cuori, ne' quali innestò il diuino timore, radicò la pietà Cristiana, ed Operaio indefesso a cauare ricche miniere ora a San Girolamo della Carità, ora a San Giouanni di Firentini, ora a Santa Maria in Valicella. L'Indie di Filippo sono in Roma, quì conuerte Eretici, quì Ebrei, quì peccatori. Mancarono a Filippo le mānaie carnefici, mancarono le scuri manigolde, ma non mancò il suo cuore al martirio, acciò che non mancasse al suo cuore pregio veruno per formarsi augusta Reggia della Diuina Sapienza. Salomone doppo fabbricata la sua casa reale immolò le vittime all'Onnipotente: *Sapientia ædificauit sibi domum: immolauit victimas suas*. Filippo vittima se stesso in olocausto alla Cattolica Fede.

O Sapienza Diuina, che dalle ringhiere del petto spaccato di Filippo grida chiamando tutto il Mondo ad inchinar la sedente nel cuore di lui per riportarne celesti dottrine: [1] *Venite Filij audite me, timorem Domini docebo vos.*

[1] Psalm. 33. 12.

Veni-

Venite, vdirete l'altissime dottrine che ne gli estasi frequentissimi apprese Filippo dallo Spirito Santo, che nelle marauigliose apparizioni gli furono insegnate da i Santi, della Regina de gli Angeli, dal medesimo Monarca Diuino. Venite pure, vdirete la Diuina Sapienza, che parla per bocca di Filippo. O Sapienza Diuina, che porta seco per corredo nel cuore di Filippo ogni scienza. E Teologica: proponetegli pure altissime questioni della Sagrosanta Triade, dell'ineffabile Incarnazione del Verbo, dell'Angeliche operazioni: le penetra fin'al midollo, le maneggia, le sminuzza, onde esclamerete ancor voi: Filippo ed è vn gran Santo, ed vn gran Teologo. E mistica: gli conferiscano intime diuine passioni anime contemplatiue, gl'imponga Gregorio decimo terzo d'esaminare lo Spirito della celebre Suor'Orsola Benincasa, formerà sano giudizio de i ratti, delle locuzioni delle visioni, chi tanto sublimi nello spirito proprio le diuine passioni sperimenta. E profetica coll'iscoprire in fronte a chi veste da laico il carattere Sacerdotale; col formare i vaticinij à chi lo consulta per l'elezzione dello stato: col predire a' suoi figli spirituali

pre-

prelature, a i Prelati le porpore, a i Porparati il Triregno, a i Pontefici la morte. E Cherubica: Il Cherubino viene denominato dalla pienezza di ſcienza: così San Gregorio: [1] *Cherubim plenitudo ſcientiæ dicitur*. Quante volte fù eleuato Filippo con ammireuoli rapimenti a contemplare più da vicino la Sourana Maeſtà per intendere perfettamente nella chiarezza delle celeſti illuſtrazioni le Diuine grandezze? E Diuina col leggere ne'cuori de' ſuoi penitenti i peccati prima che la lingua ne articoli le accuſe: E non è queſta ſcienza Diuina, mentre la notizia intima del cuore altrui è riſeruata al ſolo Creatore: [2] *Ego Dominus ſcrutans cor?* A che numerare tante ſublimi ſcienze in Filippo, quando abbiamo detto, che'l ſuo cuore è la Reggia della Diuina Sapienza?

O Diuina Sapiēza, tuoi ſono gli ſtratagēmi, che pratica Filippo per deludere la faſtoſa ſauiezza del Mondo. L'huomo pieno di ſantità, non che dotato di ſenno maturo fa puerili leggierezze per iſchernire il ſublime concetto, che di lui forma la Corte di Roma. Ora lo vedete ſaltellare ridente per le piazze; ora

far-

1 Hom. 4. in Euang. 2 Ierem. 17. 10.

far'a chi più corre co i fanciulli, or' vscir con vn mazzo di fiori in mano, ora vagheggiar passeggiando la nuoua zimarra, ora bere per le vie alle fiasche, a i barilli; ora leggere libri di facezie, ora narrare baie fanciullesche, or' accomodarsi alla sgherra la berretta. Dio di marauiglie: il Sauio fa da pazzo, e quanto più vuole farsi credere fuor di senno, tanto più l'acclamano per Santo. Diuina Sapienza ammiro le tue arti: Saltella Filippo, ma a che grado eminente di perfezzione lo balzano quei salti? Corre, ma quella corsa nol fa giugnere veloce al talamo del suo Diletto? Odora i fiori, ma non ispande egli più viue fragranze? Vagheggia il nuouo vestito: e quegli sguardi quante gioie accrescono al suo manto beato? Beue publicamente per esser' il ceruo ferito dallo strale del Diuino Amore. Legge libri faceti, e spira la compunzione nel cuore de gli vditori. Dice delle baie, e scherzando assoda l'interna Virtù. Porta a capriccio la berretta, e prepara la fronte alle corone beate. Ora che intendete il mistero: dite, e non gli regna nel cuore direttrice delle sue follie la Diuina Sapienza? O Sapienza, ò Sapienza; che se con vna parola onni-

potente

potente fabbricasti il Mondo, ora con due sillabe articolate dalla bocca di Filippo risolui in nulla l'altiere speranze de i tumidi seguaci del Mondo. E poi? Egli disse a chi sedotto dall'ambizione stendeua il primo passo nell'erto sentero de gli onori: E poi? Applicherai allo studio, e sarai vn gran letterato: giugnerai alle prelature, alle mitre, alla porpora: E poi? E poi? Ah Filippo dite di nuouo a ciascheduno vizioso seguace del Mondo: tu possederai ricchezze: E poi? Tu ingoierai piaceri: e poi? Tu salirai sul trono delle dignità terrene: e poi? Voglio che tu arriui a cenare con Baldassare, a dormire ne i padiglioni d'Oloferne, a sedere nel soglio di Nabucco: e poi? Ti concedo di saziare l'auide brame del cuore, di stancare l'insazieuole senso, di compire i tumidi fasti della tua mente: e poi? e poi? E poi morire.

O se possedessimo vguale Sapienza; quando ci sono proposti dal nemico tentatore i beni terreni grideressimo non meno di Filippo, quando gli parlauano del Cardinalato: Paradiso, Paradiso. Chi gode si alto sapere non può restar' ingannato dalle stoltezze del Mondo. Che mitre, che porpore cardina-

dinalizie a chi possede nella Reggia del cuore il Verbo Diuino? Paradiso, Paradiso.

Chiede Filippo il Paradiso, e'l Paradiso ottiene, e se mentre visse formò del suo cuore per ottant'anni alla Diuina Sapienza la Reggia, ora il Verbo Diuino è diuenuto allo spirito di Filippo per tutta l'eternità soglio beato. a *Cupio dissolui*: egli diceua viuente, ma non ardiua soggiugnere: *& esse cum Christo*: perche dalla Diuina Sapienza mai si diuise: Eccolo ora gia per cent'anni, e sciolto dal carcere mortale, ed vnito più strettamente al Verbo del Padre. Santissimo Filippo felice possessore di quella Sapienza Increata, che vi regnò nel cuore, deh tramandate sopra di noi quei raggi di luce, quelle scintille di fuoco, che circondarono le vostre tempia, che sfauillarono dalla vostra fronte, e quando offeriste sù gli Altari la Vittima incruenta, e quando proclamaste le Virtù, e quando declamaste contro de' vizij: Luce che illumini le nostre menti, fuoco che accenda i nostri cuori. Santissimo Filippo in quest'anno centesimo del vostro immortale trionfo difondete sopra di noi più copiose le celesti beneficenze, e

a Epis. ad Philip. 1. 23.

fra

fra tanti militari tumulti donate all'Anime nostre la sospirata diuina pace. Santissimo Filippo fate, che da questo ponto la Diuina Sapienza fabbrichi permanente abitazione ne i nostri cuori, per ammetterci ad habitare seco nell' Empireo eternamente.

Da i campi oue germogliarono le loro palme mietino nomi gloriosi i laureati Capitani di Roma; Si chiami Cecilio il Macedonico Metello il Numidico, Cesare il Gallico, Scipione l'Africano: che il Nostro Beato ancora da quel suolo, che gli matura moltiplicati trofei, si chiamerà Giouanni della Croce.

Io io, parla il sagro presepio di Duruelo, io io sono testimonio, che Giouanni della Croce conformando al nome i fatti vnicamente nella Croce gloriossi. Io lo viddi, che cibando il suo squalido corpo di poco pane, e d'insipidi erbaggi lo vestiua di pallore pouera, ma nobile liurea della Penitenza. Refrigerauano piu l'estuante suo cuore, che le labbra riarse freddi sorsi di limpide sorgenti: ben deue gustare gelati vmori alle fonti della terra, chi alle sorgenti dello spirito beue inondanti fiamme d'amore. Formauangli pouero letto ò la nuda terra, ò dure tauole; od alcune fastella di sarmenti per giacere tormentato anco ne' riposi. Appena suegliato il sonno era sopito dalla mente vigilante, onde poteua dire col la Mistica Diletta: [1] *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Altro non viddi per ricca suppellettile, che moltiplicati stromenti di penitenza ingemmati

1 Cant. 5. 4.

mati del suo sangue, per douizioso erario, che il Crocefisso: poiche non deue possedere cosa terrena, chi vuole dispoticamente dominare se medemo. Ecco la pouertà della Croce. E non sono amarezze di Croce lo stringersi i fianchi con ferrei sproni d'acute catene per correre più veloce lo stadio del Cielo? il rodere più che vestire le membra d'aspri cilicci per formare lo spirito robusto? Sì sono amarezze di Croce il lacerarsi co i flagelli le spalle, ò per ricordare col le battiture al suo corpo, che viuere doueua schiauo dello spirito, o per rapirsi col le violenze delle proprie mani il Regno de' Cieli. Quante volte le mie insensate pareti piansero per tenerezza dell'innocente crudeltà à lagrime di sangue bagnate largamente da i feroci colpi de' flagelli? Quante volte facendo io Eco dolente al rimbombo delle sferzate, che contro di se stesso scagliaua, lo supplicano di porre fine al longo martirio? Bramate ammirare coltiuata da Giouanni fra le mie abiette mura l'vmiltà della Croce? Sì, diuentarono le mie angustie de' trionfi d'vn cuor' vmile vasto teatro. O con che pace costante praticò il mio Anacoreta con pastori, e bifolchi sminuzzando

do l'eminente Teologo il pane della dottrina vangelica a quell'anime bambine! O quante volte prostrato sul suolo si chiamò indegno d'essere sostenuto dalla terra, quando egli era innalzato alle communicazioni più famigliari col Monarca del Paradiso! Con eroico dispregio di se medesimo quanto più s'auuicinaua in candidezza d'affetti alla purità de gli Angeli, tanto più si riputò inferiore a gli huomini: [1] *Ego vermis, & non homo*: Quasi che volesse misurare i voli eccelsi del suo spirito col la profonda sommessione della mente. Non vana, ma soda gloria riempì il suo cuore, poiche gloriosi vnicamente ne i trè pregi della Croce.

Ora sì dall'attestazioni del Presepio claustrale di Duruelo ammaestrato intendo, come non s'arrossì Giouanni visitato da Grandi accennar loro il suo fratello carnale in abito d'Ortolano pregiandosi l'operaio di Cristo d'essere riconosciuto per congiunto d'vn coltiuatore d'ortaglie: Additò allora nel pouero giardiniere nobile liurea, quale spiegò il trionfante Redentore, quando in portamento d'Ortolano apparue alla diletta Maddalena. E perche non mendicò dalla nobiltà del casato di Iepes gli an-

1 Psal. 21 7.

antichi splendori solo adombrati nell'Auo, e nel Genitore dalle nebbie dell'indigenza? O Dio! Egli non può spregiare l'vmiliazioni grandezze pregieuoli della Croce. Egli non deue arrossirsi della gloria del suo Signore: Così replicar può con San Drogone: *Crux gloria tua Domine, qui erubescit Crucem tuam, erubescit gloriam tuam.*

Quindi è, che con vgualtà d'animo sempre sereno si conserua bastonato publicamente qual'infame da ribaldi sicarij. Altro egli non brama per mercede del suo zelo appostolico in liberare da lordo maiale vn'orto conchiuso, in cauare religiosa colomba da gli artigli di rapace auoltoio, che d'essere dichiarato in mezzo di vasta piazza per vero seguace del Crocefisso al rimbombo di crudeli percosse. A quelle sconcertate battute de i sacrileghi mastri di capella dell'Inferno, canta dolcemente Giouanni il mottetto di San Paolo: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Atterrato il corpo dalla fierezza de i colpi, non però abbattuto lo spirito, genuflesso quei bastoni abbraccia, e stringe, e voltatosi al Cielo in tal guisa l'interna gioia gli propone. Mio Dio la vostra verga diluuia nel mio

spirito

ſpirito manna celeſtiale, i voſtri baſtoni m'inondano il cuore di dolcezze di Paradiſo: [1] *Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt*. Queſte care percoſſe mi hanno deſcritto nel ruolo de i voſtri ſerui, gia che diceſte per bocca dell'Appoſtolo di riceuere i figli col piegare ſopra di loro i flagelli: [2] *Flagellat autem Dominus omnem filiũ quem recipit*. Grazie à voi mio Croceſiſſo Duce, ſe appoggiato al baſtone della Croce varcaſte il torbido torrente della voſtra Paſſione amariſſima, à me pure participate tal' appoggio per trapaſſare l'inondante Giordano, onde dica con Giacobbe: [3] *in baculo meo tranſiui Iordanem hunc*. Caddano pure ſopra di me moltiplicate percoſſe: [4] *Quoniam ego in flagella paratus ſum*. Anzi queſta è l'vnica mia gloria ſopporre gli omeri col la ſorte felice del Cireneo alla voſtra Croce. Deh mio Dio premiate pure chi mi percuote; non ſono oltraggi, ma grazie queſte fortunate auuenture nelle quali la mia gloria ripoſi. Ora ſi può pregiarſi di portare le ſpalle marcate col nobile carattere della ſua gloria, ſe in eſſe i duri colpi ſtamparono Croci moltiplicate.

1 Pſalm. 22. 4. 2 Ad Hebreos 12. 6.
3 Geneſ. 32. 10. 4 Pſalm. 37. 18.

cate. Quanto pregiossi Sertorio della sua cicatrice, allora che perduta per vn colpo di nemica saetta la pupilla dell'occhio sinistro, col destro più acutamente i riportati trofei rimiraua? Glorijnsi, diceua egli, i miei Concittadini d'introdurre trionfanti in Roma le nemiche spoglie ad ostentare le loro prodezze, che in me non gli acquisti, ma la perdita d' vn' occhio fa palese il mio valore. Chi può negarmi per prode Capitano, se li nemici del nome Romano mi hanno stampato in fronte l'autentica del mio coraggio? Non potrà l'Inuidia oscurare le mie imprese, poiche la luce, che mi manca, rende illustri le mie vittorie. O quanto più sauiamente deue pregiarsi Giouanni di portar'impresso nelle sue spalle il segno salutare della Croce! Più sauiamente, poiche la Croce è la gloria maggiore anco di quei fortunati Eroi, che trionfano nel Campidoglio beato: [1] *Exultabunt Sancti in gloria*. In qual gloria festeggiate ò felici abitatori dell Empireo? Non in altra, che in quella deriuata da la Croce vessilo il più glorioso di voi, che debellato il Mondo nell' Empireo trionfate. Così a vostro nome mi rispose dalla Palestina San Girolamo;

1 Psalm. 149. 5. *Exul-*

Exultabunt Sancti in gloria: hoc ego dico exultabunt Sancti in Cruce.

Il Mondo non può turbare di Giouanni la pace? S'armi contra il nostro inuitto Campione della Croce tutto l'Inferno. Lo battaglieranno gli spiriti infernali ora precipitandolo ancor Bãbino dentro profonde voragini per affogar nell'acque il nuouo Mosè destinato per guida del popolo eletto del Carmelo. Egli però stà sopra l'onde a galla, perche viue colmo dello spirito del Signore, che fin dalla nascita del Mondo galleggiò sopra l'acque: [1] *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*. Ora insultandolo con orrende larue d'idre esalatrici di fiamme: Ah che quegli orrori mostruosi non seruono, che per rendere più spregieuoli li dragoni d'Inferno. Ora riuerciandogli addosso le fabbriche per seppellire nelle ruine la pietra fondamentale del Carmelo penitente: ma questa scelta da Teresa per base del suo grande edificio viene collocata nell'angolo della Casa di Dio. Ora dissotterando le fornaci dell'abisso per diuorargli co'gl'incendij i Monasteri: ma vn soffio di Giouanni orante smorza immantinente le diaboliche fiamme. Fremono li maligni nel tormentare gli ossessi? Giouanni

1 Genes. 1. 2.

uanni da gli vmani alberghi li discaccia, e nelle cauerne della perdizione li confina. Schierano nelle campagne dell'aria eserciti di nubi per deuastare le vicine raccolte? Giouanni fuga i torbidi ammassi, e gli sbaraglia. Ingannano donne superbe, che con promesse fermate col sangue vendono l'Anime loro all'Infernale barattiere? Giouanni esigge le sagrileghe scritture, e li diabolici contratti annulla. S'ammantano di luce i ministri delle tenebre per sedurre l'innocenza simulando falsarij la persona del nostro Beato? Mendaci come ardiranno di rappresentare l'amante della Croce, della Croce i nemici? Giouanni con vn atto di contrizione le loro frodi appalesa. Che più? Alla semplice alzata d'vn occhio contro d'essi, al cenno solo d'vna mano tremano li maligni, fuggono, s'incauernano. E da quale magica virtù acquistò Giouanni l'incontrasteuole potere sopra i demonij? Dall'imbrandire la Croce, e dal riporre in essa la sua gloria: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. La Croce vili, e spregieuoli ci rende i mostri di Sattanasso: lo dice il Crisostomo: [1] *Hæc Crux non terribiles,*

[1] Hom. 55. in cap. 15. Matt.

les, sed despicabiles hominibus demones effecit.

Gia che ha sconfitto le squadre diaboliche, ammiriamolo fugare vn mostro più terribile de i tartarei dragoni. Questo sarà vna Furia di libidinose fiamme accesa, che fra le tenebre delle tenebre ministra, strascinar tenta all'occaso la purità illibata di Giouanni. Che farà il nostro Giuseppe, abbandonerà fuggitiuo il mantello in mano all'impudica, ò pure squarcierà la veste candida dell'innocenza battesimale, che intera fin dal sagro fonte conserua? Che farà? Opererà da Campione della Croce. Col lo scudo della verginale costanza rintuzza i colpi dell'impudica, col la spada della Diuina parola l'inueste, tronca con appostolica esortatione i lacci della Dalida infedele, perche non può chi è tutto spirito restare imprigionato dal senso. L'abbattere il mostro della lasciuia, il debellare Asmodeo imprese sono di quegli Eroi, che nella Croce hanno collocato la gloria loro. [1] *Crux Virginum castitas, Crux deuictio diaboli*: esclama il Boccadoro.

O quanto piegò enorme dalla linea perpendicolare della Prudenza il Gentilesmo nello stabilire alla sua gloria la base.

1 *Ibid.*

base. Gli Apicj, li Crassi, li Vitelli la diffusero nelle prodighe imbandigioni di laute cene: Ma l'ingrassare il corpo non serue, che per condire a i vermini banchetto più delicato. Quei Saccentoni della Grecia collocarono la gloria loro nelle Catedre maestrali, ed in esse gonfiandosi quasi palloni col vento dell'aura mondana si resero più leggieri a gli vrti del giuocatore d'Inferno. Milone Crotoniate nella robustezza del corpo fermò la sua gloria, e si tenne di trionfare fra Cittadini, quando portò per le piazze in trionfo vn bue, non facendo riflessione, che caricandosi gli omeri cō vna bestia destinata all'aratro condānaua se stesso spontaneamente alla soma. Elena la ripose nella bellezza del volto: Collia Paolina nella preziosità delle vesti: e non intesero, che se la gloria loro staua sparsa nel vago colorito delle guancie, e nelle gale di pomposo manto tutta consisteua in sole apparenze. O Giouanni, ò sauio collocatore della gloria d'vn Discepolo di Cristo! O Croce, ò gloria costante del mio Beato. Ogni suo pensiero farfaletta innamorata de i raggi della Croce attorno quella s'aggira. Ogni sua operazione della Croce ha le mosse, la via, e la

la meta troua nella Croce. Ogni suo ragionamento coll'epifonema glorioso della Croce si conchiude. Quanti e secolari dissoluti suegliò dal letargo de' vizij, e religiosi tepidi accese di santo feruore solo col battere ne i colloquij famigliari la pietra focaia della Croce? Con che potente energia confortò persone delicate a tollerare intrepidi i trauagli? Dicanlo i Religiosi suoi sudditi, le Claustrali, gli Ecclesiastici suoi penitenti: confesseranno, che al suono della voce di Giouanni, all'incontro de gli sguardi, al solo mirarlo in faccia sentiuansi accendere le viscere d'ardenti brame di portare la Croce di Giesù Cristo. Vadda pure vn Cauagliere disperato, nel petto di cui la sorte nemica eccitò guerra crudele, vadda a palesar à Giouanni gl'interni tumulti, che da esso riporterà tranquilla pace. Leggano le sue lettere Anime aggitate da torbide procelle di scrupoli, che subito si rasserenaranno le loro Coscienze. Scielgano Giouanni per Confessore donne quanto più illustri per la nascita, tanto più scandalose per l'affettate vanità, che a piè di Giouanni deporranno e l'altiere albagie, e gli ornamenti superbi. Ed è'l douere, che restino atterrate le

gale

gale, bandiere sotto le quali milita l'-Inferno, a piè di quell'Eroe, che inarbora per istendardo glorioso la Croce. Croce, che lo rende onnipotente sanando col formarne il segno ferite mortali' Croce che gli serue di chiaue per aprire le dispense del Cielo, e prouedere il corporale sostentamento a quei poueri Scalzi, che pasce col pane più sostanzieuole dello spirito. Se coronato di splendori al Sagrosanto Altare sfolgoreggia? E perche vi celebra nel tremendo sagrificio la memoria della Croce. Se pate frequentissimi ratti nell'Orazione? Vi deue contemplare la Croce, e dalla sua gloria essere da i sensi rapito. O Dio che vedo! Impennar l'ali due Serafini! Alzare il volo alle stelle! Teresa, e Giouanni, Madre, e Figlio vnitamente sono rapiti in estasi, eleuati in aria. Al loro nido si drizzano le candide colombe con battere le penne verso il Cielo: poiche [1] *cõuersatio nostra in Cęlis est*. Nel trattare assieme de gli arcani diuini gli vnanimi Eroi hanno determinato di dare la scalata al Paradiso. [2] *Pater mi Pater mi currus Israel, & auriga eius*. Oue volate ò infocato Elia, oue v'incaminate mistico cocchio, e reale cocchiero

1 Ad Philip. 3. 20. 2 4 Reg. 2. 12.

chiero del Riformato Carmelo? Alle stelle? E'l corpo ancora segue i voli sublimi dello spirito? Io vi domando col Redentore pellegrino: [1] *Quid sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes?* Che discorsi sono codesti, che vi fanno volare? Qual macchina di Siracusano matematico balza i vostri corpi alle stelle per arietare l'Empireo? I ragionamenti di Croce: la macchina potente della Croce: la Croce vi dona l'agilità, la Croce in aria estatici vi rapisce.

O Croce vnica dolcezza fra le spirituali delizie del diuino contemplatore. Orante l'aridità lo fecondano, gli abbandoni lo ristorano, le desolazioni gli danno coraggio. Egli non brama, che'l fecondo terreno del suo spirito venga innaffiato dalle viue sorgenti dell'acque vitali, ma ricusa ogni gioconda mercede, che'l Cielo a suoi fedeli operai anco in terra dispensa, perche si stabili la Croce, il nudo patire per gloria.

Ditelo voi Crocefisso mio Dio, in che gloriossi vnicamente il vostro seruo leale, se non in codesta Croce? E che altro vi domanda che Croce, quando gli porgete le chiaui de i celesti tesori dicendogli: *Ioannes quid vis pro laboribus?*

[1] Lucæ 24. 17.

Quid

Quid vis per gli sudori sparsi in coltiua re il Carmelo orto di delizie della mi dilettissima Madre? *Quid vis* per il sangue versato in ridurre il tuo corpo in totale seruitù dello spirito? *Quid vis* per la costanza in portar meco fin da tuoi primi anni fedelmente la Croce? *Ioannes quid vis pro laboribus*? Quale mercede chiede Giouanni? Forse con Salomone la Sapienza? Sì verranno le Regine Sabe ad ammirare il suo mistico Cherubico Sapere, ò pure dalle più rimote contrade della Spagna Anime contemplatiue à consultarlo. Forse con Tomaso d'Aquino il suo Sommo Bene? Sì lo possederà viuendo in lui da perfetta Carità trasformato, e dirà coll' Appostolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*. Parlate Giouanni: *Quid vis pro laboribus*? Che voglio? Il trono delle mie grandezze, il centro della mia gloria, la Croce. *Domine pati, & contemni pro te*. Generosa domanda chiedere in mercede d'aspri patimenti più dura Croce. Sia l'amore premio dell'amore: Conuiene, che vn cuore amato riami: Ma chi filosofò mai, che al patire si debbano per mercede nuoui tormenti? Qual'Anassarco propose nel liceo della tolleranza assiomi sì duri? Il

a Ad Galat. 2. 20.

sauio

ſuio diſcepolo del Nazareno Maeſtro i ſublimi teoremi pratica, e propone. Domanda *pati*, & *contemni*, cioè le trè grandezze della Croce pouertà, amarezze, e diſpregi. Queſte ſono le ſue brame, queſte la ſua gloria, queſte le ſue idee communicateci ne' miſtici ſuoi libri diuini: O ci guidi alli chiarori della contemplazione per vna Notte oſcura, acciò che appoggiati al baſtone della Croce formiamo certi i paſſi: ò ci ſpiani la Salita del Monte Carmelo, che ſignifica Circonciſione, acciò che tronchiamo ogni terreno affetto: O con Eſercizio d'Amore fra l'Anima, e lo Spoſo ci eſerciti nella paleſtra della ſagra dilezione: ò con Viua Fiamma d'Amore ci abbruci le viſcere, egli non cerca, che di perſuaderci di collocare la noſtra gloria ne i trè pregi della Croce.

Pati, & *contemni* chiede Giouanni. Verrà il *pati*, verrà il *contemni*; ma fra le Croci trouerà giubilante la ſua gloria. Lo vedremo nouello Giobbe coperto di piaghe, e di putredini, ma ſenza il fetore del letamaio, perche non può eſalare odore ingrato morendo, chi chiude i gigli nel ſeno, chi mentre viſſe ſpirò continue fragranze di celeſti Vir-

tù.

tù. Cinque piaghe impresse in forma di Croce in vna gamba atterrandolo immobile nel letticciuolo l'affrettano di salire al Cielo. Miratelo, se potete senza lagrime lottare longamente col la morte. Febbri, piaghe, tremori, spasimi vn'esercito di mali l'opprime, ed egli fra tanti tormenti lieto và dicendo: 1 *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Ponderano con orrore i periti discepoli di Galeno l'atrocità del morbo, ma'l costante discepolo di Cristo palesa l'interna pace con bramare eterni i suoi dolori: Espone la viua carne al ferro, al fuoco. Che angoscie! Nelli piu fieri spasimi resta priuo delle consolazioni diuine, acciò che a i tormenti del corpo s'vniscano le desolazioni dello spirito. Che agonie! Si stancherà di patire? Perderà di mira la sua gloria? Non già, ma più vigoroso l'abbraccia dicendo: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Dio vi perdoni religiosi caritatiui fratelli, che con musiche armonie cercate ricreare fra tanti spasimi il tormentato Padre: Così dunque la vostra pietà diuerrà crudele con rapire a Giouanni la sua gloria? A che alleggerirgli col canto, e suono i dolori? E non sapete, ch'egli non vuole bere l'vltimo sorso dell'amarabe-

1 Psalm. 131. 14.

ra beuanda in vna coppa onta ne gli orli di mele, acciò che le labbra ingannate senza spasimo l'amarezze ingoino, ma vuole gustare nella sua purità l'assenzio? Melodia piu gioconda forma egli stesso dolcemente sospirando all'amorose battute della mano diuina. Volete addolcirgli l'angoscie? Intonate la sua gloria: due breui sinfonie patetiche sul graue della Croce gli rendono leggiere ogni tormento. Gia sapete, che all'vdire claustrale filomela cantare in diuoto mottetto il valore dei i trauagli, delle Croci, fu altre volte in estasi rapito: ò perche il suo cuore innamorato del puro patire rubar volesse all'orecchio il ristoro del canto: ò perche al soaue rimbombo della sua gloria per veemenza di giubilo fosse alienato da i sensi. Cadde in longo deliquio d'amore il Serafino d'Assisi alla breue ricercata di cetera celeste. Il Cherubino d'Vbeda estatico diuenta all'amato suono della Croce. Se Giacobbe zoppicò quando Iddio toccogli il fianco, Giouanni percosso dalla mano diuina nella gamba corre, vola rapido al Cielo. Ora si vnicamente glorierassi nella Croce di Giesù Cristo: se vna Croce con cinque piaghe rubandogli la vita mortale lo rende

perpetuamente beato. Godete pure, ò Giouanni, non più la pouertà, l'amarezze, li dispregi frutti terreni dell'arbore fecondo della Croce, ma'l frutto celeste, il Crocefisso Amore. Da codesto regno di pace rimirate con occhio pietoso i nostri tumulti. Fate, che scenda sopra di noi quel prodigioso globo di fuoco, con cui voi vero figlio d'Elia saliste alle sfere, acciò che ancora in noi s'accendano le brame di gloriarci vnicamente nella Croce. *Se voi rinouaste sul* Monte Carmello lo spirito del Santo Padre, e Profeta Elia, io rinouerò sù le sponde del Giordano le suppliche d'Eliseo con domandarui dupplicato il vostro spirito amatore della Croce: [1] *Fiat in me duplex spiritus tuus*. Otteneteci coraggio, e robustezza per accollarci ciascheduno di noi, e portarne la nostra Croce, e seguir con essa il nostro Duce Nazareno, che carico di Croce ci precede, e ci guida all'eterna felicità beata.

1. 4. Reg. 2. 10.

DIS-

DISCORSO DECIMO PRIMO

DEL BEATO FRANCO CARMELITANO.

La Penitenza trionfante.

Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis, vita viuet, & non morietur: Il Profeta Ezechiello nel capo decimo ottauo.

ANco perſa la vita dello ſpirito ſi può sfuggire l'eterna morte: Anco chi muore alla Grazia può rinaſcere ad eterna vita. Si può riaccendere ne i cuori colpeuoli l'ardore diuino eſtinto, ſi puonno rilluminare le menti cieche di chi dimora nelle tenebre del peccato, può trouare ſaluezza l'empio, il reo d'vn Inferno può conſeguire il Paradiſo. Chi corre a precipizio per la ſtrada della perdizione arriua alla meta beata, purche abbandonato il vialone decliue dell' Inferno nell' anguſto ſentiero del Cielo rimetta il piede, rad-

drizzi i passi: *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, vita vivet, & non morietur*. Sia il vizio vn'Idra ripullulante di nuoui auuelenati capi, col la claua, e col la face dal penitente Alcide troncata, ed abbruciata s'abbatte. Sia il peccato vn Gigante, chi col la fionda della Penitenza l'inueste, e col la pietra del dolore lo colpisce, inuitto Dauide l'atterra. Sia la colpa vn Dragone diuoratore da gli stolti per Nume adorato, col boccone impastato di gemiti, e sospiri il sagace contrito Danielle l'affoga. Il maluiuente, ò lo consideriamo come audace nauigante, che à foga di vento vola proteruo al naufragio, può nondimeno mutar vela, e condursi in porto: ò lo miriamo come soldato codardo, che cede il campo à i primi insulti de i comuni nemici, può rincorarsi, far fronte, e riportare dell'altrui orgoglio la palma: ò lo ponderiamo come stolto mercante, che all'infernale barattiere per vilissimo prezzo vende la gioia imprezzeuole dell'Anima, può rompere il pernicioso contratto, e comprarsi la perla celeste. Preuaricò da i diuini comandi il Profeta Giona, e pure non morì benche chiuso viuo nell'animato sepolcro della balena.

Pre-

Precipitò Dauide col ſalire sù la loggia del regio Palazzo, ma pure ſorſe dalla caduta, in piè ſi rimiſe, non irritò più nell'altezze i tracolli. Segua pure alle colpe ſincera Penitenza, che'l peccatore reo di morte ſi coſtituiſce capace d'eterna vita: *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis, vita viuet, & non morietur.* Ogni maluiuente può viuere in eterno, purche non viua pertinace nello ſtato infelice di morte. Il noſtro Beato Franco porge a i peccatori ſmarriti nei Labirinti del vizio il filo d'Arianna per vſcirne. Fù peccatore Franco; nol nego; Viſſe nell'iniquità: Non contradico. Morì alla Grazia Diuina: Non m'oppongo: Ma pure eccolo adorato sù gli Altari, canonizzato in terra, e Beato in Cielo. Ditemi: chi cagionò nel voſtro Concittadino sì ſtrane metamorfoſi? La Penitenza. Cadde egli miſero ludibrio de' vizij, ma riſorſe trofeo glorioſo della Penitenza. Fù trasformato in giumento dalla colpa, ma lo riformò in huomo la Penitenza. Si ribellò peccatore contumace à Dio, ma lo riſſoggiogò la Penitenza, che voglio rappreſentare in eſſo trionfante. Ne vi voglio longamēte bramoſi d'intendere il motiuo, perche

che douendo fauellare delle gloriose Virtù di Franco scielga per tema la Penitenza Trionfante: Egli è, perche douendo tessere oratorie lodi ad vn peccatore conuertito, l'Angelo delle Scuole m'insegna, che nella giustificazione dell'Empio la prima Virtù in ordine di tempo quanto all'atto è la Penitenza. [1] *Est prima inter cæteras virtutes ordine temporis quantum ad eius actum, qui primus occurrit in iustificatione impij.* Ammiriamo dunque nel Nostro Beato la Penitenza Trionfante.

E auuerato il vaticinio del Profeta Ezechielle: [2] *terra illa inculta facta est vt hortus voluptatis.* Lo squalido incolto terreno del cuore di Franco solo ferace di spine, e bronchi si è cangiato in orto fecondo delle delizie diuine. Si è rinouato il prodigio, che ammirò Neemia, quando vidde il Sole coperto di dense nubi sgombrare le torbide cortine, spandere luminosi raggi, ed accendere vn vasto fuoco: *Et tempus affuit, quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus.* Lo spirito di Franco gemeua oppresso da folte nubi di cieche passioni, ma finalmente sciolse i tetri ammassi, vibrò lieti splendori, e nel

1 3 p quæst 85. art. 4.
2 Cap. 35. 35.

nel suo cuore accese vn rogo di Carità Celeste. A te si deuono le glorie, ò Penitenza, che di Franco peccatore l'insigne trionfo riporti. E la Penitenza per insegnamento dell'Angelico Virtù appartenente alla Giustizia commutatiua come parte potenziale di essa, imperoche il peccatore pentito si duole della colpa commessa come offesa di Dio, e ne propone l'emenda. Hà questa Virtù per oggetto materiale non solo i peccati, ma vnitamente le penalità ancora. Perche col peccare ed offendiamo il Creatore, ed à noi medesimi più concediamo di quello si deue, e dall'offesa di Dio ne nasce la colpa, e dall'amore disordinato di noi stessi ne sorge l'obligo alla pena. Per ciò due atti porta seco la Penitenza vno primario, che distrugge la colpa, l'altro secondario, che soddisfa alla pena. Dal primo nasce il dispiacimento dell'errore commesso, e la sommessione dell'offensore a Dio offeso, dal secondo procedono tutte le penalità abbracciate per soddisfare alla pena douuta, e per isfuggire i nuoui errori. Con amendue gli atti la Penitenza nel Beato Franco trionfa.

Giaccino sepolti nelle tenebre dell'obliuione quei primi anni della giouentù

Franco, ne vi sia chi col la rimembranza li ritorni alla luce, poiche spirerebbero orrore in chiunque li mirasse nel loro primaticcio fiore già nel vizio marciti. Non si parli di Franco, allora che polledro indomito tiraua calci alle stelle, e mordeua il freno della diuina legge. S'imponga perpetuo silenzio all'operazioni brutali del primo Franco, di cui la mente era vn'antro di sordidi crudeli pensieri, il cuore vn'ardente fucina d'impuri affetti, lo spirito vn couile di sette demonij: l'occhio audace, lo sguardo lasciuo, la bocca ingorda, la mano rapace, il piede proteruo, l'orecchio sordo alle sante ammonizioni, la lingua vna spada di due tagli e contra il Creatore, e contra le Creature. S'imponga perpetuo silenzio all'azioni del trauiato giouane indegne di memoria: poiche in Franco non trouiamo più Franco peccatore, ne la colpa, che lo tiranneggi, ma la Penitenza Trionfante. Pianse la dolente Madre il vizioso Figliuolo qual Monica il suo Agostino, ma con opposta sorte, poiche in vece di ripartorire col le lagrime il Figlio alla Grazia, perde ella nelle lagrime addolorate la vita.

Scherzi pur Franco audace, e giuochi temerario sù l'orlo della perdizione à quel

à quel giuoco l'aspetto in Sarteano, oue giuocando gli occhi, nel perdere la luce del corpo gli è donato dal Cielo dello spirito il vero lume. Giuoca il bestemmiatore sagrilego le pupille de gli occhi à dispetto di quel Dio, che gliele piantò in fronte: appena vomitata l'empia bestemmia gli s'infiammano le pupille, si gonfiano di sangue, s'offuscano, s'acceca. Infelice giuocatore per vn giuoco, che ciecamente perdette, giuocherà per sempre alla cieca. Infelice giuocatore: Nò: Franco fortunato à cui le tenebre de gli occhi illuminano la mente, le pupille appannate rischiarano la vista interiore, e perche non vede più, si rauuede. E la pupilla dell'occhio immagine dell'animo, specchio del cuore, che in essa la sua effigie imprime: se tripudia il cuore, l'occhio brilla; se s'addolora il cuore, l'occhio geme; se si tranquilla il cuore, l'occhio si rasserena. Quando il cuore si turba, l'occhio ancora s'intorbida; quando il cuore s'infierisce, l'occhio ancora si biecca; quando il cuore si consola, l'occhio ancora gioisce. Se immagine del cuore è l'occhio, come conseruò Franco sotto l'occhio luminoso il cuor cieco, ed ora sotto le tenebre dell'occhio la

mente illuminata? Della prima interiore cecità fù cagione la colpa, ma della nuoua luce dello spirito si deuono le grazie alla mano pietosa del Creatore, che flagellando vezzeggia, col le ferite risana, e le sue percosse sono colpi d'amore.

Tripudiate pure ò Spiriti Celesti, ecco vmanato vn mostro, conuertito l'empio, Franco penitente. Tripudiate pure: poiche [1] *gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente*. E tù ò Santa Penitenza trionfa, spoglie ornatrici del tuo carro saranno i vizij di Franco prostrato, contrito a piè del Crocefisso: Trofei del tuo trionfo saranno l'vmiliazioni di Franco, che dolente detesta le sue colpe: Trombe banditrici delle tue glorie sono i suoi gemiti, i suoi sospiri, il suo pianto. Il penitente Dauide solo fra le notturne tenebre apriua il varco al dolore per piagnere le commesse iniquità: [2] *lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*. Ma Franco, a cui perche cieco mai s'aggiorna, ne giorno, ne notte cessa dal pianto. Di giorno mai gode la luce per non rasserenare lo spirito dolente: di notte mai chiude le

1 Lucæ 15. 5. 2 Psalm. 6. 7.

le palpebre per non chiudere le foci delle lagrime: riposa, e non si fermano i gemiti; veglia, e sono vigilanti a sgorgare le lagrime: Non solo inonda il duro letto, ma la squalida mensa ancora amareggia col pianto. Onde può replicare col Salmista al Signore: [1] *Domine Deus salutis meæ in die clamaui, & nocte coram te*. Non sà staccar la fronte da i piedi santissimi del Crocefisso; non sà ritirare le labbra dalle sagratissime piaghe per emendare con vmili sommessioni la proteruia vsata contra il suo Redentore: Sottopone alla Croce trono di clemenza dell'Amoroso Nazareno ogni orgoglio depresso, e loda la Diuina Bontà, che volle abbattuto l'ostinato suo cuore: [2] *Bonum mihi quia humiliasti me*. O chi auesse coll'occhio del corpo penetrato gli arcani dell'animo, aurebbe mirato il macigno del cuore di Franco spezzato, contrito dal dolore gemere con ansie soaui, spasimare fra dolci angoscie, compugnersi con accoro tranquillo, qual pietra battuta dalla mosaica verga sgorgare sorgenti di amaro pianto, qual selce percossa dall'acciaio sfauillare con amorose scintille di Carità, amare il Creatore sopra ogni cosa

1 Psalm. 87. 2. 2 Psalm. 118. 71

cosa creata, odiare il peccato più d'ogni atrocissimo male, perche offesa d'vn Sommo Bene, innorridirsi delle colpe commesse, rincorarsi nella Diuina Clemenza, temere, sperare, detestare, risoluere, proporre perpetua fedeltà a Dio, implorare costanza dal Cielo: E fra tanto porgere all' Onnipotente vn'olocausto certo d'esser riceuuto in odore di soauità: [1] *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Cuor contrito di Franco tu puoi inuitare il Mistico Salomone a scendere in te per deliziarsi. Ah nò: Egli è già entrato nel suo orto a ricrearui il palato col le saporite frutta stagionate dalla cõpunzione.

Ed ecco la Penitenza trionfante in Franco quanto all'atto primario: Non minori saranno i trofei dell'atto secondario. Auuenturata cecità onde incominciano ad essere illustri le sue azioni. Non arde più sitibondo Caino dell'altrui sangue, ma prodigo del proprio ne inzuppa flagelli: Non machina più Saulo inferito l'altrui morte, ma studia i modi di martirizzare se stesso: Non iscaglia piu sagrilego Antioco contra'l Cielo bestemmie, ma riuerente muoue la lingua a lodare il Signore: Prima impuro Ammone con violente libidini appagò il senso;

1 Psalm. 50. 19.

senso; Ora con volontarij tormenti il senso doma: Prima vorace Esaù diuorò la primogenitura del Celeste Giacobbe; ora condanna l'ingordo palato a i digiuni: Prima auido Acabbe stese alle sostanze altrui la mano rapace: ora caritatiuo Lotte l'apre a' bisognosi. Atterrato l'orgoglioso Saulo, ed accecato si porta per ricuperare la persa luce non ad Anania in Damasco, ma bensì all'adorate reliquie dell' Appostolo Giacomo in Compostella. Se'l pellegrino Tobia portò al cieco genitore l'vnzione per rilluminargli le pupille, anco il nostro Beato col pellegrinar'in Galizia riacquista la luce de gli occhi. Chi gli comanda d'vscire nouello Abramo dalla Patria, e portarsi pellegrino nella Spagna, e quindi nel Lazio, nell'Apulia, nella Sicilia, nella Marca? La Penitenza, che trionfando di Franco di lui come suo prigioniero di guerra con assoluto impero dispone. Pellegrinò la Sunamitide per le terre de' Filistei, quando mancarono le vittouaglie alla Giudea: pellegrina Franco a visitare i più celebri Santuarij d'Europa per nutrirsi del cibo sustanzieuole dello spirito. Pellegrinò l' vbbidiente seruo d' Abramo nella Mesopotamia, e Rebecca somministrogli

nistrogli per conforto dell'arido palato l'opportuno rinfresco: pellegrina Franco nella Marca, ed iui accosta le labbra alla tazza delle Celesti mistiche dolcezze, che la Madre del Verbo Diuino in Loreto gli porge. Pellegrinò il Prodigo del Vangelo, e vagabondo dissipò la porzione delle paterne sostanze: pellegrina Franco, e con industria prudente douizie Celesti tesoreggia. Ritornato a Siena, quasi condotto dalla Penitenza trionfante per trofeo delle sue glorie nel Campidoglio della Santità, viene obligato di bandire il nome della vittoriosa Capitana. Tornate, tornate a penitenza, ò peccatori, va gridando per le vostre piazze, prima che il flagello dell'ira Diuina vi colga ostinati. Tornate a penitenza ò peccatori! Queste sono voci del Battista: [1] *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim regnum Dei*. O Dio che ascolto! Araldo di Penitenza a' suoi Concittadini vn Franco! Che Giouanni sù le sponde del Giordano bandisca la Penitenza, approuo quelle declamazioni articolate da lingua innocente, e formate dal zelo d'vn Precursore di Cristo: Ma come posso porgere orecchio diuoto a i proclami di Penitenza fatti da vna bocca, che

1 Matt. 3. 2.

che vomitò bestemmie! Gridi Isaia: [1] *Quiescite agere peruerse, discite benefacere.* Gridi Geremia: [2] *Conuertimini filij reuertentes, & sanabo auersiones vestras.* Gridi Ezechielle: [3] *Conuertimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris.* Gridi Osea: [4] *Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum.* Gridi Ioelle: [5] *Conuertimini ad me in toto corde vestro.* Gridi Giona: [6] *Conuertatur vir a via sua mala.* Gridi Zaccaria: [7] *Conuertimini ad me, ait Dominus exercitum, & conuertar ad vos.* Gridino i Profeti tutti, e Franco s'acchetti, poiche se pretende emulare quelli, intenda prima, che nella sua patria non è accetto verun Profeta. Nò: parli pure zelante doppo auer muggito scandaloso: riprenda il vizio, e se diuerrà abiezzione della plebe, ed obbrobrio del volgo, quì trouerà le sue grandezze: poiche oltraggiato con ischerni, con dileggi, con percosse gode, giubila, trionfa il Penitente.

Venite meco miei riueriti Signori ò fuori di porta San Marco, ò nella selua di Grotti, oue ritirossi per conseglio della Regina de' Cieli il Vostro Concittadino

1 Cap. 1. 16. 2 Cap. 3. 22. 3 Cap. 18. 3.
4 Cap. 14. 2. 5 Cap. 2. 12. 6 Cap. 3. 8.
7 Cap. 1. 3.

tadino, iui ammirerete la Penitenza Trionfante. Contemplate lo squalido Romito: Se osseruate le mani incallite nel continuo maneggio de i flagelli, riflettete alle spalle squarciate dalle battiture, ed improntate di tanti gloriosi marchi quante sono le cicatrici. Se vedete gli aspri cilicij tinti di sangue, vi souuenga nella mente quella grossa catena, che incarnata ne' fianchi lo rende di ferro a i patimenti. Se mirate il pouero letto, rammentateui delle veglie notturne, non de i riposi, se pure non erano riposi del suo corpo gli estasi dello spirito rapito in altissime contemplazioni, onde fra le tenebre della notte godeua vn continuo meriggio di celesti chiarori. Lo vedrete esigliare dalla sua mensa il pane: e benche questo conforti il cuore dell'huomo: [1] *Et panis cor hominis confirmet.* Franco priuo di pane sente rinuigorirsi lo spirito robusto da cibo più sodo. Non ammette nelle sue coppe il vino, che pure rallegra le viscere dell'huomo: [2] *& vinum lætificet cor hominis*: E con porgere all'arido palato freddi sorsi di gelate sorgenti rauuiua il cuore. Imbandisce la sua mensa d'erbe crude, d'insipidi frutti, di radiche

1 Psalm. 103. 15. 2 Ibid.

che amare, e nientemeno il suo spirito lautamente si pasce, si nutre, s'impingua ne' digiuni. Passa le giornate intere senza cibo, e diuiene sempre più vigoroso per lottare col li trè nemici comuni. Se tante penalità abbattono il corpo, e vigoreggiano lo spirito di Franco, eh dite, che la Penitenza in esso è Trionfante, ò pure, che Franco trionfa nelle penitenze.

O angusta spelonca, augustissimo Campidoglio della Trionfante Penitenza! Che gloriose spoglie in te rimiro! Vedo rigide sferze, duri flagelli, nodosi bastoni, acutissime spine, setolosi cilicci, dolorose catene, penosi stromenti tutti smaltati di sangue orride pompe di Penitenza Trionfante. Voi applaudete a i trionfi del vostro Concittadino, ò Signori Sanesi: non festeggia l'Inferno, che rimirando con occhio torbido le vittorie di Franco per rubbargli le mietute palme gl'intima guerra crudele! Chi direbbe mai, che l'immondo Asmodeo pasciuto di morbidezze, delizie, e bagordi or' assalti vn huomo smunto squalido, estenuato, a cui il digiuno è pasto, beuanda le lagrime, letto la nuda terra, riposo la fadiga, lo stento! Chi direbbe mai, che la libidine abitatrice

trice laida de fetenti postriboli ardisca d'auuanzarsi per metter'il piè nella spelonca santificata di Franco! E pure tanto osasti sfrontata lasciuia con accendere d'impure fiamme il sangue, a chi di casto ardore auea ripieno il cuore. E non t'inorridisti d'entrare lusinghiera a promettere piaceri in quella grotta, dalla quale sono esigliate tutte l'vmane contentezze? Come pretendi, che vn corpo in cui trionfa la Penitenza si ribelli allo spirito, ed intimi guerra alla Castità? Maledetta libidine mai abbastanza soggiogata da gli Atleti amanti del candore. Prouerà Franco gl'incentiui del senso, che l'ecciteranno a totalmente debellarlo. E se coll'Appostolo Paolo si querelerà de i tumulti della carne ribelle: [1] *datus est mihi stimulus carnis meæ:* potrà con Paolo consolarsi ancora di tenerla in freno con asprissimi patimenti; [2] *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Si corca ignudo in vn gran fascio di spine, e fra queste si rauuolge fin che lacero, scorticato a costo di spasimi, e di sangue non opprime la ribellione del senso. Se Franco emolo di Benedetto in vno spineto miete le corone, replicate, che figlie delle spine sono le rose

1 2. Ad Corint. 12. 8. 2 p. Ad Corint. 9 27.

rose. Abbattuto l'immondo vizio gareggiano le Virtù della Castità, e della Penitenza chi di loro trionfar debba dello sporco Asmodeo. La Castità pretende a se douute le palme per auere vinto la libidine vizio alla sua mondezza direttamente opposto: La Penitenza domanda per se le corone, mercè che ella ha impugnato le spine, e con trafiggere in mille parti il corpo debellato il senso. Non voglio, ne rubbar i suoi pregi alla Castità, ne dichiararmi parziale della Penitenza, deciderò la lite col giudicio del Corifeo de i Teologi San Tomaso, e dirò, che alla Castità come a Virtù imperante, che comandò si combattesse col vizio dell'impudicizia, si deue la gloria d'auer vinto: ed alla Penitenza come a Virtù esecutrice, che capitana impugnò l'armi, e s'azzuffò col nemico, si deue il trionfo.

Fuggite fuggite confusi maligni abitatori delle tenebre, date luogo alla gran Madre di quel Dio, che abita fra padiglioni di luce, che calando nella grotta di campo di battaglia la cangia in teatro di gloria, si congratula della vittoria con Franco, e gl'insegna l'arte maestra per abbattere tutto l'Inferno con vestire l'abito ad essa consagrato

come

come Regina del Carmelo. Amabile Purità quanto sei fauorita dalla Reina de' Cieli! Eccoti figlio, gli parla soauemente Maria, eccoti l'vsbergo forte di cui armato rintuzzerai i colpi del lordo tentatore. Quest'abito santo liurea de' miei diletti figli Carmelitani ti sarà scudo contra gl'insulti dell'Inferno. Egli fù da me istituito per porgere a' miei diuoti ne gli vmani perigli la salute: *salus in periculis:* vestilo pure, che ti difenderà da ogni pericolo d'impurità il cuore. E se nel donarlo al mio diletto Simone gli promisi lo scampo da gl'incendij eterni: [1] *in hoc pie moriens eternum non patietur incendium*; a te se lo vesti prometto la franchigia anco da gl'incendij della concupiscenza ribelle. Ascriuiti pure nel ruolo de' miei figli, ò Franco, e sarai arrolato nel libro della Vita. Non così celere piomba graue pietra verso il suo centro: non così veloce vola scoccata saetta a ferire il bersaglio: non così rapido striscia acceso lampo per l'aria, quanto frettoloso portossi Franco a queste soglie santificate a chiedere sessagenario, e vestire l'abito Santo della Sagratissima Regina del Carmelo. Abito se già dalla Vergi-

ne

1 Ex Breuiar. Carmel. in lect. S. Simonis Stoch.

ne Sagrosanta donato in parte a San Simone Stoch, ora ridonato intero dalla medesima à Franco. Vn Angelo dal Cielo porta l'abito religioso per vestire nello stato di laico l'huomo celeste. Ed è'l douere, che i guardarobbi dell' Empireo ammanniscano la veste sagra, a chi d'ordine della loro Imperatrice rinunzia il Mondo. Deh Cieli se nel tirocinio della Carmelitana milizia gli donate sì ricche spoglie, e che manto glorioso gli tesserete per ornarlo Capitano laureato? Deh Franco, tù sei pur certo d'essere teneramente amato dalla Clementissima Madre del Verbo, se colla veste polimita ti dichiara per il suo diletto Beniamino? Deh miei riueriti Fratelli, quali saranno l'affluenze delle grazie celesti sopra questo Santuario, se nel primo ingresso di Franco diffonde così stupendi fauori l'Empireo? Inuidio le vostre fortune, e riuerente adoro la santità di questi chiostri, oue si delizia la vostra, e mia amata Madre, Madre di Santo Amore: [1] *Ego Mater pulchræ dilectionis.*

Lascio a i facondi Oratori eletti a celebrare le glorie del nostro Beato nel presente solenne ottauario il formare Panegirici all'eroiche Virtù praticate da

1 Ecclis. 24. 24.

da Franco nel Carmelo Sanese. Io co-
me apertamente parziale nulla dir vo-
glio della sua cieca Vbbidienza, della
profonda Vmiltà, della Carità feruen-
te, della costante mansuetudine, dell'
inuitta costanza: Nulla do i doni altis-
simi d'Orazione, nulla dell'estasi fre-
quenti, de i ratti marauigliosi, nulla
delle continue apparizioni della Reina
de' Cieli: poiche solo determinai di rap
presentare in esso la Penitenza Trion
fante. Voi voi sagre mura foste pu
re testimonij delle perpetue vigilie,
de i perpetui digiuni, de i patimenti a
prissimi di Franco, che ricouerato nel
l'asilo della Religione non rallentò l
tormentosa custodia di se stesso, ma l'ac
crebbe. Quindi vegliaua le notti inter
ò straziando il suo corpo con orrend
percosse, ò deliziando il suo spirito a
sorto fra diuine contemplazioni. Quan
te volte il Sole, che nel corcarsi l'inuit
adorare, nel sorgere sù l'orizzonte l
trouò genuflesso nell'Orazione? Quan
te catene logorò, quanti flagelli snod
infierito contra se stesso? Quanti gior
ni passò senza cibo sol nutrito dell'au
gustissimo Pane Eucaristico? Ben tr
giorni ogni settimana non assaggiaua
cibo terreno per gustare più famelico
Pane

ane Celeste. Per solcare il mar tempestoso di questa vita mortale, ed afferare il porto dell'Eterna vita non solo i treplicato acciaio cinse il suo petto, na con vinti cerchi di ferro legando gni membro munì tutto il suo corpo. Voi voi sagre mura bilanciaste il peso normme di quel giacco di ferro morbidaeste di Franco, di cui se ogni maglia ra simbolo dell'eternità beata, ch'egli peraua, faceua fra tanto prouar al suo lorso vna eternità tormentosa. Voi lo edeste con vn'elmo in testa esporsi a i aggi più cocenti del Sole, e qui infocato il bronzo accoppiare alle vampe del cuore gli ardori della fronte. Voi lo miraste coprire il pauimento della cella di spine, e sopra d'esse passeggiar a diporto col piè nudo, per inoltrarsi anco mentre si ricrea al Paradiso, a cui si camina per vn sentiero lastricato di spine. Voi l'ammiraste rigido osseruatore del silenzio chiuder in bocca vna palla di piombo per guardia della lingua, sapendo che per ouiare le sdrucciole mancanze anco Dauide chiedeua virtù al Signore di custodirla: [r] *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis.* Voi voi, che contemplaste le vittorie di Franco penitente, narrate i tro-

[r] Psal. 104. 3.

sei della Penitenza in lui Trionfante!

Chi gli comunicò quella luce, che fece risplendere nelle tenebrose pupille d'vn cieco nato? La Penitenza. Chi gli diè forza di sciorre i legami de gli attratti, e storpij, di cōsolidare le membra de i paralitici, di fermare nelle dissenterie il sangue, di smorzare la sete, e l'enfiagioni a gl'idropici, di togliere a i tossici il veleno, a i veleni la morte? La Penitenza. Chi gli donò il potere di rianimare cadaueri, di risuscitare morti? La Penitenza di cui è proprio rauuiuare l'huomo defunto alla Grazia Diuina. La Penitenza perorò sì efficacemente per bocca di Franco, che persuase a dissolute peccatrici la strada della Croce. La Penitenza infuse in Franco il dono profetico, onde formò funesti vaticinij di vicina morte a chi ricusò conuertirsi a migliore vita. La Penitenza lo rese formidabile a i demonij, che, mentre visibilmente l'assaltano, con vn segno di Croce segnale di Penitenza pose in fuga.

O Franco penitente, ò Penitenza Trionfante! Se gli domandassi, quali idee gli stampò nella mente, quali a... gli accese nel cuore l'amabilissimo Gesù Nazareno, quando gli apparue inchiodato in Croce, e gli disse addolorato

Mira

Mira ò Franco quanto per l'huomo patisco, e pensa quanto poco grato egli sia ad vn tanto patire: Mi risponderebbe, idee generose di guadagnare penitenti trionfi, ansie ardentissime di fare trionfar'in se la Penitenza. La morte di Giesù Cristo accompagnare dobbiamo col pianto, al patire corrispondere dobbiamo col patire, alla Croce con Croce. Restano nuoui patimenti a Franco per conformarsi col la douuta gratitudine al suo Crocefisso Redentore? Si: la diuisione dell'Anima dal corpo. E come, se questa non è ministra di spasimi al Giusto, ma dispensiera di gioia! Morirà Franco, e terminerà solo col la morte il longo patire. E perche la Penitenza non ha ricetto nell'albergo della Gloria, iui goderà perpetui trionfi non più penitente, ma Beato. Vanne Anima grande al Cielo accompagnata da gl'inni trionfali, che cantano gli Spiriti Contemplatori per festeggiar le tue glorie, e per inuitare anco i Viatori a guadagnarsi vguali trionfi. Vanne fra le melodie, e canti che risonano all'orecchie mortali a continuare cò gl' immortali Spiriti il Diuino Trisagio. Vanne a sedere sù l'eminente soglio di maestà, che ti fabbricasti cò gli squalidi tuoi pati-

menti. Vanne vero figlio d'Elia portato all'Empireo dal cocchio fiammeggiante del Profeta Nostro Padre, da cui si diffondono i celesti splendori, che illuminano la cella nel tuo transito felice. A te mi volgo arca veneranda, che conserui l'adorate ceneri di Franco, tu sei l'arca del testamento, che collocata nella casa d'Obededom del Carmine di Siena riempì e i chiostri, e la Città di celesti benedizioni. Tu portata in diuoto trionfo esterminerai da queste mura, e da tutta Toscana ogni infortunio: emulerai nel dispensare grazie le ceneri del Patriarca Giuseppe trasportate dall'Egitto, rinouerai le marauiglie operate dall'ossa d'Eliseo, e farai trionfare in tutti questi cuori ancorche giusti la Penitenza. Sopra di te io lascio impresso il detto d'Isaia: [1] *Et erit sepulchrum eius gloriosum*.

1 Cap. 11. 16.

DISCORSO

DISCORSO DECIMO SECONDO.

PER L'ASSONZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

I prodigi del trionfo, e della Gloria della Regina de'Cieli.

Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad cœlestia regna.
Santa Chiesa.

INtelletto dell'huomo a che lasciarti ingombrare stupido da marauiglia si frequente? A che fabbricarti tanti portenti, ch'oramai nulla spirano di prodigioso? Tu miri con occhio attonito ciò, che non hà più dell'ammireuole, mentre viene regolato da gli ordini consueti della natura. Doueresti stupirti della tua tenue capacità se non capisci sù quali cardini si regge la terra, sù che perni girino le sfere, di qual luce risplēdino i celesti piropi, da quali sponde si chiudano i laghi pensili sul Firmamento, in qual fucina si fabbrichino i

fulmini, da qual cauerna scoppijno i tuoni, sotto qual torchio si stampino le comete, da qual'Eolia soffijno i venti, in qual lambicco si distillino le pioggie, per qual violenza col flusso, e riflusso s'agitino i mari, per qual'interna congiura traballino i colli, e i monti. Se dai vna occhiata col Bercorio alla potenza dell'Artefice Diuino, immantinente fugge da te ogni stupore: [a] *Attenta potentia Creatoris nihil est mirabile, & stupendum*. Egli stabilì con vna parola onnipotente sopra ignote colonne immobile la terra, egli diede il moto circolare alle sfere, egli allumò di splendori le stelle, egli diuise, e radunò sopra il Firmamento l'acque. L'Altissimo nella suprema regione dell'aria aprì la stamperia per i celesti fenomeni, nell'infima piantò in seno delle nubi l'incudini per aguzzare i fulmini, cauò gli antri a formare il rimbombo à i tuoni, sparse i colori a dipignere l'arco baleno. L'Altissimo diede a i venti i rapidi vanni, condensò i sottili vapori in graui pioggie, impresse ne i mari infidi le leggi del flusso, e riflusso, chiuse nelle viscere della terra l'intestine violenze, che sbuffano ne' tremuoti. Non sono ammireuoli gli stupendi effetti della natura, mentre l'Autore della

a In Dictionar. ad verb. mirabile.

natura

natura è Onnipotente. E se la tua intelligenza col primo passo non gli arriua, accusa te stesso di corto nell'intendere, non condanna quelli per duri ad intendersi. Se al lume della diuina potenza inuestigarai le cagioni naturali, trouerai, che ogni cosa rara non è portento. Io si ti voglio proporre due prodigi, che anco considerata l'intera Onnipotenza del Monarca Diuino sono portentosi. Questi sono il trionfo, e la gloria della Regina de' Cieli. Sale oggi l'augustissima Madre dell'Vmanato Verbo a sedere nell'eterno trono beato: salita, e posata ò quanto portentosa: non inuita le sole pupille a contemplarla, ma rapisce la mente ad ammirarla. Ammiriamo dunque i prodigi dell'insigne trionfo, e della gloria eccelsa di Maria: due portenti che esigono vna estatica attenzione.

Aure spirate ma più amene, luce risplendi ma piu brillante, Sole coronati con diadema di più splendidi raggi, Cieli con più melodiosi concenti formate i vostri armonici giri, con insolito gaudio l'Vniuerso tutto festeggi per accompagnare di Maria il giocondo trionfo! *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna.*

Oggi viene collocato nell'Empireo il Trono animato del Verbo, sorge sull'orizonte della gloria per formare l'eterno giorno beato la rubiconda Aurora, lo Specchio senza macchia abbellisce la galeria dell'Altissimo, zampilla nel colle felice dell'Empireo la Fonte segnata, tramanda nel giardino de gli eterni piaceri soauissime fragranze la Rosa di Gerico; innalza sopra'l Firmamento l'eccelse sue vette il Cedro del Libano, pianta le sue radici nell'Elisio beato il Cipresso di Sion; sorge maestosa vegetante piramide nella terra de'viuenti la Palma di Cades, spira delicatissimi profummi nella celeste Sabea il Cennamo, e'l Balsamo, entra nella sourana Gerusalemme trionfante la Gran Madre di Dio. Sospirato regno di pace inuidio le tue fortune. Gloriosa Metropoli dell'Eterno Monarca miro con amorose smanie da questa valle di lagrime la tua sorte felice. La Stella del mattino è salita nell'auge, il Sole è gionto al suo perpetuo meriggio, l'Arca mistica ha preso il porto, la Colomba è volata a posare nel suo nido, la Mirra eletta ha conseguito l'immortalità non che lo stato priuo di corruzzione, il verde Platano adombra le sponde amene del torrente, che

bagna

agna la Città di Dio, il Cipresso è stato
aspiantato dal colle della terrena a
uello della Celeste Sionne, la Diletta è
ata introdotta a i perpetui riposi nel
alamo preparato, la Donna forte ha
onseguito le corone douute alle sue
oltiplicate vittorie, la Reina del Cielo
ia preso il possesso del suo regno.

O giorno felice, in cui più felice diuē
a il Beato! O giorno beato in cui più
glorioso si rende il teatro della Gloria!
Così esclama Sant'Anselmo: [1] *Dies illa
non solum te, Domina sublimauit, sed
Cælum ipsum, quod penetrasti, nec non
cuncta quæ in eo sunt, noua, & ineffa-
bili gloria decorauit*. Si spicchi dalla
terra anco col le membra mortali l'Au-
gusta Signora, che col lo spirito fece pe-
renne dimora ne' Cieli. Oue vola l'A-
nima salga pure poco doppo il corpo, e
nel medesimo trono immortale riposi.
Tutto ciò che fù pieno di grazia, si ricol-
mi di gloria: e se'l corpo fù albergo del
Verbo, e l'Anima dello Spirito Santo, e
quello, e questa godano vnitamente la
celeste mercede.

Attoniti gli abitatori della sourana
Gerusalemme alla vista del prodigioso
trionfo gridano: [2] *Quæ est ista, quæ as-
cendit*

[1] Cap. 8. de excel. Virginis.
[2] Cant. 4. 8.

cēdit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suũ? Chi è mai la Gran Matrona, che carica di delizie dalla squallida solitudine della terra sale trionfante alla nostra ferace Sionne? Nel deserto del mondo solo fertile di sterilità, solo fruttifero d'angoscie, solo fecondo d'aridezza abbondano in tanta copia le messi del gaudio? L'aduste rene abbruciate da i raggi cocenti del Sole, che sempre vi rugge il lione, germoglieranno tanta gioia! Dal deserto sgorgeranno torrēti di delizie ad allagare noi ancora, che dimoriamo sù l'argine del fiume limpido, che rallegra la Città di Dio! Nel deserto si stagioneranno frutti di sì squisito sapore, che irriteranno la fame di quelli, che satolli godono la mensa beata! Deserto quanto ferace sei di portenti! 1 *Quanta est hac, & vnde ei ascendenti vtique de deserto, affluentia tanta deliciarum? Nec enim pares inueniuntur delicia vel in nobis, quos in ciuitate Domini latificat fluminis impetus, qui a vultu gloria voluptatis gloria potamur.* Prosegue la marauiglia de gli Angelici Cori San Bernardo. *Qua est ista, qua ascendit de deserto?* Chiedete ò Spiriti Contemplatori il nome dell'Augusta Trionfatrice? Ella è Maria la Madre dell'-

1 Serm. 4. de Assumpt.

dell'Vnigenito vostro Monarca: Ella è la vostra Clementissima Regina, che in codesta regia corte prender deue la corona. Volate pure a seruirla per ammirare i prodigi del suo trionfo. E sia primo stupore della vostra mente la strana magnifica inuenzione del cocchio trionfale. La vedrete *innixa super dilectum suum*: assisa sopra il suo Diletto. Il Rè d'Egitto Sesostre nell'annuo trionfo ostentò e la potenza, e l'orgoglio. Sdegnando le pellegrine macchine da feroci mostri tirate come inferiori al suo fasto volle esser portato sù le spalle di quattro soggiogati Rè suoi prigionieri. Col lo sfasciare quattro regii troni si fabbricò il carro trionfale: gli pose per asse gli scettri, e per ruote le corone. Accecato dalla superbia non intendeua, che auendo cangiato le corone in ruote simboli dell'vmane peripezie, anco la sua corona trionfale poteua cangiarsi in ruota, e dall'auge delle grandezze precipitarlo nell'apogeo delle ruine. Si credeua d'auer incatenato la Fortuna, non che di tenerla pel ciuffo, mentre sul quadrato di quattro debellati regi figura soda, e costante aueua stabilito il suo trionfo: trionfo magnifico, superbo oue gli stessi somieri

erano tanti coronati. Ah quanto più stupendo è'l trionfo di Maria *innixa super dilectum suum*. Legge Origene: [1] *Super pectus recumbens dilecti*. Gli fabbrica il cocchio, gli diuenta cocchiero il suo diletto. Qual'apparato più maestoso? Qual macchina più diuina? *Super pectus recumbens dilecti*. Sagrosanto petto di Cristo, se nella cena serui d'origliere all'assonnito Giouanni, ora forma il trono alla Genitrice trionfante. Sagrosanto petto di Cristo destinato ad essere vna madriperla: nel Cenacolo accolse nel seno la perla del diletto discepolo, quì la margarita imprezzeuole della Madre. Sagrosanto petto di Cristo non più porta nella Croce il suo funesto improperio per le strade di Gerusalemme, ma nell'amata Genitrice porta la sua gloria per le contrade della Celeste Sione. Ambiuano le milizie angelice di formare co' proprij omeri alla loro Reina il carro trionfale: ma l'Vmanato Verbo, che resse col le spalle la soma pesante de' suoi crudelissimi dolori, volle portar egli ancora col petto il caro peso della sua allegrezza. *Innixa super dilectum suum*. Si portentosa in vastezza è la smisurata mole dei meriti, delle Virtù di Maria, che solo l'Onnipo-

[1] Orig. hom. 2 in Cantic.

l'Onnipotente può reggere l'incarco pesante. Nel prodigioso carro ammirate vn portento dell'odierno trionfo.

Non voglio però, che qui si fermi estatica la vostra mente. Crescono gli stupori, cresca pure vnitamente la marauiglia, poiche a tal fine il Redentore del Mondo volle il trionfo della Madre più colmo di gloria, più pieno di corteggio, più maestoso di comparsa, più ricco di treno, più numeroso di seguito, più nobile di pompa, che'l suo medesimo trionfo, quando dall'Oliueto spiccò verso la reggia del Padre il volo. Fissate co gli Appostoli lo sguardo nel Diuino Maestro, che sale trionfante all'Empireo, e doppo che dalla nube viene nascosto a gli occhi mortali il candore dell'eterna luce seguitelo colle pupille della mente fin' all'ingresso nel Cielo. Vdirete gli Angeli forieri gridare a i custodi della Beata Sionne di spalancare le porte: *Attolite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales:* ed ascolterete la pronta risposta di quei nobilissimi Cittadini: *Quis est iste Rex gloriæ?* E chi è mai questo vincitore Rè della gloria? Non si fermiamo a ponderare l'ammirazione delle celesti milizie, che non riconoscono il trionfante loro Capitano

1 psal 23. 7.

pitano conosciuto dalla terra, che traballò scuotendo i fermi suoi cardini, quando egli morì: conosciuto dall'acque, che spianarono l'onde loro in vn sodo pauimento sotto i piedi del Messia: conosciuto da' Cieli, che con astro luminoso vollero illustrargli i natali, e cō funeste tenebre celebrargli l'esequie: conosciuto da i Pastori, da i Rè, dal Battista, e dalle stesse turbe: da i Pastori, che primi gli tributarono il rozzo ossequio nella Capanna di Betelemme, da i Coronati dell'Oriente, che gli deposero a piedi il regio diadema, dal Battista, che predicollo per l'Agnello di Dio, per l'aspettato Messia, dalle turbe giudaiche, che finalmente lo confessarono Figlio dell'Altissimo: [1] *vere Filius Dei erat iste*. Anco gli Spiriti delle tenebre a loro mal grado conobbero il Sole Diuino, e feriti da suoi raggi sgombrarono da gli vmani alberghi, e nella cieca abitazione dell'orrore, e del pianto si seppellirono confusi. Non ponderiamo il perche non fù rauuisato alla prima nella maestà del suo trionfo il Redentore: riflettiamo come non fù accompagnato da tutte l'Angeliche Gerarchie, mentre molti de gli Spiriti Beati stauano per guardie a i cancelli dell'

1 Matt. 27. 54.

Empireo

Empireo, ed ignorauano la venuta felosa del loro Prencipe trionfante, onde chiedeuano: *Quis est iste Rex gloriæ?* Oue nell'odierno trionfo della Regina Madre niuno de i Sourani Magnati mãa al corteggio, tutte l'Angeliche schiere v'assistono giubilanti, e le porte della Gloria spalancate si trouano senza custodi. E non è questo vn portento: che'l trionfo di Maria sia più nobile, più splendido di quello di Cristo?

Ne deue suonar'ingrata al vostro orecchio la mia voce, che bandisce più gloriosa dell'Ascensione del Figlio l'Assonzione della Madre all'eterno suo regno, poiche tale fù della Diuina Sapienza il conseglio. Salì trionfante al Cielo l'Vmanato Verbo, e seco trasse dal seno d'Abramo a godere la promessa Beatitudine tutte l'Anime de i Patriarchi, de i Profeti, de i Giusti, e lasciò in questa valle di lagrime il suo gaudio, la sua gioia, il cuore del suo cuore la Sagratissima Madre. Mentre gli amici di Dio s'introducono nella Patria beata, rimane sopra la terra pellegrina, e raminga la Sposa dello Spirito Santo. Fin'il ladro contrito, che poche ore penò sù la Croce viene ammesso all'eterne allegrezze, e la Madre addolorata, che

longamente fù crocefissa nel cuore non praticipa la beata mercede. L'Altissimo diuiene prodigo dispensiere de i celesti tesori, e non comincia la profusione con arricchire la diletta Genitrice. Può ella ben sì dire d'essere corsa con passo veloce dietro le diuine fragranze delle Virtù del suo Diletto, ma non può seggiugnere d'essere stata nel talamo introdotta. Benche sia stata al suo Figlio fedelissima ministra, non è tenuta dal Redentore a' fianchi giusta la promessa: [1] *Vbi ego sum, illic & minister meus erit.* Non condannate d'angusta la Diuina Munificenza col la Regina de' Cieli. Il risorto Redentore non conduce seco trionfante alla Gloria la dilettissima Genitrice, perche più magnifico gli decretò il trionfo. A questo fine prima della Regina Madre sale all'Empireo, non solo per piantargli nel suo regno immortale il trono maestoso, ma per disporui ancora gli apparati, le comitiue a formargli più insigne nell'Assonzione il trionfo. Egli va innanzi per potergli vscire incontro col seguito di tutta la Corte Celeste ad accrescergli il trionfale corteggio. Così diuoto fauella Sant'Anselmo col Redentore del Mondo:

1 Cap. 12. 26.

io: [1] Prudentiori ergo, & digniori consilio pracedere illam volebas, quatenus ei locum immortalitatis in regno tuo praparares, ac sic comitatus tota curia tua festiuus ei occurreres, eamque sublimius sic, vt decebat tuam Matrem, ad te ipsum exaltares. Passi pure la marauiglia delle guardie celesti nell'Ascensione del Figlio: *quis est iste Rex gloriæ?* ad ingombrare le menti nostre nell'Assonzione della Madre.

Ogni glorioso stendardo dell'inuitta trionfatrice oggi dalle milizie festeggianti inalberato non è vn prodigio? Si: perche insegna d'vna delle sue prodigiose Virtù. Quì miro spiegarsi i cilestri della Fede, i verdi della Speranza, i porporini della Carità. Quì fanno vaga pompa i candidi della Virginità, i cangianti della Rassegnazione, i violacei dell'Vmiltà. Quì stende gli azzurri la Mansuetudine, i crocei la Fortezza, i dorati la Costanza. E sotto li vittoriosi stendardi che numerose schiere d'atti eroici di Virtù si rassegnarono! Ad ogni momento l'inuitta Matrona sotto le sue insegne arrolaua nuoui Campioni parti della sua mente, e del suo cuore. Anco quando il corpo sopito giaceua

1 Lib. de excel. Virginis cap. 7.

ua nel notturno riposo, vegliaua lo spirito a continuare le virtuose prodezze: onde diceua: [1] *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Vniua sonno, e vigilia, sonno di contemplazione, e vigilia d'azione, sonno nella quiete della mente, vigilia ne gli ardori del cuore amante, sonno cagionato da gli estasi dello spirito, vigilia da i feruori dell' Anima continuata. Ogni vittoriosa bandiera rende il trionfo della Regina Madre vn portento con rammemorare l'inclite glorie delle sue prodigiose Virtù.

Non si perdiamo attoniti ne i soli trionfali portenti, acciò che potiamo cõtemplare anco i prodigi della Gloria eminente, in cui dall'Altissimo è collocata Maria. La Carità è la canna d'oro con cui ne' banchi del Cielo si misura dall' Eterno Rimuneratore il premio essenziale, che distribuisce a i Beati. Chi più abbonda di Carità, più abbondante ottiene la mercede. A chi arde di serafico fuoco, pari a gli ardori si concede fra i Serafini il trono. Per contemplare i prodigi della Gloria della Regina de' Cieli, ammiriamo prima la prodigiosa vastezza della Carità del suo cuore. In persona della Nazarena Donzella dolcemente querelossi la Diletta

1 Cant 5. 2.

le i Sagri Cantici. [1] *Vulnerata Charitate ego sum*. Vna tenerissima fanciulla, vna donzella innocentissima, vna candidissima verginella si lagna d'essere dalla Carità inuestita, offesa, impiagata! *Vulnerata Charitate ego sum*. Ardente Carità il rogo, in cui diuampi, non è più fuoco d'amore, ma di sdegno? Colpire vn seno illibato, ferire vn cuore amante, trafiggere vno spirito fedele non sono gloriose prodezze d'amore, ma dell'odio effetti ingrati. Nò; ancorche tu stampi ferite, sono amorosi i tuoi colpi, sono vitali le tue piaghe. Nel vasto tuo rogo la Diletta e viue, e muore. Viue, ma perche ferita dalla Carità sempre in ponto di morte: muore, ma perche piagata dall'amore il morire gl'infonde nuoua vita. Languisce d'amore, e nel languire si ristora. Viue di Carità, e ne gli ardori vitali si consuma. Nell'incendio si refrigera, ne i languori si conforta, col le ferite si risana. La Carità mortalmente l'impiaga, e la piaga mortale soauemente la rauuiua. Viue nella sua morte, muore nella sua vita: *Amore langueo: vulnerata Charitate ego sum*. Se lo spirito di Maria arse in vn'incendio immenso, anco giubilar

1 Cant. 2. 8. iuxta 70.

bilar deue in vna gioia infinita. Se'l suo cuore fù vn portento d'amoroso fuoco, il trono della sua gloria sarà vn prodigio di beato refrigerio.

Inchinatela pure sopra tutti gli ordini angelici eleuata, sedente in vn soglio il più sublime, che a diletta Creatura può concedere l'Onnipotente. Vmiltà stupenda della Nazarena Verginella quanto più profonde cauasti le fondamenta, tanto più eccelsa gli ergesti della Gloria la mole. Tù sì eminenti spiccasti i voli, tù gli fabbricasti l'altissima sede, a te si deue il vanto d'auer'accoppiato al trono del Figlio il soglio della Madre. Perche portentosa nell' Vmiltà fù Maria, prodigiosa esser deue nell'esaltazione. E non v'arrecca stupore il vedere la Madre dell'Vmanato Verbo nel cenacolo di Gerusalemme ritirarsi nel nouissimo luogo? [1] *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Iesu*. Io non capisco come nel venerando consesso debbano precedere gli Appostoli, precedere i Discepoli, precedere le Matrone compagne, precedere fin la peccatrice Maddalena alla Madre augusta di Dio. Anime oranti stanno senza ordine nell'orare! I Candidati de i celesti doni,

1 Act. 1. 14.

ri, che si distribuiscono a ciascheduno secondo il suo spirito, si mischiano alla infusa! In vna sì santa, in vna sì nobile assemblea non si praticano i ceremoniali! Sì: puntualmente s'osseruano, ma quelli del Cielo, quelli dall'Vmanata Sapienza insegnati: *Qui se humiliat, exaltabitur*. Si vmilia la Vergine Sagrosanta fin'ad ingombrare di stupore le nostre menti col ritirarsi nell'vltimo luogo: perche deue essere esaltata a Gloria tanto eminente, che opprime di marauiglia gli vmani intelletti: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna*. San Bernardo: [1] *Merito super Angelos exaltata est, quæ & infra viduas, & pænitentes, infra eam de qua eiecta fuerant septem dæmonia ineffabili mansuetudine se se inclinabat*. Il ballerino quanto più sublime disegna il salto, tanto più col corpo si rannicchia, ed abbassa: Così la nostra trionfante Signora per ispiccare l'altissimo volo fin'al trono della Diuinità, si sottomette anco a i peccatori.

Or'intendo perche parlando ella per bocca dell'Ecclesiastico ad vna vite si paragoni: [2] *Ego quasi vitis fructificaui suaui-*

1 Sermone de verbis Apostolo.
2 Cap. 24. 25.

suauitatem odoris: alla vite si pareggia fecondo decoro dell' Autunno, delizia dei colli aprici, ricchezza gusteuole degli assolati poggi, miniera d'oro potabile, vnica pompa delle vigne: alla vite, che prouida nell'entrare del tepido Maggio apre i teneri getti, stende i tralci, dilata i pampini, inanella i viticci, doppo s'incorona di grappoli, gl'ingrossa, li colora, li matura per raddolcire all'huomo col soaue mosto il palato, e per confortargli col generoso vino il cuore. Se v'accostate a rimirare gli stagionati rilucenti graspi, l'occhio si crede di vedere miniere pensili di gemme, ch'ogni acino sia vna gioia nelle verdee tanti smeraldi, ne i trebbiani tante agate, nelle vernaccie tanti topazzi, tanti ametisti, tanti granati, tanti rubini nell'vue rosse. Sì: sono gioie, ma del palato: abboccatele, e le risplendenti gemme si cangeranno in saporito mele, in soauissimo manna. E noto a tutti, e lo registra Tullio, che la vite se non viene retta dal palo amico, ò dall'olmo consorte, si stende, e giace sù la terra: [1] *Vitis quæ natura caduca est, nisi fulta est, fertur ad terram*: Ma se troua fedele appoggio rampica, e sale fin'a sormontare le vette

[1] Lib. de Senect.

più

i sublimi dell'arbore reggidore. Onde
inio disse delle viti, che non ha termi-
il loro ingrandirsi: [1] *Nullo fine cres-
nt*. Alla vite si paragona la trionfa-
nte Signora: *Ego quasi vitis fructifi-
ni suauitatem odoris*: perche di sua
itura vmilissima sopra la terra come
icella vmile del Creatore s'abbassa,
a trouando oggi l'appoggio del suo
iletto: *innixa super dilectum suum*:
le coronata di grappoli maturi alle
i eminenti cime dell'Empireo ricco
coro della vigna fertile del Celeste
dre di fameglia.

E che altezze prodigiose di gloria sor-
onta! Poggia fin all'vltime mete
lla creata Beatitudine: si ferma solo,
iando trouasi a canto dell'Onnipo-
nte. [2] *Astitit Regina à dextris tuis*.
Dio e che portento sorge nella Reg-
ia dell'Eterno Monarca! Vna Crea-
ira si tratta del pari col Creatore! *As-
itit Regina à dextris tuis*! Si: in questo
olo distinta dal suo Diuino Figliuolo la
Iadre, che'l Figlio sede alla destra del
enitore: *sedet à dextris Dei*: perche
lio vguale al Padre: Maria stà in piedi:
stitit Regina à dextris tuis: perche non
ossiede, ma partecipa la Diuinità come

Ge-

[1] Hist natur. lib. 14. cap. 1.
[2] Psal. 44. 10.

Genitrice del Verbo. O ella dimori in vna particolare Gerarchia fra la suprema de i Serafini, e'l trono del Creatore, come vuole San Bernardino. [1] Posciache essendo incomunicheuole la sua dignità di Madre del Verbo, deue ancora essere imparticipeuole la Gloria del soglio celeste: E per questo fine deue costituire vn'ordine distinto dal creato, e dall'increato, che tocchi amendue gli ordini quello col la natura, e questo col la dignità: O ella sia collocata nel medesimo trono di Cristo alla destra del Figliuolo, come dice Alessandro d'Ales: perche essendo Regina del Cielo, sì come ha comune col Figlio la regia dignità, così deue auere comune col Sourano Monarca il trono reale: O ella calchi vn soglio distinto, ma collaterale al trono del Figliuolo, e perciò sia figurata nella Madre del Rè Salomone, a cui il Sauio figlio fece rizzare vicina al suo trono vna sede reale: intendere dobbiamo con San Bernardo, [2] che ne fù nel Mondo luogo più degno del Tempio sagrosanto dell'vtero di Maria, ne in Cielo luogo più alto del maestoso trono in cui il Figlio di Dio collocò coronata la Madre: *Nec in terris locus dignior vte-*

vir-

1 Tom. 1 serm. 6. de excel. Virginis.
2 Serm. 1. de Assump. Virginis.

virginalis templo, in quo Filium Dei Maria suscepit: nec in Cœlis regali solio, in quo Mariam hodie Mariæ Filius sublimauit.

Senza marauiglia deue vdirsi lo stupore del medesimo Santo Abbate, che attonito mentre osserua il portento della gloria di Maria esclama: [1] *Si oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se: quod præparauit gignenti se, & diligenti præ omnibus, quis loquatur?* Se occhio non vidde, ne orecchio ascoltò, ne mente vmana capì la vastezza dell'eterna mercede, che a suoi serui fedeli preparò l'Altissimo: Chi potrà penetrare l'altezza di gloria, a cui innalzò la sua diletta Genitrice? Se'l premio, che dispensa l'Eterno Monarca a gl'infimi suoi vassalli, eccede ogni vmano intendimento: *nec in cor hominis ascendit*, si trouerà mente, che possa capire l'immensa gloria comunicata alla Regina Madre? L'eccelsa mole del trono altissimo dell'Augusta Signora opprime l'intelletto vmano: poco dissi, anco l'angeliche menti di marauiglia ingombra.

Vdite: Registra nell'Apocalisse San Gio: esser insorto nell'Empireo vn gran

1 Ibid. pro-

prodigio. [1] *Signum magnum apparuit in Cælo*. Prodigio, che ha cagionato estasi di stupore a quelle menti estatiche nella contemplazione della Diuinità suelata. Vna Matrona di Sole ammantata, e coronata di stelle ha sormontato in gloria tutte le sourane Gerarchie, e nel trono del Verbo Diuino ha fermato l'eterna sede. [2] *Mulier amicta sole, & in capite eius corona stellarum duodecim. Signum magnum*: vn gran prodigio: ò consideriamo la veste di Sole, cioè il premio essenziale, ò rimiriamo la corona di dodeci stelle, cioè il premio accidentale. *Signum magnum*: vn gran prodigio apparisce, quando compare vna Verginella esaltata à soglio di souranità, vna creatura sedere collaterale al Creatore, vna vmilissima ancella coronata Regina dell'empireo. *Signum magnum* vn gran prodigio: chi è minore de gli Angeli per natura, supera gli Angeli in dignita, eccede in Virtù i Serafici cori sormonta in gloria tutte le celesti Gerarchie. La perla ha trouato nell'Empireo la sua conca, il giglio sopra il suo stelo fiorisce, la rosa nella sua siepe stende le porpore, e spira le fragranze, la fonte nella sua vena limpida zampilla il

1 Cap. 12. 1. 2 Ibid.

me nel suo alueo placido scorre, il mare nel suo seno tranquillo posa, Maria nella sede più sublime gode la beata visione. Sembra iperbolica la frase vsata da San Bernardino per ispiegare tanto prodigio: [1] *Tanta est gloria Virginis Matris Dei, quod tantum excedit in gloria naturam angelicam, & vmanam simul iunctam, quantum circumferentia Firmamenti excedit in magnitudine suum centrum.* Tale, e tanta sorge la gloria ammireuole della Madre di Dio sopra tutta la gloria percecipata dalla natura angelica, ed vmana, quale, e quanta eccede la circonferenza del Firmamento il ponto del suo centro. Solo con misure stupende si può bilanciare la gloria prodigiosa della Regina de' Cieli. Tutta la dolcezza beuuta a gran sorsi da i comprensori in paraggio della soauità gustata da Maria è vna stilla, tutto il gaudio vn atomo, tutta la Beatitudine vn punto. Amano quei cuori infocati, e i loro vasti incendij, se li compariamo coll'immenso rogo della nostra Augustissima Signora, sembrano fauille volanti. Risplendono quegli Spiriti luminosi, e la loro luce paragonata al pieno meriggio di Maria diuiene vn

N

[1] De exaltat. Virginis serm. 13 cap. 4

ne vn fosco barlume. Giubilano quei felici abitatori, e la loro gioia a canto al gaudio della trionfatrice Regina è meno d'vna gocciola d'acqua sul lido del Mare.

Ascoltiamo il Profeta Dauide, che ammira in ispirito l'odierno ineffabile prodigio. Mio Signore, mio Dio ò quanto portentoso è'l vostro potere! Ora sì la vostra onnipotente virtù opera marauiglie, che'l mio stupido intelletto non distingue. Tutto l Vniuerso adora il robusto del vostro braccio, l'incontrasteuole del vostro volere, la potenza ammireuole del vostro Nome: [1] *Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* Impiegaste la vostra Virtù intera per innalzare sopra de' Cieli vna Creatura, che ingrandisce la vostra Maestà incapace d'ingrandimento: *Quoniam eleuata est magnificentia tua super Cœlos.* Se domando al Santo Profeta, chi è la decantata magnificenza dell'Altissimo. Egli mi fa rispondere da San Bernardino: [2] *Magnificentia Dei dicta est Virgo Maria.*

Magnificenza di Dio giustamente chiama l'Augustissima sua Madre, per che

[1] Psal. 8. 1.
[2] De exaltat. Virginis serm. 13. cap. 4.

che ella sola più ingrandisce il Creatore, che tutta l'vniuersità delle creature: onde anco viene innalzata con prodigio di glorioso ingrandimento sopra tutti gli Ordini celesti nel soglio beato. Prosegue San Bernardino. *Hęc autem Matris magnificentia plus magnificat Deum, quam omnis alia creatura simul sumpta: inde merito eleuata dicitur super Cœlos, idest super Angelos vniuersos.*

Inchiniamola pure a lato del soglio diuino Reina de gli Angeli assieme, ed Auuocata de i peccatori porgere all'Eterno Monarca le nostre suppliche, rappresentare le nostre indigenze, patrocinare le nostre cause, riportare i fauoreuoli rescritti, impetrare le beneficenze, allontanare i castighi, cassare le condanne. Adora, e gli suoi riuerenti ossequij placano il Giudice Diuino. Ama, e gli suoi intensi ardori smorzano le diuine vendette. Parla, e gli suoi pietosi accenti ottengono dall'Altissimo grazie, e fauori. V'è memoriale, che da lei presentato Iddio propizio non segni? V'è bene, che da lei chiesto Iddio prodigo non doni? V'è afflitto, che da lei protetto Iddio pronto non consoli? Ella inuita il Diletto: [1] *veniat dilectus meus in hortum suum*: questo vola ad vbi-

1 Cant. 5. 1.

vbbidirla : *veni in hortum meum*. S'ella manda vn tenero sospiro all'amato Verbo, questo si sente ricreare le viscere da vn placido soffio d'Austro ameno. S'ella erge vn'occhio nel suo Sposo Diuino, questo si troua ferito profondamente il cuore. [1] *Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa in vno oculorum tuorum*. Tutte le sue feruentissime preci, tutti i suoi affetti innocentissimi, tutti i suoi amori diuini, benche terminino nel Sommo Bene come in vnico oggetto, si stendono però verso di noi per nostro beneficio. Come rugiada piouuta nel vello di Gedeóne innaffia gli aridi nostri cuori nell'aia di Santa Chiesa: Come nube guida del popolo d'Israelle coll'ombra ci difende da gli ardori delle concupiscenze, mentre pellegrini caminiamo verso la patria beata: Come scala di Giacobbe ci trasmette dalla terra al Cielo. Se'l Christiano geme mendico ella tesoriera dell'Altissimo le celesti douizie gli dispensa: Se giace infermo, ella cō medica mano da i languori lo risana Se tribolato naufraga in vn mare torbido d'angoscie; ella gli calma le tempeste, e gliele spiana in bonaccie. Brama il Fedele di viuere innocente? Si fissi in lei, che è lo specchio senza macchia

1 Cant. 4. 9.

Vuole

Vuole caminare retto al Paradiso? Dietro lei corra rapito dalle fragranze delle sue celesti Virtù, che guidano al talamo beato. Sospira d'entrare nella Reggia dell'Eterno Monarca? A lei s'accosti, che è la porta del Paradiso: oue adorare la dobbiamo incoronata di regio diadema come Figlia, Madre, e Sposa di Dio.

DISCORSO DECIMO TERZO

DELL'INEFFABILE SAGRAMENTO EVCARISTICO.

Il Pane diſpenſiere di ſplendori.

Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine vt videam: San Luca nel capo decimo ottauo.

INfelice condizione del cieco di Gerico non trouare, chi nelle ſue tenebroſe miſerie lo compianga: Anzi non può pure gridare a ſua voglia per chiedere aiuto al Meſſia, che paſſa: *Ieſu Fili Dauid miſerere mei*: poiche le turbe, che precedono il Redentore, lo ſgridano, acciò che ſepelliſca nel ſilenzio le voci ſupplicanti, che deuono partorirgli la ſalute: *Et qui præibant, increpabant eum, vt taceret*. Dunque chi non ha luce dourà priuarſi ancora della fauella? E forſe di ragione, ch'vn cieco ſia muto ancora ſenza potere coll'amaro ſoglieuo di querule voci sfogare il ſuo dolore? Pouero cieco,

perche

perche priuo delle pupille, che si chiamano stelle della fronte, nõ ha pure vna stella propizia, che gli tramandi benigni influssi di compassione. Perche s'ecclissò in lui la luce del corpo, tramonta in ciascheduno, che lo vede, ogni barlume di Carità fraterna. Dunque dourà viuere fra perpetue tenebre, senza che sù l'Orizzonte de' suoi occhi sponti vna volta la luce? Dunque incontrerà maldicenze, e rimprouerì vn tribolato, che sospira il termine delle sue angoscie? Dunque sarà sempre rimirato con occhio bieco vn meschino, che ha perso le pupille? Pouero cieco fra le tenebre passi i tuoi giorni, se pur giorni chiamar si deuono quelle notti prolisse, nelle quali mai s'aggiorna. Tu senza pupille contempli distintamente i proprij guai, oue i popoli di Gerico prouisti di luce non vogliono mirarli. Tu gridi, e quelli ti sgridano: tu gemi, e quelli ti dileggiano: tu brami soccorso, e quelli ti vietano il domandarlo. Che ti gioua lo stare fermo, se quegli scortesi passano: l'alzare le voci, se quelli co i tumulti l'assordano: implorare la misericordia del Figlio di Dauide, se quelli con alti clamori opprimono le tue domande? E pure a te, che sei cieco, più che ad ogni

altro conuiene ricorrere al Sole di Giustizia, allo splendore eterno del Padre. Pouero cieco consolati: è vicina la tua salute, poiche hai il Medico Diuino a canto. Già nelle tue pupille albeggia il giorno, poiche la luce del Mondo verso di te s'indrizza. Che brami dal Messia d'Israelle, che domandi? Chiedi pure francamente di godere la luce del Sole, poiche egli ti promette il suo onnipotente aiuto: *Quid tibi vis faciam?* Vuoi il lume de gli occhi: *Domine ut videam?* Eccoti velocemente esaudito: *Respice*. Domanda d'essere illuminato il cieco: e questa appunto esser deue la supplica del Fedele doppo auer'accolto il medesimo Redentore nell'Eucaristico Sagramento: *Domine ut videam*. O quante tenebre d'vmane passioni offuscano le nostre menti! Auidi d'interna luce accostiamoci alla Sagra Mensa, e prima di partire replichiamo ancora noi: *Domine ut videam*: Poiche questo Cibo celestiale dispensa diuini splendori all'Anime fedeli, che diuotamente lo gustano: e sarà il ponto del discorso.

Sitibondi Mortali, che stimolati dalle passioni ardenti correte in questi giorni infausti alle torbide pozzanghere della terra per ismorzare la rabbiosa sete del

senso

enso coll'acque salmastre de i mondani piaceri, fermateil passo, date orecchio al Coronato Profeta, che vi addita vna limpida fonte, vna fonte che spegne la sete, ed accende la vista, satolla il palato, e rischiara l'occhio, estingue l'arido delle labbra, e dissipa l'appannamento delle pupille: vna fonte cauata dal Redentore del Genere vmano: *Apud te est fons vitæ*: legge la versione ebraica: *fons lucis, & in lumine tuo videbimus lumen*. Voi vi crederete di mirare nella Dauidica fonte vna sorgente di liquefatti cristalli, vna scaturigine immancheuole d'acque, che doppo auerle accolte in vaga conca nel seno con leggiadri riuoletti più lontane le dirami: Vna poppa della terra, che con minuti fili di latteo vmore l'arsiccio terreno, ed i suoi pargoletti germogli allatti. Vna vena capillare, che tagliata al gran corpo del globo terraqueo s . . . a gocciole a gocciole il sangue, che freddo gorgoglia: Vna viua sorgente di vena perenne, d'acque gusteuoli, di corso placido, di moto tranquillo, che strisci, serpeggi, trabocchi, che rimirando voi il suo gelato bollore non sappiate ben distinguere, s'ella gema, ò pure rida: se sbocchino dalla sua vena fluidi sospi-

 ri,

ri, ò pure vn mormorio ridente. Ma se geme, piagne col riso in bocca: Se ride, sono gemiti lagrimosi i suoi susurri di gioia. Bolle: Nò: poiche non ha fuoco nemico, che la tormenti. Piagne? Ne meno: poiche le sue lagrime inondanti sono dolci, non amare. Parla? Sì: poiche il suo mormorio loquace inuita i passaggieri a tuffarui il labbro arsiccio. Non è tale la fonte accennata dal Regio Profeta, ma più prodigiosa, vna viua sorgente ella è di luce: *e Apud te est fons lucis, & in lumine tuo videbimus lumen.* Vna fonte, che schizza zampilli di luce, sgorga per acque luminosi splendori. Ed oue nasce questa lucida fonte? Forse nel dominio della Tribù di Giuda in quella sorgente, che gli prescrisse i confini chiamata fontana del Sole: *fons solis?* Nò: Ma bensì sopra il Sagro Altare nell'Eucaristico Sagramento, che da San Gio: Crisostomo viene nominato fonte di luce, fonte, che spande raggi copiosi di celesti verità: [1] *Hic fons lucis est, fons diffundens radios veritatis.*

Promise il Redentore del Mondo alla Donna di Samaria vna tal fonte di Paradiso, che scaglia l'acque fin'all'Empireo:

1 Hom. 45. in cap 6. Ioan.

dirEO: [1] *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Sospendete la marauiglia, che vi cagiona l'iperbolico vigore di questa fonte, fin che col Patriarca eloquente di Costantinopoli non intendiamo, che sorgente ella sia, e quali acque dirami. La scaturigine vigorosa è'l Sagramento Eucaristico, il Sangue consagrato di Giesù Cristo, i zampilli sono i raggi, e splendori, che diffonde, e questi ben puonno in vn momento salire alle stelle, già che in vn'istante ancora scende la luce delle celesti sfere ad illuminare il Mondo. [2] *Hic fons est veritatis radios effundens: hic mentem nostram igne reddit splendidiorem; hic auro clariorem Animam facit.* Ed ecco per l'appunto l'interpretazione del sogno di Mardocheo, che vidde vna piccola fonte dilatarsi in vasto fiume, ed in vn mare di luce, anzi formarsi vno splendidissimo Sole: [3] *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est.* E angusta la fonte Eucaristica, perche chiusa fra limitati accidenti, ma la luce, che spande, è vasta, hà dell'immenso, più ageuolmente illumina tutto l'vmano

1 Ioan. 4. 14.
2 Hom. 6 ad prop. Antioch.
3 Esther. 10. 6.

no microcosmo, di quello rischiari il Sole nel suo apparire il Mondo grande.

Cristiano brami col Cieco di Gerico l'interna luce della mente? Portati all'Eucaristica sorgente, accosta la coppa del tuo cuore alla fonte luminosa del Sagramento; beui vna tazza di quella fluuida luce: domanda all'Vmanato Verbo: *Domine vt videam*; e ben subito sorgerà nel tuo spirito vn'intero merig-gio. Così più fortunato del Profeta Elia bambino, che fù veduto in sogno dal genitore Sadoc cibato di fiamme, e di fuoco, tu beuerai sitibondo raggi, e splendori.

1 Narra Sant'Agostino trouarsi nell'Epiro vna fonte, che l'estinte faci nell'acque sue riaccende. Emola deue dirsi del mare, che se accoglie ne' suoi flutti il Sole, quando tramonta, l'innalza poi nel mattino coronato di più splendida luce. Ammira il curioso passaggiere accendersi dalla fonte gl'incendij, ardere nell'acque il fuoco, nutrire fiamme delle fiamme la crudele omicida: Ne intende la portentosa cagione della nuoua alleanza fra li due perpetui nemici acqua, e fuoco. Nell'Eucaristica fonte trouo il medesimo prodigio, rischiara, e riac-

1 Lib. 21. de Ciuit. Dei cap. 5.

iaccende le faci delle menti vmane dalle passioni, dalle concupiscenze ottenebrate, e spente.

Abbenche non siano forsi di limpida sorgente, ma bensì di saporito mele quelli, che illuminano gli occhi di Gionata: [1] *& illuminati sunt oculi eius*: Il fauo però dispensiere di luce fù figura del corpo consagrato di Cristo. Mele parto d'api verginelle deue dirsi il Corpo Sagratissimo del Redentore, poiche generato da vna Vergine Madre: rugiada stillata dal Cielo, poiche piouuto in rugiada dalle Stelle: [2] *Rorate Cœli desuper*: raccolto nella coppa de' più leggiadri fiori, poiche adunato nell'vtero del giglio candido di Maria. Il famelico Gionata tocca col bastone il fauo di mele, che pendolo dalla pianta gli porge le sue dolcezze d'oro in dono: assaggia leggiermente il soaue liquore furto innocente delle pecchie industri, subito si sente da nuoua luce illuminare l'offuscate pupille: *Et conuertit manum suam ad os suum, & illuminati sunt oculi eius*. Non altrimente l'Eucaristico mele opera nello spirito di chi famelico lo gusta, vi spande raggi, vi diffonde splendori, v'illumina le pupille dell'in-

1 1. Reg. 14. 17.
2 Isaiæ 45. 8.

intelletto. Onde ben posso col Sant
Citaredo d'Israelle inuitare con armo
niche voci ogni Anima fedele ad accos
tarsi al mistico fauo, che sù l'altare col
locato s'adora, per riportarne lumino
chiarori. *Accedite ad eum, & illumi
namini*. Contiene quel soauissimo mel
vn Dio, che se ben occultato dalle ca
ligini delle specie sagramentali, è splen
didissima luce per illuminare l'intellet
to de i Fedeli conuitati: se ben copert
dalle fosche nubi de gli accidenti del pa
ne, egli è però lucidissimo Sole, che
spande nell'Anime nostre diuini splen
dori: Il porporato Vgone: *Et illumi
namini ab eo, quia ipse est lux vera, qu
illuminat omnem hominem venientem i
hunc mundum*. Accostateui pure ma
famelici, ma sitibondi, non per contem
plarlo semplicemente, ma per gustarlo
ma per trasporlo cibo dello spirito ne
le viscere del cuore: poiche solo a chi
lui degnamente si pasce dispensa i cele
tiali chiarori. *Gustate, & videte*: pr
segue il Salmista: E'l medesimo Vgon
soggiugne: *Gustate prius, & postea vid
te, quia gustatio facit videre*. Sia pur'op
pressa da cieche caligini la vostra men
te, che col gustare il Sagrosanto mele
si rischia-

1 Psal. 33. 5. 2 In locum cit.
3 Ibid 9.

si rischiareranno le pupille. *Et videte*: Vedrete le lordure dell'Anima, i squallori dello spirito, l'angustie del vostro cuore. *Et videte*: Vedrete quanti stimoli accende il senso, quante insidie ordisce il demonio, quanti inganni machina il Mondo. *Et videte*: Vedrete la vostra contumace ingratitudine a' Diuini beneficij, la dura sordaggine alle celesti chiamate, il gelato disamore verso la somma Diuina Bontà. Se alli nostri Protoparenti nel Paradiso terrestre vn boccone vietato aprì gli occhi a discernere la nudità de i loro corpi: [1] *Et aperti sunt oculi amborum: cumque cognouissent se esse nudos*. A noi questo cibo Sagratissimo datoci liberalmente in dono illumina la mente per conoscere dello spirito nostro la nudezza, la pouertà, gli squallori.

Nol fiele di Tobia, ma'l mele Eucaristico le pupille dell'intelletto ci rischiara. Quando il cieco Tobia s'vdì annunziare allegrezza perpetua dall'Angelo Rafaelle, che sotto figura di leggiadro giouane gli disse: [2] *Gaudium tibi sit semper*: spalancando il varco a i gemiti rispose Tobia: *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?*

1 Genes. 3. 7. 2 Tob. 5. 12.

video? E qual gaudio può nascere ad vn cieco, che sede addolorato nelle tenebre, e non gode il lume del Cielo? *Et lumen Cæli non video?* In vano mi annunzij allegrezza perpetua, ò Azaria, non può per vn sol momento concepire gaudio fugace il mio cuore, mentre ne anco per vn sol istante puonno godere i miei occhi il lume del Cielo, *& lumen Cæli non video?* Come posso esigliare da me l'angoscie, che mi tormentano, e ammettere vna scintilla di gioia, se per me non isfauilla vn barlume di giorno se dimoro in vna continua notte priuo del lume del Cielo: *& lumen Cæli non video?* Gia che tutti i miei giorni sono funestati dalle tenebre, men dolorose mi sarebbe chiudere totalmente gli occhi alla luce vitale con pronta morte, che morire longamente di spasimo proisso per non vedere il lume del Cielo. *& lumen Cæli non video.* Care benche auerse stelle non posso più contemplare i vostri lieti chiarori; sospirato Sole non posso più godere i tuoi raggi, è tramontata per me ogni allegrezza, doppo che non vedo il lume del Cielo: *Et lumen Cæli non video.* Occhi miei, mie pupille per voi non vi è più luce, non risplendono più stelle, non sorge più Sole, il

Cielo

ielo non accende per voi vna fauilla di
ume: *& lumen Celi non video*. Azaria
u non puoi colmarmi il cuore di gioia,
mentre gemo priuo di luce: *Et lumen
Cœli non video*. Casi parlò Tobia, e gli
suoi gemiti furono esauditi dall'Onnipo-
tente, che ben subito col fiele del pesce
gli restituì la luce a gliocchi, e'l gau-
dio al cuore. Amorosissimo Dio quan-
to più ostentate le vostre viscere di cle-
menza nella legge di Grazia? Ora per
illuminarci la mente non vsate l'ama-
rezze antiche del fiele, ma'l mele soa-
uissimo dell' Altare. Coll' Eucaristico
Sagramento dissipate le nostre caligni
interiori, illuminate le nostre cieche
coscienze, ci fate godere vn'interno me-
riggio. Quel Diuino saporito fauo con-
sola il palato dell'Anima, rauuiua le
forze, ed assieme illustra le pupille.

Non sò, se più famelica di cibo, ò più
sitibonda di luce domanda la Sagra Spo-
sa al suo Diletto d'essere ammessa a' di
lui pascoli nel mezzo giorno: [1] *Indica
mihi, quem diligit Anima mea, vbi
pascas, vbi cubes in meridie*. Sò però,
che nella mensa meridiana ella desidera
l'Eucaristica refezione, come attesta
San Gregorio Nisseno. [2] Ma se'l Sagro-
santo

1 Cant. 1.7. 2 Hom. 2. in Canticam.

santo Conuito dell'Altare si chiama C
na, se Iddio, quando la figurò nell'A
gnello pasquale, l'istituì nell'imbrunir
del giorno; Se'l Redentore, quando l
celebrò co' suoi Discepoli la stabilì
notte: *in qua nocte tradebatur*: perch
la Mistica Sposa ne va in traccia n
mezzo giorno in quelle vampe più co
centi del Sole, in quell'auge perfett
della luce, in quella pienezza de' diar
splendori? Risponde l'A Lapide, ch
quella particola *in meridie* non si rifer
sce al tempo della cena, ma bensì a g
effetti dell'Eucaristico cibo: Si dice p
scolo di mezzo giorno per dinotare l'a
bondanza di luce, che tramanda all'A
nime Fedeli, quando degnamente l
gustano, oue anco di notte forma vn
luminoso meriggio: [2] *Eucaristia rec
vocatur meridies, tum quia continet Chri
stum, qui est lux Mundi, tum, quia pr
bet plenitudinem Charitatis, deliciarum
ac luminum cœlestium.* Così s'auuera
vaticinio d'Isaia: [3] *Et tenebræ tuæ erun
sicut meridies.* Le tenebre, che occulta
no il Mistero Eucaristico, in cui trionf
illustre la Fede fra le caligini d'vn Di
riuelante, queste spandono all'Anim
Cristiane vn mezzo giorno di splendor

Doppo

1 P. ad Corint. 11. 23. 2 In locum cit.
3 Cap. 50. 10.

Doppo auere goduto vn pieno meriggio non isdegniamo mirare vna stilla nõ cadente, ma volante di luce. L'Vmanato Verbo parlando per bocca di Dauide chiama se stesso non Dio, non Huomo, ma vn verme: [1] *Ego autem sum vermis, & non homo*. Verme il Figlio di Dio dell'intelletto fecondo del Padre il Verbo, della Diuina mente la Sapienza genita, dell'Eterno principio vitale immagine viuente, che generato mentalmente porta seco la medesima sostanza Diuina del Genitore! Verbo il Figlio di Dio, che vmanatosi in tempo nell'vtero sagrosanto di Maria, gli fù fabbricato dallo Spirito Santo artefice col purissimo Sangue della Vergine il corpo, ed infusa in esso vn'Anima ricolma di tutti i celesti tesori riuscì quello stupendo teandrico composto di due nature vmana, e Diuina, Dio, ed Huomo! Verme il Figlio di Dio Sole di giustizia, candore eterno, splendore di Paradiso; raggio, luce, fuoco: fra gli huomini lo specioso, fra i fiori il giglio più candido, fra le gemme la perla più pregieuole! Verme il Figlio di Dio! Sì verme: *Ego autem sum vermis, & non homo*. Nella nascita vn' ape parto di Verginella Madre: Nella morte vna murice, che col suo

[1] Psal. 21. 7.

sangue

sangue imporpora il Manto beato d
Giusti: nella Risurrezione vn bombi
ce, che sorge alato dal volontario s
polcro: Nell'Eucaristia vna lucciola
atomo volante di luce, fauilla del cel
ste incendio, scintilla del fuoco Solar
che auendo impastate di raggi le visce
fra le tenebre della notte quasi stella
infima grādezza caduta dalle sfere vo
terra terra. Non più ò fissa nel Firm
mento, ò passaggiera nell'Eclitica
mora la luce, ma vagabonda, tremol
inquieta in quelle terrestri fiammett
in quelle bragie viuenti, in quegli an
mati carbonchi scintilla. Non solo
Cieli abbondano di risplendenti pirop
e l'indiche miniere di luminosi diamā
Ogni prato, ogni campo, ogni giardin
ne gli estiui calori splende pieno di gem
me viuenti, di stellette volanti. Vola
Cōdensata in piccoli corpiccini la luc
che non ha corpo; viue organizzata i
membra vitali la luce, che non ha vita
diuenta palpeuole alle mani la luce, ch
solo si discerne da gli occhi. Lucciol
io dico il Redentore nell'Encaristico Sa
gramento: *Ego autem sum vermis,*
non homo: Oue diuenuto cibo de gli huo
mini si constituisce inferiore all'huom
quanto è d'inferiore condizione il cib
al

lviuente, che di lui si pasce: Ma lucciola impastata di splendori, che fra le notturne tenebre luminosa risplende, per la chiarezza, ch'egli diffonde: e la mente de i Fedeli fra le caligini della diuina riuelazione, che offuscano il nostro intelletto nell'Eucaristico Mistero. Onde a canto all'Eucaristico pane posso con riuerente pennello dipignere per simbolo vna lucciola col motto dell'Appostolo Giouanni: 1 *Lux in tenebris lucet*.

Scintilla di luce ò quanto potente per rischiarare l'oscurità dell'vmano intelletto! O quanto insidiata dal Rettore delle tenebre infernali! Notaste mai la fuga veloce, che dal Cenacolo di Gerosolima prese il perfido Giuda? 2 *Cum ergo accepisset ille bucellam exiuit continuo*. Subito riceuuto dalle mani del Diuino Maestro il Sagratissimo Pane fuggì il traditore ad eseguire l'alto tradimento. Sò, che San Lorenzo Giustiniano attribuisce la fuga di Giuda alla debolezza della sua vista spirituale, che come figlio delle tenebre non puote longamente fissar le pupille nell'Eucaristico Sole; onde abbagliato, ed accecato da tanto lume partì! *Solis huius lucem ferre*

1 Cap. 1. 5. 2 Ioan. 13. 30.

ferre non potuit Iudas, adeo vt epulo Eucaristico recepto statim abierit, quia tenebrarum filius factus in hunc Solem mentis aciem figere non valuit eius obcecatus lumine. Ma San Cirillo Alessandrino dice, che'l demonio temendo gli effetti luminosi del pane celeste anco nella mente dell'empio Deicida, acciò che il sagro boccone non auesse tempo di spargere vna fauilla di luce nello spirito di Giuda, e d'illuminarlo a conoscere, e detestare l'orrendo misfatto, lo spinse con furia a dar subito subito compimento alla sagrilega congiura. [1] *Tum moram, tum benedictionis virtutem timens ne scintillam in animo eius accenderet, atque inde illuminaret, & ad meliora retraheret, magna precipitem agit celeritate.* Se fermaua Giuda ad articolare le benedizioni, a rendere le grazie doppo riceuuto l'altissimo dono, questo gli auerebbe sgombrato dalla mente le tenebre de' diabolici inganni. Anima Cristiana, quando appena gustato il Sagratissimo Pane ti senti strascinare fuori del Tempio al passeggio, a' diuertimenti, a' colloquij, alle visite scandalose, sappi che allora il ministro delle tenebre vsa teco le frodi violente praticate con Giu-
da,

1 Lib. 9 in Ioan. cap. 19.

a, ti rubba i celesti splendori, che nella
ua mente diffonderebbe il Sole Diuino,
e più longamente con feruoroso rendi-
mento di grazie ti fissassi ne' suoi raggi.
Non si dichiara a caso l'Vmanata
Sapienza d'essere luce illuminatrice del
Mondo, finche nel Mondo dimora. 1
*Quamdiu sum in Mundo, lux sum Mun-
di*. O dimori il Figlio di Dio nel Mon-
do grande, ò nel Mondo piccolo dell'
huomo, egli è sempre luce vniuersale
d'amendue i Mondi. Anco l'huomo è
vn microcosmo. Nel Mondo grande
trouate Cieli fabbricati di tersissimo cri-
stallo, sfere d'immensa grandezza rica-
mate di tanti piropi quante stelle, sem-
pre in moto, ma con armonici passi,
sempre in giro, ma con musici cōcenti,
sempre in fuga, ma con ordinato metro:
Vn Sole gran fanale del giorno, vna
Luna gran lumiera della notte; pianeti
potenti ne i loro influssi, forti ne i loro
aspetti, che negli effetti sullunari impri-
mono le loro virtù: Quattro elementi
collocati in riposo nelle loro sfere: il
Fuoco più sublime bacia il concauo de'
Cieli, l'Aria a noi contigua in noi s'in-
terna col respiro, la Terra, e l'acqua in
vn globo solo raccolte in vn regno indi-
uiso si diuidono il comando. Nel domi-
nio

1 Ioan. 9. 5.

...o dell'Acqua le fonti, fiumi, i lagi il mare: in quello della Terra pianur che larghe si stendono, valli che vmili chinano, colli, che piaceuoli sorgono Monti, che eleuati sourastano: il vag de' giardini, il giocondo de' prati, il f condo de i campi, l'ameno de i pogg ne gli abissi del mare mostri d'enorm grandezza, nelle viscere della terra m niere d'immenso valore: le campagn dell'aria dibattute dal volo de gli vcce li, l'acque de' fiumi, de' stagni, de i p laghi rotte dal guizzo de i pesci, la ter popolata da specie innumereuoli d'an mali. L'huomo però parte minima d Mondo egli è di tutto il Mondo vn com pendio. Ha per Cieli la mente, per pi neti le potenze, per intelligenze motr ci il libero arbitrio, per elemẽti li qua tro vmori, per monti il dorso, per col le spalle, per pianure il petto, per fon e fiumi le vene, per miniere l'arterie, pe mare il ventricolo. Nell'huomo vol il pensiero, guizza l'appetito, serpe l concupiscenza, camina la ragione: le Virtù v'infiorano la Primauera, le san te operazioni vi maturano le messi del Estate, e le vendẽmie dell'Autunno. V mondo piccolo è l'huomo: e l'Vmanat Dio, quando vi alberga, vi fà le par

della

della luce del Sole: *Quamdiu sum in Mundo, lux sum Mundi.* Dimora egli nell'vmano microcosmo, quando dal Cristiano viene accolto nell'Eucaristico mistero, e come luminoso splendore illumina il Fedele a produrre operazioni degne di luce. Così spiega il passo di San Giouanni vn'Erudito: [1] *Quamdiu sum in breni mundo hominis, lux sum illius, mirabiliter cum illuminans, vt lucis opera faciat.* Si fermi il Cristiano doppo il cibo celestiale a bere li diuini splendori, e sentirà lo spirito confortarsi ad abbandonare il vizio, a praticare le Virtù.

Che dense tenebre spande nell'Anima il peccato, che ciechi orrori vi diffonde il vizio! Ottenebrato di mente il peccatore, douràsmarrirsi di cuore ancora, onde non isperi, non cerchi di riacquistare la perduta interna luce? Nò: poiche l'Angelico Dottore San Tomaso troua l'antidoto per dissipare le tenebre dello spirito, per ricuperarne i chiarori: e è il cibarsi del soauissimo butiro, e mele dell'Altare preconizzato dal Profeta Isaia per vnica medicina saluteuole a riacquistare la cognizione di se stesso, la vera luce della mente: [2] *Butirum,*

O &

1 De ponte coment. in Cant. exortat. 15. §. 2. 2 Isaiæ 7. 14.

& mel comedet, vt sciat reprobare malũ, & eligere bonum. Se prima dell'augustissimo pascolo il Cristiano non discerne il gioglio dal grano, il loto dall'oro, il transitorio dall'eterno, il vizio dalla Virtù; doppo illuminato dal cibo illustre impara a distinguere, e sciegliere il meglio. [1] *Ex Eucharistiæ perceptione id in primis boni adipiscetur, quod discussis mentis tenebris nouum lumen animo ingeret.* Spande il Sole Eucaristico nuoui raggi, che accendono nello spirito generosi feruori d'acquistare le Virtù Cristiane, che più felicemente della statua di Mennone a cui i primi raggi del Sole nascente infondeuano la fauella, gli fanno articolare santi colloquij, ragionamenti celestiali: Osseruò tali effetti ne i Fedeli San Cirillo l'Alessandrino: [2] *Posteaquam comedimus panem in conspectu Dei, meliora tum sentire, tum loqui didicimus.*

Cristiano tù, che sepolto giaci nelle tenebre del senso, tu che stai sommerso nel cieco abisso di sordidi peccati, tu che mai alzi gli occhi appannati all'eterna beatitudine: *Quid tibi vis faciam?* Tù che non discerni l'oro dal fango, tu che più apprezzi poche monete, che i tesori di-

1 Pinna in Eccles. & hol. 458. n. 10.
2 Lib 3. de adoratione.

diuini della Grazia, e della Gloria: *quid tibi vis faciam?* Tu che accecato da i vecchi liuori vai macchinando ſanguinarie vendette contra il tuo nemico, e nella morte temporale del tuo fratello arrecchi all'Anima tua la morte eterna: *quid tibi vis faciam?* Riſpondete al Celeſte inuito: ſe bramate l'interna luce, chiedetela francamente col cieco vangelico: *Domine vt videam*.

Amabiliſſimo Redentore, voi diuiniſſima luce, voi lucidiſſimo Sole ſpontate nell'Anime noſtre, e formate in eſſe vn perpetuo meriggio. *Domine vt videam.* Illuminate le tenebre caliginoſe delle noſtre menti, diſſipate la cecità de i noſtri intelletti, infondete in noi ſplendori di Paradiſo, che ci guidino felicemente alla terra de' viuenti: *Domine vt videam*. Fra le torbide boraſche di queſta vita ſiateci luminoſo fanale, che c'indrizzi al porto: fra li notturni orrori del deſerto del mondo diuenite per noi colonna di fuoco, che ci guidi alla terra promeſſa, alla patria beata: *Domine vt videam*.

✠✠✠

DISCORSO DECIMO QVARTO.

DELL' INEFFABILE SAGRAMENTO DELL'ALTARE.

La meditazione della morte ottimo apparecchio per gustare degnamente il Pane di vita.

Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Santa Chiesa.

QVando considero il costume de i Massageti d'vsare per coppe, e tazze li cranij spolpati, attonito fra me stesso vado dicendo: Quei barbari somministrano insegnamenti di nobile Filosofia alle più erudite nazioni: Ma se rifletto, che li teschi scorticati erano de i loro nemici vccisi, e che gli adoperauano ne i conuiti per rinouare la memoria, e'l compiacimento delle commesse vendette, ripiglio ingombro d'orrore: O ritrouato vguale alla fierezza di gente sì crudele! Ornare il teatro del gaudio col li più lugubri arazzi del dolore, imbandire le mense co i nu-

di

di auuanzi de i cadaueri, apparecchiareli conuiti coll'ossa rubbate a i sepolcri, bere ne' cranij di quei nemici, a' quali aueuano succhiato il sangue, e ciò non per piagnere le proprie miserie, ma per ridersi delle ruine altrui: e non sono costumanze ò di mostri coperti d'vmanità, ò d'huomini disumanati? Che se li Massageti auessero vsato le tazze funeste per succhiare in esse la memoria della morte, e smorzare gli ardori del palato non tanto col la freddezza del liquore, quanto col la rimembranza del morire: poiche *sicut aqua dilabimur:* ò allora sì, che popoli tanto barbari doueuano essere celebrati per sauij, ed accorti. Questa è la Filosofia, che'l muto teschio dalla catedra della mensa proponeua loro, benche non la capissero: Ad ogni taglio ricordaua la separazione dell'Anima dal corpo, ad ogni boccone, che doueuano essere pascolo della Morte, ad ogni sorso, che l'augurio di longa salute non difende dall'infermità mortali, in ogni piatto più delicatamente condito metteua innanzi putridi carnami, in ogni viuanda, che s'apponeua, rammentaua, che l'huomo pure deue essere cibo de i vermini, ad ogni pranzo, che forse non sareb-

rebbero gionti alla cena, ad ogni cena, che l'endimani non era sicuro. Nel porsi a tauola suggeriua loro lo spolpato cranio di non preterire le leggi della Temperanza, nel leuarsi di non trasgredire gli oblighi della Gratitudine col rendere grazie al donatore liberalissimo della nostra conseruazione. In somma quelle tazze portentose erano il teschio di Medusa non per impietrire il cuore degli spettatori, ma per raffreddare le concupiscenze de i conuitati. Per insegnare più nobile Filosofia a' Cristiani io ripongo questa mattina sopra la mensa dell'Altare vnito alle Sagre Ceneri vn teschio scarnato, vn cranio nudo, e mentre si spargono sopra la fronte de i Mortali le ceneri, io inuito chiunque desidera pascersi dell' Eucaristico Pane a contemplare come vicina la morte: *Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris* dice il Sacerdote al diuoto Cristiano; Ed io pure a chiunque si dispone per accostarsi all'Eucaristico conuito porgo il medesimo auuertimento: *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*: Poiche la meditazione della morte serue d'ottimo apparecchio per gustare degnamente il Pane di vita: Ed è'l ponto del discorso.

L'An-

1 L'Angelico Maestro de i Teologi trattando del Mistero Eucaristico trè significazioni in esso troua: la prima in ordine al passato, la seconda in riguardo del presente, la terza in ordine al futuro: Nella prima si chiama Sagrificio, nella seconda Communione, nella terza Viatico: Come Sagrificio rappresenta la morte del Redentore vittima di sangue sopra l'Altare della Croce: Come Communione significa l'vnione reale, che faciamo con Cristo, e la spirituale fra di noi: Come Viatico ci ristora, e conforta per intraprendere l'arduo camino da questa all' altra vita. E benche come Viatico solo a i moribondi si conceda, io come Viatico lo propongo anco a' più robusti, e sani, e tutti chiamo a meditare la Morte prima di cibarsi del Sagrosanto Pane di Vita.

Osseruiamo le cerimonie imposte al popolo d'Israelle nel celebrare la solennità dell'Agnello Pasquale figura dell'Eucaristico Sagramento, e trouueremo, che l'Altissimo da noi tale apparecchio richiede. Comandò Iddio, che non nello spontare del giorno, ma nell'imbrunirsi della notte immolassero gl'Israeliti l'agnello: 2 *Immolabit eum vniuersa mul-*

 titudo

1 3. par. quæst. 73. art. 4.
2 Exodi 12. 16.

titudo filiorum Israel ad vesperam: E'l comando intendersi deue col la comune sentenza de i Sagri Spositori dell'Agnello Eucaristico: Ma si chiara intelligenza del citato passo abbaglia la mia mente. Perche dobbiamo cibarsi di questo Pane dolcissimo nella sera tempo di tristezza, e di pianto: [1] *Ad vesperum demorabitur fletus:* E non nel mattino tempo di giubilo, e d'allegrezza: *& ad matutinum letitia?* Forse nella sera, perche questo ineffabile Sagramento come mistero della Fede: *Mysterium Fidei*, inuolto nelle caligini d'vn Dio riuelante ama le tenebre della notte, e fugge l'euidenza del giorno? Forse nella sera quãdo e gli vccelli al nido, e le fiere alle spelonche, e le pecore a gli ouili, e gli huomini al suo albergo si riconducono per significarci, che per gustarlo si richiede nell'esterna diffusione de i sẽsi, ma l'interno raccoglimento dello spirito? Forse nella sera, perche come cordiale ristoratiuo dell'Anima inferma, per rauuiuare lo spirito languente cerchi il riposo? Sì: ma per confermare il tema proposto solo l'Arciuescouo Santo Antonino accenna il mistero proporzionato, e propone l'insegnamento opportuno. Nella sera, dice egli, deue

[1] Psal 29. 6.

rice-

riceuersi il Sagramento Eucaristico, non nella sera del giorno naturale, ma nella mistica della vita vmana, di cui mattino è'l nascere, mezzo giorno il viuere, sera il morire: E questa sera non dobbiamo aspettare, che ci opprima portata a volo da gli anni, ma ci conuiene accoglierla continuamente nel pensiero, quando s'accostiamo alla mēsa dell'Altare, dobbiamo cibarsi del Pane de gli Angeli con tanta diuozione, e feruore di spirito ogni volta, come se fossimo nella sera, nel termine di nostra vita: [1] *Ad vesperam signat, quod eum tanta deuotione debet sumere quis, & humilitate, ac si in vesperi suo, id est in fine vitæ suæ acciperet.*

Col tempo il modo ancora di celebrare la cena dell'Agnello prescrisse Iddio al suo popolo: e fù, che auessero cinte le reni, calzati i piedi, e tenessero vn bastone in pugno: [2] *Sic autem comedetis illum, renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus tenentes baculos in manibus.* Vna tale figura li rappresenta per viandanti. Fateui sù le piazze, voi fra vn mondo di popolo discernete subito il pellegrino. Eccoui le diuise. Cigne a mezza persona le vesti, calza i piedi, tiene in mano

1 3. par. tit. 14. 11. 7.
2 Exodi 12. 11.

vn bordone: Strigne le reni, poiche non meno ne'viaggi del corpo, che nelle ſalite dello ſpirito gioua eſeguire il conſeglio diuino: [1] *Sint lumbi veſtri præcincti*. Calza i piedi neceſſariamente, perche il paeſe varcato, e da trapaſſarſi non è la terra ſanta, oue Mosè depoſe i calzari, quì il terreno è colpeuole col le ſpine feriſce, col le pietruzze ammacca, e ci biſogna la cuſtodia de'gli Angeli per non intoppare ne i ſaſſi: [2] *Quoniam Angelis ſuis mandauit de te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Afferra vn robuſto bordone il Romeo per appoggio della ſua ſtanchezza, e per varcare ſicuro gl'impetuoſi torrenti, onde poſſa gloriarſi con Giacobbe paſſeggiere: [3] *In baculo meo tranſiui Iordanem hunc*. Tale è la portatura del viandante, e viandanti appunto erano gl'Iſraeliti, poiche doueuano poco doppo abbandonare le contrade dell'Egitto, ed incaminarſi alla terra promeſſa. Tutto però per noſtro ammaeſtramento. Comanda l'Altiſſimo, che celebrino la cena dell'Agnello in portamento di paſſeggieri: ecco la cerimonia. Acciò che intendiamo noi, che chiunque s'accoſta alla menſa dell'Agnello Eucariſtico, de-

ue

1 Lucæ 12.35. 2 Pſal. 90.11.
3 Geneſ. 32.10.

ue pensare all'vscita da questo Mondo, ed essere così spedito dalle terene sollecitudini, come se allora allora douesse abbandonare l'Egitto della terra, e portarsi alla patria promessa del Cielo: Ecco il mistero: [1] *Propterea Iudæi exituri de Egypto expediti, & præcincti agnum iussi sunt manducare, & ad exeundum parati ad ostendendum nobis, quomodo quicumque nostri Eucaristiam manducāt, ita debent esse expediti, quasi quotidie exituri de hoc mundo*. Ecco l'autorità del perfettissimo Autore dell'opera imperfetta. Spediti dalle facende della terra dobbiamo trouarci, quando ci cibiamo del Pane de gli Angeli spediti col la morte a' fianchi per stimolarci ad vn feruoroso apparecchio. Ascoltiamo San Gio: Crisostomo sopra il medesimo passo: [2] *Igitur accedat nemo cum nausea, nemo resolutus, omnes accensi, omnes feruentes, & excitati, nam illi quidem in Palestinam erant profecturi, & propterea viatorum figuram habebant, tu vero debes in Cœlum migrare*.

Non solo in moto, ma in fuga trouo il Profeta Elia. Ramingo per iscansare l'ira della sagrilega Gezabelle fuggiua ne i boschi il Profeta, poiche l'innocen-

1 Hom. 54 in Mattheum
2 Hom. 60. ad pop. Antioch.

za era più sicura fra le fiere, che fra gli huomini. Se nelle Città incrudeliuano i regnanti, ben doueuano nelle Selue praticare l'vmanità i mostri. Inoltrossi nel deserto caminando vn giorno intero, finalmente stanco, sfiatato, mezzo morto buttossi sotto l'ombra d'vn ginebro più simile a chi spira l'Anima, che ad vno che ripigli spirito. O che diuerso personaggio rappresenta Elia abbandonato a piè dell'arbore, d'allora quando circondato da i Prencipi d'Israelle sagrificaua sul Monte Carmelo: là tutto zelo; quì tutto timore: là dileggiaua i ministri de gl'Idoli, quì piagne le persecuzioni eccitate contra i Profeti di Dio: là intento ad offerire sagrificij al Cielo, quì dubbioso di restare vittima dello sdegno di Gezabelle: là faceua strage de i falsi Sacerdoti, quì domanda a se medesimo la morte. [1] *Cumque venisset, & sederet subter vnam iuniperum petiuit Animę suę, vt moreretur*. Oppresso da i funesti pensieri di morte lo coglie il sonno, e nel profondo del dormire lo sueglia vn'Angelo, e gli porge vn pane succenericcio animandolo ristorato da quello a proseguire il camino fin' all'Orebbe. [2] *Surge, &*

co-

1 3. Reg. 19. 4. 2 Ibid.

comede, grandis enim tibi restat via. Già sapete, che'l pane succenericcio confortatore del Profeta simboleggia l'Eucaristico Pane, che a gli stanchi mortali dà vigore di salire al monte della Gloria, all'Orebbe del Paradiso. Osseruaste mai, in qual tempo fù mandato dalla dispensa celeste al Profeta? Quando Elia chiedeua di morire, quando aueua l'vltimo de' suoi giorni in mente. Come si dispose per gustare il cibo di Paradiso? Con meditare la morte: *Petiuit Anima sua, vt moreretur.* A noi Signori Sacerdoti, a voi Signori Laici si propone l'esempio del Profeta. Per riceuere degnamente il Pane di vita: apparecchio opportuno è meditare come vicina la morte: [1] *Cui enim mors est ante oculos, de illaque pertractat, is aptissime disponitur, vt tanti Sacramenti refectione particeps fiat.*

E di vero non studieressimo d'accendere nel nostro spirito il feruore con gagliardi soffij di Carità nell'accostarsi al diuino mistero, se considerassimo, fra poche ore douere diuentar freddi cadaueri? E non si sueglierebbe in noi vn'attenta sollecitudine di sradicare ogni difetto spirituale, se riflettessimo douer com-

1 Silueira in Euang. lib. 5. cap. 35. qu. 26.

comparire immantinente auanti l'Eterno Giudice? E non s'accostereßimo famelici al Sagratißimo Pane, se diuotamente credeßimo, che quel boccone quello ci deue seruire di ristoro ad intraprendere il faticoso viaggio da questa all'altra vita? Chi non ecciterebbe la diuozione, se seriamente pensasse, che quella Communione presente deue essere l'vltima? Chi non vserebbe ogni diligenza per vnirsi col suo Dio, se considerasse, che quella è l'vltima volta, che lo gusta Sagramentato? Ah che tutte le nostre freddezze deriuano, perche si promettiamo longa vita, tempo di fare altre Communioni più feruorose, e fra tanto tepidi, languidi s'accostiamo alla mensa Diuina. E si marauiglieremo, che'l cibo celeste non arrecchi all'Anime nostre le spirituali dolcezze diffuse ne i serafici cuori delle Caterine, delle Marie Maddalene, delle Rose, delle Geltrudi, delle Terese! Non cerchiamo più oltre le cagioni, perche doppo tante, e tante Communioni prouiamo in noi sempre più viue le paßioni ribelli, il senso contradire allo spirito, e germogliare nuoue imperfezzioni, nuoui mancamenti. Non faciamo opportuna preparazione. Siano frequenti sì le Commu-

mu-

unioni, ma preceda ogni volta atten- feruoroso apparecchio. Così à misu- della semente, che spargeremo pri- a, sarà il frutto, che mieteremo dop- o l'Augustissima Sinnassi.

O quanto conuerebbero al Fedele ell'albergare dentro di se il Sagramen- ito Signore li pietosi affetti del Sacer- ote Simeone nell'accogliere il nato Messia! Strigne il cadente Simeone nel- e sue braccia il Rè de' Cieli bambino, e ol la vita in seno domanda d'essere li- enziato da i viuenti con pronta morte. Vecchio felice, che per vnirsi più stret- amente col suo Dio chiede lo sciogli- mento de i legami, che imprigionano l'Anima nel corpo. 1 *Nunc dimittis ser- uum tuum Domine secundum verbum tuum in pace.* Deh mio Signore, mio Dio date licenza in questo ponto al vo- stro inutile seruo di partirsi da questa valle di lagrime: *Nunc dimittis seruum tuum Domine:* E doppo le longhe fa- dighe dell'vmano essiglio concedetegli il promesso pacifico riposo: *Secundum verbum tuum in pace.* Gia gli occhi miei ricusano mirare oggetti caduchi, doppo che hanno fissato le pupille nell'oggetto beato, nel loro Saluatore: *Quia vide- runt oculi mei salutare suum.* Quel Sal- uatore

1 Lucæ 2. 29.

uatore, che voi dal primo istante dell'eternità senza principio apparecchiaste per saluezza di tutte le genti: *Quod parasti ante faciem omnium populorum*. Splendore eterno ad illuminare il Mondo: *Lumen ad reuelationem gentium*: Gloria, ed allegrezza del vostro amato Israelle: *Et gloriam plebis tuæ Israel*. Così dolcemente pargoleggiando esclama il canuto Sacerdote non sapendo vsare accoglimenti più graditi col nato Messia di quelli, che portano seco la memoria della morte. In tal guisa careggiar douerebbe ogni Fedele l'adorato Signore nell'Eucaristico Sagramento: mentre lo traspone diuenuto cibo de viatori nel cuore, pensi, e chieda il transito allo stato de'i Contemplatori. La meditazione della morte gli renderà soaue, e gustoso il Pane di Vita, che gl'infonderà insolito vigore.

Vscito dalla Persia il poderoso Zerse pretese con vn mare di popoli inondare la Grecia tutta: ben settecento milla fanti, e quattrocento milla caualli numerauano le persiane insegne, radunate in vn campo solo cento ventisette prouincie. All'arriuo di tanto esercito votauansi i fiumi non auendo acque bastanti da tributare alla sete d'vn mare di gente.

gente. Diuentaua sterile la terra consumata da tante schiere prima della raccolta la messe, non meno d'allora, quando gonfio l'Oceano per l'vniuersale diluuio ruppe i confini, allagò la terra, e rubbò la fertilità a i campi. Prouò l'ira di Zerse prima delle greche campagne il monte Ato, che in pena d'auer negato all'esercito sopra i suoi inaccessibili gioghi il passo, gli fù aperta in mezzo delle viscere da i nemici la strada. Ogn'vno temeua, che vn'Oceano di gente armata douesse col le prime onde allagare la Grecia tutta: e pure nello sboccare per le Termopile nel greco terreno trouò argine sì forte di trecento valorosi Spartani, che sostenuta per quattro giorni la piena dell'esercito, anzi ributtate le batterie de i flutti, mirò Zerse affogati nel proprio sangue ben venti milla de' suoi combattenti. Quì la Falange degl'immortali depose l'altiero nome, mentre decimata dal prode Leonida si confessò per l'auuenire suddita della morte. Superati gl'inuincibili disperaua Zerse il passo, non che l'acquisto della Grecia, se'l traditore Efialte non gl'insegnaua nascosti sentieri, e'l passo, che non puote aprirsi il persiano valore, non apriua il greco tradimento. Condusse questo

sto parte del nemico esercito per occul
aperture di monti, ed appresentò i ne
mici a fronte, a fianchi, ed alle spall
de' suoi Concittadini. Quando il Capi
tano Leonida si vidde circondato non
tanto dal nemico, quanto dal traditore
risoluto di chiudere il passo delle Ter
mopile ò col la spada, ò col proprio ca
dauero, diede il pranzo a' suoi valoro
compagni ricordando loro, che auereb
bero trouato la cena ne i campi elisi
1 *Prandete apud manes cenaturi*. Gli ani
mò a ristorare le forze col cibo col la
memoria di morte vicina. Ciò che Leo
nida disse a suoi Soldati nell'imbandi
loro il pranzo, io annunzio a tutti
Cristiani, che s'accostano alla mensa
Eucaristica: *Prandete apud manes cena
turi*. Cibateui ma col la rimembranza
di morte imminente: pasceteui, ma
come se questa fosse l'vltima cena
questa meditazione disporrà lo stomaco
concuocerà il cibo, e ne riporterà lo
spirito vigoroso nutrimento.

Il Saluatore del Mondo egli medesi-
mo praticò la meditazione della morte
per apparecchio a celebrare co' Disce-
poli la cena dell'Agnello Pasquale. Os-
serua San Gio. Grisostomo, che quando
il Diuino Maestro inuiò li Discepoli ad
auuisare

1 Plutarc. in Lacon.

uisare quel tale, appresso di cui aueua eterminato di celebrare la Pasqua, nel rincipio dell'ambasciata gli significò la ua vicina morte. [1] *Non enim solum dixit apud te facio Pascha, sed illud præposuit: tempus meum prope est.* E vicino mio tempo, ed appresso di te voglio are la Pasqua. Qual tempo sarà 'l tempo di quell'Eterno Verbo ch'ebbe l'essee dal Padre fuori d'ogni tempo? Io sò he'l tempo è vna misura istabile racchiusa fra i termini del passato, e del futuro: vna ordinata confusione di ciò he passa, e di ciò che segue: vna ruoa perfettamente sferica, che *tangit in uncto*, perche solo vn ponto ha di preente: vn atomo che scorre, vn minimo he vola. Si compone il tempo di parti, le parti mai si compongono: si forma l tempo d'istanti, e l'istante non è tempo: s'allonga il tempo in anni, in lustri, n secoli, e cresciuto sopra 'l secolo altro non tiene in atto, che vn momento. Nasce il tempo, e muore, poiche la sua vita non passa vn'istante: muore, e rinasce, poiche al passato segue il futuro: rinasce, ma non dura, perche subito spira il risorto istante. E quale sarà il tempo proprio di Cristo? Il tempo del morire:

1 Hom. 84. in Matth.

rire: San Gio. Crisostomo: [1] *Hoc au-tem dixit discipulis passionem commem-rans*. Questo e'l tempo proprio, ed a-pettato dal Redentore, che nacque in tempo mortale per rauuiuare col la su morte l'huomo alla Vita, e vita Etern [2] *Tempus meum prope est, apud te fac Pascha*. Col la memoria della sua mor si dispone il Redentore del Mondo a celebrare la Pasqua, coll'auuiso ant cedente della sua morte ordina, che prepari l'Agnello: quasi che la mor vicina sia l'vnico condimento della c na, per insinuare a noi, che la medit zione della morte serue d'opportun apparecchio per gustare degnamente pane di vita. *Tempus meum prope est* Dobbiamo proporci il tempo della n stra risoluzione in cenere come vicin dobbiamo credere starci imminente l' ra della nostra morte, quando s'acco tiamo all'Eucaristica mensa: per ecc tare in noi intensi feruori di spirito, a ciò che il cibo celestiale ci conferisca robusto vigore.

Anco l'Appostolo San Paolo ci sug gerisce li medesimi ammaestrament Egli scriuẽdo a i popoli di Corinto chia ma l'Eucaristico Mistero con nome testa-

1 Hom 82 in Matt.
2 Matth. 26.18.

stamento : [1] *Hic calix nouum testamentum est in meo sanguine* Testamento d'vn Dio prodigo di grazie, che vota il suo erario immenso per arricchire i mortali : testamento d'vno Sposo Amante, che lascia tutte le sue douizie alla Chiesa sua dilettissima Sposa: testamento rogato dal Padre, fatto dal Figliuolo, e dettato dallo Spirito Santo : testamento registrato ne' protocolli dell'eternità, e conseruato nell'Archiuio dell'Altare: testamento vltima volontà di Cristo moribondo ; [2] *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. I Mortali, quando si vedono vicini a dir addio al Mondo, per essere più spediti nel camino malageuole della morte depongono le some pesanti delle loro facoltà: Lasciano ad altri ciò che con essi loro portare non puonno, e tallora per nō perdere anco doppo morte ciò, che possedettero viuendo, incatenano l'eredità con legami di primogeniture, di sostituzioni. Chi di giustizia instituisce eredi i figliuoli, douendo di ragione dare le sostanze a quelli, a quali diede l'essere, la vita: poiche dice il Teologo: *qui dat esse, dat etiam consequentia ad esse*. Chi per Carità

1. ad Corint. 11. 25.
2. Ioan. 13. 1.

rità nomina suoi eredi i poueri facendosi ricco di meriti nel Cielo col lo spogliarsi di tutti gli aueri per soccorrere chi nulla possede: Chi per Religione lascia le sue ricchezze alle Chiese moltiplicando alle Città i Tempij, a' Tempij gli Altari, a gli Altari le vittime, le vittime al Creatore. Ogn'vno longamente vi pensa prima di formarlo sempre riguardando la morte, non auendo nome, ne ragione di testamento quello, che non ha le prerogatiue d'vltima volontà fatto a meditazione della morte. Ed ecco ciò che da noi richiede il benignissimo Cristo nel gustare il suo Sagratissimo Corpo, e sangue le formalità consuete nel formare il testamento attento riguardo, e meditazione diuota della morte. Ogni volta che si comunichiamo, dobbiamo scriuere il testamento, cioè fare vn totale dispoglio di noi medesimi, dir'addio al Mondo, e consegnare l'Anime nelle braccia del Padre Celeste.

S'auuanza più oltre l'Appostolo: *Quotiescumque manducabitis panẽ hunc & calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis*. Tutte le volte che vi cibe rete dell'Eucaristico pane, e vino, annunzierete la morte del Redentore

1 Ibid. 27.

Impro-

proprio al primo vdirsi pare di San olo il comando. Il pane conserua-re della vita ora dourà intimare la orte! Il vino ministro d'allegrezza cuore vmano, ora suggerirà funesti nsieri! Nominare nel conuito la orte! Dunque nell'imbandiggioni lle mense s'apriranno le tombe, s'in-neranno in vece di canzoni le nenie, mischieranno i vini brillanti con ama-lagrime, appariranno fra le feste i nerali, fra i ristori l'agonie, fra le ndite viuande i vermini, le putredini! ominare nel conuito la morte! La ano comparsa nella Sala di Baldassa-ad intimargli l'eccidio sconuolse il udio de i conuitati, e cangiò il gio-ndo teatro del riso in tragico prosce-o di pianto, e noi in tutte le sagre ce-doueremo far'apparire la mano fu-sta? Nominare nel conuito la mor-? Il morire, che tallora col la vicina prensione ha coperto di ceneri le frō-ornate di capelli d'oro, facendole ca-te auanti il tempo consueto per di-iararle già mature alla sua falce, ci rà fisso nella mente anco fra le vi-nde? Nominare nel conuito la mor-Quella nemica implacabile di tutti uenti, tanto aborrita da chiunque

viue,

viue, quanto gli è cara la vita, compa-
rirà continuamente a funestare co' suoi
orrori le nostre splendide allegrezze.
Nominare nel conuito la morte? è
non è legge d'vmana prudenza, pre-
cetto di nobile educazione il non ram-
mentare i morti a tauola? Nò: tali
osseruazioni sono relegate dall'Eucari-
stico banchetto: Quì ogni fedele fatto
discepolo de gli Anacoreti, mētre apre
al cibo diuino la bocca, deue figgere
l'occhio in vn cranio spolpato. *Mortem
Domini annuntiabitis*. Vuole l Appo-
tolo, che si faccia memoria della mor-
te del Redentore, acciò che col la ri-
membranza continua di quella si ricor-
diamo, che noi ancora dobbiamo mo-
rire, e come vicini alla morte s'accos-
tiamo con viuo feruore, con ardente
Carità a gustare il cibo di vita: [1] *Vt e
quotidiana illius recordatione & nos me-
minerimus morituros, & proxime simile
morituris diuina illa mysteria pie, atten-
te, sancteque tractemus*.

Allora sì che nella Sagra Sinassi s'v-
niremo col nostro Sommo Bene con
forti legami di Carità, quando atten-
deremo prossimo lo scioglimento dell'
Anima dal corpo. La freddezza del
sepolcro

1 Corius in Phar. flagel. cap. 12. §. 2.

sepolcro è l'vnico calore per accendere nel cõuito dell'Altare il nostro affetto. Le tenebre del morire sono l'vnica luce per rischiarare la nostra mente. Dalle ceneri della tomba sfauillano scintille di fuoco celeste ad infiãmarci il cuore. Co i ghiacci della morte s'accende nel nostro spirito il fuoco diuino: [1] *Et in meditatione mea exardescet ignis.* Mio amabilissimo Signore, voi che c'insegnaste di chiedere al Padre Celeste il sostentamento cotidiano del vostro sagratissimo corpo: [2] *Panem nostrum quotidianum*: ed acciò, che non si promettessimo longa vita, tempo di fare altre Cõmunioni più feruorose solo pel giorno presente indrizzaste la nostra domanda: *da nobis hodie*: per obligarci a meditare la morte come imminente, e non aspettare l'endimani: Deh fate, che ogni giorno siano disposte l'Anime nostre, come se in quel giorno douessero presentarsi al vostro Tribunale. Fate, che questo Sagratissimo Pane ci sia cotidiano Viatico per passare da questa valle di lagrime, da questo doloroso esiglio alla Celeste Gerusalẽme, alla Patria Beata.

1 Psal. 38. 4.
2 Luca 11. 3.

P DIS-

DISCORSO DECIMO QVINTO

DELL' INEFFABILE SAGRAMENTO DELL' ALTARE

Il Pane Eucaristico Pane da guadagnarsi con abbondanti sudori.

In sudore vultus tui vesceris pane: nella Genesi al capo terzo.

GEme sotto la graue som[ma] d'innumereuoli miser[ie] oppresso il Genere V[mano], solo perche [il] nostro primo, e comu[ne] Padre ritirò gli omer[i] dal peso lieue d'vnico diuieto, che'l liberalissimo Creatore in segno di riuerente vassallaggio gl'impose. Non pauentò Adamo d'opporsi al beneplacito diuino, per compiacere fuori del lecito la Consorte: [1] *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, & comedi*, amando più di vedere consolata nell[a] rea domanda l'ingannata compagna, che d'vbbidire nel giusto precetto il suo Sourano. Porse la destra al pomo, [e] strappò dalle mani di Dio infiniti mali

1 Genes. 3. 12.

colsa

tolse vn frutto solo, e sparse per tutti noi moltiplicata semēte di mille affanni: gustò vn solo boccone soaue, ed intrise d'amarissimo fiele il palato a tutti i suoi descendenti. Condannato a lauorare la terra prima ferace, doppo sterile per la diuina maledizione si vidde obligato di fecondarla col le proprie lagrime, co i proprij sudori. [1] *In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ*. Si trouò Adamo esigliato dal Paradiso di delizie per auere preteso di deliziarsi ad vna mensa vietata: Gli fù negato il ritorno da vn Cherubino Custode, perche aueua dato libero l'ingresso nel suo cuore al serpente ingannatore. Ponderò la propria stoltezza fatto reo dell'indignazione diuina per non auer voluto contristare la nouella Sposa. O Adamo, ò Adamo in che profonda voragine d'angoscie sei precipitato! Tu sei caduto dall'abbōdanza alle miserie, dall'vbertà all'angustie, dal gaudio a i gemiti, dalla sazietà alla fame, dal riposo a gli stenti, dalla robustezza a i languori, dalla sanità a i morbi, da gli splendori alle tenebre, dal comando alla schiauitù, da gli applausi all'ignominie, dalla reggia alla capanna, dal trono all'aratro, dallo scettro alla zappa, dalla vita alla

[1] Ibid. 7.

morte, dal Paradiso terrestre ad vn squalido deserto. O Adamo, se'l tu cuore con pullulare in esso la colpa diuentato vno spineto, e che aspett dalla terra maledetta, che germogl per te se non triboli, e spine? [a] *Spinas & tribulos germinabit tibi*. Solchera col curuo vomere le zolle, e da quei sol chi ingrati sorgerà in vece del gaudi moltiplicato il tuo dolore: Spargera con mano prodiga sane, schiette semẽti e mieterai gioglio, zizanie, cicute Sgorgheranno riui di pianto gli occh tuoi, ma le tue lagrime seruiranno pe isterilire, non per impinguare il terre no, perche le lagrime di cordoglio sono amare. Col lo sborso d'abbondanti su dori farai acquisto d'vn tozzo meschino di pane. *In sudore vultus tui vesceri pane*. Ciò che per castigo dell'Altissim operar deue il nostro Protoparente pe nutrirsi del pane vsuale; douerebbe pe elezione ogni Fedele praticare per ci barsi del Pane Eucaristico, coltiuare i terreno dell'Anima sua, sradicarne l bronchi, e sterpi dei mancamenti, im pinguarlo d'affetti diuini, seminarlo d Sante Virtù, e finalmente far acquist del Pane Celeste con sudori copiosi d continua mortificazione. *In sudore*

a Ibid. 18.

vultus tui vesceris pane. Perche il pane Eucaristico è pane da guadagnarsi con abbondanti sudori, e feruorosa preparazione.

Muti il cuore di terreno in celeste chi dalla Sagrosanta Mensa desidera riportarne sano nutrimento, e robusto vigore. Vogliono i discepoli di Galeno, acciò che il cibo sia di ristoro al corpo vmano, che si renda prima coll'arte proporzionato allo stomaco dell'huomo, poiche per l'improporzione di questo il cibo apporta nocumento in vece di conforto. E quanto più scelto, e delicato egli è, tanto più graue danno cagiona, e la sperienza ben'auuera l'assioma de i Medici: *Corruptio optimi pessima*. Cibo delicatissimo Celestiale è l'Eucaristico Pane: [1] *Panem Cęli dedit eis*: dunque proporzionato, e Celeste deue essere il cuore de i Fedeli, che lo gustano: se bramano conseguire con esso vigoroso nutrimento: Ne deuono pretendere, che'l Sagro Cibo s'addatti al loro stomaco infermo, ma bensì deuono procurare, che lo stomaco si disponga per cibarsi validamente del Pane Celeste. Il cibo è Santo, e lo stomaco sarà diffettoso? Quello candido, questo lordo? Quello Celestiale, questo terreno?

1 Psal. 77. 24.

no? Ah troppo sconueneuole disuguaglianza! Si conformi prima a Pane del Cielo stomaco celeste, a cibo mondo cuore puro. A Sagramento Santissimo Anima giusta. E se ciò sembrasse ad alcuno malageuole ad eseguirsi: intenda pure, che necessario è col li sudori di feruorosa preparazione disporsi ogni volta al riceuimento del Cibo Diuino.

Entriamo nelle Scritture. Fabbrica l'Increata Sapiēza magnifico Palazzo: [1] *Sapientia ædificauit sibi domum*. V'innalza sette massiccie colonne: *excidit columnas septem*. Vi prepara lauta mensa: *posuit mensam*. Vi mesce delicato, e generoso vino: *miscuit vinum*. Doppo manda le sue Damigelle a chiamare i conuitati ad assistere alle fazioni militari alla rocca, a i baluardi della Città: *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia Ciuitatis*. Che la Diuina Sapienza fabbrichi il sontuoso Palazzo di Santa Chiesa Cattolica lo penetro, che in essa vi pianti sette colonne stabili de i sette Sagramenti, l'intendo, che v'imbandisca la mensa col prezioso Cibo del Corpo, e col la soaue beuanda del Sangue dell'Agnello Diuino, lo capisco: Ma non arriuo il perche doppo imbandita la tauola, prima di

1 Prouerb 6.5.

di goderne le delizie si chiamino i Conuitati a spargere sudori, e sangue alla rocca. O mensa, ò rocca il vostro accoppiamento m'ingombra di pensieri l'intelletto. Mensa madre del gaudio, rocca nutrice dell'orrore: Mensa carica di condite delizie oue il palato trionfa, rocca piena d'attrezzi militari oue il braccio si stanca, e suda: Mensa oue li doni di Cerere ristorano il corpo languente, rocca oue si consumano nelle fazioni di Marte le forze de' più robusti: Mensa gioconda corona d'amici, e congionti, rocca duro incontro di nemici, e combattenti: Mensa oue brillano le coppe ne gli amicheuoli inuiti, rocca oue balenano le spade ne i furibondi assalti: Mensa oue i Conuitati al suono armonico di viole, e di cetere rinfondono nelle vene nuoui spiriti, nuouo vmore vitale; rocca oue al duro rimbombo di trombe, e tamburi si sparge da i custodi il sangue: Mensa luogo di pace, e di riposo, rocca albergo de i tumulti, dell'armi, della guerra. E perche doppo l'imbandigione non si conducono direttamente i Conuitati alla mensa, ma bensì alla rocca si guidano, alle mezzelune, a i baluardi? Cresce l'ammirazione: perche si mandano

dano timidette fanciulle a conuocare Soldati nella fortezza? *misit ancillas suas*: il Caietano *scilicet puellas suas*. Dunque le colombe nunzie di pace diuenteranno araldi di guerra: il candore verginale presagirà lo spargimento del sangue: il sesso imbelle animerà li guerrieri alle battaglie, e chi non hà cuore infonderà coraggio! *Misit ancillas suas*! Dunque le voci tenui di delicate donzelle seruiranno di trombe militari, comparirà fra gli vsberghi, e le corazze il mondo muliebre, e li vezzi donneschi aguzzeranno le lancie, arroteranno le spade a i combattenti! *Misit ancillas suas*! Semplici fanciulle fra squadre di licenziosi soldati! Integrità verginale tù sei sù l'orlo del precipizio: candore tù sei vicino all'occaso: giglio tù hai la falce al gambò. perla tù sei nella rete. *Misit ancillas suas*! Dunque si manderanno inermi per le schiere audaci de gli armati quelle, che si deuono custodire lontane anco dalle conuersazioni de i rigidi Anacoreti! Risponde al primo dubbio vn'Erudito: Si chiamano prima i Conuitati alla rocca, perche la mensa imbandita dalla Diuina Sapienza è la Cena Eucaristica: E li Fedeli all'augustissima Mensa inui-

tati

rati prima di goderne le celestiali delizie deuono esersitarsi nelle vigilie, nelle fatiche, nelle battaglie, ne' trionfi: [1] *Non enim celestis panis fiunt participes, nisi qui multo labore, & luctamine inueniuntur probati, gloriosoque, & insigni triunpho laureati.* Risponde al secondo il Caietano, che le fanciulle ministre della Diuina Sapienza sono le Virtù morali, e Teologiche, e queste deuono incoraggire, e fortificare i Fedeli soldati della Chiesa militante prima d'accostarsi al Sagrosanto Conuito. [2] *Ecce modus vocandi, quo scilicet Diuina Sapientia vocat homines ad conuiuium suum, mittendo scilicet puellas suas, hoc est Virtutes: ipsæ enim dicuntur Sapientiæ puellæ ad excitandum hominem ad conuiuium suum.* Sudi prima nella mortificazione, combatta vigoroso contra se medesimo, atterri il senso, trionfi delle proprie passioni, si esercitl in eroiche Virtù, chi desidera cibarsi del Pane celeste: *In sudore vultus tui vesceris pane.*

Combatter deue, e vincere il Cristiano, che brama la diuina refezzione. Viene il Cibo vitale simboleggiato nel legno della vita piantato nel mezzo del giar-

1 Silueria lib 5. in Euang. cap. 25. quest. 3.
2 In cap. 6. Prouerb.

giardino de' piaceri, perche questo Diuinissimo Sagramento in mezzo del Paradiso terrestre di Santa Chiesa Cattolica e fruttifica, e s'adora: Legno di sì rara sostanza, che rimette più vigorose le forze perdute, e rende immortale chi di lui si pasce: poiche questo Cibo Diuino ristora mirabilmente lo spirito, gli perpetua la robusta salute, gli eterna la vita: [1] *Qui manducat hunc panem viuet in æternum*. A chi si promette il mistico legno vitale, il vero Pane Eucaristico? A' vincitori: [2] *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei*: San Gio: nell'Apocalisse. Non a chi ozioso anneghettisce, ma bensì a chi generoso combatte, a chi forte vince, si porge il mistico diuino ristoro: *Vincenti*: Acciò che intendiamo, che'l Sagrosanto Pane deue guadagnarsi con abbondanti sudori. Viene assalita la nostra mente da suggestioni diaboliche? Dobbiamo rintuzzarle. E combattuto il nostro cuore da passioni ribelli? Dobbiamo domarle. Risorgono nell'Anima nostra li mancamenti abituali? Dobbiamo estirparli. *Viincenti dabo edere de ligno vitæ*. [3] *Vincenti dabo manna absconditum*. *In sudore vultus tui vesceris pane*. Ma co-

1 Ioan 6.59. 2 Cap. 2. 7. 3 Apoc. 2. 17. me

me ſuda prouido coltiuatore dell'Anima il Criſtiano voluttuoſo, che giace aſſonnito fra le piume di momentanei ſporchi diletti? Come vince il codardo, che ogni giorno è abbattuto dal nemico infernale in graui delitti? Come trionfa di ſe medeſimo, chi viue ſchiauo incatenato del ſenſo? E pur' ardiſce col la bocca appena ſtaccata dall'adultere carni di lorda carogna porgere a quel Dio Sagramẽtato il bacio di pace. Ah bacio ſagrilego d'vn Giuda traditore! Quale ſarà il nutrimento, che arrecchera allo ſtomaco reo il cibo innocente? Nutrizione peſſima di veleno, di morte: *Mors eſt malis*.

Fiſſate l'occhio nel Profeta Elia ſotto il ginebro dormente in vna placida quiete, in vn ſaporito ripoſo, in vn'ozio ſaluteuole, in vn ſoaue oblio, in vn'abbandono vitale. Ha chiuſe le palpebre, turate l'orecchie, inchiodata la lingua: il capo chino s'appoggia, il braccio ſtanco cade, il petto languido giace, ſembra tutto il corpo infermo, quando ſi conferma in ſalute. Proponetegli oggetti: non li mira. Parlategli: non vi ode. Interrogatelo: non vi riſponde. Chiude gli occhi: forſe

per

1 Ioan. 6. 59. 2 Cap. 2. 7.
3 Apoc. 2. 17.

per non rimirare lo sterminio della Fede nel suo popolo d'Israelle. Tura l'orecchie: forse per non vdire i tuoni delle minaccie di Gezabelle. Inchioda la lingua: forse per non fulminare cõtra l'iniqua regnante sentenza di morte. Non è'l sonno d'Elia grauoso, che coll'abbondanza de i vapori esalati dal cibo gli offuschi la mente, perche dorme digiuno: E sonno, che ritira l'Anima dall'esteriore all'interiore per risarcire il dispẽdio de gli spiriti animali, se pur dir non vogliamo, per rauuiuare lo Spirito Diuino nel cuore del Profeta: Onde chiamerei il dormire d'Elia più volontieri estasi dell'Anima, che sopimento delle corporee potenze. Elia che fai? Nel maggior bisogno di vegliare tu dormi! Gezabelle infierita ha bandito contro di te guerra mortale: e tu dormi! Quella Furia infernale tiene spalancati cent'occhi per insidiarti la vita: e tu dormi! Ne' quattrocento falsi Profeti, che nel monte Carmello trucidasti, hai scatenato contro di te mille nemici; e tu dormi? Di momento in momento puoi restar vittima di sangue immolato al furore della crudele tiranna: e tu dormi? Pretendi salire ad intanarti nelle cauerne dell'-

Orebbe,

Orebbe, nell'asilo che ti porge l'Altissimo per fuggire la rabbia del mostro dominante: e dormi? Suegliati, sorgi, cibati, così comanda l'Angelo del Signore. [1] *Surge, & comede*. Considerino altri la qualità del cibo portato dal Celeste Dispensiere ad Elia, che fù vn pane succenericcio, e dicano, ch'egli era simbolo dell'Eucaristico Pane: Che io rifletto al comando fatto dall'Angelo al Profeta di rizzarsi prima, e pigliare doppo il cibo: *Surge, & comede*: che sorga, e non giaccia più prostrato, e disteso. E perche deue sorgere per cibarsi, s'era costume comune di quei tempi giacere prostesi alla mensa? Onde benche alcuni secoli doppo gli anni d'Elia si dice del Redentore, che per pascere le turbe nel deserto comandò di giacere sopra la terra: [2] *vt discumberent super terram*. E quando egli medesimo entrò nella casa del Fariseo al cõuito, si registra da San Luca, che giacque: [3] *Et ingressus domum Pharizai discubuit*. Egli è vero, ma'l mistico pane succenericcio, l'Eucaristico Sagramento non si porge a chi ozioso giace, ma bensì a chi s'affatica industre, a chi si rizza, e camina. *Surge, & comede*.

Deue

1 3. Reg. 19. 5. 2 Matt. 15. 35.
3 Cap. 7. 37.

Deue sorgere prima sollecito, deue star' in piedi faccendiere il Cristiano che s'accosta alla mensa dell' Altare Ci propone distintamente San Giò. Crisostomo l'obligo nostro: [1] *Iacentes mãducare non possumus, nisi steterimus Corpus Christi manducare non valemus.*

Sorgi Anima Cristiana, che giaci sopita ne tuoi mancamenti abituali, sorgi dalle tue diffettose tepidezze ad vno suegliato feruore di spirito, scuotiti dalle sonnolenze pigre, rizzati dall'ozio supino, se brami pascerti degnamente del soauissimo Pane de gli Angeli. *Surge, & comede.* Per salire all'Orebbe dell'Empireo ti resta longo tratto di viaggio, per varcarlo felicemente bisogna riuuigorirti alla Mensa Diuina: Ma questa non t'infondera ne coraggio, ne robustezza, se prima non ti risuegli, non vigili, non t'affatichi. Sorgi dunque dal tuo sonnolento torpore, sta generosa in piedi costante ne' buoni proponimenti, ferma nelle sante risoluzioni, coltiua la vigna del tuo spirito infeconda, recidi i vani affetti, sbarba le ripullulanti imperfezzioni, pasciti del Sagro Pane, ma con abbondanti sudori nella tua fronte. *In sudore vultus tui vesceris pane.*

1 Hom. 7. in Matt.

Ben

Ben'auuenturata Tereſa, che a i ſudori aggiugneua e lagrime, e ſangue per far'acquiſto pregieuole del cibo celeſte. Ella imparato aueua dal ſuo Amato Spoſo, e Maeſtro, che per deliciare lo ſpirito col le dolcezze ineffabili dell'Eucariſtica Menſa biſogna prima ingoiare l'amarezze della mortificazione, ſudare nella coltura delle Sante Virtù. [1] *Meſſui myrrham meam cum aromatibus meis, comedi fauum cum melle meo*. Prima miete il Diletto la mirra, e gli aromi, e doppo ſi paſce del mele. Se ſotto queſto fauo vi troua Sant'Ambrogio figurato il Sagramento Eucariſtico, ſotto la Mirra la penitenza, e la mortificazione, e ſotto la corteccia de gli aromi ſcopre le Virtù morali, e teologiche: dobbiamo dire, che'l miſtico Salomone c'inſegna, che deue precedere attento eſercizio d'amara mortificazione, e di odoroſe Virtù all'aſſaggiamento del Sagroſanto Mele del Corpo di Criſto: mele tanto più dolce al palato dell'Anime noſtre, quanto queſte auranno ingollato per iſporſi maggiori amarezze, e pratica-o Virtù più copioſe.

Se dal Tempio vogliamo portarci in Atene, e quindi paſſare a Sparta oſſer-uemo

[1] Cant. 5. 1.

ueremo il costume nobile de i Lacedmoni d'auuezzare i loro fanciulli a maneggiare l'arco, e le saette. Per alleuar valenti freccieri gli obligauano di guadagnarsi ogni mattina in pace a colpi guerrieri il pane. Insiggeuano sù la cima d'eminente lancia il cibo, e comandauano à figli digiuni che si procacciassero il pane col le freccie. Indrizzaua, non sò se l'occhio, ò la fame i colpi: Ma se l'occhio s'offuscaua, sgombraua gli abbagli la fame: se corto di virtù visiua, lo rendeua di Lince. Con braccio tenero faceuano quei fanciulli colpi maturi, poiche la necessità il più delle volte ci rende sauij: 1 *Ingenia mala sepè mouent.* Felice chi la sua freccia insiggeua nel pane, quasi con chiodo affidato aueua fermato per quel giorno la sua buona sorte: Più fortunato chi col la violenza del colpo l'atterraua, perche poteua col pane colpito rinuigorire la destra feritrice a nuoui colpi. Chi saettaua a voto, pagaua gli errori della mano col digiuno. Così col la forza del braccio, e co i sudori della fronte guadagnauansi i fanciulli non vane corone di gramigna, di quercia, ò d'alloro, ma sodo nutrimento di pane. Altrettanto deuono

1 Seneca Trag.

operare i Cristiani anco più prouetti d'età per far'acquisto del Pane Celeste, che sù l'eminenza dell'Altare collocato s'adora: imbandirsi la Mensa Diuina a colpi di saette scoccate da vn cuore infiammato di Carità, col le violenze generose d'vn braccio penitente, che attende alla viua mortificazione, col li sudori della fronte d'vna mente applicata alla coltura delle Virtù Cristiane, allo sradicamento de' vizij, all'osseruanza perfetta della diuina legge.

Così è: l'industri si satollano, gli oziosi, li nemici della fatica languono digiuni. Promette il Profeta Isaia doni sublimi a gl'Israeliti, che per fuggire la persecuzione de gli Assirij ricouerati si trano nel regno di Faraone, se abbandodate l'egizie contrade ritorneranno ad abitare l'inclita Gerusalemme, doni prestantissimi giusta l'intelligenza di S. Cirillo Alessandrino prefiguratiui del Sagratissimo Corpo, e Sangue del Redentore. [1] *Dabit vobis Dominus panẽ arctum, & aquam breuem.* Ma io resto attonito, come sotto simboli d'angustie intendersi debba l'Augustissimo Sagramento. Leggiamo il testo greco: *Dabit vobis Dominus panem tribulationis, & aquam angustam.* Più mi confondo.

1 Cap. 30. 20.

fondo. Miriamo il testo Ebreo: *Dab vobis Dominus panem angustiæ, & a quam oppressionis*. Totalmente mi per do. Come s'addatteranno angustie, tribolazioni, oppressioni, amarezze accorri a quel Pane Diuino, che rac chiude in se tutta la soauità: [1] *Omne delectamentum in se habentem*? Se degnamente gustato ci ristora, ci dilat lo spirito, come lo chiameremo pan d'angustie, pane di tribolazione? S prezioso ristoratiuo dell'Anima infer ma validamente la conforta, come gl attribuiremo angoscie, oppressioni, a maritudini? Sì, replica San Cirillo, l Augustissimo Sagramento è cibo di ri poso, di consolazione, di pace, di dol cezza: però a chi prima ha prouato l amarezze della mortificazione, l'angu stie della penitenza, il trauaglio dell tribolazione, a questi le sue delizie d Paradiso diffonde, che prima sudano nel prepararsi per degnamente gustar lo: Non a quelli, che oziosi dimorano ne i loro mancamenti abituali, che ri cusano d'assaggiare benche leggermen te l'assenzio della negazione di loro stes si. Chiamasi dunque pane angusto, e faticoso, perche coll'angustie, e col le fatiche s'accatta. [2] *Panis igitur, &*

1 Sapien. 16. 20. 2 in cap. 30. Isaiæ. *aqua*

qua viuifica Christus est: sed cum labore, & sudore inuenitur, magna enim bona, & eximia non percipiuntur ab eis, qui iacent, & deliciantur.

O preparazione feruorosa quanto lei necessaria! L'imparò dal suo Diletto la Mistica Sposa. Domanda questa allo Sposo d'esser fatta consapeuole del pascolo oue egli guida la greggia nel mezzo giorno, per poter' anch'essa godere la medesima deliziosa pastura. [1] *Indica mihi, quem diligit Anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie.* Amato mio Sposo accennatemi vna volta, oue ristorate col pascolo, e col riposo la greggia nell'adusto meriggio. Quelle verdure ancor'io cerco, quelle frescure bramo, quei pascoli anelo: Verdure care immagini delle mie speranze, frescure dolce refrigerio de' miei ardori, pascoli saporiti ristoro del mio digiuno: Deh oue siete? Tanto tempo smaniosa vi cerco, e mai vi trouo. Qui la fame m'estenua, il Sole mi cuoce, il meriggio m'abbrucia, voi imploro ombre amiche, amene pasture, delizie sospirate: Deh mio Sposo soccorretemi; se voi non mi guidate io erro, se voi non mi ristorate, io languisco, se voi non mi pascete io cado, e moio. Il Sole mi ha sco-

1 Cant.1.6.

scolorita, il digiuno mi ha estenuata il desiderio d'arriuare a i vostri pasco sempre più m'affanna. *Indica mihi vb pascas, vbi cubes in meridie*. Lasciam tutte le sposizioni di questo passo pe valersi della più opportuna per noi, ch l'A Lapide imparó da San Gregori Nisseno. Per pascoli di mezzo giorn egli intende la Sagra Mensa dell'Alta re: [1] *Eucharistia recte vocatur meridies, tum quia continet Christum, qui e lux Mundi, tum quia contra omnes te tationes, & concupiscentias meridianu præbet vmbraculum, tum quia præbet pl nitudinem Charitatis, deliciarum, & li minum cælestium*. Alla supplica della Sposa, che domanda di pascersi dell Eucaristico Pane, risponde il Dilett [2] *egredere, & abi post vestigia gregun tuorum, & pasce hædos tuos iuxta tabe nacula pastorum*. Risposta non men recondita della domanda: Seguitiam la sposizione del medesimo A Lapid che per greggie intese i Giusti, per Pa stori i Sãti, per tabernacoli le loro Vi tù, i loro esempij. Onde in tal guisa forma la risposta del Diletto in person dell'Vmanato Verbo Sposo dell'Anim Fedeli. Brami, ò mia cara, sapere

luogo

1 Cor. in cap. 1. Canticæ.
2 Cant. 1. 7.

luogo oue stà imbandita la mia Mensa Diuina, desideri d'esser fatta partecipe del mio Sagrosanto Conuito, di gustarui le delizie ineffabili del mio soauissimo Corpo, e delicatissimo Sangue? *Egredere*: esci dalle tue imperfezzioni, staccati da te stessa con assidua mortificazione, calca prima l'orme rette de' giusti, esercitati nell' imitazione fedele dell' opere virtuose de i Santi, passa prima per la strada della tribolazione, de' trauagli, dell'angoscie, delle penitenze, e quindi arriuerai felicemente all'Eucaristico mio Banchetto. [1] *Vt ergo Christus Dominus Animæ dilectæ indicet locum sui Sacratissimi pastus, eam docet, vt se exerceat in molestijs, ac pressuris, in quibus Sancti Patres se exercuerunt*.

Chiuda il discorso Sā Paolo. [2] *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. Niuno s'accosti al conuito celeste, se prima non ha praticato longa fedeltà al suo Dio nelle Virtù Cristiane. *Probet autem se ipsum homo*: Esamini minutamente se stesso a rinuenire l'imperfezzioni più sepolte nell'Anima, e con indefessa sol-

le-

[1] Silueira lib. 6. in Euang. cap. 4. quest. 6.
[2] 1. ad Corint. cap. 11. 28.

lecitudine sudi per isbarbarle. *Probe autem se ipsum homo*. Prepari sano l stomaco, voti l'interne crudezze, smal tisca i cattiui vmori, che opprimono l spirito, e doppo sì ch'egli gusterà tutt la diuina dolcezza condita nell'Eucar stico boccone.

Anima Cristiana io m' inorridisco quando ti vedo tanto suogliata entrar al diuino banchetto. Troppo deteste uoli sono i tuoi torpori, le tue oziosit infingarde. Cerchi d' introdurre ne tuo spirito vna forma nobilissima, e no curi le disposizioni preuie? Operi con tra l'insegnamento delle scuole. Pre tendi nel Pane de gli Angeli gustare sa pori di Paradiso, ed abborrisci l'ama reggiare prima il palato col la mortifi cazione? Sei troppo delicata. Bram far'acquisto nella Communione di sen timenti diuini, e fra tanto lasci vagar lo spirito dissipato senza vn minim raccoglimento? Sei audace, sei proter ua. Vuoi vnirti al Sommo Bene con vigorosi lacci di Santo Amore, e non t stacchi da te stessa, ne fai guerra all'A more proprio? Viui ingannata, e res terai delusa. *In sudore vultus tui ves ceris pane*.

✠✠✠

DIS-

DISCORSO DECIMO SESTO.

DEL PRESEPIO DI BETELEMME TALAMO NATALIZIO DI GIESV CRISTO.

Il Preſepio di Betelemme Scuola d'Vmiltà.

Et reclinauit eum in Præſepio: San Luca nel capo ſecondo.

A Scuola vi chiamo Eruditi Vditori, ne penſo debba offẽderſi del mio inuito la voſtra matura ſauiezza: poiche chi maggior ſapienza poſſede, anco più diſtintamente conoſce, che mai ſi termina d'imparare. A ſcuola non nell'Academia di Platone, non nel Liceo d'Ariſtotile, non nel portico di Zenone, non nella botte di Diogene, non ne i prati di Talete, ma nella capanna di Criſto. Scuola d'Vmiltà è diuento il Preſepio di Betelemme: iui Maeſtro è Gieſù, ſeruono di catedra la mangiatoia, di libri le faſcie, d'inſegnamenti i vagiti, di condiſcepoli i paſtori,

i pastori, e bifolchi, d'assistenti Maria e Giuseppe. Iui ogn'vno apprende il vero suelato, perche nuda vi giace la Verità benche vagillante di freddo. Iui anco i giumenti più stolidi imparano sentimenti vmani, e con fioco respiro formano eco pietoso a i sospiri d'vn Dio, che vagisce. Corrono a gara i rozzi abitatori delle selue, e de i colli inuitati da i Cittadini della Celeste Gerusalemme ad ascoltare il Verbo Diuino, che per esser'inteso da ogni zotico pastore parla con lingua bambina. Scorrono con onde di latte i fiumi, zampillano con vene di mele le fonti, frondeggiano in mezzo del canuto inuerno le vigne d'Engaddi, sudano manna le quercie, ed i cipressi, l'aure tacenti della notte sono fatte loquaci da melodie celesti, le stelle con nuoue faci illuminano il Cielo, tutto per festeggiare il primo aprirsi della Scuola Diuina a' Mortali. Eh non siamo noi men solleciti de i Pastori di Betelemme: se questi fra le tenebre d'vna legge antica s'affrettano in traccia della diuina luce, e noi ancorche nel meriggio luminoso della Fede corriamo a contemplare i primi raggi del Sole nascente. Entriamo pure nel Presepio per osseruare co-

me

me Astrologi vn pianeta retrogrado noue gradi dalla sua altezza, gia che per noue gradi dell'Ang liche gerarchie scende il Verbo nell'vmanarsi: Come Astronomi a rinuenire le macchie della nostra vmanità nel Sole Diuino: Come Cosmografi per trouare l'Vltimo fine dell'Vniuerso nella breue tenuta di Betelemme. Come Arimetici scopriremo l'vnità priua di numero, che ogni numero compone, e misura: Come Retorici impareremo il modo di ben tacere, oue ammutisce quella Parola, che'l tutto dice: Come Filosofi specoleremo nato in tempo l'Eterno, e ristretto fra termini l'Immenso. Come Teologi ci sarà dato ad intendere come vna sussistenza termini due nature, e formi vn Huomo Dio: E finalmente come Cristiani ci saranno proposti insegnamenti d'Vmiltà profondissima dal Maestro Diuino, che a tal effetto c'inuita: [1] *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Scuola dunque d'Vmiltà voglio rappresentarui il Presepio, in cui da vn Maestro Bambino apprendere dobbiamo matura sapienza.

Scuole maestose delle regie Vniuersità chiudeteui all'aprirsi del liceo dà Betelemme; Voi preziose d'amman-

1 Matt. 11. 29.

nime, auguste di mole, stupende d'ar chitettura contenete scienze terrene ma quì si promulga l'Vmiltà, la Sapienza Diuina. Non aspettate, che la nostra scuola giganteggi di macchina, come a maestra d'Vmiltà non gli conuengono i fasti mondani, che innalzando eccelse fabbriche, fabbricano ancora grandi le ruine. Eccoui breuemente descritta l'vmile palestra di Giesù Cristo. Sorge, non sò, se meglio dica, ò pur giace nelle Campagne di Betelem me angusto tugurio, a cui con fortuna te ruine di vecchio edificio formò il tempo distruttore le mura collaterali, prouidi pastori posero di paglia il tetto, e sieparono la facciata per iui ritirare nelle torbide inclemenze delle stagioni le loro greggie, felice pronostico, che vi douesse albergare l'Agnello Innocente. Non ha porte, che neghino l'ingresso, perche la scuola della Diuina Sapienza deue star'aperta a chiunque desidera d'approfittarui. Sta fuori della Città, perche iui insegna quel catedratico di Paradiso, che gode parlare al cuore nella solitudine: [1] *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius* Benche giaccia squalida, ed incolta, il Cielo però sẽpre sereno vi risplende per

[1] Isaiæ 2 14.

coronare di stelle chi nell'vmile discipli-
na vi acquista la laurea di Dottore. Mi-
rate la rozza mangiatoia diuenuta tro-
no del Mistico Salomone. Altre sedie
non vi trouo, che fastelli di paglia, e
di fieno, forse per ricordare a chi stu-
dia, che la gloria del mondo breuemen-
te inaridisce qual fieno falciato, e che
gli appoggi terreni sono seggi di paglia,
che sta in balia del vento. Abbiamo per
condiscepoli due bestie, vna per ecci-
tarci col la sua tardanza al moto, l'al-
tra per infonderci col la sua stolidezza
viuo intendimento: Poiche se vn bue
s'affadiga in ossequio del suo Signore,
ed vn giumento conosce la stalla del suo
padrone: quanto più deue l'huomo do-
tato di ragione seruire, e venerare il suo
Creatore? Vn fenile è la scuola, alla
quale Cristo ci chiama, oue dobbiamo
entrare per riconoscerci per huomini
fra le bestie, se gia il nostro primo Pa-
dre in vn Paradiso di delizie fra gli An-
geli si persuase stoltamente d'essere vn
Dio. O quanto meglio s'addatterebbe-
ro le parole stampate sopra la porta del
Tempio d'Apollo in Delfo alla scuola
vmile di Cristo: *Nosce te ipsum*: rico-
nosciti per huomo tu, che pretendi far-
ti discepolo d'vn Dio. Entri però anco-

ra chi non conosce bene se stesso, poi
che nelle scuole non è d'vopo, ch'entria
mo, basta, che n'vsciamo maestri. Qu
sì vdiremo li veri, e sodi precetti pe
giugnere alla distinta cognizione di no
medesimi: Ma prima d'apprenderli c
conuiene penetrare il significato de
termini proprij dell' vmile professione
poiche lodeuole costumanza è de' pre
cettori nelle prime lezioni spiegare
termini dell'arte, per indi passare dall
corteccia a cauarne il midollo. Co
l'Arimetico prima di portarsi alle com
putazioni, diuisioni, sottrazioni, mol
tiplicazioni impara il nome, e'l calcu
lo de i numeri. Così l'Astrologo deu
intendere le voci di trigoni, quadrati
sestili, congiunzioni, opposizioni, re
trogradi, combusti, ascendenti, for
tune, prima che nelle case celesti ent
a misurare gli aspetti de' pianeti. Co
il logico in breue somma racchiude tu
to ciò, che fa di mestiere per aprire i su
precetti, e con voci barbare di rozza
nouello Filosofo. Costumanze prat
cate sauiamente anco nel Presepio
Qui si confondono i termini vsati dall
vmana ignoranza, e con più alta c
gione d'allora quando si variarono
lingue de i temerarij artefici della tor
di

di Babilonia: mentre se quelle alterazioni di linguaggi furono castigo d'vn Giudice sdegnato, queste mutazioni di termini sono doni d'vn Dio Amante. Ma che dissi, si confondono! Anzi al proprio significato si riducono le voci corrotte dall'huomo ignorante. Quì irrisione significa encomij, scherno applausi, dileggiamēto riuerenti ossequij: Quì il patimento è gioia, il godimento è pianto: quì sono delizie gli squallori, son'vbertà l'angustie, sono riposi le fadighe, le perdite sono trionfi: Quì Croce s'intende per soglio, flagelli per iscettro, catene per corone, prigionia per libertà, vmiliazioni per grandezze, morte per vita. Chi ha ben penetrato questi termini, chi ha capito il loro valore nō dubiti: farà singolarissimo profitto nell'vmile professione.

Ecco il Diuino Maestro assiso sù la catedra della mangiatoia, che con vagiti, e sospiri ci fà la prima lezione, e senza formare parole articola nell'orecchie del nostro spirito queste voci. Quell'io, che con trè dita sostengo la graue mole della terra, che dal nulla il tutto produssi, e che'l tutto conseruo, accioche nel nulla nō ricadda: Quell'io Signore della maestà a cui vbbidisce

la Natura, e serue l'Vniuerso: Quell'io Rè de' Regi, Monarca della terra, e del Cielo, Verbo della Diuina Mente, Figlio Vnigenito dell'Eterno Genitore, eccomi per salute del genere vmano priuo della regia maestà, in portamento di seruo, calato dal Sommo de' Cieli, dal seno del Padre in vna stalla fra giumenti per insegnare all'huomo il conoscimento di se stesso, la vera vmiltà della mente, e del cuore: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Impara da vn Altissimo vmiliato a deprimere la tua alterigia ò dilettissimo, nè ardisci più d'innalzarti sopra la tua vile condizione, mentre vedi tanto abbassato fin sotto di te il tuo Dio. Io che sono il principio, la fonte della vita, mi deuo vmiliare fin'alla morte, fin'alla Croce, e tu che sei fango animato ricuserai d'essere trattato da vilissimo verme? E che pretendi d'essere? In paraggio d'vn Dio, del Tutto sei meno di nulla. Non ti deue parer graue l'essere vilipeso, quando troui tanto vmiliato in vna mangiatoia il tuo Onnipotente Signore. Figlio da me impara profondi documenti d'Vmiltà: *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* E già che ad osseruar i suoi virtuosi esempi

c'inuita

e inuita, attendiamo alla pratica della proposta Virtù. Hanno li precetti speculatiui nel porsi in essecuzione nuoue difficoltà da superarsi: Per il che il Nato Maestro nō solo i teoremi d'vn cuor' vmile, ma l'opere ancora nel Presepio ci propone: Anzi con modo diuino insegna prima co i fatti, che col le parole e con preporre alla teorica l'operazione. Doueua l'Vmanato Verbo insegnare a gl'inuitati alle nozze vn capo d'Vmiltà Santa, di non ascendere alle prime sedie ne i conuiti, ma di fermarsi nell' vltimo luogo delle mense. [1] *Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, sed cum vocatus fueris, vade recumbe in nouissimo loco.* Prima d'esporre questo precetto a suoi Discepoli, lo pone in pratica egli medemo. Compare oggi il Diuino Salomone coronato del diadema della carne afronta a celebrare le nozze col la natura vmana: oggi se diamo fede ad Vgone il Cardinale, che chiosando quel passo della Cantica: [2] *Egredimini, & videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua in die desponsationis illius, & in die letitiæ cordis eius:* vi aggiugne per ispiegazione: id

1 Lucæ 14. 8.
2 Cant. 3. 11.

id est in die Natiuitatis, qua fuit ineffa-bile gaudium illis, qui eius aduentum præstolabantur. Qual luogo sceglie il Redentore per festeggiare le sue misti-che nozze nel giorno delle sue alle-grezze: *in die letitiæ cordis eius?* Non altro, che quello doueua persuadere a i Conuitati del Vangelo, l'vltimo, il no-uissimo: *Et reclinauit eum in Præsepio.* Il Presepio si elegge per talamo lo Spo-so Celeste, perche il Presepio è'l luogo vltimo il più abietto: Vdite l'attesta-zione di Sofronio: [1] *Nouissimus mundi locus Præsepium est: nouissimus mundi locus Stabulum est, in nouissimo Chris-tus recumbit loco.* E suggerisce ancora il diuino vmile insegnamento: *Ne tu primas sedes tibi ambias insolenter: de-scendit Altissimus in stabulum, ne su-perbe cupiat homo abiectissimus ascendere in thronum.* Non per altro motiuo gia-ce il Celeste Bambino nell'vltimo luogo se non per insegnare col la pratica a suoi discepoli l'vmile professione.

O capanna di Betelemme, ò scuola d'Vmiltà profondissima! Anime Cri-stiane, se anelate i primi posti nel Regno di DIO, qui douete imparar l'arte per salirui. La scuola è aperta, il Maestro è in Catedra, la lezione è pronta, l'e-

1 Orat. de Christi natiuit.

sempio

sempio è in mezzo, la dottrina è chiara. A noi tocca l'attendere, a noi l'operare, se non faciamo profitto, se non acquistiamo l'Vmiltà, nostra è la colpa, nostra sarà la confusione: e meriteuoli saremo del rimprouero, che fece il Diuino Maestro a i Discepoli ambiziosi.

Entrò lo spirito di superbia nell'appostolico collegio, mentre caminaua in seguito del Redentore. Scostatisi dal Diuino Maestro i Discepoli incominciarono a contendere fra di loro della maggioranza: [1] *Quis eorum maior esset*. Fermossi alle prime altercazioni il benignissimo Cristo, e collocati in circolo gli Appostoli introdusse in mezzo di loro vn bambino, ed in tal guisa parlò! [2] *Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*. Vdite miei Discepoli, voi che disputate della maggioranza sopra la terra: se non vi conuertirete in bambini vi saranno chiuse le porte del mio regno in faccia. Questo fanciullino vi sia la guida, questo il Maestro, da lui imparate l'impiccolirui, l'vmiliarui nel Mondo, se bramate d'essere dal mio Padre Celeste nel Empireo esaltati. La porta del Paradiso è angusta, non ammette i

1 Marci 9. 33. 2 Lucæ 18. 3.

tumidi, i superbi, ma solo gli vmili di mente, e di cuore.

Oh si come hò le parole, così auessi ancora lo spirito infocato del Santo Abbate di Charaualle per esclamare con energia efficace. Ecco in mezzo alla capanna di Betelemme, in mezzo alla scuola d'Vmiltà il Bambino, il Maestro, impariamo da lui l'arte d'impiccolirci, d'vmiliarci per conseguire troni eminenti nell'eterna Beatitudine: [1] *Ecce in Præsepij medio paruulus positus, studeamus effici sicut paruulus iste, discamus ab ipso, quia mitis est, & humilis corde.* Ah quanto sauiamente dal Pargoletto di Betelemme apprese l'vmile disciplina il Beato Gio. della Croce, che diuenuto eroico professore d'Vmiltà stringendo nel seno il nato Diuino Infante diede salti di giubilo calpestando la stolta sauiezza del Mondo fattosi vno sauio stolto di Cristo: [2] *Nos stulti propter Christum.* Ammaestrato in questa scuola, quando il Redentore gli offerse la mercede de i tollerati trauagli: [3] *Ioannes quid vis pro laboribus* Chiese francamente l'esercizio dell'acquistata sublime Virtù: *Domine pati & contemni pro te:* E chi non appren

derà

1 Serm: 3. super missus est.
2 1. ad Corin. 4. 10.
3 Nella vita del Beato.

derà il dispregio de i fasti mondani nel contemplare l'Vnigenito del Monarca Celeste chiuso nella pouera capanna di Betelemme? Il Verbo ammutisce, l'eternità incomincia, la Diuinità vagisce, la felicità sospira, lo splendore s'offusca, il gaudio s'amareggia, l'immensità si racchiude, la Sapienza singhiozza, la Beatitudine geme, la Santità trema, l'Onnipotenza pargoleggia. Quì la cuna preziosa del regio Bambino è vna vile mangiatoia, le morbide piume sono fastelli di paglia, le ricche fascie sono poueri pannicelli, il corteggio nobile sono pastori, e giumenti. Ah che tutta la capanna di Betelemme spira vmile sommessione. [1] *Omnis Christi natiuitatis schola, humilitatis est officina*: esclamerò con San Bernardo. E se col medesimo Santo cercherò il motiuo, perche nel nascere in carne mortale il Verbo Diuino elesse per talamo natalizio vna stalla, mi risponderà, che fù per condannare l'alterigia de i fasti mondani, per riprouare la gloria tumida del mondo, per porre in pratica la Virtù sublime dell'Vmiltà: [2] *Quid ergo stabulum elegit? Plane vt reprobet gloriam mundi, damnet seculi vanitatem.*

1 Serm. 18. de Natiuitate.
2 Serm. 3. de Natiuitate.

Te chiamo, ò Betelemme, a proporre i motiui per i quali il Monarca de' Cieli volle nascere non fra le regie magnificenze dell'inclita Gerusalemme, ma fra l'oscura tua tenuta. Ciò fù forse, perche essendo tu interpretato casa di pane: *Bethlehem domus panis*, era di ragione, che accogliessi quel Dio Vmanato, che sotto gli accidenti di pane doueua donare il suo corpo in cibo ai Mortali? O pure, perche essendo le tue campagne popolate di pastori: [1] *Et pastores erant in regione eadem*: quì ancora douesse congregare la sua greggia il Pastor buono? Si: ma meglio mi dice l'A Lapide, che l'vnico efficace motiuo fù per dare a noi precetti santissimi d'Vmiltà di non ambire patrie rinomate, case illustri: [2] *Vt doceret nos humilitatem, scilicet amplecti humilem natalem, humilem patriam, humilem casam*. Quanto lontani dall' Vmiltà di Cristo sono quegli ambiziosi, che milantano nobili genealogie, patrie illustri, splendidi natali! In Betelemme, nella capanna, nella scuola d'Vmiltà imparino, di che si deue pregiare il Cristiano. Poteua il Messia d'Israelle come figlio del Rè Dauide nascere nella reggia, ma per nostro ammaestramento fugge i fasti

1 Lucæ 2. 8. 2 in cap. 2 Matt 6.

fasti reali. Anzi San Leone riflette, che vuole la cuna in Betelemme per occultarui le glorie del suo nascimento, ma poi elegge Gerusalemme la Città Metropoli per sepolcro, acciò che fossero publici gli obbrobrij della sua morte a tutto il Mondo. [1] *Qui formam serui susceperat Bethlehem praelegit natiuitati, vt in illo loco obscuro gloriam ortus sui occultaret; Hyerosolimam passioni, vt probrum mortis sua magis esset publicum.*

Anco nel nascere fra le tenebre della notte il Celeste Bambino c'illumina la mente a discernere la nostra cieca superbia. Si articola la parola dell Onnipotente fra più cupi silenzij della notte. [2] *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cęlo a regalibus sedibus prosiliuit.* Mentre la luna regina delle tenebre splende luminosa dominatrice del Cielo: Le sfere non più con meste faci celebrano i funerali al giorno defonto, ma con razzi brillanti festeggiano la vicina comparsa del loro Sourano. Si nasconde lieta fuor dell'vsato fra le solite caligini la terra, poiche attende nato fra poco l'amata luce del Mondo: Si fermano so-

1 Serm. p in Epiph. 2 Sapien. 18. 14.

sopra i loro cardini immobili gli astri a aspettare la regola de i loro misurat errori. Ne più al suono musico de' Cieli s'aggirano in danze le stelle, acciò che ferme possano in atto riuerente inchinare chi dall'Empireo descende. Tutto il Mōdo mutolo tace: taciono ne gli ouili le pecore, nelle tane i serpi, nelle cauerne le fiere, ne' nidi le filomene: Sospendono il mormorio le fonti, frenano l'aure i susurri, non soffiano, non rumoreggiano i venti. E è di ragione, che osserui silenzio la terra, mentre deue parlare il Cielo: *Omnipotens sermo tuus de Cęlo a regalibus sedibus prosiliuit*. S'affaccia a i balconi dell'Empireo l'Onnipotente, e dice vn Verbo vna Parola Diuina al Mondo. O Dio, e perche di notte alla cieca parla il Creatore? Il Creatore tanto nemico delle caligini, che appena vidde coperta di tenebre la faccia dell'Vniuerso, che subito fabbricò due luminari nelle sfere, che diffondessero raggi, e luce? Come parla fra le tenebre notturne, s'egli abita in vn abisso di splendori: [1] *Qui lucem habitat inaccessibilem*? E l'Vnigenito dell'Eterno Monarca come scende di notte dalla Reggia del Paradiso? E forse egli il ladro sagace, che di mezza notte

1 P. ad Timot. 6. 16.

notte spogli le guardarobbe? Ma se ladro, perche in vece d'inuolare l'altrui dona se stesso? E forse lo Sposo, che picchi fra le tenebre alle soglie del talamo? Ma se Sposo festeggiante per le giocondc nozze, perche geme, e piagne? E forse l'Angelo sterminatore, che di mezza notte fa strage de i primogeniti d'Egitto? Ma se Angelo fulminante, perche annunzia pace alla terra: *Et in terra pax?* Dirò io ammaestrato dall A Lapide il perche l'Altissimo manda il suo Vnigenito di mezza notte in terra, perche nasconde fra le tenebre le sue grandezze, le sue celesti misericordie: Per insegnarci vn capo d'Vmiltà di non ostentare le buone operazioni, ma coprirle con mutolo silenzio. [1] *Disce opera Dei non se ostentare, sed peragi in quiete, & silentio.*

Nel Presepio tutto spira Vmiltà, tutto insegna Vmiltà, i vagiti, e singhiozzi del nato Bābino dicono Vmiltà, Vmiltà.

Si mio Dio: eccomi pronto ad entrare discepolo nella vostra scuola. [2] *Apprahendam te, & ducam in domum Matris meæ, ibi me docebis.* V'abbraccio mio Diuino Maestro, con esso voi mi ritiro solitario, acciò che mi parliate al cuore.

1 In cap. 2. Matthæi.
2 Cant. 8. 2.

cuore. Nel Presepio vi cõduco in quella casa, oue vi partorì la Sagratissima vostra Genitrice, iui mi paleserete dottrine d'eterna vita: *ibi me docebis*. E che saluteuoli insegnamenti! Mi spiegherete l'arte per conseguire i troni sublimi dell'Empireo con impiccolirmi, ed vmiliarmi per voi sopra la terra: Come dice San Brunone Signiniense: *Ducam te in eam ipsam domum, quam habuit Mater tua, in qua te reclinauit, quando te peperit: ibi me docebis, quomodo humilem, ac paruulum fieri oporteat propter te*. Longi longi Accademie profane, longi scuole del mondo, oue tal volta quanto più si rischiara col la luce delle scienze la mente, tanto più s'offusca la Fede, quanto più s'assottiglia l'ingegno, tanto più si gonfia tumido il cuore, e fra le cognizioni scientifiche delle Creature langue l'affetto amoroso al Creatore. Longi le scuole, che rendono stolto l'vmano intelletto: Al Presepio si porti ogni studioso Discepolo di Cristo, iui imparerà le discipline del Cielo, l'Vmiltà Santa. [1] *Predicat hoc stabulum, hoc præsepe clamat, hoc membra illa infantilia manifestè loquuntur*. Vmiltà.

DIS-

[1] S. Bernardus serm. de Natiu. Domini.

DISCORSO DECIMO SETTIMO

NELLA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE.

Criſto talmente annichilato nella Circoncisione, che ha di biſogno del Nome di Gieſù per eſſere riconoſciuto.

Poſtquam conſumati ſunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum eſt Nomen eius Ieſus. San Luca nel capo ſecondo.

QVel Dio, che nel trono maeſtoſo dell'eſſere ſuo ineffabile a tutte le creature occulto, a ſe medeſimo vnicamente paleſe ſtauaſi per vna eternità intera ſolo ſecondo al di dentro, volle nel principio del tempo apparire nel ſoglio reale di Creatore ſecondo ancora al di fuori. Quindi col la mano creatrice della ſua onnipotente Sapienza cauò dal nulla tutta l'vniuerſità delle creature, che in ſeno al niente informe giaceua. Queſta gran macchina, che

che

che porta il nome d'ornamento di Co
mos, allora altro non era, che vna pu
ra confusione, vn confuso disordine, v
disordinato Caos: se pure chiamar
deue col nome di cõfusione senza ordin
ciò, che prima d'incominciare il tempo
era vn'essere ordinatissimo, la sostanz
purissima di Dio. Era vn voto pieno d
Diuinità. Non era voto, poiche non
aueua ne spazio, ne termini. Non v
era cosa alcuna creata, ma tutto era
l'vnico primo essere increato. Or vad
dano fabbricando li moderni Filosofan-
ti sopra'l Cielo Empireo spazij imma-
ginarij, ampiezze capaci, capacità vo-
te, vacuità vastissime, che se vogliono
sauiamente ragionare, conchiudere
deuono, che sopra gli orbi celesti non
vi è che Iddio quello appunto, che pri-
ma d'incominciare il tempo occupaua,
ed era il tutto. Al niente comandò i
Creatore al niente senza estensione,
senza solidezza, senza peso, senza rego-
la, senza misura: non ha colore, e l'oc-
chio nol discerne: non ha suono, e l'o-
recchio noll'ode: non ha odore, e l'odo-
rato nol sente: non ha sapore, e'l pala-
to nol gusta: non ha quantità, e la mano
nol palpa: non ha bontà, e la volontà
noll'ama; non ha verità, e l'intelletto
nol

nol capisce: al niente, che rende mendace chiunque lo nomina, mentre suona d'essere, e non è altro che vna menzogna d'entità, vn nulla: al niente comandò il Creatore, e dal nulla fù totalmente vbbidito, poiche l'operare nel niẽte è proprio solo dell'Onnipotenza. Precettò chi non era, ed anco da chi nõ era, fù prontamente ascoltato. La fabbrica prodigiosa del tutto al Diuino Artefice costò vna sola parola, due mezze sillabe, vt *fiat*. E la creazione pregio, ed opera dell'Onnipotenza Diuina, poiche ad vn termine infinitamente distãte la Virtù sola del Padrone dell'Vniuerso arriua. Onde non è da marauigliarsi, se l'intelletto vmano nel riflettere alla creazione del Mondo attonito s'ingombra di stupore, mercè che senza capirlo vede dal nulla cauata ogni cosa. Io però in questo giorno vi propongo opera più prodigiosa, esattrice d'insolito stupore, questa sarà nol tutto cauato dal nulla, ma'l tutto ridotto nel niente: cioè il Verbo Diuino Vmanato talmente annichilato nella Circoncisione, che ha di bisogno del Nome di Giesù per essere riconosciuto.

Che doloroso teatro ci spalanca nell'odierna solennità Santa Chiesa! Ci propone

pone

pone il Sole di giustizia benche in seno dell' aurora eclissato da nuuole di sangue, lo Sposo Diuino benche fra le feste delle sue nozze col la natura vmana gemere piagato, il Prencipe della Pace ancorche doppo stabilita la lega fra'l Cielo, e la terra oppresso da i torbidi tumulti del Mondo soggiacere a ferite. Miro squarciato il Botro di Cipro, lacerato il Giglio de i conuali, reciso il Fiore del campo. Il Messia non pioue dal Cielo in gocciole di rugiada, ma sgorga dalle sue vene il sangue: La Mistica Pietra percossa dirama dolorose sorgenti; L'albero della vita traforata la sua corteccia stilla balsamo vitale. Contemplo ferro, coltelli, ferite, lagrime, e sangue. S'adopra il ferro contro all'Innocente, s'impugnano coltelli per immolare la vittima, si stampano ferite nel medico delle nostre piaghe, sgorga lagrime il dispensiere dell'allegrezza, e sparge sangue il Signore della vita. Tanto costare gli deue l'acquisto del sagratissimo nome di Giesù. Col sangue comprare gli conuiene il titolo Diuino di Saluatore del Mondo. Gli altri nomi di Lione, di Giuda, di Gigante in corsa, d'Agnello mansueto, d'Angelo del Testamento, d'ammirabile

uole,

uole, di gran Consegliere, di Nume forte, di Padre del futuro secolo, di Prencipe della Pace, d'Emanuello, di Rè de i Regi, di supremo Signore de i Dominanti tutti ottiene graziosamente, ma'l nome superiore a tutti i nomi consequisce a costo di piaghe, col lo sborso del fluuido contante delle vene.

Vedo le ferite dell'Innocente Pargoletto, e mi s'agghiaccia per orrore nelle vene il sangue. Odo il nome dolcissimo di Giesù, e'l mio cuore tripudia di contentezza. Vedo il Sangue versato dal Bambino, e mi manca lo spirito: Odo l'augusto nome, che gli s'impone, e l'animo mi si rauuiua. Vedo il marco funesto della Circoncisione, e trouo annichilato vn Dio: Odo il nome giocondo, e lo riconosco per Figlio del Monarca Celeste. Annichilato vn Dio, il Tutto! Sì. Il Circonciso Bambino priuo si totalmente della sua regia maestà deue dirsi non solo vmiliato, ma ridotto al niente. E voi, ò Profeta Dauide, non mi accusate di menzogniere con publicare Iddio illustre, e celebre a tutta la Giudea, e l'inclito suo nome famoso, e grande a tutto Israelle. [1] *Notus in Iudaa Deus, in Israel magnum nomen eius.* Egli è vero, che palesò le sue ma-

1. Psalm. 75. 11.

gnifiche

gnifiche grandezze a quelle regioni: Ma è pur verissimo, che iui intimò battaglie, spezzò archi, spaccò scudi, ruppe lancie, sconfisse nemici, debellò superbi, ed acquistò trionfi. [1] *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.* Iui si fece vedere formidabile in portamento seuero di terrore: [2] *tu terribilis es, & quis resistet tibi.* Iui si fece bandire a suono di trombe guerriere per Dio delle vendette: [3] *Deus vltionum Dominus.* Ma nell'odierna comparsa chi lo può riconoscere per Dio degli eserciti, per Signore della Maestà, mentre vestito dell'vmile liurea di seruo sospira, vagisce, e piagne: anzi intriso di sangue mondatore dell'originaria colpa è creduto vn peccatore? Non solo si è accorciato il Verbo coll'assonta vmanità, ma si è totalmente annientato col la Circoncisione: Ne parla San Bernardo: [4] *Abbreuiatum enim in carne amplius abbreuiatur suscepta etiam carnis Circumcisione.*

Gli Angelici Spiriti, che formano al nato Bambino il riuerente corteggio nol rauuisano più per il loro Prencipe: onde attoniti alla vista del Sangue versato esclamano: [5] *Quis est iste, qui venit*

1 Ibid. 4. 2 Ibid. 8. 3 Psalm. 93. 1.
4 Sermon. p. in Circumcisione. 5 Isaiæ 63. 1.

it de Edom tinctis vestibus de Bosra? Chi è questo piagato Pargoletto, che viene verso di noi col le vestimenta tinte di sangue? Io pure mi marauiglio ma di voi, ò Celesti Magnati, che non raffiguriate l'Vmanato vostro Monarca. *Quis est iste?* Ve lo dirò io, chi è. Questo picciolo Bambino è l Figlio Vnigenito dell'Eterno Monarca: questo, che tenerello vagisce, è quello per cui scoppiano i tuoni, strisciano i fulmini, traballa la terra: questo, che sospira, è quel Primo Motore, che ad ogni viuēte dona moto, e respiro: questo, che piagne, è'l Sommo Bene, che di gioia empie il Paradiso: questo, che sparge il sangue innocente, è l Increata Sapienza. E voi nol conoscete? Odo chi di voi mi risponde. Nol conosciamo, perche apparendoci circonciso la sua Diuinità totalmente ci nasconde, i suoi splendori onninamente offusca, senza che vn tenue barlume ad illuminarci scintilli. S'egli è'l Verbo del Padre, come appare oggi rea l'Innocenza, mancheuole la Giustizia, colpeuole la Santità, la Sapienza stolta, peccatore vn Dio? S'occultò egli nell'vmanarsi coprendosi d'aliene liuree, ma nel riceuere il marco della Circoncisione coll' im-

pronto

pronto della colpa pienamēte a i nostri occhi si sfigura. Chetateui, ben v'intendo. Giustamente nol riconosceté per l'eccelso Monarca, perche nell'esporsi al taglio legale si è annichilato.

Due sorti d'annichilazioni ponderano i Teologi vna fisica, e l'altra morale l'annichilazione fisica consiste nell'essere spogliato d'ogni essere: l'annichilazione morale consiste in essere descritto nel ruolo de i peccatori, nell'accollarsi il peccato, che dall'Euangelista Giouanni viene chiamato col nome di niente: [1] *Et sine ipso factum est nihil.* Oggi dunque, mentre il Celeste Bambino col soggiacere alla Circoncisione si scriue nel ruolo de i peccatori, s'accolla la colpa, il niente morale giusta i sensi dell'Appostolo San Paolo: [2] *Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*, egli s'impiccolisce, s'abbassa, s'annienta. Angeli di pace dite, quanta marauiglia ingombrò le vostre menti, allora che vedeste il Verbo Diuino a voi infinitamente superiore per essenza coll'assumere la carne mortale rendersi a voi inferiore di natura: [3] *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*: Ma quanto maggiore stupore vi deue rendere atto-

nità

1 Cap. c. 1. 2 2 Ad Corint. 5. 21.
3 Psal. 8. 5.

miti nel contemplarlo oggi abbassarsi anco sotto l'vmana natura col riceuere l'impronto di peccatore, che lo riduce al niente? Ben lo capì vn diuoto ponderatore dell' odierno mistero, che ne scrisse per attestazione: [1] *Dum homo factus minorauit se paulo minus ab Angelis, at Circumcisus exaninauit se, quia vltra formam hominis quam assumpsit, admisit in se formam, id est notam peccatoris.*

O qui si può replicare: [2] *Ego autem sum vermis, & non homo.* Sono Dio, perche tale mi genera coll'atto del suo intelletto fecondo il mio Genitore: son' huomo, perche huomo mi rende l'vmanità presa nell' vtero sagratissimo della mia diletta Madre, ma col sottopormi alle leggi decretate per iscancellare la colpa d'ogni huomo mi dò a diuedere non più Dio, non più huomo, ma vn verme, poiche verme è, chiunque porta l'impronto dell'originaria corruzione: *Ego autem sum vermis, & non homo.*

Affacciateui alla capanna di Betelemme, ò Appostolo Paolo, e rimirando l'annichilato Bambino dite: [3] *semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.*

R. Di

1 Vtadus in Euang. Circum. ad not. 8.
2 Psalm. 21. 7. 3 Ad Philip. 2. 7.

Di qual'annichilazione di Cristo parlate voi? Forse della sua comparsa mortale fra viuenti? Nò: poiche allora non perdette totalmente l'augusto decoro, mentre l'Eterno Padre comandò alle milizie angeliche, che l'inchinassero riuerenti come loro legittimo Signore: [1] *Cum introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit & adorent eum omnes Angeli Dei*. Forse dell'apparire, ch'egli fece sul patibolo della Croce condannato? Nò: poiche sull'ignominioso trono fù riconosciuto per Rè de' Giudei: [2] *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*: e fù confessato per Dio: [3] *vere filius Dei erat iste*. Egli s'annichilò, quando prese la forma di seruo: *semetipsum exaninaniuit formam serui accipiens*: che per l'appunto fù nell'odierno mistero, quando l'innocente fù notato col carattere di peccatore coll'esporre le carni al taglio legale, ed accollarsi quella dura seruitù, della quale scriueste a i Romani: [4] *fuistis serui peccatis*. Sgombri oramai ogni marauiglia dalle menti di quelli, che stupiuansi della prodigalità del Verbo Diuino, che nella sua Incarnazione diffuse tutto se stesso nella natura vmana. Termini pure lo stupore della

1 Ad Hæbr. 1. 7. 2 Ioan. 19. 19.
3 Matt. 27. 54. 4 Epist. ad Rom 6 16.

della Mistica Diletta, che gustando le fragranze sparse sopra la terra dalla Diuinità del Verbo nel suo nascimento in carne vmana esclamò: [1] *Oleum effusum nomen tuum*. Ah che strauaganze più stupende dell'amore ardente d'vn Dio ammira San Bernardo nel mistero di questo giorno. Quì l'Altissimo non solo si comunica coll'ipostatica vnione alla natura vmana, ma si descriue nel catalogo de i peccatori. Quì non solo sparge le fragranze celestiali della sua Diuinità, ma tutto se stesso vota, e diffonde: [2] *Non quidem mirum si dum nascitur eius effusum est nomen, cum ipse se in Circumcisione exinaniuerit.*

Or'intendo la risposta, che'l Creatore parlando dall'ardente roueto diede al Pastorello Mosè, quando lo costituì suo ambasciadore al popolo d'Israelle, poiche domandando Mosè al Signore il nome, per potere rappresentare alle sue genti il personaggio, che intimaua loro i comandi, rispose l'Altissimo: [3] *Ego sum, qui sum*: quasi dir gli volesse: E non mi conosci ò Mosè dal prodigio, che à tuoi occhi propongo d'vnire con amica pace legna, e fuoco? Io per ora non hò altro nome, che quello della

1 Cant. 1. 2.
2 Serm. 1 de Circumcis.
3 Exodi 3. 14.

mia potenza: *Ego sum, qui sum*. Dal mio potere viene la mia Maestà vnicamente palesata: Verrà tempo, in cui talmente apparirò annichilato fra Mortali, che mi farà bisogno del nome per essere riconosciuto per Dio. Ora conoscimi dall'essere, e potere mio assoluto: *Ego sum, qui sum*: doppo mi discernerai dal nome di Saluatore.[1] *Nunc me ex Omnipotentia agnosce: tunc agnoscar ex nomine, quando ita exinanitus apparuero in carne, vt videar extra me positus*.

Ed oue si troua l'Altissimo tanto esausto di Maestà, che dal nome deue mendicare i diuini splendori? Nella Circoncisione. Quì nulla riluce di diuino, fuori che'l Nome splendididissimo di Giesù. S'offuscò il benignissimo Cristo il Sole di giustizia nella capanna di Betelemme nascendo fra giumenti: Ma iui tralusse qualche raggio della sua diuinità, mentre ebbe gli Angeli per trombettieri. S'offuscò, anzi tramontò nell'acque del Giordano col riceuere da Giouanni il penitente Battesimo, ma iui la voce del Padre lo dichiarò per suo Figliuolo diletto. S'offuscò nella predicazione conuersando con publicani, e peccato-

ri,

1 Vrtadus in Euang. Circumcis. ad not. 8.

ri; ma le Cananee, i Regoli, i demonij medesimi lo confessarono per Figlio di Dauide. S'offuscò sul Golgota fra le cieche tenebre della morte, ma nel giorno del suo funesto occaso illuminò la mente del ladro, che lo riconobbe per Rè del Cielo. In tutte le più cieche eclissi della sua Maestà sempre lampeggiò qualche diuino barlume, solo nell'odierno mistero resta omninamente eclissato, oscurato, annichilato. Quì ne stelle foriere per iscoprirlo risplendono, ne Angeli intonano il Trisagio, ne Pastori attoniti corrono in Betelemme, ne teste coronate l'adorano, ne la voce del Padre lo manifesta per Figlio, ne gli elementi l'vbbidiscono come autore della natura, ne gl'infermi lo riconoscono per Messia, ne i demonij lo temono, ne le turbe lo festeggiano, ne'l ladro l'adora, ne'l Centurione lo confessa, ne'l Sole si veste di gramaglia, ne le rupi si fendono, ne i sepolcri si spalancano, ne i morti risorgono, ne'l velo del Tempio si squarcia a riconoscerlo per Dio. Nulla di prodigioso appare, nulla spira diuinità, solo il Nome sagrosanto di Giesù lo palesa per l'aspettato Messia. Impariamo pure col Santo Abbate di Chiaranalle Bernardo, che dalla Circonci-

sione è palesato per huomo, ma dall'augustissimo Nome di Giesù è bandito per Dio. [1] *Circumcisio veritatem susceptæ probat humanitatis, & nomen, quod est super omnem nomen, gloriam indicat maiestatis: Circumciditur tanquam verus Abraha filius, Iesus vocatur tanquam Filius Dei.*

Fù trouata la diuersità de i nomi per euitare la confusione, che nell'vmana republica la moltitudine indistinta de gli huomini auerebbe cagionata. Opportuno ritrouo per distinguere il Circonciso Bambino dalla massa comune de i figli d'Adamo: Col Nome di Giesù viene segregato da i peccatori, e dichiarato Saluatore vniuersale del Mondo. Santissimo Nome, augustissimo Nome, diuinissimo Nome: Nome compendio delle grandezze del Verbo, cifra de celesti arcani, tessera del diuino Amore: Nome consegnato alla lingua di Gabrielle, confidato all'orecchio di Maria, imposto all'Vnigenito di Dio: Nome acquistato col le lagrime, guadagnato col le ferite, comprato col lo sborso del sangue: Nome da stamparsi à caratteri d'oro, e sù le porte onde sorge l'Aurora, e sù gli abissi oue si nasconde il Sole: [2] *à Solis*

1 Serm. p. in Circumcisione.
2 Psalm. 112. 3.

Solis ortu vsque ad occasum laudabile Nomen Domini: Nome che da noi esigge e di presente l'adorazioni, ed in futuro le lodi, ed in eterno le benedizioni: [1] *sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, & vsque in seculum*. Nome stupenda sorgente di prodigij, che ingombra di marauiglia l'Vniuerso: [2] *quam admirabile est Nomen tuum in vniuersa terra*. Se l'Vmanato Verbo è vna vigna d Engaldi, il Nome di Giesù è'l botro di Cipro. Se l'Vmanato Verbo è vna vite feconda, il Nome di Giesù è'l grappolo saporito. Se l'Vmanato Verbo è vn campo ameno, il Nome di Giesù è'l fiore più vago. Se l'Vmanato Verbo è vn mare in calma, il Nome di Giesù è la perla. Se l'Vmanato Verbo è vna rocca, il Nome di Giesù è la torre. Se l'Vmanato Verbo è vn sole, il nome di Giesù è'l raggio. Botro che compresso dalla Croce sgorga quel soaue liquore, che dona l'eterno gaudio a gli afflitti mortali: Grappolo che portato da gli esploratori rincora à far'acquisto della terra promessa: Fiore di cui intrecciare si deue al vittorioso Campione di Cristo la corona trionfale: Perla per cui il sauio mercante deue dare in prezzo tutte le

1 Ibid.3. 2 Psalm.8.22.

sue facoltà: Torre oue mentre si ricoura il soldato Cristiano, non può restare sorpreso da i comuni nemici: Raggio che dissipa le nubi sanguigne offuscatrici de diuini splendori del Figlio di Dio Circonciso.

Ottenebrato dal proprio Sangue si smarrisce il candore dell'eterna luce. Chi auerebbe giudicato esser'egli l'vniuersale mondezza del Genere vmano, se sgorgando sangue rassembra infetto della macchia comune? Chi l'auerebbe adorato innocente, se a gli occhi de gli huomini apparisce per colpeuole? Chi l'auerebbe accolto per Redentore del Mondo, mentre si dimostra bisognoso della Redenzione? Gli s'imponga dunque il Nome Sagrosanto di Giesù, e subito lo riconosceranno per Vnigenito dell'Eterno Padre e li Prencipi dell'Empireo, e gli abitatori del Mondo, e gli spiriti condannati al carcere infernale: [1] *Et in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum*. Ed all'vdire l'augustissimo Nome di Giesù ogni lingua cõfessi, ogni voce benedica l'annichilato Bambino per Figlio consustanzieuole, coeterno al Celeste Genitore: [2] *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus* in

1 ad Philip. 2. 10. 2 Ibid.

in gloria est Dei Patris.

Fù pur diuoto il pensiero di San Gregorio Nisseno spiegando il passo della Cantica: [1] *Oleum effusum nomen tuum:* Da gli altri nomi dell'Vmanato Verbo d'Agnello, di Lione, di Giglio, di Vite traspira qualche leggiere fragranza del balsamo racchiuso della Diuina sostanza, ma del sagratissimo Nome di Giesù dir si deue: *Oleum effusum nomen tuum:* perche rompe il vaso, caua fuori tutto l'odore, tutta la Virtù dell'Vmanato Verbo, diffonde i profummi della sua Diuinità.

O Nome soauissimo portato in terra da vn Celeste Magnate per dichiarare il Circonciso Pargoletto Figliuolo dell'Altissimo: [2] *Vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur.* Non si ricerca men'autoreuole Personaggio per cauare dall'abisso del nulla, e riporre nel soglio della Diuinita il Figlio di Dio. Si prostrino pure tutte l'Angeliche Gerarchie auanti l'impiagato Bambino, e se prima hanno compianto le ferite della sua vmanità, ora gli splendori ammirino della sua Maestà Diuina eccitati dall'agustissimo Nome. Nō più inferiore alla loro natura, ma superio-

1 Cap. 1. 2. 2 Lucæ 2. 21.

re in infinito col Nome Giesù si palesa.[1] *Tanto melior Angelis effectus, quanto præ illis differentius nomem hereditauit.* Ora sì potiamo intendere auuerato l'angelico vaticinio: [2] *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur.* Il Pargoletto, che partorire deue la Nazarena Donzella diuerrà grande, e si palesera Figliuolo dell'Altissimo. *Hic erit magnus!* Come si fara grande? E non sorge egli massimo nel primo istante della sua concezione, in cui s'vnisce con ipostatico nodo il Verbo all'vmanità formata nell'vtero verginale di Maria? Può poggiare più sublime dell'auge diuino? Può sedere più eminente, che nel trono dell'Altissimo? *Hic erit magnus!* Solleuiamoci sopra l'Empireo, quì troueremo Iddio, vsciamo da i confini del mondo, quì vi trouueremo Iddio, penetriamo nel centro dell' vniuerso, quì vi troueremo Iddio. Non v'è spazio, che la Diuinità non riempia, non v'è altezza, che non sormonti, non v'è vastità, che non capisca. Aggiungansi acque al mare, arene al lido, stelle al Cielo; gonfierà più tumido l'Oceano, la spiaggia dilaterà le sue riuiere, risplēderanno più luminose le sfere: Non può già

1 Ad Hæbreos 4. 2 Lucæ 1. 32.

già crescere l'Infinito, non può allargarsi l'Immenso, non puonno aggiungersi grandezze a Dio. Può coronarsi di più splendidi raggi il Sole, può il meriggio risplendere di più fulgida luce: Ma non è capace di nuoua bontà l'Ottimo, il Massimo non ammette maggiore grandezza. Egli è vero. Finche dimora nel trono eccelso della sua Maestà Iddio non può ingrandirsi: Ma se volontariamente s'abbassa, può anche l'Altissimo innalzarsi: *Hic erit magnus*. Tale appunto trouo oggi il Verbo impiccolito, voto, annichilato: ma diuiene poscia grande col Nome ineffabile, che riceue: *& Filius Altissimi vocabitur*. Il Nome di Giesù, di Figliuolo dell'Altissimo l'ingrandisce, lo palesa per Dio.

O Nome ineffabile, ò Nome diuino, ò nome, tu sei la propiziazione potente delle nostre colpe: [1] *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo*. O Nome, tu sei l'appoggio fedele della nostra speranza: [2] *Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius*. O Nome, tu sei il pegno della nostra salute: [3] *Quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit*. Ci assaltano i mostri infernali

1 Psal 24.11. 2 Psal. 39.5.
3 Actor.2.21.

col le strozze armate per addentarci? Auualorati dal nome di Giesù deluderemo il loro feroce orgoglio: [1] *In nomine tuo spernemus insurgentes in nos*. Caminiamo erranti fra cieche tenebre sù l'orlo del precipizio in pericoli di trauiare di momento in momento dalla diuina legge? Col nome di Giesù manterremo nel sentiero della rettitudine saldo il piede, veloce il passo: [2] *Memor fui nocte nominis tui Domine, & custodiui legem tuam*. Nell'vmana nauigazione sorpresi da crudeli borasche, agitati da procellosi turbini, in bocca a i naufragij non miriamo aprirsi scampo veruno dalla morte? Il Nome di Giesù sarà il nostro vnico aiuto: [3] *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. Il Nome soauissimo di Giesù porgerà a i nostri trauagli il conforto, alle nostre fiacchezze il ristoro, a i nostri tumulti il riposo. Per le nostre febbri egli è il rinfresco: per le nostre ferite egli è'l balsamo; per le nostre amarezze egli è la manna. Se viandanti? ci precederà per iscorta: se raminghi? s'accenderà per guidarci in fanale: Se famelici? Per infonderci robusto vigore diuerrà pane di vita. Se bramiamo godere in questa valle di lagrime

1 Psal 43 6. 2 Psal. 118. 55.
3 Psal. 125. 8.

grime vn ſaggio della patria beata, il Nome Sagroſanto di Gieſù ci ſarà luce all'occhio, armonia all'orecchio, profummo all'odorato, mele al palato, ſplendore all'intelletto, ardore alla volontà, giubilo al cuore. Guſtiamo il dolciſſimo Nome di Gieſù, e s'egli ci ſcopre la maeſtà d'vn Dio per noſtro amore annichilato, ci farà partecipi ancora della Beatitudine d'vn Dio rimuneratore.

DISCORSO DECIMO OTTAVO.

PER LA FONDAZIONE DEL CONVENTO DE I CARMELITANI SCALZI DI SIENA

Fatta l'Anno 1684.

Che più intenda la Santa Madre Tereſa ò ſantificare i ſuoi Figli, ò ſantificare maggiormente la Città di Siena.

QVella Tereſa, che appena ſciolta dalle faſcie indrizzò il piè veloce verſo i lidi dell'Africa per iui ò coll'acque luſtrali del Batteſimo imbiancare l'Anime nere de i Mori, ò per imporporarui le ſue membra di latte nell'oſtro del proprio ſangue: [1] *Chriſtum datura, aut ſanguinem*: ben diede a diuedere, che doppo gli auuanzamẽti e ne gli anni, e nella Grazia Diuina il ſuo ſpirito robuſto non doueua trattenerſi fra breui confini della Prouincia natia, ma paſſare a rimoti paeſi, a climi ignoti,

[1] In hymno Breu. Rom.

ignoti, e dilatare la pietà per l'vniuerso tutto. Il successo ogni ora più rende veritieri i presagij. Abbenche fra l'angustie di monastiche mura in Auila si chiudesse, con tutto ciò non puotero li chiostri imprigionargli l'animo grande, che vasti disegni, amplissimi acquisti non intraprendesse, ed eseguisse. Più generosa del Macedone, che pianse, quando dall'acque si vidde terminare il corso de' trionfi, quando mirò nell'onde cadera voto i colpi della sua spada, quando trouò allagato dal mare il terreno, oue mieter doueua nuoue palme il suo ferro, s'innalzò à volo Teresa per acquistare feruorosi discepoli à Cristo, perfetti cultori al Vangelo, nuoui figli alla Chiesa, nuoui regni alla Fede: S'innalzò a volo benche legata da i Sagri Voti, perche le volontarie catene fabbricate dal Diuino Amore accrescono allo spirito la libertà. Piantò ancor viuente la religiosa perfezzione in trentadue Monasteri rinouando in essi i prodigij della valle di Mambre, del Sinai, dell'Orebbe. Doppo collocata nel coro de i Serafini diffonde la sua prole per tutto il Mondo a santificare Città, a riunire alla Romana Chiesa nazioni, a conuertire prouincie idolatre: Onde pare, che

di

di Teresa parlasse il Profetta Dauide: *a* *& Dominabitur a mari vsque ad mare, & a flumine vsque ad terminos orbis terrarum*. Qual'Aquila reale spicca il volo dall'Occidente all'Oriente per fissare più vicino l'occhio nel Sole; oue nasce il giorno seppellisse l'eresie scismatiche, e fa risorgere illustre l'ortodossa Religione: lui consagra Tempij, oue sorgono Moschee; fabbrica Santuarij a Dio, oue s'innalzano Pagodi a i demonij; offerisce vittime innocenti al Cielo, oue s'abbruciano immondi olocausti all'Inferno, sparge la luce del Vangelo fra le tenebre dell'idolatrie, del Maomettismo, e de gli affumicati Piroclausti. Doppo longo esiglio riconduce i primi abitatori al Carmelo diuenuto d'albergo di Profeti nascondiglio di rapaci masnadieri. Allo spirito grande di Teresa troppo angusti sono li regni vasti delle Spagne: E di ragione, che dalla Spagna si porti in Italia, dall'Italia in Polonia, dalla Polonia in Germania, e quindi in Fiandra, in Francia, in Irlanda, in Barbaria, in Soria, in Persia, nell'Assiria, nell'Indie, ne i Mallauari, ne gli Abissini, nel Congo, nel Brasile, nel Messico, nel Perù, nelle Terziere, per vnire alla greggia

a Psalm. 71.8.

di Cristo quei popoli diuisi dal Mondo: Ed ora nel cuore d'Italia in questa vostra nobilissima Città si elegge vn pacifico riposo non per accordarui Scismi, non per estirpar' eresie, non per confondere l'Alcorano, nõ per abbatter il Gentilesimo, ma per promouerui la Santità, e ne' suoi figli, e ne' suoi diuoti. Io ben sò, che vguali sono e i vostri desiderij di riceuerci, e le nostre brame d'essere accolti in questa Città di Santi; Ma non sò quei di Teresa, s'ella più brami ò'l vostro, ò'l nostro spirituale profitto. Per inuestigarli propongo per tema: Che più intenda la Santa Madre Teresa nel fondare il Cõuento in Siena, ò santificar'i suoi Figli, ò santificare maggiormente la Città: E voi sarete i Giudici del ponto.

E la Santità creata participazione del primo Santo Increato, come il nostro essere è particella di quell'essere purissimo, che senza composizione d'essenza in se ogni essere con eminenza racchiude la Diuinità ineffabile. Crei pure l'Altissimo mille Mondi, non per ciò men douizioso sarà l'erario della diuina essenza, quanto più prodiga di se medesima colle Creature, tanto più ricca in se stessa, poiche infinita non hà

numero,

numero, che la computi, immensa non hà misura, che la bilanci. Tale pure è la Santità Increata infinita, immensa, e però li titoli augusti di trè volte Santo tributano al Signore di Sabaot gli Spiriti adoratori: [1] *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Infinitamente Santo, infinitamente ancora participeuole da' Giusti, quãto più i suoi diuini tesori diffonde a i Mortali, tanto più in se stesso per dispensare raccoglie. Trouaronsi, egli è vero, Anime generose, che alla prodigalità diuina vollero porre i confini, e ricolme di celesti delizie ricusarono l'affluenza smoderata delle dolcezze di Paradiso con replicare allo Sposo Celeste; *sufficit, sufficit*: per non rimanere nello stato di Viatori oppresse dalla gioia de i Comprensori Beati, non potendo vn corpo mortale nell'angustie della sua vmanità capire la beatitudine de gli spiriti celesti. Ma ne gli auuanzamenti di santità, nell'acquisto delle Virtù morali, e Teologiche non deue l'huomo prescriuere i limiti all'affluenze del Cielo, ma quanto più s'inebria alla fonte perenne della Vita, sempre più deue gridare sitibondo: *affer, affer*. Diansi Anime inoltrate a gran passi nel camino della Cristiana Perfezzione, e gia

[1] Isaia 6. 3.

per

peruenute a posti sublimi, sempre deuono credersi di stare sù le mosse, essendo sempre da capo giusta il detto del Filosofo, chi pretende giugnere a i termini dell'immenso. Finitamente in infinito è partecipeuole la Santità di Dio a misura de gli altri attributi diuini, onde non dobbiamo fermare il piede, ne allentare il passo nell'acquisto della Santità, ma sempre anelare, e prefiggerci meta più sublime. [1] *Qui iustus est iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc*. Deue il Giusto accumulare nuoua giustizia, e'l Santo nuoua Santità: Obligo generale imposto ed a noi, che si ritiriamo nella solitudine, ed a voi, che popolate le Città, poiche tutti militiamo sotto l'insegne di Cristo, che ci comanda d'essere perfetti come il nostro Padre Celeste. [2] *Estote ergo, & vos perfecti, sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*.

O Dio, che resi impazienti dal vostro genio nobile vi miro determinati prima d'vdire le ragioni di decidere il problema à prò di voi medesimi, per applaudere alle glorie della mia Serafica Madre col giudicare, che le sue brame siano di santificare maggiormente la Città di Siena. Fermate il veloce giudicio, troppo

1 Apoc. 22. 11. 2 Matt. 5. 48.

po parziali vi scorgo à fauore di Teresa, e de' suoi Figli. Voi direte, che Teresa colomba messaggiera dell'Eterno Noè, vi arrecchi in questo giorno l'vliuo simbolo di pace: Io dirò, che nell'arca di questa Santa Città cerca il riposo. Voi direte, che Teresa rogo fiammante di serafico incendio sia la colonna di fuoco per guidarui fra le teneb e di questa vita tormentosa alla patria felice de' viuenti: Io dirò, che in Siena *Ciuitas Virginis* goderemo noi l'omb. a benigna della mistica nube di Maria di questa Città Auuocata, e Padrona. Voi direte, che Teresa sia la pietra del deserto, che picchiata dalla verga dell'Orazione sgorgherà per vostro ristoro riuoletti perenni di grazie: Io dirò, che sopra questi colli santificati noi seguaci d'Elia succhieremo l'acque salutari dello spirito, come gia alla fonte del Carmelo. Dite, che Teresa riposando frà queste mura rinouerà le marauiglie della scala contemplata da Giacobbe in Betel con fare calar' à voi i celesti abitatori: Sì, ma coll'appoggio di questa scala saliranno i Figli di Teresa al Cielo ad inchinare l'Onnipotente. Dite, che Teresa qual'arca del testamento collocata nella Casa d'Obededom vi colmerà di benedizioni

nedizioni le Case: Sì: ma perche troua quì albergo innocente, e gli consagrate in olocausto i cuori. Dite, che Teresa accolta nell'orto ameno di Siena prouida giardiniera i rari innesti delle sue eroiche Virtù propaginar vi deue: Sì: ma per mietere nel vostro suolo allo Sposo Diuino le corone, e per insegnar a noi coll'esempio de i vostri Santi coltiuatori le raccolte. Se voi soggiugnete, che Teresa nouella Debbora alle falangi arrolate da Ansano, armate da Galgano, incoraggite da Ambroggio, animate da Caterina, schierate da Bernardo, e Bernardino dia vn generoso allarme col guerriero rimbombo della sua tromba: *aut pati, aut mori*: Io ripiglierò, che per renderci più sicure le vittorie ne i vostri quartieri ci rassegna, nelle vostre trinciere ci munisce. Se voi ripigliate, che Teresa prudente Abigail venga ad esorare per voi l'adirato Dauide dell'Empireo: Io replicherò, che pietosa Ester quì impetra dal Celeste Assuero al suo popolo il rescritto di salute. Se voi replicate, che Teresa valorosa Giuditte infonde nuouo coraggio ne i petti Sanesi per debellare gl'infernali nemici: Io terminerò col dire, che col proporci i trionfi de i canoniz-

zati

zati vostri Eroi vuole eccitare i suoi Figli à mietersi le palme.

Concedetemi, che produca le ragioni del primo ponto del problema: che Teresa più brami santificare la sua prole. Questo Cielo, che contemplo, quest'aria, che respiro, questo suolo, che calpesto, sono di Santità promotori. Suolo impresso di santissime vestigia, aria respirata da cuori infocati nel diuino amore, Cielo penetrato da i sospiri acuti d'Anime eroiche. Cielo sempre sereno a i seguaci del Crocefisso, aria sempre salutare a i Serui di Dio, suolo sẽpre fecondo di corone beate. Suolo, ma fecondato dal sangue de i Martiri, e dalle lagrime de i Penitenti, aria ma resa salubre dall'appostoliche voci de i canonizzati Predicatori, Cielo ma propizio, poiche dominatrice vi risplende la stella benefica di Maria. O Cielo tu mi rapisci le pupille. O aria tu mi ricrei lo spirito. O suolo tu mi reggi senza vagillare il piede. O suolo, ò aria, ò Cielo, che germogli, che spiri, ch'influisci diuozione, e santità ne' cuori cittadini, e forastieri.

Non mi condannate, miei riueriti Signori, se scarso d'eloquenza narro vna minuta particella de' pregi del Cie-

lo Sanese. Chi vi donò mente così sana, brio così viuace, indole così egregia, spirito così magnanimo, viscere così pietose, cuore così generoso, intendimento così angelico? Il Cielo Sanese. Chi vnisce viuacità, e modestia nella giouentù, affabilità, e decoro nella virilità, cortesia, e serietà nella vecchiaia? Il Cielo Sanese. Chi infonde nella plebe ciuiltà senza arroganza, ne' trafficanti industria senza frodi, ne i letterati gran sapere senza alterigia? Il Cielo Sanese. Sì il Cielo Sanese accoppia nelle Matrone alle doti più rare del corpo le bellezze più pregieuoli dell'animo, ne i Cauaglieri alla maestà del portamento l'Vmiltà del cuore, ne gli Ecclesiastici alla dignità del posto l'esemplarità de i costumi. Il Cielo Sanese se non porge il dono delle lingue, dona la lingua perfetta, onde i vostri bambini appena sciolte le labbra legano col le catene di ben'articolata eloquenza i cuori de forastieri, nelle fascie in vece di balbettare proferiscono formate sentenze, teneri con matura facondia efficaci persuadono, e quasi che nelle bocche loro l'api d'Ambrogio abbino fabbricato i faui con dolcezze di mele condiscono le parole di latte: onde canuti professori

delle

delle scienze più sublimi non isdegnano imparare l'accento, e le parole da i vostri fanciulli. Il Cielo Sanese dalla lingua corretta mi fa argomentare l'integrità dell'animo essendo la fauella per testimonio diuino interprete del cuore: [1] *Ex abundantia cordis os loquitur*. E non vi pare, che più per nostro profitto sotto l'affluenze benigne del vostro Cielo veniamo collocati? Noi pure participeremo de i doni, che la Diuina Prouidenza prodigamente a voi dispensa. Noi per l'auuenire con dupplicato titolo di fiducia porgeremo alla Sagratissima Madre di Dio le nostre suppliche, e come figliuoli riuerenti della Regina del Carmelo, e come abitatori di Siena Città dalla Vergine amata, e protetta.

Se parlò bene chi disse, che comunemente s'addattano i nomi alle cose [2] *Cunueniunt rebus nomina sepe suis*. Ah Siena qual nome più conueneuole poteua imporsi a te di quello, che spira senile maturezza? Va vnito al tuo nome l'encomio, poiche sarebbe graue fallo rammentar Siena, e tacerne le lodi. Anco chi le tue glorie ignora col nominarti le bandisce in compendio. La Virtù veterana, della romana milizia.

a Luca 6. 45. a Ouid. in elegiis.

zia ti diè l'essere, e'l nome, e mai tralignasti dal Romano valore. Quanti de' tuoi Cittadini eletti a sourani maneggi col decoro delle cariche i proprij nomi, e col proprio seno gli vfficij, e le dignità nobilitarono? Quanti furono ammirati da i nostri anzinati ò guerrieri impugnare bastoni di comando, e gouernare eserciti, ò Claustrali fondare Religioni, ed emendare il Cristianesimo, ò Ecclesiastici reggere pastorali, e pascere greggie fedeli, ò porporati risplendere co i raggi del merito, e della prudenza sul candegliere di Santa Chiesa, ò coronati nel Vaticano dar leggi a tutto il Mōdo Vicarij di Cristo in terra? Quanti ammiriamo noi di presente emulare le glorie famose de gli aui e ne gli eserciti, e ne chiostri, e nelle Chiese Catedrali, e ne i Romani Concistori? O quanto volontieri stenderei longo panegirico, se la tua modestia il permettesse, e'l mio corto talento fosse capace di celebrare i tuoi pregi. Non deuo però tacere la massima delle tue lodi di auer partorito tanti giusti alla terra, amici a Cristo, serui a Dio, ministri al Vangelo, faci alla Chiesa, gemme al Firmamento, Beati alla gloria, Prencipi all'Empireo, Santi al Cielo; onde meritamente ti si

deue l'elogio: *Ciuitas Sanctorum*. Eh che Teresa nell'introdurci in vn Santuario più il nostro profitto promuoue, che la vostra Santità aumenti.

Sei vn Santuario Siena, Santuario se considero i Martiri che t'innostraro-no, gli Anacoreti che t'edificarono, i Pastori che ti ressero, le Vergini che t'abbellirono, i Confessori che ti santificarono, i Dottori che t'illuminarono: Ma Santuario eletto da Teresa per santificare i suoi Figli: [a] *Emulamini charismata meliora*: Dall'Empireo c'intona la Nostra Madre. *Emulamini* la Fede d'Ansano, la Costanza di Galgano, il Zelo di Bernardino, il Candore di Caterina, la Carità del Sansedonio, l'Vmiltà del Colombino, la solitudine del Tolomeo, l'osseruanza claustrale del Caffarino: per tacere quei tanti Eroi, che ne i Fasti Sanesi con istile d'oro trouo registrati all'Eternità. *Emulamini*, replica Teresa, tutto ciò che di Santo adorate nelle memorie di chi già visse, tutto ciò che di virtuoso ammirate nelle operazioni di chi viue nel Santuario di Siena. *Emulamini charismata meliora*.

E l'esempio stimolo acuto a i cuori generosi, che gli stimola di calcare l'al-

a P. Ad Corint. 12. 31.

tui

trui gloriose vestigia. Ne trouo nobile riscõtro nella Sposa delle mistiche Canzoni. Bramando questa di star' vnita col suo Diletto prega d'essere dietro di lui rapita: [a] *Trahe me post te*: Le compagne pure della Sposa nutrono nel cuore vguali brame di godere vicine il mistico Salomone, ma dissimili sono le domande, poiche in vece di chiedere le violenze del rapimento: *trahe me post te*: s'espongono volontarie à correre per afferrarlo: *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Si ferma San Bernardo a ponderare la diuersità delle domande, e perplesso circa la richiesta fatta dalla Sposa, così l'interroga: Come ò dilettissima chiedete voi le violenze per seguire l'amato Sposo, se le vostre compagne senza essere rapite a tutta corsa s'affrettano d'arriuarlo? Dunque sarà più intenso l'amore delle Damigelle, che di voi la Sposa, e la Diletta? Nò: ella risponde. Il domandare le violenze non deue ascriuersi in me a freddezza di cuore, a mancanza d'amore. Se nelle mie compagne fiammeggia qualche fauilla di Carità, in me n'ardo vn'intero incendio. Chiedo d'essere rapita, ma per eccitare le compagne a seguirmi. Io sarò la prima ad-

[a] Cant. 1. 4.

incominciare la corsa violẽta, ma dãdo io le mosse veloci tutte mi seguiranno, e tutte giugneremo a gli amplessi dell' amato Sposo. [1] *Non curram ego sola, etiamsi sola me trahi petierim: current adolescentulæ mecum: curremus pariter, curremus, ego odore vnguentorum tuorum, illa meo excitata exemplo.*

Esempij Sãtissimi de gli Atleti Sanesi, che già riportarono il palio della Gloria, che già possedono le corone beate, quanto potentemẽte spronerete li Carmelitani Scalzi a correre lo stadio della Virtù, a superare l'ertezza della perfezzione religiosa? Ouunque mi volga altro non vedo, che antiche memorie, e recenti esemplari di Santità. Quì fù Bernardino a bandire la parola di Dio; quì Ambrogio a zelare l'onore dell' Altissimo, quì Sorore praticò la Carità di Cristo; quì Gio: Colombino corcò nel letto l'Angelo di Dio in figura di languente mendico. Quì fù Galgano nella spelonca, quì Bernardo nella catedra, quì Franco nella grotta. Quì Caterina oraua estatica, quì vidde la visione dell' Augustissima Triade, quì a vicenda recitò con Cristo le diuine lodi. Questo è 'l Conuento de i Perfetti, questo il Nouiziato de i Santi, questo il cemeterio

1 Serm. 21.

dei

de i Beati, questo il Chiostro de i prodigij. Ancor'odo il Padre Teo, ancora vedo la Madre Pasitea, e quì troncar deuo la numerazione per vbbidire a i comandi dell'Ecclesiaste: [1] *ante mortem ne laudes hominem quemquam.* Che sproni acuti a fianchi de' Figli di Teresa saranno gli atti eroici delle Virtù Sanesi! Si: replicherò io a nome della mia Religione col le compagne della Sposa: *Curremus, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Correremo ò Siena dietro le fragranze di tante rose di Carità, di tanti gigli di purità, di tante violette d'vmiltà, di tanti eliotropij fedeli, di tanti gelsomini solitarij, di tanti mortificati giacinti, che ti rendono vn ameno giardino, le delizie del Creatore: *Curremus*: e già per essere più spediti nel camino veloce si siamo sdossati il pesante fardello dell'intera eredità del Conte Andrea d'Elce rinunziata a i nostri sostituti per potere anco col la Pouertà vangelica accumulare ricchi tesori nel Cielo. *Curremus*: col la dimora in questo Chiostro già da gl'illustri seguaci del glorioso Gualberto abitato, ed ora à noi concesso dal Serenissimo Cosmo Terzo frà Coronati il limosiniere, il diuoto, il pio, il giusto,

 E quì

1 Cap. 11. 30.

E hui deliberato mi trouo di decidere, che Teresa più desidera la perfezzione de' suoi Figli, che l'aumento di santità ne' suoi diuoti Sanesi. Ma sconsegliato che dico! Io decidere il problema doppo d'auere auuocato al vostro tribunale la Causa! Io Attore, e Giudice! Condannatemi d'Attore inesperto, e di Giudice parziale.

Dite pure apertamente, che Teresa più intende aumentare la pietà ne cuori Sanesi col suo patrocinio, che io vdirò, ma con astio, le vostre ragioni. Ricercano i Teologi se la Grazia Diuina, e le virtù infuse possano cadere sotto il merito. Perche con occhi abbagliati dalla presunzione volle innoltrarsi negli arcani di questa teologica difficoltà l'infame Pelagio, inciampò, e cadde in eretici dogmi. La Grazia altra si chiama prima, altra seconda: quella santifica assolutamente l'Anima, questa la santità aumenta: E'l merito altro è proprio, altro alieno, il proprio è quello, che dal supposto operante procede: l'alieno, quello che dall'altrui operazioni prouiene, e si può chiamare col nome d'impetrazione. Conchiudono i Teologi, che'l peccatore non può in modo veruno coll'operazioni procedenti dalla

la propria natura meritarsi la prima Grazia, essendo questa dono della mera liberalità diuina: ma bensì il Giusto può meritarsi la seconda Grazia, e con essa l'intensione delle Virtù infuse; A prossimi poi può ottenere anco la prima Grazia, e ciò non *de cumdigno* come la Persona di Cristo, ma solo *de congruo* essendo conueniente, ch'Iddio esaudisca le giuste preghiere de' suoi Amici, e santifichi Saulo peccatore per l'Orazioni del Protomartire Stefano. S'egli è così, come è parere costante dell'Angelica Scuola, datemi licenza d'esclamare ad encomio della mia adorata Madre. O Teresa, ò Teresa voi siete la santificatrice di Siena. Quali affluenze di celesti rugiade per fecondare i cuori Sanesi, e maturare in essi vna pingue raccolta di sante operazioni non impetrerete dal vostro Sposo Diuino, da cui a voi si diluuiarono a torrenti le grazie? Voi afflitta foste consolata dal vostro Amore, voi inferma foste ristorata dal vostro Medico, voi raminga foste guidata dal vostro Duce, voi dubbiosa foste consegliata dal vostro Maestro, voi calunniata foste difesa dal vostro Auuocato, voi oppressa foste solleuata dal vostro Conseruatore, voi pouera foste pro-

ueduta dal vostro Tesoro, voi abbandonata foste assistita dal vostro Diletto, voi amante foste riamata dal vostro Sposo Diuino con sì ardenti fiamme di Carità, che per voi sola auerebbe creato l'Empireo. [1] *Si Cœlum non creassem, pro te sola crearem*. Aprite pure le cataratte delle celesti misericordie, e sopra i colli ameni dell'Anime Sanesi versate a diluuio la Grazia santificante, e se alcuna langue disseccata da gli Austri cocenti delle concupiscenze accese, ricreatela coll'aura propizia dello Spirito Santo, fecondatela col prouido innaffio delle celesti rugiade: Dentro queste mura, che ossequiose v'accolgono, votate l'erario del Paradiso, sopra questi cuori spargete gl'incendij beati, santificate maggiormente col la vostra potente intercessione la Città de i Santi: *Et sanctus sanctificetur adhuc*.

5 Ah miei riueriti Sanesi, ora si non douete più temere dal Cielo alle vostre suppliche le ripulse, poiche le auualora col le sue preci Teresa. Souuengaui de i Fratelli di Giuseppe prostrati, e supplicanti a piedi del Vece Rè non conosciuto per fratello, vennero licenziati con seueri trattamenti come stranieri dal Comandante d'Egitto: [2] *Quasi ad alie-*

1 In vita S. Ter. 2 Genes. 42. 7.

alienos durius loquebatur: Ma quando conducono con essi loro al trono di Giuseppe l'amato Beniamino, non solo vengono piaceuolmente accolti, ma teneramente abbracciati, ammessi al giocondo conuito, e totalmente consolati. Non altrimente opererà il Monarca dell'Empireo con voi, ora che alle vostre domande intercessora s'aggiugne la sua diletta Teresa. Conducete pure con essi voi al soglio della Diuina Maestà la Beniamina di Cristo, ch'Iddio non più seuero biecherà contro di voi lo sguardo, ma piaceuole fermerà in voi le sue amorose pupille, v'accoglierà con amplessi paterni, v'ammetterà al pingue conuito della mensa beata. Conducete con esso voi Teresa, ma con seguire i suoi atletici passi, con imitare le sue eroiche Virtù. Trouerete Teresa intrepida nel patire, cieca nell'vbbidire, illibata nel candore: vn'angelica modestia in portamento di donna, vn cuore serafico chiuso dentro petto vmano, vno spirito diuino sotto spoglie mortali: Zelo d'appostolico ministro, coraggio di Martire costante, patimenti di squalido Anacoreta tutte le Virtù raccolte in Teresa in altissimo grado. Non languì di sì vampante di-

lezione la rinomata Sposa de i Cantici, quanto ardeua in amoroso incendio il cuore di Teresa. Non fece colpo sì generoso Iaelle, quando inchiodò le tempia di Sisara, come Teresa nel lacerare le sue spalle con ortiche, con ispine, co' flagelli. Non condusse con tanta militare disciplina Debbora le schiere d'Israelle a fiaccare l'orgoglio de i Cananei, come Teresa le sue agguerite falangi a debellare il vizio. Non vdì con tanta costanza Susanna innocente l'iniqua sentenza di morte: con quanta allegrezza Teresa tolleraua le villanie, e gli oltraggi. O mi si rappresenti la valorosa Giuditte troncar'il capo ad Oloferne, ò la caritatiua Ruth star'a canto alla vecchia Noemi, ò la fedele Micol difendere il perseguitato Dauide: Contemplo nello stesso tempo Teresa e forte col ferro, e fuoco delle penitenze, e dell'orazione abbatter l'idra dell'eresia, e caritatiua comprare col proprio sangue l'altrui eterna salute, e fedele zelare l'onore del suo Sposo vilipeso per eseguire il comando diuino: *deinceps vt vera sponsa meum zelabis honorem*. Celebri pure il popolo d'Israelle i pregi moltiplicati delle sue gloriose Eroine, purche tutto ciò che di grande d'-

illustre

illuſtre diſperſo in molte dōne onorò la Giudea, tutto adunato in vna ſola Tereſa ammiri il Mondo, e Siena adori. Spirano ſantità, acccendono feruori ne' cuori diuoti tutte l'operazioni di Tereſa, e quanto più nello ſcriuere per comando de i Confeſſori la propria vita ſtudia d'oſcurare le ſue glorie con vmili eſpreſſioni, tanto più illuſtri le rende, poiche l'vmiliazioni portano vniti gli aggrandimenti: [1] *Qui ſe humiliat, exaltabitur*. A che ſublimi mete di ſantità drizzerete lo ſpirito con ſeguire l'orme generoſe di Tereſa! Leggete i libri della miſtica penna di Tereſa, quaſi da fonti limpidiſſime ſucchierete l'acque ſalutari delle vangeliche dottrine, e coll'Appoſtolo direte, che tutti quei libri furono ſcritti per voſtro auuanzamento nello ſpirito: [2] *Quaqumque ſcripta ſunt, ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt*. O vi guidi per la via purgatiua ad emendare i peccati commeſſi, e fuggire i futuri, ò per l'illuminatiua a reprimere le paſſioni, e ſantificare gli affetti, ò per l'vnitiua ad vnirui in amore puro col Creatore: nella prima come incipienti abbandonate il vizio, nella ſeconda come proficienti ſudate nell'acquiſto

S 6 delle

1 Lucæ 14. 1.
2 Ad Rom. 15. 4.

delle Virtù, nella terza come perfetti soauemente l'esercitate: nella via purgatiua si conosce la malignità del peccato, nell'illuminatiua s' apprende la grandezza di Dio, nell'vnitiua si contempla, ed ama l'Altissimo: Come incipienti contriti guerreggiate co i trè nemici comuni, come proficienti vmili, e feruorosi intimate alle vostre affezioni la guerra, come perfetti rassegnati nel diuino beneplacito godete l'interna tranquilla pace. Non per Anime, che sotto barbaro clima viuano incolte, scrisse tanti mistici libri Teresa, ma per Anime industri, per menti eleuate, che lo stato perfetto della Diuina Carità anelino, quali e per sentimento comune, e per isperienza priuata trouo essere le Sanesi. Onde ben posso replicar ancor'io il detto di San Paolo: *Quæcũque scripta sunt, ad vestram doctrinam scripta sunt.* A voi imbandisce lauta mensa di cibo sostanzioso col le sue mistiche dottrine Teresa, e benche l'Anime vostre non siano bambine nello spirito, onde debba fauellare di loro Geremia: [1] *Paruuli petierunt panem:* con tutto ciò non mancheranno li Figli di Teresa, che scalchi solleciti sapranno

[1] Thren. 4. 14.

pro-

proporre a ciascheduno stomaco il cibo conueneuole, onde non vi sia più luogo alle querele: *& nõ erat, qui frangeret eis.*

Ma incauto come nel terminare il discorso incomincio le lodi del mio Instituto, del mio Ordine, de' miei Fratelli! Resti pure in silenzio vn motiuo efficace a persuadere la seconda parte del proposto problema la cooperazione d'vna nuoua Comunità Religiosa, la dottrina, pietà, e penitenza di chi con piede scalzo si pregia di calpestar' il Mondo, e tutto ciò, che di santo fiorisce ne' Figli, s'intrecci a formare nobile Corona alla Madre.

Non posso però tralasciare di congratularmi con essi voi del felice accoppiamento delle due Serafine Sanese, e Spagnola, Caterina, e Teresa, che s'inuitano a cantar a vicenda il trisagio al Creatore: [1] *& clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Felice vnione per voi delle due Anime grandi. Ora si siete più che certi, che'l Cielo alle vostre suppliche segnerà fauoreuole il rescritto, poiche non solo due giusti sopra la terra, ma due Serafine auanti il trono diuino esporranno concordi le vostre pie domande. Altra condizione non cercò il Diuino Maestro

1 Isaia 6. 3.

stro da suoi Discepoli per esaudire le loro preci, che l'vnione di due cuori oranti. [1] *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint fiet illis a Patre meo, qui in Cœlis est.* Or'auete due cuori, e cuori serafici oratori vniti per voi auanti il soglio di Clemenza, ben potete promettterui dalla diuina fedeltà concessa ogni giusta, e saluteuole domanda. Io perche non deuo regolarmi con sentimenti alieni dal mio Instituto, di cui principale parte è la Contemplazione, ed in secondo grado l'Azione, e per conseguenza deue il Carmelitano Scalzo attendere in primo luogo alla perfezzione di se stesso, ed in secondo luogo a perfezzionare i suoi prossimi, conchiuderei, che la Santa Madre Teresa intenda col medesimo ordine, e la Santità de'suoi figli, e l'aumento di Santità ne'suoi diuoti Sanesi: Ma perche a voi s'aspetta il giudicio rimetto al vostro eleuato intendimento la decisione del problema. Mi basta, che a gara eseguiamo il conseglio dell'Angelo dell'Apocalisse: [2] *Qui iustus est iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc.*

FINE.

1 Matt. 18. 9.
2 Cap. 22. 11.

INDICE.

In-

à

Romani

Errori			*Correzione*
pag.	*lin.*		
4.	8.	rappreſenſarui	rappreſentarui
23.	19.	teatri	teatri il Redentore
36.	18.	mettalli	metalli
39.	23.	di gioie	di gioia
43.	2.	formato	formate
49.	4.	proporzione	propoſizione
52.	5	feconda	faconda
54.	15.	*actus*	*acutus*
67.	18.	*illco*	*illico*
72.	30.	dientare	diuentare
89.	30.	pleuſi	pleuri
95.	15.	donna	dona
96.	29.	e non	non
206.	17.	docezza	dolcezza
207.	9.	perfibi	perfidi
215.	4.	Coaditurore	Coadiutore
234.	19.	Gollia Paolina	Lollia Paolina
263.	25.	ſducciole	ſdrucciole
288.	18.	Verginille	Verginelle
354.	6.	accorri	accori

ed altri minori d'ortografia.

Prov. Morozzi